

P. DONATANGELO LUPINETTI O. F. M.

COLLANA DI LETTERATURA REGIONALE

Serie - *Lu 'ncénze de la Terre*

N. 2

LA SANDA NATALE

CANTI E TRADIZIONI ABRUZZESI
DEL TEMPO NATALIZIO



COOPERATIVA EDITORIALE TIPOGRAFICA - LANCIANO

1963

P, DONATANGELO LUPINETTI O.F.M.

COLLANA DI LETTERATURA REGIONALE

Serie - Lu 'ncénze de la Terre

N. 2

LA SANDA NATALE

CANTI E TRADIZIONI ABRUZZESI
DEL TEMPO NATALIZIO



COOPERATIVA EDITORIALE TIPOGRAFICA - LANCIANO

1963

La proprietà letteraria di quest'opera
per dovere e volere dell'Autore
appartiene alla
PROVINCIA DI S. BERNARDINO DA SIENA
dei Frati Minori d'Abruzzo.

AI FORTI SEMPLICI DEVOTI
PASTORI
DELLA TERRA D'ABRUZZO
ETERNANTI
SUI PIANORI DEL GRAN SASSO E DELLA MAIELLA
NELLA CAMPAGNA DI ROMA
AL TAVOLIERE DI PUGLIA
LE TRADIZIONALI VIRTU' DELLA RAZZA
E IL CETO PIO
CUI SORRISSE ANGELICA VISIONE
QUESTA RACCOLTA NATALIZIA
NEL SECONDO
NATALE DEL CONCILIO ECUMENICO
CHE TANTE SPERANZE ACCENDE NEL MONDO
CORDIALMENTE
DEDICO.

PREFAZIONE

Questo è il secondo volume di Letteratura Popolare Abruzzese, della serie «Lu 'ncénze de la Tèrre»: dopo «La Sanda Jurnate», ecco dunque «La Sanda Natale» in cui è condensato il meglio della produzione letteraria regionale di ogni tempo e delle tradizioni popolari che riguardano l'intero ciclo natalizio.

La monografia del Natale vede la luce, quasi a coronamento di un voto, nel quinto anniversario del nostro Pellegrinaggio in Terra Santa, anno del Concilio Ecum. Vaticano II. Al pensiero di avere sostato per un intero trimestre presso quella Santa Grotta che fa di Betlemme un «cielo sopra la terra», è facile comprendere con quale fervore e con quanta commozione abbiamo affrontato e levitato il suggestivo argomento.

L'abbiamo fatto, però, con vera trepidazione. Nè si meraviglieranno amici e studiosi se confessiamo di avere più volte esitato di fronte a un soggetto che, appunto perchè tanto sublime, temevamo in qualche modo di sciupare; si spiega così, almeno in parte, l'intervallo di cinque anni tra questo e l'altro volume della serie.

*

Trattiamo, così, l'argomento del Natale di Gesù alla luce della Letteratura e della Tradizione popolare abruzzese; e poichè esso è straordinariamente vario e realmente complesso, abbiamo creduto opportuno — per motivi di chiarezza e di completezza — distribuire il materiale nei

tre cicli particolari in cui si ripartisce quello generale dal Tempo Natalizio:

I. — Ciclo dell'Avvento — Comprensivo di quattro distinti periodi: Avvento — Immacolata — Novena e Vigilia natalizia.

II. — Ciclo del Natale — Comprensivo della Solennità — di tutta l'Ottava — del Capodanno — degli altri giorni che separano dall'Epifania (= Ciclo dei dodici giorni).

III. — Ciclo della Epifania — Comprensivo degli altri tre periodi: Vigilia e Festività — Tempo dopo l'Epifania — Candelòra.

Ogni ciclo, è naturale, vede sviluppate le ricorrenze che lo caratterizzano, con materiale della tradizione letteraria e popolare.

Quanto ai criteri metodologici seguiti in questo volume, essi non possono non essere gli stessi già sufficientemente illustrati nella Introduzione Generale al primo volume della Serie (cfr. in particolare il n. VII, pp. XV-XVI); abbiamo solo ampliato la trattazione, per farne una vivente monografia natalizia e non una cosa da museo. Nulla di immutato anche per la trascrizione dialettale, come ivi accennato nella Nota 1, pag. 3; noi scriviamo per farci leggere da tutti, nel massimo rispetto della « grammatica » e della « fonetica » locale che ben conosciamo.

*

Abbiamo, poi, creduto doveroso dedicare questa fatica natalizia più particolarmente al ricordo di quei « forti semplici devoti Pastori del nostro Abruzzo » che un tempo fecero ricca e rinomata la nostra regione, ed ora sentono il gravare dei « nuovi tempi ».

Il cuore materno della Chiesa si è dischiuso anche per questa categoria di « paria del popolo italiano » con la benemerita Associazione dei pastori; a questa ora va il nostro deferente pensiero, anche perchè nel 1946-47, dal Convento di Capestrano, fummo investiti dai Superiori di una delicata « missione » che riguardava proprio l'aiuto che i Francescani d'Abruzzo erano pronti a dare alla « categoria pastorale », nei pascoli nelle transumanze nelle dimore montane e domestiche.

I tempi non erano ancora maturi; rimane però la nostra disposizione a sacrificarci, il nostro vivo interessamento per i pastori della nostra Terra — i più autentici ed espressivi esponenti della vigorosa semplice e devota « razza abruzzese » — che più da vicino conoscemmo in un indimenticabile corso di predicazione a Castel del Monte. Per essi, ora, sciogliamo il voto con questo volume, mentre riandiamo col pensiero a quei fortunati della vallata bellemita, echeggiante l'angelico canto che invitava a dar Gloria a Dio e augurava Pace agli uomini.

Collecorvino - Centro Abruzzese di Terra Santa
Natale 1963

L'AUTORE

INTRODUZIONE PARTICOLARE

I. — A somiglianza dell'*anno solare*, che col suo ciclo di 365 giorni regola la vita naturale dei viventi, l'*anno liturgico* (liturgia = culto sociale della Chiesa a Dio) guida e sviluppa la vita soprannaturale del cristiano. Il « *ciclo liturgico* », infatti, offre all'anima un itinerario e un programma annuale di rinnovamento intellettuale, morale, spirituale; poichè esso continua la *preghiera*, la *catechèsi*, l'*azione* stessa del Cristo.

Tutto l'anno liturgico poggia su due poli: Natale-Epifania, o mistero della *Incarnazione* da una parte; Pasqua-Pentecoste, o mistero della *Redenzione* dall'altra. Lo scopo, poi, e la caratteristica dei « *tempi* » è di preparare lungamente a quelle solennità, celebrarle con affettuoso indugio, prolungarne i salutari effetti. Abbiamo così il « *Ciclo del Signore* » (o del Tempo), in cui sono comprese tutte le ricorrenze della vita gaudiosa, dolorosa, gloriosa del Salvatore.

Si ha, in tal modo, una *varietà* di feste, di ricordi, di lezioni, di simboli, di espressione veramente meravigliosa. La *pietà* non conosce monotonia, dacchè ogni tempo, ogni periodo è impregnato di un sapore suo proprio corrispondente al mistero che si celebra. La « *professione di Fede* » si ha genuina e completa, dacchè il Dogma è contenuto nelle manifestazioni più minute di feste, di lodi, di canti, di suppliche. La « *preghiera ufficiale* » diventa un sacramentale prezioso, dacchè quelle formole piene di grazia dànno la garanzia di piacere a Dio, mentre

suppliscono all'impotenza o all'indegnità umana. Lo «scopo finale», cioè la glorificazione di Dio, è raggiunto più sicuramente, dacchè quel dramma di meravigliosa bellezza — che è appunto l'anno liturgico — riesce a produrre nelle anime gli effetti morali che le assimili al Salvatore.

II. — Il «ciclo del Signore» si apre col *Ciclo Natalizio*, che fa rivivere il Mistero della *Incarrazione* del Verbo di Dio in una successione di «tempi» che sono altrettante tappe o periodi nello svolgimento del ciclo stesso.

Enumeriamo qui di sèguito tali «periodi» poichè proprio essi faranno da intelaiatura al nostro lavoro:

1. *Primo* — l'inizio dell'*Avvento* (non prima del 28 novembre, nè dopo il 3 dicembre), che si protrae per quattro settimane, dà il «tono» penitenziale-gaudioso ed offre l'ambientazione liturgica con la Messa festiva e col'Ufficio (Breviario) quotidiano.

2. *Secondo* — la celebrazione della *Immacolata Concezione*: festività in apparenza estranea al clima avventuale, ma in effetti la più indicata preparazione al mistero natalizio: perchè è logico mirare la Madre prima del Figlio (ad Jesum per Mariam).

3. *Terzo* — l'inizio festoso della grande *Novena*, nello splendore delle *Antifone Maggiori* (dal 17 dicembre col'Ant. «O Sapiéntia» al 23 coll'Ant. «O Emmànuel») che dànno un «tema» specifico a ciascun giorno di essa.

4. *Quarto* — la grande *Vigilia* che, pur innestandosi alla solennità sin dai «Primi Vespri», riempie di sè tutta una lunga giornata di trepida attesa culminante nella Messa di Mezzanotte.

5. *Quinto* — la festività del *Natale*, espressa in forme molteplici nella suggestiva magnificenza dei « riti » religiosi e sociali.

6. *Sesto* — la continuazione della Festa durante l'*Ottava* che, nella comprensione dell'inizio calendariale-sociale del *Capodanno* e dell'attesa epifànica, dà luogo al cosiddetto « *Ciclo dei dodici giorni* ».

7. *Settimo* — la *Vigilia* e *Solennità della Epifania*, considerata la « *prima Pasqua dell'anno* » e generalmente chiusa al bacio del Santo Bambino.

8. *Ottavo* — la continuazione di questa festa in un « ciclo » a sè stante, detto « *Tempo dopo l'Epifania* », che si protrae variamente per alcune domeniche (fino all'incontro col « *Ciclo Pasquale* » nella *Domenica di Settuagesima*) destinate a commemorare e ad approfondire le tre grandi Epifanie o « *Manifestazioni messianiche* » (Magi, Giordano, Cana).

9. *Nono e ultimo* — la conclusione di tutto il ciclo natalizio con la *Purificazione della B. V. Maria*, detta comunemente festa della *Candelora*: ultima eco del Natale, su uno sfondo liturgico tra i più solenni dell'anno.

In questi nove periodi, pertanto, abbiamo: 1) il periodo della *Preparazione*, remota (Avvento) e prossima (Novena-Antifone Maggiori); 2) il periodo della *Celebrazione* (*Vigilia* e *Solennità del Natale*); 3) il periodo della *Continuazione* (*Ottava-Vigilia* e *Solennità dell'Epifania*); 4) il periodo della *Conclusione* (*Tempo dopo l'Epifania-Candelora*). E' il « ciclo della divina infanzia » di Nostro Signore, ed è quindi il più semplice, il più poetico, il più ispiratore nel campo letterario-artistico e in quello delle Tradizioni popolari.

III. — Trattando specificatamente del Natale, sia pure in senso regionale, non si può sorvolare sui significati profondi e molteplici di una ricorrenza che mette in moto il mondo. Perciò riassumiamo qui di seguito tali significati, alla luce della tradizione cattolica in genere e di quella abruzzese in specie:

1. Innanzi tutto, il Natale è *Festa della Fede*.

Se la luce degli occhi è la cosa più bella del mondo fisico, la *luce dell'anima* è certo la cosa più bella del mondo spirituale; ma l'anima è illuminata dalla *Grazia*, il cui primo aspetto è proprio la Fede: luce soprannaturale, preziosissimo « dono » di Dio.

E' la Fede che fa vedere e godere il Natale nella sua più profonda realtà. Simboleggiata dalla *Stella* brillata sul firmamento d'Oriente per esser guida ai Magi, essa fa riconoscere nel Bimbo di Betlem il « Verbo fatto carne » dinanzi al Quale si china la fronte, si piega il ginocchio, si offrono i mistici doni dell'anima. Con gli *occhi della Fede* si scopre in pieno il Mistero di Betlem: guardando la luminosa oscurità di quella Grotta, l'uomo retto e semplice come i Pastori e i Magi vede « l'Eterno » che misteriosamente ha voluto rendersi visibile in mezzo agli uomini, assumendone la natura per innalzarla sino alla forma divina.

Perciò il *Bambino* è l'espressione più semplice e immediata dell'ineffabile Mistero, che rivela il più sensazionale avvenimento della storia in un piano che non è solo grandioso e solenne, ma addirittura colossale, infinito. Da Betlem è balzata su quella immensa epopea, che canta l'unione della Terra col Cielo, e di cui il Divino Infante è il meraviglioso protagonista.

2. Il Natale è, quindi, *Festa della Umanità*.

Smarrita dall'errore, l'Umanità ha una Luce, la « vera Luce che illumina ogni uomo che viene a questo mondo »: (1) luce mattutina, che dall'Oriente colora di rosate speranze l'esistenza umana; luce meridiana, che riscalda e feconda le anime con lo splendore delle superne verità; luce vespertina, che imporpora l'Occidente guidando gli uomini fra le tenebre degli errori e le ombre di morte, come guidò i Magi alla sua Grotta.

Sente l'Umanità intera l'influsso del moto còsmico di rinnovamento portato sulla terra dal Dio-Bambino; ripiegata su sè stessa, per un giorno almeno, in solennità e sincerità, medita sulle ragioni ultime della propria esistenza, sull'enigma della vita, sul problema del bene e del male dominante le azioni dei singoli e delle collettività.

Per questo il Natale cristiano tocca il cuore anche dei « profani », degli increduli, delle genti di altra fede: perchè ha il sapore delle cose universali; perchè le attese umane vi trovano uno sfocio, accendendo tra la più fitta oscurità un fuoco di speranze.

3. Per questo il Natale è *Festa della Pace*.

Intorno alla Culla povera e negletta del Salvatore, si compie il prodigio della misericordia divina: la Pace tra il Cielo offeso e la Terra peccatrice. Gli uomini, non più figli dell'ira, diventano i figli dell'Amore. E' questa la pace che dà gaudio e letizia: è la gioia profonda e vitale, che fa trasalire tutto l'uomo e lo rinnovella intimamente.

La pace, la riconciliazione, la benevolenza divina... agli « uomini di buona volontà »! Gli schiavi sentirono alleggerirsi il peso delle catene; le plebi, gli umili, i sofferenti

(1) Vangelo di S. Giov., Cap. I, v. 9.

tutti videro aprirsi una nuova scia di luce sull'orizzonte già chiuso; per tutto il mondo corse un nuovo alito di primavera. Pace all'universo: alle città, ai villaggi, alle case, alle campagne; a tutte le categorie degli uomini, purchè «di buona volontà» (a quelli di perversa volontà, resta ciò che hanno prescelto: l'infelice gioia del peccato, che mette «l'inferno nel cuore» e si risolve nella triste parola: guerra!).

Il Natale ha il magico potere di trasfigurare i cuori umani, rappacificandoli in un momento di intensa commozione e per un atto di autentica «buona volontà». Felice Natale quello che vede spenti gli odi, attutiti i rancori, superati gli srezii aperti dall'egoismo! Un mondo complesso come l'attuale, che ha sceso tutto l'abisso delle contaminazioni, che ha visto scorrere fiumi di sangue fraterno, può ritrovare un momento di unità con sè stesso e di intimità umana nel Natale cristiano: esso solo può far scendere sulla terra una certezza di pace, che è poi il *gaudium magnum*, la *grande allegrezza* che ogni anno si rinnova e fiorisce nel cuore dell'universo, dando al mondo come un brivido di giovinezza.

4. Il Natale è, poi, *Festa della Famiglia e dell' Amore*.

A Betlem le famiglie ritrovano l'origine della loro dignità; di là, nel contemplare i valori della paternità e della maternità, elevati sino al grado di collaboratori del Creatore, esse traggono il programma della loro sublime missione. Abolito l'antico Patto che si cementava di terrori e di castighi, distrutta l'avvilente idolatria, dalla santa Grotta principiò la *rigenerazione* di tutti i valori umani e principalmente della famiglia. L'antichità non aveva dell'uomo che il capo, non il cuore: il paganesimo l'aveva abbruttito; della donna non concepiva la dignità e la gran-

dezza morale; del *fanciullo* non sentiva la responsabilità e la gioia, potendone disporre ad arbitrio paterno come di una « cosa » qualunque.

Nacque Cristo Signore, e Betlem cantò l'intima unione dei cuori, perchè quel Bambino rappresenta l'Amore: e le famiglie, fondate per amore e sull'amore, vedono giustamente nel Natale la festa dell'Amore, benedetto e santificato.

Per questo a Natale ogni famiglia si ricompone di tutti i possibili membri: si torna alle antiche dimore come a un convegno di cuori, come a un richiamo irresistibile del vecchio mondo di sogni. Il Natale ha per le famiglie il sapore del buon pane antico: pane fatto di semplicità e di gioia. Nella calda intimità del focolare rivivono le tradizioni casalinghe intrise di bontà, venate d'ingenuo sentimento. Attorno al vecchio *Ceppo*, al tradizionale *Presepio*, al moderno *Albero* o anche a *Papà-Natale*, affiorano dal profondo dell'anima i ricordi più cari, portando con sé le ghirlande delle cose più pure e gentili della vita.

5. Di conseguenza, il Natale è *Festa dell'Infanzia*.

L'infanzia è la vera protagonista delle feste natalizie: e come si sente a suo agio nell'andirivieni dei preparativi, nel calore delle celebrazioni, nei convegni domestici assurti a dignità di rito. Festa dell'infanzia, che nella freschezza e nell'innocenza dell'età vive — per la sua e l'altrui felicità — le ore più belle della vita. L'infanzia, risveglia nei cuori la più affettuosa tenerezza, rende cara ogni sollecitudine, addolcisce fatiche e stenti.

I bimbi sono veramente gli angeli delle famiglie: la loro presenza placa gli sdegni, riconduce la pace, attira le benedizioni celesti. Non per nulla il divino Bambino di Betlem dirà un giorno: « *Lasciate che i fanciulli vengano*

a me». L'infanzia di ciascuno riemerge nel tuffo a ritroso del tempo, che fatalmente si compie al contatto vivace dei bimbi; e nel ritorno alla grazia infantile, ognuno si ritrova quello di ieri: bimbo tra i bimbi! Svanisce allora ogni senso di pesantezza, di sfiducia, di tristezza; torna a sorridere la vita.

I fanciulli sono il genere umano, perciò essi hanno diritto alle cure della società: tutto deve mirare e concorrere al loro miglioramento. Troppo spesso, purtroppo, specie ai giorni nostri, si ripete «*la strage degli innocenti*» da parte di tanti cattivi Erodidi!... Ma anche degli «*idoletti di Natale*» non si facciano i tirannelli di domani: la «*lezione del Presepio*» deve servire specialmente per essi.

6. Finalmente, il Natale è *Festa dei Doni*.

Chi non sente oggi il «*dinamismo natalizio*»? Secondo la mente, le usanze, le disponibilità del nostro tempo, il Natale è riuscito a creare — più che nel passato — una *atmosfera donativa* alla quale nessuno sfugge un po' per istinto, un po' per imitazione, un altro po' per sollecitazione dell'opinione pubblica, senza dire degli accorgimenti di una propaganda scaltrita e martellante.

Gli uomini, grandi e piccoli, si scambiano non solo *Auguri* verbali ed epistolari, ma *Doni* più o meno pregiati, sempre simbolici ed allusivi: e ciò proprio quando sono chiamati a ricordare il più grande Dono — quello della Redenzione — che il Dio-Bambino porta all'Umanità.

E poichè la società moderna non dimentica indigenti e sofferenti, ben vengano — vicino al Presepio o all'Albero natalizio — anche i fiabeschi simboli dell'abbondanza e della gioia: è Natale per tutti, un Dono per tutti!

Questi i significati del Natale, sulla linea della Tradizione cattolica e abruzzese, antica e moderna: è festa di

luce, d'amore, di pace; festa dell'Umanità, delle famiglie, dei genitori e dei figli; festa di cuori, di augùri, di doni: la più bella, la più consolante, la più deliziosa festa! Festa del *Cielo* che si dischiude per donare il « Verbo del Padre », mostrando un lembo di quel beatissimo Regno; festa della *Terra* che accoglie nel suo seno il Germe di vita novella, facendo eco al canto celestiale che ne accompagna la venuta.

Nè s'intende esaurito un argomento umanamente inesauribile: c'è sempre da aggiungere una nota all'inno angelico, iniziato in quella Notte santa nella valle betlemite, ripreso poi dalle umane generazioni lungo il corso dei secoli. In questo volume ascolteremo le voci che si sono levate dalla Terra d'Abruzzo, di secolo in secolo: voci della Tradizione popolare, orale e scritta, e voci della Letteratura regionale; raccolte insieme in visione unitaria e panoramica, formano un coro imponente elevato dal nostro popolo — dal Sangro al Tronto e dai monti al mare — in onore di Gesù Bambino.

PARTE PRIMA
CICLO DELL'AVVENTO

L'Avvento è richiamo e preparazione alla triplice «venuta del Cristo», di cui parla S. Bernardo: «in carne e in infermità a Betlemme, in grazia e in ispirito nel Natale, in gloria e maestà nel Giudizio finale». E poichè il Salvatore è venuto nè dobbiamo aspettarne un altro, l'Avvento è preparazione al Suo ritorno (prossimo e remoto) e alla nostra *rinascita* (immediata e progressiva) con Lui — in Lui — per Lui.

Il Dio-Bambino, che il *tempo avventuale* presenta come il Messia-Redentore dell'intera Umanità, è figurato in tre scultoree immagini (Agnello, Amico, Leone) che meravigliosamente esprimono la Sua triplice venuta (passata, presente, futura): la prima, compiuta da duemila anni a Betlemme, umile e nascosta come quella dell'*Agnello* di Dio immolato per cancellare il peccato del mondo; la seconda, attuale per tutta l'esistenza terrena, nell'anima, misteriosa e amorosamente tenera come quella di un *Amico* che vi prende dimora per divinizzarla; la terza, ventura alla fine dei tempi, sopra le nubi del Cielo come dice il Vangelo o alla Valle di Giosafat come dice la tradizione popolare, splendente strepitosa e terribile come un *Leone* che sentenzia senza possibilità di appello.

E' dunque uno squillo di santa battaglia che risuona per i cristiani nell'Avvento, che è tempo di rinnovamento interiore. *Trombe di Sion* che chiamano a raccolta con la voce del Battista, per le sante battaglie dello spirito in preparazione della venuta del Signore; e *Trombe del Giudizio* che gli Angeli di Betlemme e dell'Apocalisse fanno presentire, a salutare scossone dei dormienti.

In questo contesto grandioso sono inquadrato, all'inizio del «*Circulum anni*» le *quattro settimane d'Avvento*, che stanno a simboleggiare i «quattro-mila-anni» (e oltre) dell'attesa messianica d'Israele.

PERIODO AVVENTUALE

I. — « *Aspiciens a longe* (mirando di lontano) »: queste le prime battute del notissimo *Responsòrio* ⁽²⁾ parafrasante, in forma drammatica vivacissima, alcuni celebri passi del Profeta Isaìa. Con lo squillo di questa tromba di Sion, si apre il sipario su una scena cosmica, in una visione fantasmagorica della Redenzione, che nell'Ufficio del sabato della prima Domenica d'Avvento ha il suo autentico *preludio natalizio*.

(2) Lo trascriviamo per intero a comodità dei lettori, e non come si trova nel « Breviario » (tutto di seguito) ma com'è nel « Responsoriale » (musicato in gregoriano) e come l'ha trascritto lo stesso De Bartholomaeis nell'op. cit. in Nota. Il *Praecantor*, dunque, indirizzava al Coro muto queste enigmatiche parole, che Amalario (Vescovo di Trèviri, morto nell'846) dice potersi pronunciare anche « in persona di Giovanni »:

R. - *Aspiciens a longe*, ecce video Dei potèntiam venièntem, et nébulam totam terram tegéntem. Ite òbviam ei, et dicitè: « Nuntia nobis, si tu es ipse, Qui regnatùrus es in pòpulo Israël ».

[Tutto il coro riprendeva, come un'eco tumultuosa, la voce del Profeta]:

Coro - *Aspiciens a longe*, ecce video Dei potèntiam venientem, et nebulam totam terram tegéntem.

Maestro del coro - *V.* Quique terrigenae, et filii hòminum, simul in unum dives et pàuper.

Coro - Ite òbviam ei, et dicitè.

Maestro del coro - *V.* Qui regis Israël, intènde; qui dedùcis velut ovem Joseph. Qui sedes super Cherubim.

Coro - Nuntia nobis, si tu es ipse.

Maestro del coro - *V.* Tòllite portas, príncipes, vestras, et elevàmini portae aeternàles, et introibit Rex gloriae.

Coro - Qui regnatùrus es in populo Israël.

Maestro del coro - *V.* Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

Coro - *R.* *Aspiciens a longe* etc. [ripetendo tutto il periodo iniziale].

«La potenza drammatica di questa breve composizione — scrive il De Bartholomaeis — non ha bisogno di essere illustrata. Essa è come un dialogo tra l'Umanità, ansiosa dell'imminenza dell'intervento divino, e il Profeta, impersonato dal Coro». (3) Tale «responsorio», com'è naturale, si ritrova in tutti i Breviari e Responsoriali — semplici o alluminati, piani o musicati — esistenti nei Musei e nelle Biblioteche pubbliche e private della regione.

Nè si creda che quello sia l'unico «responsorio drammatico»: il ciclo natalizio è di una ricchezza straordinaria nel Breviario, dove giorno per giorno è variamente presentato il mistero della venuta del Signore per tener desti e cuori. «Nel Responsoriale — asserisce giustamente il De Bartholomaeis — ci sono altri Uffizi non meno solenni, in cui il *carattere scenico* è ancor più deciso»; (4) cita qualche esempio che noi potremmo moltiplicare, ma senza aver bisogno, perchè è ormai pacifico che nella «Liturgia delle Ore canoniche» ci sono le prime manifestazioni, letterarie e sceniche, del futuro *teatro liturgico*.

II. — Ricercando il tema avventuale nella congerie letteraria abruzzese, troviamo un nome e una composizione che valgono per cento: si tratta del gran vate di Vasto, *Gabriele Rossetti* (1783-1854) e della sua lirica intitolata «Il Primo Avvento» con cui ci piace iniziare la raccolta dei «canti natalizi»: (5)

(3) V. De Bartholomaeis «*Origini della drammatica italiana*», II ed., Torino, S.E.I., 1952, pp. 91-92.

(4) V. De Bartholomaeis. Op. cit., p. 92.

(5) Sull'infelice e grande vastese non intendiamo riaprire alcuna polemica, nè storica nè letteraria nè tanto meno religiosa: agli studiosi è nota, al popolo non interessa. Noi accogliamo, qui e in appresso, quel che di buono egli produsse e che s'addice all'indole

1. Per Colui che si prepara
Alla Cuna e alla Croce
Ogni cor divenga un'ara,
Inno sia ciascuna voce.
L'uom per secoli si giacque
Fra le tenebre del duol;
Ma dal lutto il gaudio nacque,
Ma dal nembo emerse il sol.

Laudi al Figlio dell'Eterno
Che all'avvento si dispone:
Diverrà per noi l'inverno
La più florida stagione.
Coro alato il vol disserra
Su Betlemme a spaziar:
«Gloria al ciel, pace alla terra»
Su quell'antro udrem cantar.

Que' begli angeli, che scesi
Fervon là di tanto zelo,
Dì per dì ben nove mesi
Numerarono nel cielo.
Ve' che libransi sull'ale,
Ve' che tempran l'arpe d'or!
Forse un inno trionfale
Or concertano fra lor.

Ma quel cantico gioioso
Già diffondono d'intorno.
«Salve, Avvento glorioso!
Tu sei l'alba d'un bel giorno.
Cesseran le lunghe pene
Che ci destano pietà;
Saran rotte le catene
Dell'afflitta umanità».

della nostra raccolta; nessuno può negare che spesso sono «pezzi unici» nella stessa letteratura nazionale, che hanno il tocco dell'artista e l'afflato dell'uomo ispirato.

Salve, Avvento; io te direi
Precursor di splendid'anni:
Del Natal tu nunzio sei,
Di Gesù sarà Giovanni.
Te con gli Angeli saluto,
O bel Fosforo d'amor;
Ed un inno anch'io tributo
All' Avvento del Signor. (6)

III. — All'entrare dell'Avvento, risuonano anche le trombe del Giudizio. Il trapasso da un anno all'altro non è brusco neanche in quello liturgico: come l'ultima domenica dopo Pentecoste viene chiusa con la terrificante visione del «giudizio» toccato a Gerusalemme infedele e deicida, così la prima del nuovo anno viene aperta con la predizione della catastrofe cosmica che precederà il «ritorno del Figlio dell'uomo» per il Giudizio finale.

A) E chi più e meglio dell'abruzzese *Fra Tommaso* da Celano († 1260) ha saputo descrivere la scena escatologica, ed esprimere i terrori e le ansie dell'umanità? Il *Dies irae* è indubbiamente una Sequenza immortale; quelle strofe singhiozzanti sono il «canto del cigno» del francescano celanese, al quale nessuna critica storica o filologica potrà strappargliene la paternità. (7)

(6) G. Rossetti «*L'Arpa Evangelica*», Genova, Dario Gius. Rossi, 1852, p. 54 sg.

(7) Senza attardarci nella illustrazione della polemica e neppure nella citazione della copiosa bibliografia, rimandiamo per l'una e per l'altra all'esauriente e autorevole studio del P. Aniceto Chiappini «*La Sequenza Dies irae, Dies illa di Fra Tommaso da Celano*»: in «*Collectanea Franciscana*», 32 (1962), 116-121; e in estratto, Roma, Istit. Storico Fr. Min. Cappuccini, 1962. Non è certo con la cervellotica interpretazione o datazione dei codici, e neppure con la compilazione partigiana di voci enciclopediche, che si può distruggere la tradizione secolare: la quale, unanime e costante dal sec. XIV, attribuisce all'illustre e santo figlio della nostra terra d'Abruzzo la paternità di questo autentico poema!

La «sequenza» — definita un insigne poema — era inserita nella Messa della prima domenica d'Avvento e veniva cantata in Italia sin dal secolo XIV; ben presto passò le Alpi e si sparse per tutto l'Occidente; poi venne inserita nella liturgia dei Defunti, dov'è tuttora.

Nel volume «La Sanda Jurnàte» abbiamo riferito un «testo popolare» del Dies irae; (8) offriamo ora una buona e autorevole versione italiana ritmica, data la difficoltà di trovarla: (9)

2. Giorno d'ira! A suon di squilla - Tutto il mondo andrà
in favilla - Teste David e Sibilla.
Qual tremore allor sarà, - Quando il giudice verrà - Tutto
e tutti scruterà.
Una tromba, come un tuono, - Spanderà fra i morti un
suono; - Trarrà tutti innanzi al trono.
Stupirà natura e morte - Nel mirar le genti morte - Al
giudizio in piè risorte.
Sarà aperto un libro scritto - Dove tutto è ben descritto -
Onde tutti avran lor dritto.
Quando il giudice sedrà - Ciò ch'è ascoso apparirà, -
Niente inulto rimarrà.
Ahi, che dire in tal momento? - E a chi alzare il mio
lamento - Se sicuro è il giusto a stento?
Tu che fai, tremendo re, - Chi vuoi, salvo, in tua mercè,
- Dio d'amore, ah salva me!
Ti ricorda, o Gesù pio, - Fosti qui per amor mio: - Non
dannarmi a eterno fio!
Me in cercar sedesti lasso; - Me a salvar, la croce hai
pàsso; - Tanto duolo ah non sia casso!

(8) P. D. Lupinetti «La Sanda Jurnate», CET, Lanciano, 1958; pp. 170-172, n. 508. Per il «Dies irae» popolare cfr. «Lares», A. XIII, n. 6 (1942, dicembre), p. 368 sg.

(9) Riprendiamo questa traduzione ritmica del *Dies irae* dal «Messale quotidiano per i fedeli» del benedettino E. Caronti (Anonima Tip., Vicenza, 4 ed. 1934, pag. 163 sg.), avvertendo che allo stesso ispireremo anche i riferimenti che seguiranno sulla Liturgia natalizia: è un autore sicuro e autorevole.

Son tue leggi giuste buone: - Dona a me remissione -
 Anzi il dì della ragione.
 Come reo mi piange il core, - Brucia il volto dal rossore;
 - Ah perdon, perdon, Signore!
 Se Maria tu assolvesti, - Se il ladron tu accogliesti, -
 Anche a me speranza desti.
 Non son degni i preghi miei; - Ma tu, buono, far tu
 dèi - Ch'io non arda ognor fra' rei.
 Loco a me fra gli agni appresta, - E dai capri mi
 sequestra, - Fammi stare a la tua destra.
 Confutati i maledetti, - A furenti fiamme addetti, -
 Chiama me coi benedetti.
 Supplichevole, pentita, - Come polve ho l'alma attrita: -
 In mia morte aita, aita!
 Lagrimoso giorno quello - Che, risorto da l'avello,
 Giudicando è l'uomo rio, - Ah perdono dunque, Dio!
 O pio Signor Gesù, - Pace a tutti lassù. Così sia». ⁽¹⁰⁾

B) Dal codice manoscritto K — 324 della Biblioteca
 dell'Aquila, ricco di poesie religiose e di una devota rap-
 presentazione di G. Cristo, trascriviamo invece una breve
 « *Meditatione tremenda del spaventoso universale iudicio* »
 che può darci l'idea di tante altre produzioni similari
 per il « tempo dell'Avvento »: ⁽¹¹⁾

3. « Congregabuntur ante eum omnes gentes. — Se le pa-
 role scripte da sancto Mateo al 25 cap. qual parlano del tre-

(10) Conosciamo anche una « traduzione letteraria » dello stesso
Dies irae di G. Papini (in « Frontespizio », riportata dal « Messalino
 Berruti », Torino), ma ci soddisfa meno. Comincia così: « *Ecco il
 giorno dell'ira - ora in favilla - come attestò Davide e la Sibilla -
 il secol si dissolve all'alta squilla. - O futuro tremor dello spa-
 vento...* ».

(11) Ad esempio: nella stessa Bibl. Prov. de L'Aquila esiste,
 manoscritto, con segnatura I-211 un « Avvento e Quadragesimale del
 P. Fr. Buonaventura da Pettorano Capuccino » vero repertorio mi-
 nutissimo di un predicatore di grido. 2) Nella Bibl. Prov. di Teramo,
 reparto « Opere di Scrittori Abruzzesi », c'è un volume del P. An-
 tonio da Penne intitolato « Tuoni parlanti dell'Apocalisse, Avvento
 lauretano », stampato a Venezia nel 1675.

mendo universale iudicio, li miseri peccatori spesso se reducono a mente, certo non seriano si pronti a mal fare; e se non per amore, al meno per timore se reteneriano da quello.

Qual è quello sì ferrato adamantino petto, sì obstinato e disperato core che ruminando la spaventosa sententia qual serà data contra li miseri dannati, che non ponesse el freno al sboccato corsero del mal desiderio humano. O quanto serà crudele quel verbo: *Ite, maledicti, in ignem aeternum* ».

C) Il « Poeta-bifolco » di Villetta Barrèa, *Benedetto Di Virgilio* (1600-1666), ci ha lasciato una descrizione seicentesca ma efficace del Giudizio in uno dei suoi poemi religiosi più impegnativi, ⁽¹²⁾ nelle ottave che seguono:

4. Giusto regnante in sempiterno Impero,
Onnipotente al gran governo intende,
Il Ciel, la Terra, e ciascun Emisfero
Da l'alto suo valor nasce, e dipende;
Nel fin del Mondo intrepido, e severo
Di lumi involto onde divino splende
Ritornar deve in terra, e nella Valle,
Che giace di Sion oltre le spalle. [St. 64]
- Darà del suo venir l'avviso al Mondo
D'oscuro manto ottenebrato il Sole,
E cascheran dal Talamo giocondo
Del Ciel le Stelle alla terrena Mole,
Risuonerà con l'acque il Mar profondo,
E sterile la Terra d'ogni prole,
Tutta vedrassi, e pestilente, e bruna
Di sangue aspersa comparir la Luna. [65]
- Incoronato il crin d'alto Diadema,
Premendo col gran piè nube splendente,
Cristo dal Ciel con maestà suprema
All' hora scenderà visibilmente,

(12) « *Lo Ignatio Loiola di Benedetto di Virgilio - Bifolco della Villa Barrea - Nuovamente ricomposto* ». In Roma, nella Stamperia della Rev. Cam. Apostolica, M.DC.LX (opera divenuta rarissima): Canto VIII, pp. 184-210. Noi riferiamo le ottave 64-79, che descrivono la « predica » che S. Ignazio « a turba magna - del gran Giudizio fa nella campagna ».

Per l'ampia Terra in ogni parte estrema
Dal primo Eoo [*sic*] all'ultimo Occidente
Da lui mandate l'Angeliche Trombe
Risveglieranno i Morti in frà le Tombe. [66]

Per somma Onnipotenza all'hor risorto
Scorgerassi l'Essercito defunto,
Vedrassi ritornata al corpo morto
L'anima viva ad un medesimo punto,
E rattaccato l'osso grande al corto,
E 'l corpo tutto ai membri ricongiunto,
E la cenere in carne riunita,
Risorgeran gli estinti a nova vita. [67]

Qual per gran pioggia i liquidi cristalli,
Fiumi, e Torrenti di contrada alpina
Soglion dai monti scendere alle valli,
Dalle valle adunarsi alla marina,
Tal del gran Dio i popoli vassalli
Resuscitati per virtù Divina
Accoglier si vedran senza intersitio ⁽¹³⁾
Nel loco eletto al general Giuditio. [68]

Vedrassi avante al Giudice immortale
Nella grande Vallea di Giosafatte
A scena di rassegna generale
Tutte del seme human le schiere tratte,
E la sentenza orribile, e finale
Conforme al merto di lor opre fatte
Ciascuno attenderà con tema orrenda,
O giornata novissima, e tremenda. [69]

Scorgerassi l'esercito dell'alme
Schierate avante al Tribunal sovrano
In due parti diviso, e con le salme
Ogni persona del suo fascio humano:
Circondati di Sol, cinti di Palme
Splendono i Giusti dalla destra mano,
A sinistra i maligni: appaion tinti
Di negra pece, e di catene cinti. [70]

(13) *Intersitio*, nel testo: evidentemente per *interstitio*.

Ogni coscienza nuda, e discoperta
Della gente civile, e della ignara,
Mostra farà del merito che merta
Al publico palese, al tutto chiara
La vanità del Mondo al sole aperta
Qua giù stimata da mortai sì cara
Si troverà nel vero paragone,
Ch'altro non fu che danno alle persone. [71]

Da sè medesmi i miseri dannati
A prove espresse, a manifesti segni,
Del loro iniquo mal, dei rei peccati
Giudicheransi esser d'Inferno degno;
Gli urli, le strida, i gemiti, e i latrati,
Il pianto, e l'ira, e la rabbia, e gli sdegni,
Faran degli empij, e le biastemie, e l'onte
Fremer la Valle, e rimbombare il Monte. [72]

Misericordia di pietade Dea,
Che genuflessa al Divin trono avante
Suol ritardar della divina Astrea
Il braccio irato, e 'l folgor tonante,
Scorgendo i falli della gente rea,
Cristo tanto terribile in sembante
In vece d'esclamar qual suol mercede,
Altrove volgerà sdegnata il piede. [73]

La Vergine che Dio portò nel seno,
Ma senza peso, e poscia con diletto
Sù la paglia l'espose, e sovra il fieno,
E latte li donò del proprio petto,
Finir veggendo il Mondo, e venir meno
Con suoi gran fregi lo stellato tetto,
Contra i ribelli del suo santo Figlio
Turbata volgerà la fronte, e 'l ciglio. [74]

Poichè dei rei presciti il negro campo
Non ha chi del gran Giudice interrompa
L'alta potenza, e che non trova scampo
Al suo gran mal, udrà l'orribil Tromba;

Feroce, e più che fulmine, e che lampo
Sopra di lor l'alta sentenza piomba,
Peccatori dirà degni d'Inferno
Itene, e maledetti al foco eterno. [75]

Il tuon dell'aria è quasi nulla o poco
Appo al rumor di tanti aspri conquassi,
L'aperto Inferno nel perpetuo foco
Loro assorbir, loro inghiottir vedrassi,
Arse, e sbranate nel penoso loco
Fra stagni ardenti, e fra gelanti sassi,
Saranno, e l'Acheronte, mentre dura
L'Eternità, sarà lor sepoltura. [76]

I puri, i candidati, i risplendenti
Della gioconda Torma degli Eletti
Poggeran su con gli Angeli lucenti
Da Dio glorificati, e benedetti
E 'n Ciel tra 'l mar di Gloria, e li Torrenti
Dei spassi, dei piaceri, e dei diletти,
Goderan la bellezza del bel viso,
Ch'eterno imparadisa il Paradiso. [77]

De l'Universo la confusa massa
In varie parti distinta, e compresa,
In fin al suol della region più bassa
Stupirà, gelerà, da timor presa,
Si dirocca, si scardina, si squassa
Ruina che spaventa, e duole, e pesa,
Sarà confuso il Mondo, e scossi in poco
Tempo, Ciel, Terra, Mare, Aria, e Foco. [78]

Così morte finisce, e così manca
L'humano fasto col mancar de l'hore,
Cade la vita, in Ciel poi si rinfranca,
L'huomo ch'in terra nasce, in terra more;
Pensate di non esser della manca,
Ma della destra in quel crudel terrore... [79]

D) Chiudiamo l'argomento del «Giudizio» con una
voce di donna, la poetessa aquilana del sec. XVIII *Isabella*

Franchi, «detta fra le Pastorelle di Arcadia Elisa Ipe-
rèa»: (14)

Deh! Qual freddo timor, mi scorre oh Dio
Di vena, in vena, allor ch' il giorno estremo
Io mi rammento! E in rammentarmi io tremo,
Come avran degno premio, il giusto, il rio.

Io che da un cieco, e indomito desio
Agitata talor, m' affanno, e gemo,
Come l' aspetto (ah che d' orrore io fremo!)
Mirar potrò d' un' irritato Dio?

Vendicherà Gesù, l' offesa croce,
E spirerà solo a giustizia volto
Ira, e vendetta. Ah! Rimembranza atroce!

Se allor, di doglia in segno, e di timore
Gl' Angeli eterni [?] coprirsene il volto,
Lassa! Che fia di me fra tant' orrore?

E) Come per il « primo Avvento », così anche per
« l' ultimo », il vastese G. Rossetti ha una appropriata li-
rica che merita di essere riportata e più largamente co-
nosciuta; essa s' intitola precisamente « L' ultimo Av-
vento — o — Il Giudizio finale » (cfr. L' arpa evangelica,
n. XVI, pp. 86-90):

Soffio di Dio fu l' anima,
Ed immortal rimane;
Ma il corpo che fu polvere
Polvere ancor sarà:
Com' onde che s' incalzano
Passan le stirpi umane,
E tutte vanno a perdersi
Nel mar d' eternità.

(14) « Poesie d' Isabella Franchi » con un ragionamento di Giu-
seppe Liberatore. Aquila. Per Gius. Maria Grossi, MDCCLXXXVIII,
pag. 115, n. XVII (e XVIII).

Quel dì ch'austero il Giudice
Grandeggerà sul trono,
Sentenza inappellabile
Dovran del pari udir.
Tutti color che furono,
Tutti color che sono
Tutti color che nascere
Dovranno in avvenir.

Con voce formidabile,
Al suon di sette trombe,
« Sorgete, estinti secoli,
Sorgete » intimerà.

A quel fragor terribile
Si schiuderan le tombe
E si vedrà risorgere
L'intera umanità.

Deh tu presago Spirito,
Dimmi qual fia quel giorno
Che darà pena al vizio
E premio alla virtù...

Qual funebre spettacolo
Già mi s'imbruna intorno!
Risorgono de' popoli
Le pallide tribù!

Immenso cimiterio
Tutta la terra sembra!
Veggio a migliaja schiudersi
Le fosse d'ogni età;

Le ceneri de' tumuli
Si scuoton dalle membra
Color che pria dormivano
Sopor d'eternità.

I troni già crollarono
De' principi supremi,
E sulle reggie dirute
Regnan mestizia e duol!

Spezzati e sparsi giacciono
Gli scettri ed i diademi,
E morte in su vi domina
Calcandoli sul suol.

Dal dorso l'ali caddero
Al tempo che s'arresta;
E senza taglio e immobile
Gli giace rotta al piè
La falce formidabile
Ai popoli funesta,
La falce usata a mietere
Vite di servi e re.

Fra legioni angeliche
Un turbine discende,
Che spinto vien, senz'impeto,
Da soffi d'aquilon:
Davanti gli serpeggiano
Le folgori tremende,
Che col baleno accecano,
Assordono col tuon.

Di venti che s'azzuffano
Il sibilare s'ascolta,
L'onde agitate fremono,
Trema convulso il suol;
Le stelle già sparirono
Dalla siderea volta,
Quai faci che si spegnono
Fuman la luna e 'l sol.

Ma già si squarcia il turbine
Fra nuovi tuoni e lampi,
E Cristo in su vi sfolgora
Tremendo in maestà!

Le turbe si dividono
In due contrarj campi
A destra la giustizia,
A manca l'empietà.

Eccovi a manca, o despoti,
Eccovi a destra, o schiavi:
Spariti i gradi, restano
Il vizio e la virtù.

Là dolorosi gemiti
Qua cantici soavi,
Là schifa età decrepita,
Qua fresca gioventù.

O terra, o ciel calmatevi,
O popoli tacete:
Udite del gran Geova
L'altissimo Figliuol.

Già dal suo labbro pendono
Su quanti voi qui siete
Eternità di giubilo,
Eternità di duol.

(Segue immediatamente una «*Preghiera e fiducia*»
evidentemente ispirata alla seconda parte del «*Dies irae*»;
ib., n. XVII, p. 90):

Verrai, severo Giudice,
Verrai fra 'l lampo e 'l tuono;
E in quel dì terribile
Poss'io sperar perdono?
E pur con flebil voce
Oso scolar così:

In dolorosa Croce
Fosti per me tu posto:
Quanto, o signor, ti costo
Non ti scordar quel dì.

Tu che pendesti esanime
Fra cieco volgo insano,
Per me cotanti spasimi
Sofferti avresti invano?
Dunque il mio fallo pesa
Più della tua pietà?

Ah no: per mia difesa
A Te, da Te m'appello:
Il sangue dell'agnello
Assolver mi farà.

Agnello innocentissimo,
Per amor mio svenato,
Basta il tuo sangue a tergere
Qualunque mio peccato:
Tu al Giudice severo
Risponder puoi per me.
Rispondi... Oh qual mistero
L'umana sorte involve,
Chi mi condanna e assolve,
Signor, si trova in Te.

IV. — Il poeta abruzzese che più e meglio di tutti ha ritratto in prosa e in versi le profonde riflessioni avventuali, quelle in cui si rivive il *dramma delle Generazioni* vissute nell'attesa della Redenzione, è stato il francescano P. Antonio Ronci da Atri, vissuto tra la seconda metà del Quattrocento e il primo ventennio del Cinquecento. Riferiremo le sue classiche ottave, poste dialogicamente a conclusione di apposite « *Meditazioni* » di quell'opera monumentale — purtroppo assai rara e finora ignota agli studiosi nostrani — che fanno del Ronci un classico della nostra letteratura. ⁽¹⁵⁾

(15) P. Antonio Ronci « *Exercitio Spirituale* ». In Vinegia quinta ed., 1564. Esemplare esistente nella Bibl. Alessandrina della Università di Roma, con segnatura W a 10 (fondo antico), donde desumiamo i testi da noi riferiti. Per la Bibliografia ronciana citiamo i due studi fondamentali finora esistenti: 1) P. Girolamo Golubovich « Note bio-bibliografiche su Fr. Antonio da Atri. Poeta abruzzese e Missionario francescano in Terra Santa » in « *Studi Francescani* » N. S. an. VIII (XIX), Arezzo 1922, pp. 3-17; ed anche in estratto (in 8°, pp. 16) a Firenze, Ognissanti 1922. - 2) P. Donatangelo Lupinetti « Il Padre A. Ronci da Atri, Poeta e Missionario di Terra Santa », estratto (da « *Acta Custodiae Terrae Sanctae* » a. IV, n. 3, pp. 167-176) di pp. 16, Tip. Franciscana, Gerusalemme, 1959.

Dopo la «Meditazione de la divina altezza et humana miseria» dice in poesia:

DIO PARLA A L'ANIMA

5. Io son lo tuo Dio che te ho creata,
Io son colui che te ho fatta sì bella;
Io son lo tuo Signor, anima ingrata,
Per te ho creato sole luna e stella.
Poi col sangue mio te ho comprata
E pur al mio voler tu sì ribella,
Anima sguarda la mia grande altezza
La tua vilità e tua bassezza.

ORATIONE DE L'ANIMA A DIO

6. Io son vil vermicello e tu sei Dio,
Tu sempiterno et io cosa mortale;
Tu summa verità io falso e rio,
Tu causa de ogni bene io de ogni male.
Deh piacciate purgare el mio desio
E liberarme da le pene eternale;
Doname gratia che ingrata non sia
A tua altezza la bassezza mia.

Segue la «Meditatione del primo immenso beneficio de la nostra Creatione» con le seguenti ottave conclusive:

DIO DICE A L'ANIMA

7. Scordato de me stesso par che sia
Per lo tuo amore e de ogni mio diletto,
Io te ho dato la simiglianza mia
Fra tutti altri animal te ho eletto.
Tutto lo mondo ho posto in tua balia
E tu sempre me fai onta e dispetto
Essendo ingrata del mio beneficio
Contra mia voglia io darò supplicio.

ORATIONE DE L'ANIMA A DIO

8. Supplicio, Signor, non me donare
Perchè son mal contento de ogni errore
Te prego che me vogli perdonare
E rescaldar lo mio ghiacciato core.
Tua fattura io son non me dannare,
Io son tuo servo e tu el mio signore
Supplico dunque tua omnipotentia
Use verso de me la sua clementia.

Come potrebbe mancare, in Tempo d'Avvento, una «Meditatione del cadimento de primi parenti»?... Riferiamo le due ottave finali:

PARLA DIO A GLI ANGELI SOI

9. Rotta è l'alta colonna: el primo hospitio
De la innocentia in terra è ruinato;
E l'homo eletto a tanto degno officio
A gli iumentu stolti è assimilato.
De morte è sottoposto al gran iuditio
Per lo grande errore del pomo vetato.
Or sonno aperte le tartaree porte,
Serrato el cielo e dato imperio a morte.

ORATIONE DE L'ANIMA A DIO

10. Avenga sia grande el mio errore
Più che mai fusse e immenso il mio peccato,
Pur mai confessarò che sia maggiore
De tua mercè, Signor che m'hai creato.
Spero a qualche tempo tuo gran furore
Fia ver me de tua pietà placato;
Con gran devotione amore e fede
Supplico del mio fallo haver mercede.

La «Meditazione del consiglio fatto nel divino concistorio circa la humana redemptione» apre il primo grande

spiraglio di luce sul Natale redentore: siamo al Preludio della Redenzione umana! Altamente drammatica è la scenografia immaginata dal devoto Poeta atriano, il quale invita a contemplare « el magno consiglio che fece Dio nel eterno concistorio de la santissima Trinità, dove foro chiamate fre gloriose donne senza le qual esso Dio non opera cosa alcuna, cioè: la divina sapientia o ver providentia, misericordia, et iustitia ».

Sarebbe pregio dell'opera riportare per intero questa profonda e realistica meditazione quattrocentesca; ma per non appesantire troppo il nostro lavoro, riferiamo le principali battute del grave *consiglio trinitario*.

11. « La divina providentia, a cui se appartene proponere e diterminare, propose alle doi sue sorelle tre belle questioni. La prima questione: qual de queste doi nature se dovesse redimere: la angelica o ver humana, considerato che tutte dui siano cadute e ruinate. La seconda questione, dato che più presto la natura humana se debba redimere, chi deve fare tal redemptione: alcuno angelo del cielo, o alcuno homo del mondo, o alcuna anima del santo limbo. La terza questione, dato che nulla pura creatura possa fare questo, excetto Dio che bisogna el faccia, qual de le tre Persone deve incarnare e farla: lo Patre, lo Figliolo, o ver lo Spirito santo.

Ditto questo se levò in piedi *madonna misericordia*, dicendo che tutte due le nature era da redimere, perchè Dio e deve perfettamente comunicare, questo consiste in comunicare lo essere, el bene essere ecc....

Levandose hora la *divina iustitia* dice: io dico tutto lo contrario: chè nulla de loro se debba redimere. E questa è la regione Tu Dio bandisti la Legge... dicendo: secondo la misura del peccato serrà la misura della pena. Ma certo è chel peccato de l'Angelo e de l'homo è de infinita misura per rispetto del obietto offese che è infinito, cio è Dio; dunque la pena sua deve essere infinita.

Allora la *divina prudentia* vedendo questo gran litigio se pose in mezzo dicendo: o dolce sorelle, io ve concordarò.

La iustitia dice che tutte se dàmmeno, et la misericordia che tutte se sàlveno. Et io questi tenendo lo mezo dico che una — cioè la natura humana — se deve redimere e l'altra — cioè l'angelica — lassare nella sua dannatione. E questo provarò esser cosa giusta per più ragione ecc....

Allora la *divina providentia* retificando le ragioni de la iustitia, conclude che nissuna pura creatura è sufficiente a tanto alto ministerio e solo Dio questo po fare. Ma Dio fa e po, e non deve; e l'homo non se ne po, e deve fare questo pagamento e redemptione, ho pensato che l'è cosa necessaria la divina natura se unisca con la humana. E de queste due nature se faccia uno supposto et una ypostasi, e così questo in quanto Dio porrà, et in quanto homo devertà...

Fatta questa determinazione la *divina sapientia*, cioè lo Figliolo de Dio, con reverentia se voltò al Patre, dicendo: — A vui conviene questo tale onore ecc....

Disse allora la *divina providentia*: — O dolce et eterno Figliol de Dio, a te se conviene fare tal redemptione, e questo per più ragioni ecc...

Allora el dolcissimo Figliol de Dio humilmente accettò dicendo: — Poi che vui pare e piace... che io prenda humana carne e mora per l'humana generatione, son ben contento et abbraccio questa aspra croce.

O carità ineffabile, o prodigio e ismisurato amore!...

O signor mio Iesù, beati li occhi che te vederanno, beate le mane che te serveranno, beati li pedi che te seguiranno, beate le pope che te latteranno, el ventre che te deve parturire, beata la tua benedetta matre che deve nutrire; benedetto el tempo, el loco dove e quando queste cose altissime se faranno!... ».

Ed ecco le due ottave a conclusione della contemplazione:

DIO A L'ANIMA

12. Dispono omai chel mio gran furore
Se spenga verso l'hom che ho amato tanto
Non posso sostinere lo clamore
Deli santi patri e lor orribil pianto.

Per lor spargerò lo mio cruore
Sopra un monte su nel legno santo;
A prender carne humana amor me spegne
Per far del mio celo le anime degne.

ADAM A DIO

13. Avvenga de perdon degno non sia
Havendo el tuo precetto dispregiato
Pur sta ben salda la speranza mia
In te dolce signor che m'hai creato.
Te piaccia de mandar lo ver Messia
Per lo cui sangue sia tutto lavato;
Non rimirare lo mio grande errore
Ma la tua pietà el tuo grande amore.

Sui quali concetti torna anche nelle due ottave poste
in fondo alla successiva meditazione:

DIO A SUA IUSTITIA

14. Non fo nè fia mai la mia mercede
Se spenga per alcun commesso errore:
A che domanda con soa pura fede
Negar non posso el suo dolce amore.
E l'hom caduto che levar se crede
Reponerò al suo grande onore;
Habbi pacientia o mia iustitia,
Con l'huomo voglio far ferma amicitia.

ADAM A DIO

15. Gratie rendo a tua alta clementia
Che usi ver de me misericordia,
Laudo la toa immensa sapientia
La qual se degna far tal concordia.
Io son contento de ogni penitentia
Pur che sia for de tua gran discordia;
Non gliè maggior pena aver dolore
Che perder il suo Dio, el suo Signore.

Entrando nel vivo degli eventi che prepararono la Resurrezione, il Ronci ha scritto un'apposita «*Meditatione como la Donna fo desponsata a Ioseph*»; a sua conclusione ha posto le due ottave seguenti:

DIO A L'ANIMA

16. Per dare all'orbo mondo un vivo sole
Elessi un uomo secondo el mio desio
In fede et sacramento, ma la prole
Fo concepita per lo Spirito mio.
Joseph el nome suo chiamar se vuole
Governatore del thesor de Dio,
Acciò nissun el mio Figliuol disprege
Como homo nato for de sacra lege.

L'ANIMA A IOSEPH

17. Alto consiglio o florido destino,
Ioseph avventurato, o vecchio santo,
Eletto a contemplare quel divino
Volto della tua sposa honesto tanto;
Prega per noi che a l'ultimo camino
Recoglia noi sotto del tuo manto,
E per amor de te suo dolce sposo
Ne aiuti in quel camin pericoloso.

Particolarmente delicate e profonde sono le due ottave che concludono la successiva «*Meditatione della santissima Annonciatione della Vergine Maria*»: siamo già nel pieno del mistero della divina Incarnazione.

DIO A L'ANIMA

18. Per arichirte son fatto mendico,
Per darte libertà son imprigionato,
Per darti pace son fatto nemico,
Per darte vita alla morte son dato.

Attendi bene a quel ch'io ti dico:
Guarda che de tal don tu non s'ì ingrato;
Contempla el grande amore, el beneficio,
Se vogli havere Dio per te propitio.

L'ANIMA A DIO

19. Hoggi lo mio Signore s'è fatto servo,
Hoggi de l'huomo Dio fatto è figliuolo,
Hoggi veloce più che dardo o cervo
Nel ventre de Maria disceso è solo.
E per recuperare lo huomo protervo
Dispreggia ogni tormento pena e duolo;
Maggiore amore non me po mostrare
Che per mio amor voler hoggi incarnare.

Neppure lo scabroso argomento delle angosce di San Giuseppe ha voluto tralasciare il *Ronci*: nel pieno dell'Avvento, perciò, egli ha voluto meditare «*como santo Ioseph volse abbandonare la Donna vedendola gravida*»; ed ecco come nelle ottave finali riassume le sue considerazioni:

DIO A L'ANIMA

20. Quanto più amo lo mio servidore
Tanto più li prometto doglia e pene
Per farlo più forte nel mio amore
E speronarlo verso il sommo Bene,
Per mantenerlo nel santo timore
Nel dolce morso che l'alma sostiene;
Tanto serra in ciel ciascun contento
Quanto pate per me maggior tormento.

LA DONNA A L'ANIMA

21. O anima che pensi haver riposo,
Riguarda al presente il mio martire:
Contra di me Ioseph il mio sposo
E' conturbato e non fina languire.

Pensa il concetto mio miracoloso
Sia adulterato per human desire:
Bisogna donche guerra con vittoria
A chi vole possedere la eterna gloria.

Qual' erano i sentimenti della Vergine-Madre nei nove mesi che portò in seno il Verbo Incarnato?... Anche in queste profondità oceaniche ha voluto e saputo penetrare, con tocco delicato e finezza d'intuito, il grazioso Poeta ariano nella ultima meditazione che precede il Natale intitolata: « *Contemplatione de l'humilità, timore et amore della Donna quando portava Christo nel suo sacro ventricello* ».

Ecco alcune espressioni poste sul labbro della Madonna:

22. a) «... Tu mio Dio ti sei degnato abbandonare li dilettoni palazzi celestiali, quelli bellissimi giardini di vita eterna, quelli stellati chiostrì e te sei rinchiuso e rincarcerato nel mio piccolo ventricello. Tu medesimo ti sei fatto prigionero, tu medesimo ti sei legato. O Signore, o figliuol mio, dove son le angeliche compagnie? tu hora stai solo. Dove è la tua somma libertà? hora sei legato. Dove è la tua grandezza? tu sei diventato piccolino. Questo è solamente, dolcissimo Signor mio, per la tua immensa humilità. Dòname donche gratia, dolce figliuol mio, che io riconosca questo grande e meraviglioso beneficio de essere tua madre non per alcuno mio precedente mèrito, ma per sola tua benignità haver ricevuto...

A questo punto il colloquio della Madre col Figlio viene accorato:

b) O Dio e figliuol mio, che debbo io fare a sommo Creatore redentore e governatore dell'universo? Ma io, o caro figliuol mio, como sapete (*sic*) non ho palazzo, non case, non servidori, non dongielle da honorarte. Tu sai son tutta povera, sola e derelitta. Sto in le altrui case. Altra società non ho se non de questo vecchiarel Ioseph. Non ho panno d'oro over de seta da vestirte; sai, son povera discalcata

e nuda; non ho li preziosi letti dove te posso reclinare, dolce mio signore: tu sai che dormo in la terra nuda. Non ho le delicate mense, li preziosi delicati cibi. O sommo Re de vita eterna, tu sai lo nostro cibo è pane e acqua pura; e questo guadagnamo col sudore del nostro volto, e con le fatiche de nostre mano. — O altissimo signor, non ho alcuna cosa terrena che te prepare se non questo mio cuore, questo mio povero gremio, queste mie povere braccia da bracciarte. Lo tuo cibo sarà lo mio povero latte, lo tuo letto sarà la nuda terra, le tue vestimenta serrà li poveri pannicelli del mio capo. Habbe, signor mio, te ne prego, per escuso la mia gran povertà per le quale io non posso honorare como io vorria, e anche serria conveniente e de ragione...

L'appassionato colloquio si fa incalzante, quasi concitato:

c) ... O figliuol mio dolce, o speranza mia sola, quando serrà quel giorno, quel hora e quel ponto che te partorirò? quando serrà che vegha il tuo volto divino? quando io vedrò lo amoroso tuo aspetto, il tuo bel viso; quando me te stregherò nel mio amoro[so] e caldo petto, o bellezza mia? quando basiarò le tue delicate membra, o dolcezza mia?...

E quando il Poeta non trova più modo di esprimersi conclude così:

d) O quanto spesso la dolce Madonna in la sua gravidanza faceva al suo dolce figliuol questa santissima oratione! Così, anima christiana, ad essemplio de questa tua Regina, quando vogli ricevere Dio nel hospitio, devi pregarlo te purghe da ogni terrena sozzura e te adorne delle celestial virtù, acciò possa in te con diletto habitare. Amen ».

Le due solite ottave poste in fine di meditazione, concludono questa parte preparatoria al Natale.

LA DONNA A L'ANIMA

23. Per humiliarne son stata esaltata,
Per farne bassa mo [son] in altura,
Per essere casta son da Dio amata
E partorisco sopra ogni natura.

O alma che vol essere beata,
Sèguita la mia vita casta e pura;
Contempla il tuo signor nel mio gremio
Per farte degna del celeste premio.

L'ANIMA A LA DONNA

24. Vergene sacra, mostrame la via
De pervenire al tuo alto thesoro;
Non risguardare la miseria mia
Ma il tuo dolce figliuol qual io adoro.
Avenga e tua gratia io degno non sia,
Perchè son verme e vil terrestre humor,
Doname gratia de seguir tua vita
Acciò sia in eterno teco unita.

V. — Alle « trombe del Giudizio » dei primi giorni d'Avvento, succede la profetica « Voce del deserto » lanciata sulle rive del Giordano da Giovanni il Battista. L'aquilano *Ettore Moschino* (1867-1941), con la magia artistica che gli era propria, così tratteggiò in un sonetto « *La Profezia di Giovanni* »: ⁽¹⁶⁾

25. « Sia la pace ne' cuori! O pellegrino
quest'è il fonte d'amor, questo il ristoro
vieni, t'assidi: al bacio sonoro
fluisce un miele assai dolce e divino.
Come lungo, fratello, il tuo cammino!
Tu lasciasti la palma e il sicomoro,
le fontane, le gemme e il navil d'oro,
che raggiò nel tuo golfo alessandrino.
Vedi: su 'l mar di Galilea non splende
città di gloria; appena, ecco, una barca
stampa la sua pensosa ombra su' flutti
ma Tal verrà, che se quest'onde varca,
e grandi sogni in gran baleni accende
qui sarà 'l mondo e il novo Dio con tutti! »

(16) E. Moschino « *I lauri* ». Poesie, Treves, Milano, 1908, p. 25.

PERIODO DELLA CONCEZIONE

Almeno per le popolazioni abruzzesi, la migliore preparazione al Natale è proprio la buona celebrazione di questa festa che comporta una *Novena* particolarmente affollata, una *Vigilia* scrupolosamente rispettata, una *Sollennità* profondamente sentita: è infatti la «festa della Madre» senza macchia e senza colpa (tanto contrastata in passato), che vuol precedere quella del Figlio!

Praticamente accompagna l'inizio dell'Avvento: le «trombe di Sion» non echeggiano solo l'*Aspiciens a longe* — *Dominus veniet*, ma anche il *Tota pulchra* — *Conceptio illibata*; e poichè bisogna tener conto pure della festa tradizionale della «Santa Casa di Loreto» (10 dicembre), sono in tutto dodici giorni che la pietà del popolo abruzzese dedica al pensiero della Madre-Immacolata: è, per tanti, come una devota «compagnia» che si fa nella *Aspettazione del Parto*, nel ricordo di quel viaggio da Nazareth a Betlem che fu il preludio del Natale.

I. — Sentiamola prima per le strade e per le case questa *Novena*, suonata e cantata da «ciarammellari e scopinari» scesi dai monti d'Abruzzo o venuti dal Molise e dalla «Ciociaria».

A) Ecco le strofe principali de «*La 'Razijone*» dei pastori:

26. Vijàte chi è devote d'la Madonne,
 si fa chiamà fijòle di sand' Anne...
 A Bettelemme nasce nu Fanciulline,
 da parte di Marija Verginèlle.

Ci fu 'Nnunziate dall'Angele di Ddije,
 el proprio Vérbe s'è 'ncarnàte 'n-Léje.
 Che fu il Frutto de lo vero Ddijo,
 la Rosa senza màcula restò.
 Sta sopr'al capo de lo rio Dragone,
 la sanda 'Mmacolata Concezione.
 O 'Mmacolata vérgene beàta,
 che 'n-Cièle e 'n-terra sei nostr'Avvocata!
 Sta 'Razijone ch'abbiamo noi cantata,
 a la Madonna sia rappresentata.

B) Ci sono pure le strofe della popolarissima *Zingarella indovina* che dice alla « Signora » incontrata in Egitto:

27. Io son pazza d'allegrezza,
 Piena son di contentezza;
 E per quanto ora discerno,
 Fosti eletta *ab eterno*.
 Fosti sempre da Dio amata,
 Tutta pura e Immacolata:
 Del Signore Iddio sei Madre
 Che su in Cielo tien suo Padre.
 Anna fu tua genitrice,
 Giovacchin padre si dice;
 Io dirò, Signora mia:
 Santa Vergine Maria

Lezione di Pescocostanzo

C) Nelle case, la « novena » si fa in tante maniere; è però molto comune a tutte le zone abruzzesi « *La Divuzione de le 40 Avemmarije* », che incomincia il 21 novembre (festa della Presentazione della Madonna) e si protrae fino alla notte di Natale: è l' *Attesa di Gesù Bambino* assieme alla Madre Immacolata.

Sui grani del Rosario si recitano 40 Ave, intercalando le decine con le seguenti quattro « Giaculatorie ritmiche »:

28. Scia-bbinidètte, o Marìje,
 l'ore che fuste fatte Matre di Ddije.

Scia-bbinidètte, o Marije,
l'ore che parturiste lu Fijole di Ddije.

Scia-bbinidètte, o Marije,
la prima hòtte di latte che diste a lu Fijole di Ddije.

Scia-bbinidètte, o Marije,
lu prime vàsce che diste a lu Fije di Ddije:
l'abbraccive, lu strignive 'm-pétte,
lu Fije di Ddije fatte Hòme
pi salvà l'alma nostre.

Detta la « Salve Regina », si canta (o si recita) la « canzonetta » possibilmente con « Coro dei bambini »:

29. O Concètt' Immaculàte
Che del Ciele si Regine,
E beàte a chi si 'ncline
A Ttè, Vérgene beàte.
O Cuncètt' Immaculàte!

Coro - Evvive la Madonne — La Madonne Evvive!
Evvive la Madonne — E chi l'adore.

Benedètte sémpre sìje
La gran Matre del Signore,
Benedètte sia Marije
Ne la gioje e nel dolore.

Chieti

[*Commento popolare*: — Si cantèje a trè àrie differènte; euscì cantève li vicchie! Li vicchie: scià bbenedètte ddo' si trove! —]

Altra bella preghiera è la seguente:

30. Vérgene prim' al Pàrtore
nel Parto e dopo il Pàrtore!
A Te, Maria, ricorro
Ogni grazia m' accorre;
Bel nome di Marija
Fammi sande st'alma mija.

Scanno

II. — Nelle *Chiese*, la Novena dell'Immacolata è condotta con la liturgia delle grandi occasioni ed ha forme

svariate, in tutto l'antico « Regno di Napoli » Abruzzo compreso. Basti accennare alle grandiose e storiche novene di Chieti, di Popoli, di Lanciano e di altri centri abruzzesi, per comprendere quanto e come il nostro popolo ama ed onora l'Immacolata.

A) Una delle più in voga è la cosiddetta *Coronella*: preghiera litànica in cui prende viva parte il *Coro di popolo* e che generalmente si fa di buon mattino nelle Chiese di Conventi e Confraternite. Trascriviamo quella più nota: (17)

31. Verginella Immacolata, - Tutta pura ed illibata.
Primogenita di Dio, - Contentasti il suo desio:
Come figlia la più bella - Ti formò qual vaga Stella:
Dell'Angelica natura - La più vaga, la più pura:
Più del sole risplendente - Tutta pura ed innocente:
Preservata dal gran male - Della colpa originale:
Come rosa più vermiglia - Di Dio Padre cara Figlia:
Come Figlia più diletta - Ben Ti volle pura e netta,
D'ogni macchia attuale, - D'ogni colpa veniale:
Madre mia Immacolata, - La nostr'alma Ti sia grata:
Fa che, sempre netta e pura, - Abbia poi la gran ventura
Di venir con gioia e riso - A goderti in Paradiso!

(Tre Ave Maria e Gloria Patri).

32. Verginella Immacolata - Dalla colpa preservata:
Non fu mai sì vaga Ancella - Quanto Te, sì pura e bella:
Per la rara tua innocenza - S'abbassò l'alta Sapienza;
E venir con allegrezza - A goder la contentezza,
Di farsi tuo vero Figlio - Invaghito del tuo giglio:
La tua somma Purità - Mosse quella gran Maestà,
A venir dal sen del Padre - Per unirsi a Te, sua Madre:
Più contento del tuo seno, - L'orto chiuso, l'orto ameno,

(17) Questa, e la seguente di Natale, l'abbiamo rinvenuta in uno sdrucito libretto cucito in una raccolta manoscritta di Preghiere; l'abbiamo ascoltata in varie chiese, prima dell'ultima guerra, cantata sull'aria delle Litanie dei Santi.

Che della gran turba alata - Della gloria beata:
Deh! consola questo cuore - Che si strugge nell'amore;
Verso Te, Madre di Dio, - Sempre arda il mio desio.
Fa che il santo tuo candore - Mi ripurghi questo cuore:
Fa che l'anima, netta e pura, - Abbia poi la gran ventura
Di venir con gioia e riso - A goderti in Paradiso.

(Tre Ave Maria e Gloria Patri).

33. Verginella Immacolata - Dalla colpa preservata:
Tutta vaga e speciosa - Per suo Tempio e per sua Sposa
Dal tuo Dio venisti eletta - La più bella e più perfetta:
D'ogni ben fosti dotata, - Madre pia Immacolata:
D'ogni grazia riempita - D'ogni onor fost'arricchita:
Dalla Santa Trinità - Colma sei di santità;
Ma colmata a tal misura - Che nessuna creatura
Dopo Dio è tant'ornata - Quanto Te, Immacolata:
Il tuo cuor tuttamoroso - Ti formò il Divino Sposo:
Fa che sia sempre inclinata - Vers'ogn'anima abbandonata.
Deh! su dunque, o bella Sposa - Sii con noi sempre amorosa!
Sii con noi benigna e pia, - Madre cara, Madre mia:
Madre mia Immacolata, - La nostr'anima ti sia grata:
Fa che sempre, netta e pura, - Abbia poi la gran ventura
Di venir con gioia e riso - A goderti in Paradiso.

(Tre Ave Maria e Gloria Patri).

34. Verginella Immacolata - Dalla colpa preservata;
La Santissima Trinità, - Tutta colma di Maestà,
Impegnò la sua potenza - Per ornarti di Sapienza;
Impegnò tutt' il suo amore - Per donarlo al tuo bel core;
Dei tuoi beni un gran tesoro - Per far ricco il tuo decoro:
Verginella fortunata, - Madre mia Immacolata,
Col nemico nella giostra - Ti preghiamo, Madre nostra,
Con divoto e vivo core. - Invochiamo il tuo favore;
Che ci dia la bella sorte - Di proteggerci nella morte:
Fa che poi, con gioia e riso, - Ti godiamo in Paradiso.
Sii dunque benedetta, - Madre nostra pura e netta.
Benedetta sempre sia - Madre nostra, madre Maria.

[Si termina con la *Salve Regina* o con la sua parafrasi liguoriana: « Salve, del Ciel Regina »].



Quadro della *Natività* dell' aquilano P. Cesura (s. XIV) conservato nel Convento S. Bernardino dell' Aquila. (Foto Fr. Verlengia-Chieti).

B) Un'altra « formula » molto usata nelle Chiese, è quella detta *Coroncina* — reperibile nei « manuali di pietà » — consistente in tre preghiere alle Persone della SS. Trinità, intermezzate dalle tre seguenti bellissime strofe di sapore serafico: è infatti praticata nelle chiese francescane: (18)

35. a) Come *Giglio* tra le spine
 Sei Tu, Vergine beata,
 Dalla colpa preservata,
 Perchè *Figlia* del Signor.
 Come *Gemma* tra i sassi
 Sei Tu, Vergine, distinta:
 Ogni colpa restò vinta,
 Perchè *Madre* del Signor.
 Come *Sole* tra le stelle
 Splende in Cielo il tuo bel viso:
 Fai più bello il Paradiso,
 Perchè *Sposa* del Signor.

Nelle chiese francescane d'Abruzzo, quotidianamente, a conclusione di tutte le funzioni religiose, si canta:

35. b) Benedetta sempre sia - L'Immacolata Concezione di Maria.

C) Comune e notissima, usata di preferenza nelle Parrocchie, è una novena un po' simile alla precedente ma con formule più lunghe e prosaiche; hanno come intercalare una famosa e popolarissima *Canzoncina*, la cui melodia è molto vicina a quella belliniana di « Mira, o

(18) L'autore (indubbiamente francescano) delle tre quartine è rimasto ignoto. Quanto alla melodia, ce n'è una « tradizionale » il cui andamento richiama un po' il famoso coro cosacco « Volga Volga »; un'altra fu composta dal P. Valerio Abbonizio da Torino di Sangro ed è anch'essa abbastanza comune.

Norma ». Diamo solo alcune strofe e il « ritornello » a Coro di popolo: ⁽¹⁹⁾

36. O Concetta Immacolata
Che nel Ciel siedi Regina;
Fortunato chi s'inchina
A Te, vergine illibata:
O Concetta Immacolata!

Rit. - *Oggi è sempre sia lodata
La vergine del Ciel Immacolata.*

Del serpente insidiatore
L'inferral cervìce altèra,
D'ogni mal cagion primiera,
Dal tuo pié fu conculcata:
O Concetta Immacolata.

L'esser Madre niente offese
Il virgineo tuo candore;
Ma fu sempre intatto il fiore,
Sempre pura ed illibata:
O Concetta Immacolata.

Vera Madre Figlia e Sposa
Dell'Eterno alto Fattore,
Tutta adorna di splendore
Siedi in Cielo coronata:
O Concetta Immacolata.

D) E' doveroso menzionare, infine, la « pratica devota » detta *Corona di dodici Stelle*, consistente nel ricordare i dodici principali privilegi di Maria Immacolata. In alcune

(19) Neanche di questa lauda si conosce l'autore, nè si sa di certo qual sia stata la primitiva e originale sua stesura: se ne conoscono almeno due differenti lezioni. Ci risulta, ad ogni modo, che i Frati Minori d'Abruzzo, nelle loro Missioni Popolari, ne hanno fatto uso e propaganda straordinaria: il P. Antonio M. Durantini da Castilenti, ai primi dei Novecento, ne fece stampare varie migliaia di copie. Le poche strofe della nostra « lezione » sono state riprese a viva voce in Pescocostanzo.

parti si fa al posto della novena, naturalmente anticipata di tre giorni; in altri paesi, per esempio ad Orsogna, nelle dodici domeniche precedenti la Concezione: quindi ai primi di settembre.

Una particolare « Jaculatòria » dice:

37. Nella prim'alba tua, Maria, godesti
I meriggi del mèrto: or dammi àita
Per l'ultimo confin della mia vita.

Altrove si canta a Coro di popolo, sempre cambiando « numerazione »:

38. a) Quèst'è la prima [seconde-dòdice] Stèlle,
Maria si 'ncoròna:
Ci dà la benezzòne
E 'n-Ciéle se ne va.
- b) Fice e disse - l'amàbbele Brùne,
Lu sole e la lune - la Chièse adurnò.
- c) Sétt'òtte rose - e ssétt'òtte ggìje
Viva Marìj' - Evviva Marìj'!

Castilenti

C'è anche un dètto popolare calendariale meritevole di segnalazione, dove si parla de « la palme » dell'Immacolata (come di quella di S. Martino):

La palme de la Cuncizzijòne
Porte lu tèmpe bbone.

Castilenti

III. — Raccogliamo, ora, le voci della *Letteratura popolare abruzzese* sul gaudioso mistero mariano: esse sono tali e tante, che per noi c'è solo l'imbarazzo della scelta; ci fermeremo alle « voci » più autorevoli e alle « cose » più interessanti.

A) Fin dal *Quattrocento* troviamo un nome e un poeta che dà un indubbio primato alla nostra terra: *Fra Giacomo*

da Bagno, il quale col suo « *Tractato della Immacolata et preclarissima Conceptione della gloriosa et sempre Vergine Maria* » — di complessivi 942 versi in terza rima — tocca gli aspetti teologicamente più scabrosi e discussi di quel mistero. ⁽²⁰⁾

Dopo un elevatissimo canto d'introduzione, che in gran parte è sublime preghiera alla maniera dantesca (« *Flectendo le genochia del mio core* » ecc.), entra in argomento spiegando i termini dello storico dibattito fra i teologi, fatto a quei tempi « *con poco fructo e meno de Dio honore* »:

39. Et di a ciascun che fu lontana e morta
tal colpa original dal corpo mio,
nè mai tal macchia entrò nella soa porta.
Chè non se conveniva al sommo Dio,
ch'è 'l tempio e tabernacol nel quale
dovea incarnar, gustasse d'alcun rio....
Et se 'l Baptista Jeremia e Sanzone
sanctificò nel ventre di lor matre,
ad me non dovea far più donazione?
Et se for libri dallo eterno Patre
Azaria e li altri dallo foco ardente,
più se convenne ad me cose lizàdre....
Se ad Iona im mare preparò il loco
nel ventre del gran ceto, e a Daniello
fè che i leoni li fer festa e ioco;
Ad Iosùe perchè desse flagello
fece restare dal sou corso el sole
ad quil popolo iniquo a lui rubello.

(20) In una modesta ma elegante custodia di cartoncino, nella « Sala delle Quattrocentine » della Bbl. Naz. Vitt. Em. di Napoli, è racchiuso il prezioso incunabolo segnato *V D 46* contenente « *Lo Tractato della Immacolata ecc. compilato et facto dallo venerabile religioso Frate Iacobo de Bangio dell'Aquila dell'Ordine dei Frati Minori* »; lo stesso autore la ritenne « *lizàtra opretta mia devota e bella* »; venne stampato in Aquila, circa l'anno 1487, da Onofrio Cocchetta.

Per dimostrare vere soe parole
adietro el fe tornare ad re Zecchia
dal corso che natura darli sole
Nè lingua humana o penna scriveria
di magni facti che sovra natura
ha operati e opra tuctavia.
Et se ciò fece la superna altura
*in quelle creature più de me basse,
pensa che fece in me sua matre pura.*

Il bagnese dice « *questa ragione sì efficace — ch' ogni adversario mio farà tacere* ». Proseguendo, illustra i « *tre modi della conceptione* »: dei Progenitori nello stato d'innocenza, del Redentore nello stato di potenza, delle altre umane Creature nello stato di peccato.

40. Et per tre modi se fa chiaro e necto:
el primo è nansi che l'alma ci sia
ad ciò che nolla imbracte in tal defecto.
Per questo modo per sua cortesia
fu preservato el santo corpo mio
dal verbo quale in me incarnar dovia.
Et questo è quel che 'l paziente e pio
Job recita nella sua scriptura
spirato dallo eterno e sommo Dio:
« Chi po mundar dalla immunda bructura
concepto dello immundo seme humano
se non Collui ch'è solo in soa natura? »...

E incalza con gli argomenti scotistici:

41. Sel corpo mio de macolato sdegno
giammai gustato havesse del qual poi
trasse la carne el mio figlio sì degno
Sarebbe stato ne principii soi
più degno Adamo pura creatura
chel Creatore: se ciò credere voi
E questo pur pensare è grande ingiuria
del Creatore; nè mai esser pote
che da men sia 'l fattore che la factura....

A Dio però non mancano altri modi e mezzi:

42. El terzo modo vo che te sia aperto
che con alcuno si po dispensare
contra la lege e sopra del sou merto.
El modo quarto te vo ricordare
che si po fare ad alcun privilegio
che quella lege nol debia gravare
Per quisto modo qual fu ad me più egregio
ultimo de quattro nominati
io fui dotata e ebi el magno pregio....

Finchè perentoriamente dice:

43. Solo de me se trova scripto in carte
che vergene concepesse e senza seme
de humano amplexo: over naturale arte
Et che nel parto donde agn'altra geme
fosse senza dolore, e con letizia
et de po 'l parto verginità insieme
Colla gravideza pudicitia....

Fin qui, ha illustrato solo la parte negativa del mistero, cioè la preservazione dal peccato originale; trattando della positiva, illustra li «*ornamenti de virtù regali*» che infioravano l'Anima di Maria, mentre affronta e risolve le obiezioni degli avversari:

44. Et vide in me operar quisto miracolo
d'ogni sozura farne exempte e monda
qual conveniase ad tanto receptacolo.
Così fui in acto lucida e gioconda
producta nel sou tempo, e tanto chiara
quanto so io in cui tal gratia habonda
Che non se convenia ad si preclara
opra di pace che fusse mezana
persona che mai fusse a Dio discara....

E a quelli che obiettano il fatto che, se Immacolata,
la Madonna non sarebbe stata « redenta »:

45. Respondeli che tanto beneficio
non sol dummodo adoperar si pote
ma anchor coll'altro de più degno officio
Et quisto è quanto le cagion remote
per gratia son d'alcuna creatura
sì che non incorra in quelle turpe note
Come sarria s'un medico d'altura
calcuna infirmità venir non lassa
ma pria che iongha la previene e cura
Et questa redemptione ogn'altra passa
quanto è più alta e più degna d'amore
esser preventa e de tal colpa cassa....
Così da me fo sciolto cotal nodo
e fui redempta sì copiosamente
che sopra tucte l'altre de ciò godo....

Forse che Dio « non poteva »?...

46. Alcuni han decto chel divin conspecto
con tucta l'absoluta soa potentia
non mi potea nectar da tal difecto
Et quisti hanno perduta ogni scientia
parlando come macti e smemorati
cadendo nella heretica sententia
Però che sonno sempre preparati
li cieli e terra ad far ciò che Dio vole
nè mai dal suo voler son discordanti....

Oppure Dio « non voleva »?...

47. Sarebbe stato de sè mentitore
possendome agiutar col voler solo
da tanta infamia e pessimo furore
Quale sarebbe sì crudel figliolo
che vedendo la madre andare al foco
noll'aiutasse da sì orribil dolo....

Perciò « e chi vol latrar latre:

48. Et poteal fare, et fello senza obstacolo
che non se convenia per altro modo
al suo sacrato tempio e tabernacolo.
Ma hora è lucidato quisto nodo
che per la sancta Chiesa governata
dal Spiritu Sancto è recta senza frodo
Ha la mia Conception sollemnizata
per tucti li christian col proprio Offitio
tal ch'io ne so degnamente honorata...

Dinanzi a tal mistero e dignità:

49. Li cieli e terra e ogni creatura
stupisce insino all'alto serafino
della ineffabil mia superna altura
Mai pura creatura tal camino
fece dentro all'abisso in penetrabile
quale fo io del consiglio divino
Della sua sancta gratia in extimabile
io fui replena quanto fui capace
per modo tale che fui insuperabile...

Giustamente, quindi, Ella può dire:

50. Per me crescete in cielo gloria e lume...
De martiri io fui consolatione...
Io fo corona e specchio ad tucti sancti
Reparatrice son de tucti mali...

Dopo il grande *excursus* teologico, il devoto autore
prega l'*alta Regina* per la pace fra i teologi:

51. Prega per quelli, rosa senza spina,
el tou dolce figliol che li reduca
ad caminar qual sua madre camina
Et qua giu in terra lor pace reluca
quale Francisco e Domincio in cielo
si stando impace e li ciascun conduca...

La prece s'innalza come profumato incenso:

52. O Donna sopra ogn'altra benedicta
candor lucis eterne perfectissima
consolatrice d'ogni anima afflicta
Maria madre de Dio innocentissima
et sempre chiara immacolata e pura
et d'ogni laude e gloria dignissima
Sopra ogni gerarchia posta in altura,
ora pel popul, intercedi pel clero
et per le donne de vostra natura
Senta ciascuno el tuo soccorso vero
che celebra tua sancta conceptione
sì come vole el successor de Piero...

E conchiude coi seguenti versi:

53. Ecco, Regina, ch'io t'ho lucidata
quanto è stato possibile al mio ingegno
et alla gratia da vui ad me donata
Pregovi, adonche, che me fate degno
che io faccia opre mediante quali
meriti de sallire al vostro regno;
Et se mei mertì non son stati tali
quali se converriano ad si digna opra,
la quale non è impresa da mortali,
La tua clementia mia ignorantia copra
inclita Augusta Regina celorum
sì ch'io possa cantar lassù di sopra
Osanna sancto in secla seculorum. - Amen.

L'Abruzzo, con questo «trattatello», ha offerto all'Immacolata un omaggio di alta poesia, un tributo di autentica fede che, purtroppo, non venne tenuto nel debito conto nelle celebrazioni centenarie del 1954: fummo spiacenti dell'omissione, ma addirittura interdetti dal motivo pseudo-scientifico addotto dall'organizzatore!...

B) Tra le voci del *Cinquecento*, raccogliamo la più autorevole, quella del P. Antonio Ronci da Atri, ⁽²¹⁾ la cui pietà ebbe una spiccata intonazione mariana; basti dire che la « *Contemplazione de la Vergine Madre de Christo* » — composta in otto parti secondo gli otto giorni dell' Ottava dell' Assunta — è, e rimane, il canto del cigno di questo devotissimo Frate atriano. ⁽²²⁾

Da pio « scotista », egli ritenne e sentenziò che « *la Vergine gloriosa non iacque mai nel lecto del peccato originale, nè cadecte mai da la original iustitia* ». Nella dotta e devota « *Meditatione de misser Ioachim et madonna Anna* », egli fa parlare il divin Verbo — che reclama una Madre degna di un Dio — ragionando così:

54. « Essendo dunque diffinito e determinato nel divin consiglio como l' humana natura se dovesse redimere; et avendo accettato el Figliol de Dio far tal redemptione, cioè incarnare e morire per nui, voltosse verso el suo Patre, dicendo: — Dulcissimo et onnipotente Patre mio, poi che a vui piace che io incarnare e mora per l' homo, son ben contento, ma solo una grazia domando: che la mia dolce matre, de la qual debio prender carne, sia immacolata, santa, vergine pura e netta, de dignissimi e santissimi progenitori nata che altramente mai fo incarnata. Como io essendo vostro eterno figlio san-

(21) Per tutte le notizie bio-bibliografiche su questo celebre religioso scrittore e missionario, siamo costretti a rimandare al nostro opuscolo « *Il Padre A. Ronci da Atri, Poeta e missionario di Terra Santa* », pubblicato in « *Acta Custodiae Terrae Sanctae*, a. IV, n. 3, pp. 167-176 e stampato poi in estratto nella Tip. Franciscana, Gerusalemme, 1959, pp. 16. Aggiungiamo due interessanti notizie: 1) la data precisa di sua morte è 29 agosto 1522, come rinvenuto in un vecchio ms. dello storico P. Marcellino Cervone da Lanciano; 2) la sua opera principale, l' *Exercitio Spirituale*, è attualmente reperibile solo in quattro esemplari esistenti tre a Roma (Bibl. Nazionale, ed. 1540, Vallicelliana, ed. 1552, Alessandrina, ed. 1564) ed una a Palermo (ed. 1536).

(22) Detta « *Contemplatione* » va da c. 176r, col. sin., alla c. 191r, pure col. sin.

tissimo, innocentissimo e perfettissimo, dovesse pigliare carne maculata, nocente o ver infammata de se o ver de sua progenie. Serria certo questo gran inconveniente et a vui poco honore... ».

E nella successiva « *Meditatione del sacro parto de santa Anna* » scrive con tocco di teologo e d'artista:

55. « Li Frati minori e tutti altri Scotisti, dicono questa santissima Vergine essere stata preservata e concetta senza original peccato: e dicono il vero. Li Tumisti e li Frati Predicatori dicono essere stata santificata; e dicono lo vero: perchè santificare che è altro che conferire gratia et in quella confermare et stabilire. Unde a questa santissima Vergine non bastava essere preservata, perchè etiam haveria potuto peccare e cadere, come peccàro li nostri primi parenti creati senza peccato originale. Bisognava donche fosse santificata, cioè, gli fosse de novo nel materno utero infusa gratia de confirmatione, cioè non potesse peccare: della qual gratia dice Augustino: « O charità divina, tu facisti che non solamente Maria non peccasse, ma che non potesse mai pensare de peccare!... ».

A ragione pertanto rivolge all'Immacolata questa preghiera:

56. O norma de innocentia, o perla pura,
O gemma oriental stella chiarita,
Iesu di te si assunse la figura
De mia carne mortal per darne vita.
Per te là su l' Angelica natura
Iubila e canta e sta con Dio unita;
Beata che poi altrui beàre,
Deh piacciate per noi Dio pregare.

C)-1. Autentico prodotto del *Seicento* e figlio dell'Abbruzzo pastorale fu il famoso « poeta-bifolco » *Benedetto Di Virgilio da Villetta Barrèa (1600-1666)*, il quale in onore di Maria Immacolata compose addirittura un « poema

eroico»: *La Grazia Trionfante*, vera sinfonia mariana composta con intuito di teologo e con mano di artista. ⁽²³⁾

Dal momento che l'autore è da molti ignorato ed è tanto difficile reperire le sue opere, ci soffermiamo un po' tra questo ampio e fiorito giardino che profuma proprio come «*lu 'ncénze de la térra nostre*»!

Nel Canto VII, parlando dell'angelo Michel ch'è sceso al Limbo, ritrae l'implorazione delle «Anime dei Giusti» in questa ottava:

57. Disserra a noi delle tue grazie il fonte.
Spalanca l'eternal serrate porte.
Manda quaggiù dal tuo superno monte
L'alta Regina dell'eterea corte:
Onde all'orribil drago d'Acheronte
Fiacchi le corna, e rompa l'armi a morte;
E produca dal sacro e verginal alvo
Il parto che far deve il mondo salvo. [Stanza 67]

A Davide mette in bocca una sequela di stupende invocazioni dirette a Maria, che vogliamo qui riferire anche per una migliore comprensione di tanti *dipinti mariani* che ornano le Chiese d'Abruzzo, e i cui simboli scritturistici sono diventati incomprensibili a tanti:

58. Su su - ripiglia - o della vera pace,
Col ramuscello dell'oliva eterna,
Dall'Arca empirea ai bassi chiostri piomba
Immacolata e candida *Colomba*. [St. 72]
Anzi Tu sei la vera e nobil' *Arca*
Per cui si salva e si rinnova il mondo.... [73]

(23) B. Di Virgilio «*La Grazia trionfante*», ossia la Immacolata Concezione di Maria Madre di Dio, colli intreccio delle storie più illustri sì del vecchio come del nuovo Testamento. Pubblicato postumo a cura del Figlio Nunzio e dedicato al Card. Chigi. Roma, Lazzari, 1667. La stessa, riprodotta (a cura dei fratelli e discendenti), Roma, Morini, 1858.

Tu sei l'*Iride* bella che comparve
Ne lo diluvio universal dell'acqua,
Alla cui vista il fosco orror disparve... [St. 74]

Tu sei la generosa alma *Giuditta*
Eletta a dar la morte all'Oloferno
Che tien del mondo la cittade afflitta
Con l'armi in tedio dell'orrendo Inferno.
Tu la possente animosa ed invitta
Debora armata di valor superno
Che deve in pro de' poveri mortali
Rompe gl'immensi eserciti infernali. [St. 75]

Tu vera *Sara* sei, che partorire
Devi il divino Isac, che sovra 'l monte
Vedrassi alla Giustizia eterna offrire
Olocausto di sè con voglie pronte... [76]

Tu sei la *Scala* onde si scende e poggia
Dal basso mondo alla città divina... [St. 77]

L'*aurea Porta* Tu sei del Paradiso;
Per te si passa a sempiterna gloria,
Il *Trono* sei dove Dio splende assiso...
Tu sei la *Torre* oltre ogni torre altera
Da cui esser difesa ogni alma spera. [St. 78]

Tu degli orti del ciel *Rosa* novella.
Tu primavera di bei fior contesta.
Tu dell'Empireo mattutina *Stella*,
Di mar tranquillatrice e di tempesta... [St. 79]

Tu delle creature alma *Fenice*
Unica e sola e senza pari alcuna... [80]

Del campo verginal candido *Giglio*
Fonte che l'acque a noi dal Ciel conduce.
Limpido *Specchio*, in cui mai sempre il ciglio
Tien fiso il Sol dell'increata luce.

Giardino racchiuso florido e vermiglio,
Ch'in ciascuna stagione april produce.
Profondo *Pozzo* d'onda santa e viva.
Platan, cipresso, palma, cedro, oliva. [St. 81]

Tu di misericordia e d'amor Madre;
Di quell'amor ch'eternamente bèa:
Pura ideata dal superno Padre
Innanzi agli anni in sua divina idea... [St. 82]

Invocazioni e immagini scritturistiche che tornano nel Canto XVI (Stanze 72 seguenti), poste in bocca a «l'Angel Gabriel di zelo ardente», con variazioni poeticamente molto più efficaci:

59. Voi siete dell'Empireo aurea finestra, [St. 74]

Per cui dal Creator la terra è scorta;
Dorata *Scala* onde leggiera e destra
Provvidenza discende e grazie porta;
Dei campi elisi voi *strada* maestra,
E del regno di gloria *chiave* e *porta*.
Ombra non sia ch'entrare in voi presuma,
Chè l'alma vostra invitta luce alluma.

Voi siete delle palme unica *Palma*; [St. 75]
Il *Platano* piantato in riva all'onda;
Voi ponete la terra e il mare in calma,
E ciò che il ciel maggior vela e circonda;
Suprema Creatura unica ed alma,
Intatta Madre e Vergine feconda,
Iride di seren, *Stella* celeste,
Placatrice di furie e di tempeste.

Di sempiterno april *Rosa* novella, [St. 76]
Candido *Giglio* d'aurea primavera,
Prato di fiori, anzi fiorita e bella
Campagna nova e di verzura intera;
Astro dileguator d'ogni procella,
E del rifugio la gran *Torre* altera,
Dolce *Fontana*, *Pozzo* d'acqua viva,
Immortal *Cedro*, pacifica *Oliva*.

Specchio di limpidissimo cristallo, [St. 77]
Del cui fulgore il cielo arde ed avvampa,
In te si specchia, e non ritrova fallo
Lui che t'impresse, e poi ruppe la stampa:
Sole rischiarator del fosco vallo,
Sfera in cui si ricovra il mondo e scampa;
Orto di puri aromati e d'odori
Divini, ed *Arca* d'immortal tesori.

Importante, per tutto il tema immacolatistico, il canto XX il cui argomento è così sintetizzato dallo stesso Poeta:

60. Schiera Michel la sua celeste Armata,
Indi con destro vol dal ciel discende.
Anna da dolce sonno addormentata,
In visione alti Misteri intende.
L'infernal Belva al mal sempre ostinata,
I rei Demoni alla battaglia accende.
Maria pura è concetta; e poscia, in guerra,
D'averno il Drago fie schiaccia ed atterra».

Com'è chiaro, è questo il punto decisivo e più scabroso del Mistero dell'Immacolata Concezione di Maria: e il nostro *Poeta-Bifolco* lo affronta coraggiosamente, lo tratta delicatamente, lo sviluppa drammaticamente.

Ecco, ad esempio, la bella Stanza 76:

61. Non come neve alla stagion del gelo,
Che fioccar senza vento in terra suole;
Non come rosa che dal verde stelo
Il maggio spunta in fra gigli e viole;
Non quale in mezzo al bel seren del cielo
Nella sua creazion mostrossi il sole;
Sovr'ogni creatura più perfetta,
IMMACOLATA apparve Ella CONCETTA.

E ancor più significativamente — dopo la vittoria tra gli Angeli e i Demoni — si legge nella Stanza 93:

62. Semina perle il ciel, distilla manna;
Primavera s'infiora, il mar si calma;
L'Universo, deposto il duol ch'affanna,
Gode e trionfa dell'eterna Palma.
MARIA CONCETTA nel bel grembo d'Anna
Con cura, IMMACOLATA e candid'ALMA,
In Paradiso sì casto e sì pudico
Gioisce d'aver vinto il gran Nemico.

E' veramente «*La Grazia Trionfante*» in Colei che

darà il Messia al mondo e contro la Quale tutte le potenze infernali han mosso guerra (Cfr. Canto VIII). Il «Poeta-Bifolco», con verso sonante e concettoso, ha saputo cogliere l'attimo il significato il valore di tanto Mistero!

2. Un altro fiore seicentesco tutto olezzante di serafica pietà lo troviamo in uno storico Sonetto del celebre *Padre Antonio Iannacci da Santo Stefano (1627-1701)*, che «fu di dottrina un ornamento al mondo»; si trova tra i suoi Sermoni, tessendo le lodi dell'Immacolata: ⁽²⁴⁾

63. POTUIT — Potè, chi tutto può da Adamo trarmi
Senza contra di lui macchia, ombra, o neo,
Per natura ciascun di quello è reo
Ma chi natura fe' potè sottrarmi.

VOLUIT — Volle provvidemente preservarmi,
Come sua Madre eletta insin dall'eo
Acciò che l'infernale altiero Anteo
A terra non potesse unqua gettarmi.

FECIT — Lo fe, mentre al potere unì il volere,
L'unì in mente, creandomi ab eterno.
L'effettudò col sommo suo sapere.

DECUIT — Decente fu, che sotto i piedi Averno
Calcassi, e poi sclamassi con dovere:
Potè, volle e lo fece il Padre Eterno.

D) Nel *Sette-Ottocento* troviamo un bravo e geniale poeta: *Angelo Maria Ricci (1776-1850)*, aquilano di Capitignano (frazione Mopolino) e reatino di adozione, che ha lasciato una buona messe poetica d'argomento sacro.

(24) Per questo sonetto ed altre notizie riguardanti il celebre ed esimio Oratore sacro, cfr. manoscritto di *A. L. Antinori - Parte IV. «Monumenti e cose varie»*, Vol. XLIX, pag. 415: è uno dei tanti fascicoli della «Cronaca del P. Francesco Bernardino d'Arischia», avente come propria numerazione la pag. 286.

EXERCITIO SPIRITVALE.
IN QUESTO LIBRO
 SI CONTENGONO LI QVATRO PRINCI-
 PALI BENEFICII ELARGITI DAL SVMMO
 OPTIMO MAXIMO DIO A L'HYMANA GENERATIONE.

VIDELICET CREATIONE GVBERNATIONE
 Redemptione, & glorificatione, per indure lanima rationale al
 diuino amore, In loqual ogne ben consiste, & in questa &
 in l'altra vita: Elquale libro e stato composto noua-
 mente dal venerabile padre frate Antonio de
 Atri: Frate de la obseruantia de santo
 Francesco.

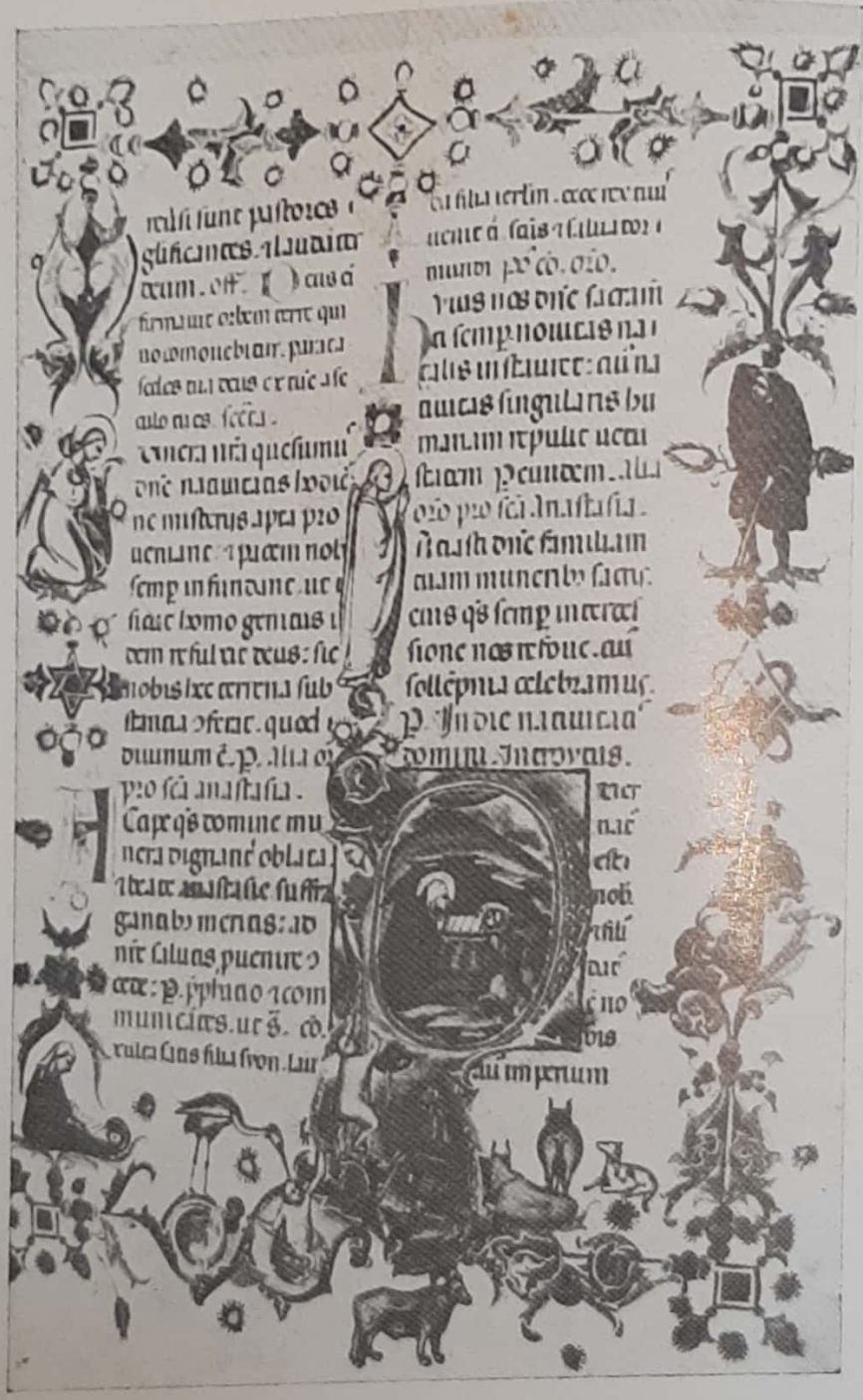
LOQVALE TESTIFICA TVTTE QVESTE
 COSE HAVER EXTINTE ET REDVTTE INSEMI DA
 MOLTI LIBRI ANTIQVISSIMI IN NELLO
 loco de monte Syon in nella Citta de Hierusalem; doue sua Vene-
 rabile paternita e stato & demorato de famiglia circa
 anni cinque al tempo che il padre Frate Mauro
 Hispano so guardiano in detto loco.



I N V I N E G I A .

ca

Frontespizio dell' *Exercitio Spirituale* del P. Antonio Ronci
 da Atri, quinta ed. 1564, posseduto dalla Biblioteca Alessan-
 drina dell' Universit  di Roma che ne ha curata la fotocopia.



La stupenda miniatura del "Missale Plenum Fratrum
 Minorum", del sec. XIV esistente nell'Archivio della Cat-
 tedrale di Chieti: all'Intròito della Messa di Natale, dov'è
 raffigurato il Presepio coi costumi abruzzesi dell'epoca.
 (Foto E.P.T. - Chieti).

Molto apprezzate, tra l'altro, le «Feste della Vergine»
in stanze sdruciole originali, dalle quali stralciamo il
Canto I «*La Concezione*», come trovasi in «*Poesie varie*»
(Rieti, Trinchi, 1828, pp. 7-11):

64. Sgombri non anco della massa aquatile
I gioghi del Carmelo al ciel s'ergeano,
Nè tutto cinto ancor l'Orbe versatile
Era dall'ampio cinconfuso Oceano;
Nè ancora i cedri dalla balza ombratile
Sulle vette del Libano cresceano,
Che delle cose ne' venturi germi
Vede l'Eterno Autor del tutto i termini.

Vide d'Eva il peccato, e l'inesausto
Germe dell'ira ne' suoi figli ingenito.
Vide la Vergin Madre, onde nel fausto
Tempo apparir dovea l'alto Unigenito,
Ed Ostia invitta a libero olocausto
Farsi Colui che pria del Sol fu genito,
Velando il raggio di sua luce eteria
Sotto le forme dell'altrui miseria.

Ma se l'Uom Dio devoto al sacrificio
Dovea di servo un dì portar l'immagine,
E farsi erede del comun supplizio,
Qual saria scritto nell'eterne pagine;
Contrarre ei non dovea di colpa inizio
D'una Madre mortal dalla propagine,
Ma in Lei mondo d'ogni ombra e d'ogni macola
Splender quai raggio in vetro, o lume in facola.

Or dacchè vide Iddio la cosmografica
Mole già tutta dal suo sguardo pendere,
E il Sol da lunge i pallid'astri in grafica
Scena distinta del suo lume incendere;
Creò l'immacolata Alma Serafica,
Che nel virgineo vel dovea discendere
Quasi del suo fattor specchio chiarissimo;
E qui sull'opra sua rise l'Altissimo.

Quindi nell'alma rilucente e tiepida
Ancor dall'aura del divin spiracolo,
E che nel puro die natante e trepida
Già chiedeagli quaggiù degno abitacolo,
Vibrò nel Trino Amor, che mai s'intiepida,
La fiamma onde in Orebbe arse l'oracolo,
Quando nel prisco rovo incombustibile
Poi la luce di Dio si fè visibile.

E già de' tempi era colmo il novero
Che da superni cerchj Ella si elimini,
E nel vergineo vel forma e ricovero
Prenda qual fresco latte in mezzo ai vimini;
Diede agli astri un addio... di luce povero
Parve il ciel farsi da' stellati limini,
E i Serafin, che dal sorriso emersero
Di Dio, d'accompagnarla a vol s'offertero.

Ma qui la Grazia, che dal Mondo pavida
Sull'alto ricovrossi asse stellifero,
Dacchè la Donna sconsigliata ed avida
La mano volse all'antico arbor mortifero;
In lei ch'esser dovea ripiena e gravida
Del Sol che precedette Eto e Lucifero,
In un amplesso verecondo e semplice
Pria dell'Alba raggiò luce settemplice.

Ad ogni raggio una virtù specifica
In lei trasfuse dalla diva origine,
Onde nella mortal creta prolifica
Evitasse di colpa ogni caligine;
Come adamante cui lo Sol vivifica
Nulla dal suolo imbee labe o rubigine,
Ma dal lume sottil, che in lui s'incorpora,
Si tinge or di viola, ed or di porpora.

La Grazia stessa, che nell'alme ingenera
Peregrina quaggiù le sue vestigie,
Le schiuse il fonte onde ogni ben si genera,
E fa tacer l'umane cupidigie;
E, come in vetro, all'Angioletta tenera
Pinta mostrò la sua futura effigie,
Quando nella regal creta magnanima
Virgineo albergo avria la candid'anima.

In lei pur tutta degli eterni giubili
La divina versò spera ineffabile,
Talchè velo mortal mai non l'annubili
Nel corso dell'età fuggente e labile;
In lei de' circostanti astri volubili
Poi converse il concento inenarrabile,
E per tre volte con tripudio insolito
Si tinse il Ciel d'oriental crisolito.

Alfin Dio stesso scelse i puri automati
Del bel velo a formar vaga primizia,
Trascelse il fior de' più soavi aromati,
E l'onor del Carmelo e la dovizia,
Degli Etiopi le gemme e de' Sauromati,
Dell'Orto e dell'Occaso ogni delizia,
E nella creta delicata e tenue
Di sua man suggellò le forme ingenue.

Qual farfalletta in la pendice florida
De' ruggiadosi umor scende famelica,
Così de' tempi traversando l'orida
Notte calò la Farfalletta Angelica;
E dai fonti del Ver stillante e rorida
Scese nella regal prole Israelica
Nel bacio dell'amor, cui Dio dall'etere
Benediceva Autor del patto vetere.

Senza volere appesantire oltre questa preparazione mariana alla festa natalizia, dobbiamo riconoscere che l'Abruzzo mistico letterato e artistico ha saputo elevare un canto delicato e solenne alla Immacolata Madre di quel S. Bambino, che Lei presto mostrerà al mondo in attesa nella grotta di Betlemme.

PERIODO NOVENDIALE

Entriamo ora nel vivo del « mistero natalizio »: tutto e tutti si preparano al Natale. L'atmosfera sociale-religiosa è già incandescente; ciaramelle e campane hanno dato il « via » a una preparazione, che diviene gradualmente sempre più viva intensa febbrile.

La Liturgia stessa (in cui, del resto, ogni tradizionale iniziativa trova il suo principale movente) ha un ritmo più accentuato, pulsazioni più profonde: — *Rallegratevi* (dice), *il Signore è vicino!* — E giorno per giorno, a cominciare dal 17 dicembre, invoca « Colui che deve venire » con le *Antifone Maggiori* in accorati accenti: — *O Sapienza...*, *o Signore...*, *o radice di Jesse...*, *o chiave di Dàvide...*, *o Oriente...*, *o Re delle Genti...*, *o Emmanuele!* —

I. — Sentiamo per prima i « ciaramellari », che ripassano per le vie e per le case suonando la loro « Novena »; fermiamoci un po' ad osservare questi « personaggi del Natale », che sembrano riemergere da un mondo di sogno.

A) Umilissimi e patriarcali i loro strumenti, evocatori di tanti ricordi anche per il grande poeta dialettale di Guardigliare Modesto Della Porta (1885-1938):⁽²⁵⁾

65. a) «...na cose che s'abbòtte a nu cannelle,
fa na sonata sole, sempre quelle,
e proprie quelle, quande mà ti cride,

(25) Modesto Della Porta « *Novena di Natale* », Guardigliare, Stab. Tip. Palmerio, 1934; passim.

ti sfonne 'npette e fà tremà' lu core!
 E jere mi vidive sfilà' 'nnanze
 lu cele verde de la citelanze
 'nche le sillùstre di lu prim'amore!
 E m'arivenne a 'mmmente a poche a poche
 la casarelle antiche, la cucine,
 lu ticchie, lampejate di cchiappine,
 'ddore di 'ncenzel... E atturte a chelu foche
 Cia rividive tutte chela ggente,
 'nche na lumucce a ojje, certe sere,
 a leggere e spieà' lu Barbanere
 e a conteggià' la lune e la nenguente...».

Osserviamo più da vicino i ciaramellari, specie il vecchio «Zi' Pasquale», simbolo di tutta una categoria di gente umile e semplice, devota e ingenua:

65. b) A la piazzette stave zì' Pasquale:
 na faccia rosce gni nu rafanelle,
 scapille, avè' pusate lu cappelle
 dacape a la zampogne. Le gambale
 peluse, nu cappotte di suldate
 vecchie, piene di bbusce e mezze gialle
 se n'avè' sciuvèlate da na spalle
 e jè tucave 'nterre a l'atru late.
 Strette vicin' a jsse, nu quatrare
 'nche na bbarrette sotta lu ditelle
 facè' da prime nche la ciaramelle.
 Chì passave, sentè' lu scupinare
 e si fermave, pò' s'avvicinave;
 j' s'avè' 'mpite a torne e chela ggente
 si stave allòche sottè a la nenguente.
 E zì' Pasquale dàjje, chiù zuffiave,
 zuffiave 'nche la vocche e 'nche lu core
 e chelu sone mi parè 'nu cante:
 «La notte di Natale è notta santel!...»

Quel suono ha la potenza di commuovere i cuori più

induriti; giustamente il Della Porta si chiedeva:

65. c) Che ci' à messe lu miele de le Cese?
pensave che ci te, la ciucculate
dentre a chela vuscìche? E' nu mistere!
fa na sonata sole, sempre quelle,
fa na sonata sole e sempre bbelle!... ».

Con ben altra penna ce ne parla il «maestro» C. De Titta, in un suo dimenticato sonetto del 1912 dal titolo «*Le Zampogne*»: ⁽²⁶⁾

66. Suonano le zampogne del Natale
di porta in porta nella dolce sera,
ed è nell'aria come una leggera
nube, come un leggero batter d'ale
invisibili. Il dolce canto sale,
e raccolti in un'intima preghiera
i vecchi han meno rughe su l'austera
fronte: i bimbi nei larghi occhi d'opale
han sorrisi di sogni, han visioni
d'angeli. Io passo e penso ad un giocondo
nido, penso a uno stuolo di monelli
ch'ora fanno il presepe e son più buoni
e parlan anche a noi, spersi nel mondo,
del Bambino Gesù negli occhi belli.

E a proposito di zampognari e cornamuse, non vogliamo tralasciare una vecchia *Leggenda* che li riguarda, trascritta da Rosario F. Esposito: ⁽²⁷⁾

67. « Un vecchio pastore di Capracotta aveva vagato per tutta la regione con la sua cornamusa per raggranellare dei regali per i suoi nipotini. Con la bisaccia carica di ogni ben di

(26) C. De Titta «*I Sonetti - Prima Centuria*», Atri, Ed. D. De Arcangelis, p. 20.

(27) R. F. Esposito in «*La Famiglia Cristiana - Settimanale per le famiglie*», a. XXII, n. 50-21, Dicembre 1952, p. 19 al titolo «*Fantasie di Natale*».

Dio si accingeva a ritornare, allorchè la notte lo sorprese stanco da morire al margine di un canalone; si buttò a terra per prendere fiato, ma un sinistro rumore indistinto giunse al suo orecchio. Egli si mise in ascolto e non ci fu dubbio, una torma di lupi si avvicinava ululando in cerca di preda; prima ancora di poter riflettere sul da farsi egli vide nelle tenebre gli occhi sanguigni delle bestie che brillavano. Con uno sforzo sovrumano riuscì ad arrampicarsi su un vicino albero, ai piedi del quale il famelico drappello si accampò. Il vecchio rivolse una calda preghiera a Gesù Bambino, poi mise la cornamusa sulle labbra e cominciò a suonare una nenia melanconica, la *Leggenda del Natale*; i lupi smisero i loro ululati e si accovacciarono sulla neve sollevando le loro teste verso i rami nudi dai quali pioveva su di loro quella melodia angelica, poi si ricomposero in gruppo e si allontanarono; allora il pastore discese e senza mai smettere di suonare si avvicinò al suo abituro, dove non ebbe bisogno di bussare perchè la sua famiglia ne aveva sentito la presenza di lontano: la sua vecchia moglie lo rifocillò e gli disse che non lo aveva mai sentito suonare così bene e i nipotini fecero strage del suo tascapani di sorprese... ».

B) Ed ora che abbiamo conosciuto meglio i « ciaramellari », ascoltiamo la loro *Novena*; essi la cantano tra un intermezzo e l'altro della « pastorale » (la « parte » è affidata al pifferaro, chè lo zampognaro non smette mai di « tenere il tono »), e per molti, purtroppo, rimane incomprendibile.

Nella zona di Lanciano dicevano nel 1960 (e le parole ci vennero proprio « dettate »):

68. La notte di Natale è notte santa,
nato è Gesù Bambino alla capanna.

La notte di Natale è notte santa,
Padre, Figliuolo e lo Spirito Santo.

Signore della notte di Natale,
Figliuolo della Vergine Maria,

Perdona me che ho fatto tanto male
in tutto il tempo della vita mia.
Perdonacelo tu, nostro Signore,
come lo perdonasti al buon ladrone;
perdonacelo tu, Signore beato,
che in notte di Natale fosti nato.

Nella zona di Chieti, invece, sentimmo cantare così:

69. A Bettelemme è nnate nu Bambinelle,
da parte di Maria Verginelle.
E' nnate Gesù sotto na Capannelle,
m-mézz' a nu bove e m-mézz' a ll' asenelle.
E l'Angele dicéve: — Venite! Osannel!
E' nate Gesù Bambine a la Capanne! —
L'Angele stave tutte 'n-cumpagnije,
p' assister' a lu pàtere di Marije.
E ci statève sanda 'Nastasije
p' assistere a lu pàtere di Marije.
La notte di Natale è notte sande:
lu Padre - lu Fijol' e - lu Spirdu Sande!

Nella «zona Pennèse» di Carpinèto Nora, cantavano
le seguenti quartine (sempre intermezzate):

70. O Verginella, fija di sand'Anna,
Nel ventre tuo portasti i bon Gesù (e).
Tu partoristi sotto 'na Capannelle,
Dove pascéve 'l bove e l' asenelle.
L'Angelo chiamave: — Venite, sante,
Ch'è nate Gesù Bambine a la Capanne! —
E san Giuseppe e sand'Anastasije
Trovàvase a 'l pàtere di Marije.
Chi ha chiù bella Matre 'n-questo mondo?
Soltanto che 'l Figliolo di Maria!
E benedetta questa casa sia,
Nel nome di Gesù e di Maria.
La notte di Natale è notte santa,
Ch'è nate Gesù Bambine a la Capanne.
E questa 'Razijone ch'abbiamo cantata,
A Gesù Bambine sia rappresentata.

Di particolare importanza ci sembra la seguente «Orazione» detta volgarmente «*Lu Scupinàre*», molto caratterizzata in confronto alle precedenti anche per la presenza di un «ritornello» onomatopèico: ⁽²⁸⁾

71. O Vergenella, figlia di Sand'Anna,
In braccia l'hî purtate lu bon Gesùe.

Ritornello — Li li li - tirlurì tirlurì.
Lìjo lìjo lìjo - tirlurì tirlurà.
Tirlurì tirlurà - lìjo lìjo lìjolà.

E là li richiamave molti sande,
Quand' jì Gesù Bambine a la Capanne.

Ritornello

Quand' à da jì sott' a la Capannella,
Dova mangiò lu bove e l'asenella.

Ritornello

E San Giuseppe stave 'ncompagnija,
Ha da 'ssudì [= *assodare, sbrigare*] lu partu di

Ritornello

[Marja.

Sant'Anna bella di lu Paradise,
Spusa di San Giacchine 'lorijòse [= *glorioso*].

Ritornello

E chi è chiù divote a la Madonna,
Ca si chiamò fijola di Sant'Anna.

Ritornello

E tu Madonna, o Vérgene beàta,
In cielo e 'n-terra sei nostr'Avvucata.

Ritornello

A la Madonna séje li cantàta,
A lu Bambine scéla 'ppresentàta.

(28) Ripresa dalla viva voce di certa Mariannina Di Giulio, sessantaquattrenne, nella « Casa di Riposo » di Lanciano. La dicitrice l'apprese fanciulla da sua madre, assicurando che si cantava perfino nella chiesa di S. Angelo del Pesco. Il « ritornello » è imitativo della scopina, e la sua melodia non si discosta molto da quella del tradizionale « saltarello » abruzzese-molisano.

Quando passavano gli Zampognari (ci disse una devota di Pescocostanzo) « anticamente » cantavano una « Pastorella » che cominciava con questi due versi, che però ora non ricordano neanche i più anziani:

Andiamе pasturelle,
in cêrche di Gesù...

II. — Dalle strade e dalle case, passiamo ora alle Chiese: dove la *Novena di Natale* assume svariate forme, che possiamo dividere in due grandi categorie: 1) liturgiche, 2) popolari.

1. *Liturgiche*. — Anche qui dobbiamo distinguere una doppia formulazione:

A) *Ufficiale* o « delle Ore canoniche », consistente nel canto corale di questi *Vespri d'Avvento* che, oltre ad avere l'Antifona « propria » nella salmodia, hanno la specialissima *Antifona Maggiore* nel Cantico del « Magnificat », con le apposite *Orazioni* e con l'*Antifona finale* del tempo natalizio (*Alma Redemptoris Mater*). — Purtroppo, nè gli odierni fedeli nè gli studiosi conoscono adeguatamente questa maniera liturgica di preparazione prossima al Natale: gusterebbero in pratica gli aspetti più belli e significativi di quegli *Uffici drammatici*, tanto decantati nè del tutto scomparsi (specie nelle Abbazie — nei Conventi — nelle Cattedrali), che dànno luogo a semplici ma suggestive manifestazioni « cerimoniali » o, se si preferisce, « sceniche ».

B) *Profetica* o di « uso pastorale », consistente in una formula latina riassuntiva — a mo' di Ufficio canonico — di cantici e salmi scelti tra i più ispirati alla venuta messianica; in cui c'è un gruppo di *Cantori* che intona guida

e fa da « primo Coro », nel Presbiterio, e il *Coro di popolo* che risponde dalla Navata. — Praticamente è sulla falsariga di quella « ufficiale o canonica » ma è di molto semplificato per l'esigenza pastorale cui si ispira il servizio delle Parrocchie (dove di preferenza è in uso): da qualche anno è cominciato anche l'uso della lingua nazionale, specie nella funzione riservata ai fanciulli.

2. *Popolari*. — Per chiarezza suddividiamo anch'esse in due gruppi:

A) *Generica* o meramente « popolare », consistente nella recita di alcune tradizionali *Preghiere* in lingua, ⁽²⁹⁾ intercalate da un *Canto* popolare che in Abruzzo è una specie di « Giaculatoria »; riferiamo qualcosa di queste ultime, mentre le suddette preghiere si trovano facilmente nei libretti di devozione (Massime Eterne, Giardini dell'anima, Manuali) che vanno per le mani dei fedeli: ⁽³⁰⁾

72. Con Giuseppe e Maria - Madre pudica,
Il Bambinel Gesù - ci benedica.

73. Gesù mio, Bambino diletto,
vieni a nascer nel mio petto.
Gesù mio, Bambino d'amore,
vieni a nascer nel mio cuore.

74. Amor chiamò dal Cielo - il Redentore,
ai suo Natal si canti - inno d'amore.

75. Vieni, ormai, non tardar più,
Caro mio Bambin Gesù.

(29) Un'antica « novena » iniziava tutte le nove preghiere con questa formula: « *Adoriamo con profonda venerazione il Mistero ineffabile della vostra Nascita, perchè... (a) vi faceste Uomo... (b) veniste al mondo* », ecc.

(30) Citiamo anche una « *Novena di Natale* » data alle stampe da Giovan Berardino Catitti di Bisenti, nel 1790.

Questi ed altri «canti intercalari» hanno tutti la «melodia pastorale» nel tempo di 6/8; il terzo si canta sul motivo «Tu scendi dalle stelle», primo inciso.

La novena popolare in Abruzzo ha sempre le *Litanie lauretane* cantate sulla tradizionale aria pastorale.⁽³¹⁾

Chiude la sacra funzione un *canto finale*, anch'esso della stessa linea melodica, che varia da paese a paese; generalmente è una delle tante «*Canzoncine*» del repertorio parrocchiale, tra le quali primeggiano quelle del P. *Settimio Zimarino* († 1950); la seguente è popolarissima:

76. O Bambino, Tu nasci e sorridi
Con gli occhietti ripieni di cielo.
Sulla paglia, di notte, nel gelo,
Tu sorridi portando l'amor.

Quel sorriso è una festa di luce,
E' la gioia dei teneri cuori
Che lenisce gli umani dolori
Nella notte del grande Mister.

Vieni, vieni, mio dolce Bambino:
Vieni, vieni a portare l'amor!

Non vogliamo mancare di segnalare qualcosa di estremamente semplice e ingenuo ma commovente: la cosiddetta «*novena dei bambini*», detta comunemente nel contado di Chieti «*La Pasturelle*»; si ripete nove volte di

(31) La tradizionale «aria pastorale» è quella di un inciso della seconda famosa canzoncina di S. Alfonso de' Liguori «*Quando nascette Ninno a Bettalemme - era nott' e pareva mezzojuorno*», precisamente alle quattro battute dei versi «*Maie le stelle lustre e belle - se vedettono accosì*»; risulta, però, che in questa composizione dialettale l'amabile santo artista introdusse elementi melodici assolutamente popolari e preesistenti in tutte le provincie del Regno: scrivendo per il popolo, attingeva al patrimonio del popolo!

seguito, intermezzandola col «Pater-Ave-Gloria» recitata dal capo di casa o dalla nonna:

77. I mbanbìn [?] Gesù Bambìne
Rè d'amore,
Ti done la vita mìje
L'Alme e lu core.

Chieti

B) *Specifica* o «particolare», sia per forma e contenuto, sia per destinazione di ceti particolari, consistenti in *Coronelle, Viaggi, Culle ecc.*

1) *Coronelle*. — Molto in uso nel passato (specialmente nelle Confraternite) e oggi quasi ovunque disusate, consistevano in una specie di «rosario cantato» in lingua, di forma litànica, intercalate e terminanti con preghiere comuni; la Benedizione eucaristica chiudeva la funzione, che nelle chiese di Congreghe e di montagna avveniva di buon mattino.

Tanto per un esempio, ne trascriviamo una che pare rimonti ai tempi di S. Alfonso de' Liguori (cfr. Nota 17):

78. Al sen di Maria - Su vola, Alma mia:
Adora il Bambino - Suo Figlio divino,
Che chiuso ne sta - Per sua bontà.
E tu, Verginella, - Felice Donzella,
Che tanto piacesti - Al Padre Celeste,
Concedi al mio cuore - Che arda d'amore
Del tuo Nazareno - che porti nel seno:
L'abbraccio e l'adoro - Celeste tesoro.
Sei bella, sei pia; - Ti prego, Maria.
[Recita di tre *Ave Maria* con *Gloria Patri...*].

79. Tra paglie gelate, - Mio Dio, riposate:
Col fiato discaccia - Il gel che V'agghiaccia
Con tanto disagio - A nostro vantaggio.
Ed io così ingrato - Vi miro spietato:

Crudele mio cuore, - Non senti dolore?
Deh moviti su su - All'amor di Gesù!
E voi, bella Madre, - Il petto scaldate
Di un vil peccatore - Che piange l'errore,
V'invoca e desia, - O Madre Maria.
Sei bella, sei pia; - Ti prego, Maria!

[Altre tre *Ave Maria* con *Gloria Patri...*].

80. Deh mira, cor mio, - Fanciullo il tuo Dio,
Che giace nel fieno, - Sospira e vien meno.
N'è causa l'amore - Che gela l'ardore
De' petti beati - Nel Cielo infiammati.
Deh mira, o ingrato, - Ferino, spietato,
Con occhio dolente - afflitto e piangente;
Su svegliati ormai, - Mio core, che fai?
Ricerca col fiato - Gesù, ch'è gelato.
Concedi, o Maria, - Che degno ne sia.
Sei bella, sei pia; - Ti prego, Maria!

[Di nuovo tre *Ave Maria* con *Gloria Patri...*].

81. O Madre amorosa - Concedi pietosa
Che il tuo Pargoletto - Ne venga al mio petto.
Che grato ristoro - Gli porgo, l'adoro.
Con fasce d'amore - Lo stringo al mio cuore,
Che vinto e legato, - Mi renda beato.
Deh! Angeli santi - Felici e festanti
Pregate Maria - Che presto me 'l dia;
Più amare non voglio - Con tanto cordoglio
Del mondo fallace - Speranza fugace:
Sol l'alma desia - Gesù e Maria:
Sei bella, sei pia; - Ti prego, Maria.

[Ancora tre *Ave Maria* con *Gloria*; poi *Salve Regina*].

Un'altra « Coronella a Gesù Bambino » ha, come « Intercalari » le seguenti due strofette:

82. O dolce vita mia - bel Figlio di Maria:
Tu sol, mio caro Dio, - sei tutto il mio Tesor.
Vorrei per te, Signore, - morire ognor d'amore;
Per te, Bambino mio. - Che m'hai rubato il cor.

2) *Viaggi*. — Fiorite dalla privata iniziativa di anime pie, sono state in voga nel passato forme geniali di devozione natalizie:

a) Una di queste era detta « *Viaggio dell'anima al Santo Bambino* », e consisteva nell'accompagnare mentalmente il divino Infante a Betlemme sotto la guida di un santo o una santa per le cui mani si faceva un'offerta o un « donativo ». Ne abbiamo rinvenuto di lunghissimi in vecchi manoscritti, ma valga il seguente breve saggio ad esempio tipico: « Primo giorno. Il *Viaggio* è guidato dagli Angioli. L'Offerta è della nostra *Memoria* a così gran Beneficio ». Deus in adiutorium - Gloria - Alleluia.

GLI ANGIOLI

83 Figlie devote andiamo
Di Betlemme al Luoco,
Per adorarvi un poco
Il Dio Bambin Gesù.
Sol questo amar dobbiamo,
Sol questo è il nostro amore:
A Lui doniamo il core
Che solo è di Gesù.

(Un Pater noster, nove Ave Maria, un Gloria Patri, Salve Regina. In ultimo facciasi il)

DONATIVO

Questa *Memoria* in dono
Umili Vi offriamo;
Caro Bambin graditela,
Di cuore beneditela
Acciò ne ricordiamo
Così gran Benefizio
In sempiterno.

GRADIMENTO DI GESU'

Accetto il nobil Dono.
Vi benedico, e il Vostro Amor io sono.

La caratteristica « novena » continua: nel *secondo giorno* fa da guida S. Giuseppe, l'offerta è dell' *Intelletto*; nel terzo il viaggio è « *guidato dalla B. Caterina da Raconisio, domenicana, cui Gesù Bambino cangiò il Cuore* » e l'offerta è della *Volontà*. Dal terzo giorno in poi, i versi del *Donativo*, debitamente trasformati, sono i seguenti che fanno da *Coro*:

84. Bambino - Divino,
Gioia del nostro Cor,
Venite - Ferite
Quest'Anime d' amor.

b) Un « viaggio » da cantastorie l'abbiamo rinvenuto a stampa⁽³²⁾ col seguente titolo: « *La Nascita di Gesù Bambino — col Viaggio che fece S. Giuseppe e la SS. Vergine — in Betlemma* » e poi con altro titolo: « *Cantico cristiano — in preparazione alla Novena del Natale* »:

85. *Inizio* - Adamo lui peccò di grand' errore,
Iddio presto mandò un Salvatore;
Egli è nato poveretto
Nella fredda stagion, il Verbo eterno
Per più maggior [*sic*] patir nasce d'inverno...

Fine - Colui che fa del bene ad un meschino
E' come se lo fa a Gesù Bambino,
Facendo bene ai poveretti
Il Signor ci premierà, si sa preciso,
Che chi fa carità va in Paradiso.

3) Un'altra forma caratteristica di « novena natalizia » sono le *Culle* preparate spiritualmente, per la venuta del Redentore. Un antico formulario manoscritto è intitolato:

(32) In Bisenti, casa Catitti, con timbro di Damiano Catitti: roba settecentesca di quasi 300 versi — come i surriferiti — in forma melodrammatica in cui entra (oltre ai noti personaggi principali) anche un « pastor Gelindo ».

«Culla di sacri Fiori — Offerta — nella Notte del S. Natale — al Bambino Gesù»; consiste in cinque parti di una serie di trine invocazioni alla SS. Trinità, alle Angeliche Gerarchie, alla SS. Vergine «in consolazione del redento Uman genere» e «in rendimento di grazie per i Benefici fattici»; ha in fine questa «Canzonetta Pastorale»:

Coro

86. a) Gesù Bambino,
Colmate il nostro cuor d'amor divino.

Cantori

E' nato il Dio fatt'Uomo in Bettelemme,
Non siamo ingrati qual Gerusalemme.

Dio Bambino - Amor Divino
Pargoletto - Vezzozetto

Ecco il mio cuore,
Serva di Culla al Dio Bambin d'Amore.

(Il Coro riprende, e via via, i Cantori variano le strofe come segue):

86. b) Già vola ad adorarlo ogni Pastore
Uniamo ad essi ancor il nostro cuore.
Oh quanto il nato Dio è poverello,
Giace sul fien tra il Bove e l'Asinello.
Il Dio delle Virtù l'è il nostro esempio,
Lo vegga e si converta ogni cuor empio.
L'è Bambinello un Dio per nostro amore,
Doniamogli in cambio intero il nostro cuore.
Angeli su del Ciel con noi cantate
E il Dio Bambin con noi lodate.

In altra «Culla» si ripetono e cantano le seguenti «Jaculatorie»:

87. T'offro, nel nascer tuo, Bambino, Amore
Per culla il petto, e per guanciaie il cuore.

88. Bellissimo Bambin, che dardi d'oro
 Tu vibri nel mio cuor? di santo amore
 Brucio nel nascer tuo, languisco, e moro.

89. Piagnete, o Dio Bambin, e i caldi argenti
 De' vostri occhi vezzosi alle nostr' alme
 Siano piogge di grazie, e di contenti.

4) Per essere completi, dobbiamo menzionare anche gli « *Apparecchi* »: altra maniera ingegnosa di privata pietà per ben disporsi al Natale; si « apparecchia » che cosa? Naturalmente « il *Presènte* da portare poi nella notte del S. Natale a pie' del Santo Bambino, e questo sarà l'emendazione di qualche maggior difetto ». ⁽³³⁾

a) « Ad esempio della SS. Vergine apparecchierà le fasce e i pannicelli con astenersi in questi dì da qualche frutto o da qualche vivanda, con limosine, e con piccole mortificazioni interne ed esterne...

b) « Ad esempio di S. Giuseppe disporrà al S. Bambino la culla nel proprio cuore, con fare frequenti jaculatorie di amore e di desiderio; per esempio queste:

90. Vieni, non più tardar, caro mio Dio:
 Ti brama l'alma e ti sospira il Mondo;
 Scendi presto dal Ciel, cuor del cuor mio!

Queste ed altre « pratiche » sembrano puerilità, e c'è da rimaner commossi ed ammirati! Cosa offre di meglio il mondo moderno?...

(33) Abbiamo ripresa la « formula » da libretti manoscritti di anime devote; lo stesso dicasi della Culla precedente.

PERIODO VIGILIARE

I. — A Natale si tiene conto anche dell' *Antivigilia*, perchè in realtà è dal giorno 23 dicembre che comincia tutto il « movimento » che poi sfocia e si placa nella Notte Santa. Molte *usanze*, domestiche e sociali, si manifestano e dispiegano proprio nell' *antivigilia*: è in quel giorno che si fanno gli ultimi acquisti e *preparativi*, si danno e ricevono i primi entusiastici *augùri e donativi*, si preparano o si acquistano le *specialità culinarie* di tradizione antica o recente.

A) Persino la *Liturgia* ha una nota particolare, quando al Vespro fa risuonare — come squillo di tromba che fa sobbalzare gli animi già in apprensione — la significativa Antifona del «Magnificat»; — *Ecce completa sunt* — Ecco, tutto è compiuto di quanto era stato detto dall' Angelo a Maria Vergine!

B) In qualche parte d' Abruzzo, l' *Antivigilia* di Natale dà luogo a *manifestazioni* caratteristiche. Ricordiamo per tutte quella che avviene a Lanciano col suono de « *La Squilla* », la cui storia e mistica significazione, spieghiamo qui di seguito.

« *La Squilla* » è una caratteristica campanella, dal suono argentino e penetrante, posta in cima all' alta e tozza Torre del campanile di Lanciano, sita vicino « la mazza ». Suona tutti i giorni, per l' inizio e per la fine del lavoro; ma il 23 dicembre a sera ha un timbro e significato tutto speciale: per un' ora intera (precisamente dalle 18 alle 19) vuol ricordare alla città il « viaggio della Madonna a

Bettelemme» e l'inizio del gaudio natalizio nel pensiero più tenero pei vivi e pei morti.

Decimo Arcivescovo di Lanciano fu Mons. Paolo Tasso, che resse quell' Archidiocesi dal 1588 al 1607. Per la sua indole serafica, tutta pietà e zelo, era portato al misticismo; perciò amava molto il raccoglimento e la solitudine, prediligendo quei luoghi dove poteva racarsi facilmente a pregare. Fra i tanti luoghi incantevoli della periferia lancianese, scelse la contrada *Iconicella* allora popolata da venerande querce: là vi era una piccola chiesa dedicata alla Madonna, che egli stesso si premurò ingrandire e abbellire. Ma sentiamo la voce autorevole di uno studioso lancianese: ⁽³⁴⁾

91. « La chiesa dell' *Iconicella* divenne adunque la *Porziuncola* dell' Arcivescovo Tasso, il quale, pur avendo già fatto edificare varie chiese e cappelle campestri fra le più belle e suggestive contrade di Lanciano, prediligeva questa, perchè qui, solamente qui, poteva gustare in pieno l'alta bellezza del silenzio e meditare e pregare in santa pace, in unione con Dio. E un giorno, meditando e pregando, deliberò di aumentare il patrimonio spirituale della piccola chiesa, con l'istituzione de « *La Squilla* » che fu ed è tanto cara ai buoni lancianesi. Ancora oggi, da circa quattro secoli, « *La Squilla* » suona, per un'ora di seguito dalle 18 alle 19 del 23 dicembre, antevigilia della nascita di Gesù Cristo. In questa breve ora i lancianesi ritrovano l'emozione purissima dell'antevigilia degli anni precedenti, quella provata dai loro genitori, dai loro antenati, e quest'emozione li riconduce di colpo a un concetto di cari ricordi, ad uno stato ineffabile di rinnovata freschezza della vita.

Il pio Arcivescovo, fino all'ultimo anno di sua vita, a piedi scalzi, in devozione del cammino che Maria compiva da Nazareth a Betlemme, prima della nascita del nostro Salva-

(34) A. Marciani « *Il piccolo Almanacco di Galeno, per l'anno 1962-VII* », CET, Lanciano, pag. 37 (cfr. anche nelle note opere del De Nino e Finamore).

tore, faceva il breve pellegrinaggio dalla Cattedrale alla chiesa dell' Iconicella. Qui i fedeli della contrada, accesi di entusiasmo, l'aspettavano e l'accoglievano con gli onori che gli erano dovuti. Sua Eccellenza ne era commosso, e quando entrava nella nuova chiesa illuminata da tanti ceri e profumata da tanto incenso, si dirigeva solennemente all'altare maggiore, seguito da molti del suo clero. Dopo la benedizione, esaltava la divina missione di Maria e la incarnazione di Gesù Cristo, mistero grandioso di nostra Redenzione. All'oratore austero e solenne, subentrava il dicitore bonario, amabilmente arguto; e le sue parole, dettate dalla carità, affascinavano l'anima dei contadini, degli artigiani e delle umili donne che non potevano trattenere la dolcezza delle lagrime ».

Quando l'Arcivescovo, conchiuso il « pio pellegrinaggio natalizio », rientrava in città, tutte le campane suonavano a festa; come a festa suonano tuttora, dopo « l'ora della Squilla ». Gli « ultimi cinque minuti » prima delle 19, è uno sbatter di porte e di serrande, un corri-corri per le vie di Lanciano che restano deserte, poichè ogni cittadino vuol trovarsi a casa (ben provvisto di dolci) per il « momento culminante » in cui risuona (e chi stà nelle case origlia alle finestre per sentire i primi rintocchi) lo scampanio festoso che inonda la città frentana. E allora sono scene indicibili di tenerezza e di pianto, tra baci ed abbracci, tra richieste di perdono e formule d'augurio, tra pensiero di vivi e ricordo di morti (la memoria di questi ultimi torna in maniera anche straziante, tanto che molti durante il suono della Squilla si recano in « pio pellegrinaggio » al Cimitero). La « pace » torna davvero in tutti i cuori: si estinguono o si placano gli odii, si riannodano saldamente i vincoli domestici dimenticando le offese: è risuonata « La Squilla », voce di Dio e degli uomini, voce di vivi e di morti; è l'Antivigilia..., è Natale: pace ai cuori, alla famiglia, alla città! E dopo il commovente « rito

domestico», reso allegro da dolci e liquori, si esce per le «visite d'augurio» a parenti ed amici; con chiunque ci s'incontra — fosse anche il nemico giurato — si scambia il «buon Natale». Oh se almeno in tutto l'Abruzzo fosse come a Lanciano!...

Ecco una «orazionetta» che molti fedeli lancianesi recitano al risuonare de «La Squilla»:

92. « Ecche, mo si mètte 'm-mijàgge la Madonne!
Arrive dope tante a Bettelemme
addò nasce Gesù lu Salvatore.
Madonna mi, Gesù Criste mi:
dacce la pace, la salute, la pruvvedénze
a nuè e a ttutte la gente.
A tutte li murte, requie e ripose! »

Lanciano

II. — Generalmente, però, è dal Mattutino della Vigilia che si respira già l'aria di Natale; c'è qualcosa di caratteristico e di solenne che lo distingue da tutte le mattinate dell'anno.

A) Innanzi tutto c'è lo speciale *Mattutino*, il cui solenne «Invitatorio» dice: *Oggi sappiate che verrà il Signore — domani poi vedrete la sua gloria.* — Annunzio che fa trasalire i cuori, e S. Pier Damiani commenta: «Eccoci arrivati, finalmente, dal mare al porto, dalla promessa alla ricompensa, dalla disperazione alla speranza dalla fatica al riposo, dall'esilio alla patria! Correte, ore leggere; compite rapidamente il vostro corso, affinché possiamo vedere il Figlio di Dio e rendere omaggio al suo Natale che salva il mondo».

Nel Mattutino, tre *Responsori* mirabili: 1) Santificatevi oggi e siate preparati — dice il primo — perchè domani

vedrete fra voi la maestà di Dio. 2) Siate costanti — ammonisce il secondo — e vedrete l'aiuto del Signore sopra di voi. 3) Santificatevi, o figli d'Israele — dice l'ultimo — perchè domani scenderà il Signore e toglierà da voi ogni languore.

Seguono le *Lodi* con intonazione solenne, che al canto del « Benedictus » ha la bellissima *Antifona* « Orietur » (nascerà come un sole il Salvatore del mondo) cui segue la speciale preghiera che poi si ripete nella Messa.

B) C'è poi il canto di *Prima*, coll'apposito Inno e coi tre Salmi festivi; seguono *Capitolo*, *Responsorio breve*, *Oremus*; quindi, è la particolarità del giorno, solenne « canto del Martirologio ». Il Diacono-Cantore vestito a festa, esce dalla Sagrestia e si porta dinanzi all'Altare maggiore festosamente addobbato anch'esso. Là c'è il Leggio portatile, sul quale posa il libro del Martirologio che apre e incensa; quindi, in tono festivo (gregoriano o tradizionale), canta quasi come un « Preconio Pasquale »: ⁽³⁵⁾

93. « Octavo kalendas januarii. Luna...

Nell'anno 5199 dalla creazione del mondo, 2957 dal diluvio, 2015 dalla nascita di Abramo, 1510 da Mosè e dall'uscita d'Israele dall'Egitto, 1032 dall'unzione di Davide a re; nella 65^a settimana secondo la profezia di Daniele, nella 194^a Olimpiade; nell'anno 752 dalla fondazione di Roma, 42^o dell'Impero di Ottaviano Augusto, essendo in pace tutto l'universo, nella sesta età del mondo, Gesù Cristo, Dio eterno,

(35) Molte sono le affinità fra il « dramma-liturgico » natalizio e pasquale: il primo, naturalmente, ispirato o modellato sul secondo. Al *Quem quaeritis* di Pasqua corrispose il *Quem vidistis* di Natale; sul modello dell'*Officium sepulchri* si formò la rappresentazione del Natale; al *Praeconium* pasquale (che è il canto dell'*Esultet*), corrisponde ora il canto dell'*Octavo Kalendas Januarii*. Anno a creatione mundi... Parallelismo meraviglioso tra Pasqua e Natale!

figlio dell'eterno Padre, volendo con la sua venuta di misericordia consacrare questo mondo, concepito già di Spirito Santo, nasce, fatto Uomo, in Betlemme di Giuda da Maria Vergine! » (36)

A questo punto, all'annuncio gioioso: « In Bèthlehem Judae nàscitur », tutti i Corali cadono in ginocchio: è la prima adorazione ufficiale della Chiesa al « Verbo fatto carne! » Così, dinanzi a ognuno, sono sfilate successivamente tutte le generazioni. « Sulla terra — commenta S. Bernardo — è risuonata una voce d'allegrezza, di trionfo e di salvezza. O monti, fate risuonare la lode; battete le fronde, o alberi delle foreste; cieli, scuotetevi; terra, tendi l'orecchio; creature tutte siate nella lode, perchè la voce viene: Gesù Cristo, Figlio di Dio, nasce in Betlemme di Giuda! E tu, o Betlemme, rallegrati ed esulta: ecco il tuo giorno! ».

E' una scena veramente meravigliosa, che si ripete in tutte le chiese dove c'è obbligo di Coro e che molti si perdono per pigrizia invernale.

C) Segue la *Messa Vigiliare*, pregustante le gioie della solennità sin dall'Intròito che ripete: — *Sappiate che oggi verrà il Signore e ci salverà, e domani vedrete la sua gloria.* — Nella Colletta si prega così: — *O Dio, che ogni anno ci rallegri coll'aspettazione della nostra redenzione, fa che come ora riceviamo da redentore il tuo Unigenito, così lo possiamo con sicurezza vedere quando verrà da giudice, Gesù Cristo signor nostro, tuo Figliolo.*

Il Vangelo narra l'inquietudine di S. Giuseppe circa il mistero operatosi in Maria, e la sua consolazione quando dall'Angelo gli fu rivelato il prodigio della In-

(36) Cfr. *Martyrologium Romanum*. Typis Polyglottis Vaticanis, MDCCCXXX, al giorno 25 dic., p. 314 sg.

carnazione: Iddio premia sempre gli umili. — L' Offertorio, invece, è un grido di araldo che annunzia e chiama il Re Salvatore: « Spalancate, o Principi, le vostre porte; porte eterne, innalzatevi ed entrerà il re della gloria. — Alla Comunione, l'ultimo annunzio del Messia: « Si manifesterà la gloria del Signore, ed ogni uomo vedrà il Salvatore inviato dal nostro Dio ». — Conchiude la mattinata la Preghiera finale: « Concedici, o Signore, di respirare dalla consolazione della ricordata nascita del tuo Figlio unigenito, il cui celeste mistero è per noi cibo e bevanda ».

D) La mattinata della grande Vigilia ha, nella zona del Gran Sasso, un suo uso particolare che vogliamo ricordare nella limpida prosa di F. Ortolani (come si legge ne « L'Ora de l'Abruzzo e Molise ». Numero speciale, 5-6, p. 15 del 1959):

94. « La vigilia di Natale è giorno di *Sùzia!*
Sono i piccoli, tutti i piccoli del paese, che assumono il ruolo di primi attori per l'intera mattinata. Alzandosi hanno indossato il vestitino più bello. Forse qualcuno lascerà sulla neve le impronte dei piedini nudi, ma i pantaloni con le bretelle di stoffa a cavallo del maglione sono quelli che la mamma ripone gelosamente dopo ogni grande occasione. Hanno un *segno distintivo* che li accomuna: un *grande tovagliolo bianco con i pizzi legati a mo di sacco*. E lo sbandierano in ogni casa dove entrano senza bussare solo gridando, golosi e felici: « *Suzia-su* ».

Suzia-su »! Inutilmente cercherete questa parola sul vocabolario; ma quei bimbi intendono forse dire che ogni concittadina è una parente, quasi una zia, perchè Gesù, ripetendo il miracolo dell'incarnazione [?], deve trovare veramente affratellati gli uomini di buona volontà. Comunque i grandi non ne conoscono il significato ed i piccoli non lo vogliono conoscere, presi come sono dal desiderio di riempire presto il tovagliolo con dolci e frutta, per tornare a

casa a vuotarlo e riprendere il giro delle visite in gara tra loro a chi farà di più, a chi farà meglio.

E' uno spettacolo vederli quando si incontrano e si mostrano a vicenda il tovagliolo pieno. E sciamano per ogni vicolo, scivolando sulla neve lasciandosi dietro come una scia di giovinezza beata e tante piccole grida argentine... ».

III. — La *Giornata della Vigilia* passa rapidamente nell' assillo degli ultimi preparativi, nel raccoglimento delle anime buone, nel rigoroso *digiuno*: a proposito di questo, ricordiamo il detto di Anversa e in genere della zona Peligna. ⁽³⁷⁾

Vegilia de Natale
dijúnane ji cane,
dijúnane ji ciegli,
dijuna ogni chiviègli [= *persona*].

La « pietà popolare » ha saputo riempire questa giornata di sante considerazioni e pie pratiche, incentrate per lo più nel ricordo del « *Viaggio a Betlemme* » di Maria e S. Giuseppe:

A) Da vecchi pastori di Mascioni e Campotosto ci vennero riferiti questi versi: ⁽³⁸⁾

95. Nei primi giorni di quel nono mese
 Si pubblicò un Editto imperiale
 Che d' ogni sesso, e di ciascun paese

(37) A. De Nino « *Usi e costumi abruzzesi* », Firenze, Tip. Barbera, 1881, vol. II, 225.

(38) L' ascoltammo dai pastori di Mascioni e Campotosto, appuntandone alcuni versi; poi la riprendemmo a L'Aquila, dalla devota e intelligente Ratini Adelina Ved. Fiorenza (ora defunta); più tardi venimmo a conoscenza dell' opuscolo stampato a Firenze da Salani nel 1920 (ultima ristampa) che reca il nome dell' autore: certo « Padre Antonio Francesco, Minore Osservante » del quale ignoriamo la patria. Il titolo del poemetto è « *Pianto di Maria ai piedi della Croce* ». La nostra « lezione », ad ogni modo, è della suddetta dicitrice di Lùcoli.

Si facesse la nota speciale:
E perchè non vi fossero contese,
Comandò la presenza personale.
Sicchè tutti ne andavano al suo foro
Per mostrarsi e notare i nomi loro.
Tal novità ci apportò fantasia,
E l'uno e l'altro incominciammo a teme: (39)
Pur alla fin senz'altra compagnia,
Ne prèximo il cammin di Bettelème.
Fu tanto freddo, e pioggia per la via,
Ch'arrivassimo quasi all'ore estreme:
E per i fiumi pieni e strade rotte,
Venimmo a Bettelem ch'era già notte.

Al primo entrar pagammo la gabella,
Nè fu la spesa di poca premura;
Picchiammo a porta a porta, a questa e quella,
Nè altro che d'albergo si premura.
Amicizia non val nè parentela,
E intanto si faceva notte scura;
Alfin, come smarrite e stanche pecchie,
Fora ne jemmo a le muraglie vecchie.

Erano quelle antiche, assai cavate
Dalla parte di fuori e fatte a loggia;
Erano in qualche parte dirupate
Ed in molt'altre di teatro a foggia:
Vi si erano le bestie radunate,
Per tema della notte e della pioggia.
Trovassimo a caso, in parte o in tutto,
Un angolo dov'era più asciutto.

Là riposammo sulla nuda terra,
Il vecchio (40) procurò tutta la sera
Di starmi attento e fare un po' di fuoco.
Possibile non fu, giacchè non era
La volontà del Ciel, chè anche poco
Le mani eran atte a le sferzate
Per il gran freddo che l'avea gelate.

(39) E' la Madonna che parla di sè e di S. Giuseppe.

(40) Evidentemente S. Giuseppe, immaginato vecchio da lunga e costante tradizione popolare (che si ricollega ai « vangeli apòcrifi »).

B) Il «poeta-bifolco» di Villetta Barrèa B. Di Virgilio, ricorda lo stesso argomento in queste due ottave, nel poema «*Lo Ignatio Loiola*»: (41)

96. Nel tempo che 'l gran Cesare Romano
Hebbe d'ambition sì colmo il petto,
Ch'ordine fece a ciascun Capitano
Che numerasse il popol suo soggetto,
L'Heroe a cui fiorì la verga in mano
Quando fu sposo alla Vergine eletto,
Di lui sentendo i termini prescritti
Obedir volle a gl'Imperiali Editti.

Per numerarsi in sua patria nativa,
Sovra d'hum giomento in sella assise
Vergin di Dio feconda, e per la riva
Del gran Giordano a viaggiar si mise:
In Bettelemme giunse all'hor ch'usciva
La notte che dal mondo il mal divide,
Scorgendo che passato il mar di Spagna
Il sole havea fermarsi alla Campagna.

IV. — Passiamo ora alla grande serata, (42) della *Veglia di Natale*, la «Notte Santa» per eccellenza:

97. La Notte di Natale
è festa principale:
s'addòre lu Rrè divine
chi è Gesù Bambine.

Castilenti

(41) Cfr. Nota 12. Qui è Canto III, stanze 26-37.

(42) Per quanto non vi abbiamo ripreso quasi nulla, perchè tutto frutto della nostra inchiesta diretta, pure è doveroso citare qui il *Finamore* che meglio e più di tutti i nostri studiosi ha illustrato il Natale abruzzese, prima nell'articolo pubblicato dalla più bella rivista apparsa nella nostra regione: *L'Abruzzo - Rassegna di vita regionale*, G. Carabba Editore, Lanciano, a. I, n. 1 (gennaio 1920), pp. 3-22; poi nel Cap. III in «*Curiosità popolari - Credenze usi e costumi abruzzesi*» in «*Curiosità popolari tradizionali*» pubblicati per cura di Pitrè, Vol. VII, Palermo, 1890: qui l'argomento del Natale abbraccia le pp. 60-82.

A) Ufficialmente, ossia liturgicamente, essa ha inizio coi *Primi Vespri* della Natività del Signore. Dalla prima Antifona «*Rex Pacificus*» all'ultima del Magnificat «*Cum ortus fuerit*», è un solennissimo «rito vespertino» che si svolge tra profumo d'incenso e canti pastorali, dando un «tono» d'incanto alla serata.

B) All'imbrunire, come suonano le campane a distesa per «l'Ave della sera», rito del *Ceppo*: primo atto solenne della festa. In Abruzzo ha tanti nomi: *técchie*, *tìcchie*, *cioccu*, *cippòne*, *piticòne*. Esso: 1) ha la gloriosa missione di lottare per ventiquattro ore contro il freddo e la notte, per essere calore del corpo come Gesù Bambino è calore dell'anima; 2) vuol ricordare il ceppo che Giuseppe il carpentiere cercò nella notte, per riscaldare Maria e suscitare un sorriso negli occhi del Santo Bambino; 3) vuol significare la razza che non muore e si rinnova nella famiglia che, nel fuoco di un amore sincero, benedetta da Dio, si perpetua nei figli come Cristo si perpetuò negli Apostoli (dove l'uso di mettere dodici pezzi di legna più piccoli per fare il «fuoco di Natale»). — Vicino al ceppo, pende dalla «cappa di la ciumminiére» la *Luma 'ppennetore* che anch'essa deve ardere per tutta la Notte santa in onore di Gesù Bambino. Il capo di casa, generalmente, compie il primo rito: a capo scoperto, recitando un Pater, Ave, Gloria, mentre i figli mettono i dodici pezzi di legna; la donna più giovane, invece, prepara e accende il lume ad olio ben rifornito di «stuppino». — Non manca chi getta nel Ceppo un po' di quanto si mangia e si beve (come nell'ortonese); è «la parte del S. Bambino»! Qualche altro mette presso il Ceppo i rimasugli della cena, perchè a Natale «pure lu Técchie à da magnà». — Da antico tempo si ricorda come a Castel

di Sangro nella vigilia di Natale « le persone del basso popolo recano in dono alle case civili dei fasci di legna o un grosso tronco di albero, che chiamano *Ru truocco di Natale*, per averne compenso di generi commestibili » (cfr. « Il Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato » Vol. IV, p. 27).

C) A questo punto, in alcune zone dell'Abruzzo vastese e marsicano, e in molte altre case di contadini, avviene un altro « rito domestico » di vecchia data: la *purificazione della casa*. O con acqua semplice, prelevata dalla « conca » di rame, o con « acquasanta » presa da una chiesa, il capofamiglia fa l'aspersione dei locali domestici spruzzando di quell'acqua con la mano o con un bicchiere e ripetendo: — *Fôre li spirete da la casa mé, fôre!* — *-N-nòmene Patre Fije e Spirde sande.*

D) Ormai non c'è che da mettersi a tavola: il *Cenone*, anch'esso di « antico rito », è pronto e appetitoso, anche perchè nella giornata s'è fatto « digiuno ». Saranno nove le cose che si mangiano (in memoria dei nove mesi che Gesù Bambino stette nel seno della Madonna) o saranno sette le « portate » (in memoria dei sette Doni dello Spirito Santo che si desiderano rinnovati dal S. Bambino), è certo che anche nelle case dei poveri stasera c'è abbondanza; senza dire delle « feste marsicane » dove sono famose *Le Panàrde* di *quindici* portate! — Quindi spaghetti con alici, baccalà lesso, capitone o tonno; poi « fritti » d'ogni specie mangiati « per divozione », e frutta a piacere tra cui gli ultimi « schianti » di uva conservata.

E) Dopo l'allegria del Cenone e prima di ogni divertimento, nelle case « cristiane » è tuttora di rito la recita

del *Santo Rosario*, dinanzi al Ceppo crepitante contornato dai dodici scintillanti tizzi. Nella zona scannese c'è addirittura un apposito «Rosario di Natale» che risulta di sole tre «poste», intercalate dalle tre seguenti «Giaculatorie» che si dicono anche cantate:

98. a) Benedetta l'ora sia - di Gesù e di Maria:
Genitò Nostra Signora - benedetta sia quell'ora.
[Pater, 10 Ave, Gloria]

Benedetta l'ora sia - di Gesù e di Maria:
Ch' *allattò* Nostra Signora - benedetta sia quell'ora.
[Pater, 10 Ave, Gloria]

Benedetta sia quell'ora - di Gesù e di Maria:
Ch' *allevò* Gesù diletto - chia sia sempre benedetto.
[Pater, 10 Ave, Gloria]

Il «Rosario di Natale» termina con una di quelle «fi-lastrocche» che abbiamo già riferite nel precedente volume (cfr. ne «La Sanda Jurnate» alle pp. 109-119); di particolare c'è la seguente in zona lancianese:

98. b) Sta Corone che sème dètte,
'n-terre è dette e 'n-ciele è scritte:
pi ll'Angele l'àje mannàte,
Gloria Ddij' e chi l'à distinàte.

Lanciano

F) Ben vengano ora anche gli attesi *divertimenti*: giochi vari per grandi e piccini; specialmente chiassose tombolate da una parte, partite a carte o a dadi dall'altra.

1. Ci sono paesi, però, come già in Francavilla a Mare nel secolo scorso (cfr. T. Marino «Francavilla nella storia e nell'arte», Chieti, 1896, p. 372), nei quali anche la Vigilia di Natale comitive di ragazzi vanno per le case portando

« la sanda Natale » con canti e suoni; ecco il testo franco-
villese:

99. a)

Festeggiate, bona gente,
Rallegratevi con Dio:
Si rallegrì ogni dolente,
Peccatori, inver, gioite.

Promulgò Augusto un detto
Che da ognun fosse adempito.
Da ciascuna casa ebraa,
Dentro e fuor della Giudea.

San Giuseppe con Maria,
Inviossi per la via:
E in Betlemme già arrivato,
Ogn'albergo trovò occupato.

E in una grotta penetrato
Paglia e fieno fu trovato:
E nessuna buona mano
Diede lor soccorso umano.

E il buon vecchio di Giuseppe
Tanto fece e tanto seppe,
E provvide d'ogni cosa
Alla sua cara sposa.

Era tutta in sè raccolta
La gran madre a Dio rivolta,
Contemplando il gran mistero
Dell'uman riscatto intero.

Giunta l'ora del momento
Del gran parto (oh gran portento)
Diè alla luce un bel Bambino
Il Dio Uomo Re divino.

Nato appena il gran Messia,
Verbo eterno di Maria,
Tosto apparve in Oriente
Una stella assai lucente.

Si mostrava già esser nato
Il Messia tanto bramato,
E fu messo il Bambinello
Mezzo al bue e l'asinello.

E per ciò dal loro fiato
Fu quel bimbo riscaldato.
Oh la notte d'allegrezza
Oh le feste e contentezza!

Ritrovarono i pastori
Il Messia tra lieti cori,
E cantavan per la via
Oh che è nato il ver Messia.

2. Fuori, intanto, a un certo momento, divampano i *Fuochi santi* (falò, fucùni, fahùni) che si accendono sui monti e nelle dalli in onore di Gesù Bambino; tanto più che il « *fuoco sacro di Natale* » è (a parere del popolo) ottimo « scongiuro » contro le tempeste e le calamità del « nuovo anno » che idealmente per gli abruzzesi comincia a Natale.

Ma non solo fuochi sulle aie, per le vie, negli spiazzi; sono anche *fuochi di bengala* e, specialmente al Gloria, *spari di mortaretti*; in alcune zone si mettono *lumi alle finestre* « p'allumà la vije a la Sacra Famije »; nelle zone di montagna, poi, *fiaccolate* che sono vere fantasie notturne. — Il Lancellotti (nel suo studio sul Natale, p. 317) ha scritto: « A Forca di Valle, in Provincia di Teramo, paesello sul Gran Sasso d'Italia, la sera di Natale, i contadini scendono dalle balze nevose per recarsi alla chiesa del villaggio, reggendo nelle mani delle torce resinose, dette *favoni*. E il tremolio di quelle centinaia di fiammelle che illuminano la bianca neve sparsa sui monti, forma un contrasto veramente fantastico ». Questo però non solo in tanti altri paesi del teramano, ma anche del chietino e più ancora dell'aquilano. Ad esempio, nella zona di *Lùcoli* usano le « *trocce* » (torcie) per illuminarsi il cammino quando vanno nelle chiese lontane per la Messa di Mezzanotte; e le « *trocce* » sono formate da un paletto di legno lungo 4-5 metri, con attorno fascetti di legna secche chiamate

« tizzi ». Sì, sono cose belle, fantastiche; ma sono necessità, precauzioni dettate da prudenza, per non finire in qualche burrone.

G) Filastrocche e ninne-nanne, poesiole e sermoncini, osservazioni e auspici calendariali (specie il « vento che spira »), racconti di vangeli apòcrifi e fantastici riempiono le altre ore della Notte Santa, che pur passano veloci, all'insegna della più schietta allegria e al tepore dove del « focolare », dove del « caminetto ».

Tra i « racconti fantasiosi » — fatti generalmente dal nonno o dalla nonna ai ragazzi più quieti e intelligenti — ricordiamo il seguente tra i più significativi e pertinenti.

99. b) IL MANTELLO DI S. GIUSEPPE ⁽⁴³⁾

(La Madonna e S. Giuseppe, dopo lungo e faticoso cammino, dopo le ripulse di tutti gli albergatori di Betlemme, sono già nella Grotta dove si sistemano alla meglio. A un certo punto Giuseppe dice a Maria:)

— Maria, intanto che tu riposi, io vado a procurarmi del fuoco, e se del caso anche una lucerna.

— Guardati, Giuseppe, dal fuoco; potrebbe appiccarsi al fieno e provocare un incendio. Stiamo tanto bene così!...

— Non temere del fuoco, o Maria. Lo metteremo di là, lungi dal fieno. Vado e torno presto, così ti potrò preparare anche qualcosa per la cena: non vorrai mica convincermi di volertene stare senza fuoco, senza luce, e a stomaco vuoto!... Vado e torno subito: ho veduto del fumo uscire da un comignolo qui prossimo..., impiegherò solo un momento ad arrivarci: vado...

(43) Riportiamo questo racconto, anche perchè esso spiega vari canti popolari o allusioni in essi contenute (cfr. ad esempio i nn. 520-522 della nostra « La Sanda Jurnate », p. 178 sg.). E' una « storia popolare » che si riallaccia ai « vangeli apòcrifi » e che si tramanda tuttora oralmente, in Abruzzo e fuori. Tuttavia, nella trascrizione, abbiamo tenuto presente il vol. « Maria di Nazareth » del Marcat, edito a Napoli, Industrie Tip. affini, 1937, pag. 125 seg.

(E ravvoltosi nel pesante mantello vellutato, frettolosamente si avviò verso l'uscita. — Giuseppe non s'ingannava. Era, difatti, una casa di pastori quella che aveva scorta e verso la quale, adesso, volgeva i suoi passi, premurosamente. — Intorno a un gran fuoco, che scoppiettava nel camino, stavano riuniti una dozzina di pastori, che discutevano animatamente... Qualcuno in quel momento bussò:)

— Spingete pure, avanti!..

— Dio vi salvi, cari amici! Vengo da Nazareth di Galilea per il Censimento. Non avendo trovato alloggio in paese, mi sono adattato in una grotta, qui poco discosto: io, la mia sposa, l'asinello. Vorrei un po' di fuoco e possibilmente una lucerna per rompere le tenebre della caverna...

— Si dia tutto il nostro fuoco al nazareno... Avete preso alloggio nell'antro di David, avete detto?

— Sì, proprio là: ma è troppo oscuro quel luogo...

— Starete in compagnia del mio bove, accanto al quale c'è posto anche pel vostro asinello. V'è pure una lucerna, nascosta nell'estremo angolo della greppia. Starete bene, colà; e usate pur del fieno a piacimento... Ma come porterete il vostro fuoco? Qui non abbiamo recipienti, non abbiamo comodi in questa casupola campestre, e il fuoco è fuoco...

(Giuseppe rimane perplesso: non ci aveva proprio pensato a portare un comodo qualsiasi. Come rimediare?... I pastori erano mortificati di non poter offrire nulla per riporvi il fuoco. — Una ispirazione balenò fulminea nella mente di Giuseppe; la caverna è a due passi, Maria lo aspetta trepidando: perchè pensarci ancora? C'è il mantello: lo metterà in un suo lembo, e scapperà nella caverna; il tessuto è forte, resisterà...)

— Date qua (*dice*). Date qua! Non importa, il luogo è vicino; il tessuto è robusto e resisterà al fuoco. Date pure...

— Ma che volete fare, o nazareno? Volete mettere il fuoco nel mantello?... Lo dite per scherzo!... Dove mai s'è veduto un fatto simile?... Sarebbe poi peccato: la stoffa è buona, è soffice!..

— Ma date qua, e vedrete che tutto andrà bene (*diceva*)

Giuseppe, sorridendo bonariamente. Ma quelli non volevano saperne di vedere rovinato un tanto bel mantello...).

— Possibile che non vi sia un qualunque arnese in cui mettere un po' di fuoco a questo pellegrino di Galilea!...

(Giuseppe, poichè il tempo passava, ed i pastori erano sempre restii, s'era intanto abbassato; facendo pinza delle dita, s'era messo sul lembo del mantello un poco di quel fuoco che brillava incandescente. Quindi s'era sollevato, e mostrava ai pastori che quella era l'operazione più naturale del mondo. — Ma tutti lo guardavano stupiti, meravigliandosi che il mantello resistesse prodigiosamente all'azione del fuoco).

— E' ciò possibile?... Guarda, guarda che prezioso mantello!... Non brucia davvero!... E prendi, allora: tieni questo...; prendi quest'altro tizzone...

— Grazie, fratelli. E che il Signore ve ne renda merito!... E' troppo: grazie!...

(E quando Dio volle, ricambiato il saluto augurale, varcò l'uscio e si allontanò promuroso, seguito dagli sguardi ammirati dei pastori. — Quando Giuseppe giunse di ritorno nell'antro, trionfalmente portando nel lembo del mantello il delizioso fuoco, si accorse che Maria placidamente dormiva. — Accantonata in un angolo, alquanto discosto e isolato, la provvista incandescente, al suo pallido chiarore, in punta di piedi, si diede attorno per rintracciare la lucerna. Seguendo le indicazioni fornitegli, la trovò difatti nell'estremo angolo della greppia; ne smussò il lucignolo bruciacchiato, si avvicinò al fuoco e l'accese).

— Luce santa di Dio, sii la benvenuta.

(Riposta la lucerna in una sporgenza, su un masso vicino al fuoco, si addormentò. — Un canto angelico, però, lo svegliò poco dopo di soprassalto: Maria aveva dato alla luce Gesù Bambino, ed egli, accostatosi, fu il primo ad adorarlo...).

(Quei pastori, allontanatosi Giuseppe, erano rimasti a chiacchierare fra loro; pensierosi e conturbati, facevano questo discorso:)

— Stefano, hai veduto quel nazareno?... A me quel viso non m'è parso ignoto...

— Melchìse, ho l'impressione anch'io di averlo già visto altrove; non ricordo bene dove... Che pensi tu che sei il più vecchio fra noi?...

— Ecco, ho riflettuto: quel viso mi è noto... Non dovrei ingannarmi: ne ricordo bene i lineamenti; era lui!... Ma allora era senza mantello... Chi di voi era presente al Tempio, alla festa dei Tabernacoli, l'anno scorso?... Non vi ricorda niente quella festa?...

— Toh, guarda; proprio lui... Ora ricordo! Giuseppe, quello del bastone che fiorì nel Tempio... Giuseppe, il carpentiere di Nazareth!...

— La sua sposa incinta era dunque Miriam?!...

— Ma allora quelle persone sono sante?!...

— Assisteremo certamente a cose di gran prodigio in questi giorni...

— E se ci recassimo a salutare i santi sposi? Che ne dite?...

— Adesso no: è troppo notte; disturberemmo... Domani passeremo a salutarli...

(In quel momento vedono una gran luce nella valle, che risuona del canto degli Angeli: — Gloria a Dio nell'alto dei Cieli e Pace in terra agli uomini di buona volontà! — Era nato Gesù Bambino; poco dopo, spuntata l'alba, vanno alla Grotta...).

Anche nella notte di Natale, però, ci sono i sofferenti: vecchi, bambini, malati; li vogliamo ricordare con la seguente «*Notte di Natale*» di *Umberto Postiglione* (1893-1924) da Raiàno: ⁽⁴⁴⁾

100. Pe' je ueccenate na uoce se sente —
i è na uoce de na mamme che cante:
— Fatte la sonne i fattela cuntente,

(44) Cfr. «*Poeti Dialettali Peligni*». Testi e versione a fronte con un saggio di *Ottaviano Giannangeli*. Ed. Quadrivio, Lanciano (1959), p. 36.

La notte de Natale è notta sante.
La notte de Natale è notta sante,
je Patre, je Fijjole e je Spirde Sante —.

I dentre na cellare faccia fronte
du' uecchiariejje staue cante ju fuche,
nesciune parle, staue uecine je fuche,
la taule è messe, la cene è pronte.

Pe' je uecenate ne cante se sente
i da lunghe da lunghe
se ne ua che' je uiente.

Je uecchiarelle sente la canziéune
i la uecchiarelle dice la raziéune.

I la canzone dice a je uecchiariejje
ca nen reuièue chiù i tiempe biejjje,
i tiempe biejjje nen seuièue chiù.

Arde je ticchie 'mmiezze aje fuculare,
sèjje la lampa ammonte pe' je camèine,
ma moje è state fridde ste cellare
cumma 'sta notte de Gesù Bambèine.

E non solo i sofferenti; ci sono, ogni tanto, ben altre tragedie sociali: le guerre, i soldati, gli sfollati!... E' bene ricordare anche questo, col seguente sonetto «*Il pio Natale...*» del pennese D. Giovanni De Caesaris (cfr. vol. «*Italia mia*»). Ed G. Carabba, Lanciano 1948, pag. 17); è una scena che tutti in Abruzzo abbiamo vissuta nel 1943:

101. a) Il pio Natale torna un'altra volta
e desta in tutti un accorato amore.
Questa sera ogni pena sembra sciolta
nelle silenti lagrime del core.

Si pensa ai cari tetti, ove già molta
era la pace, abbandonati; alle ore
tragiche della fuga, alla sconvolta
famiglia umana, ai morti. Gran dolore

è questo, e il sa non men l'oste straniera,
che vuole e cerca il nostro eterno danno
e che forse non ci odia questa sera.

Ciascun si sente un misero mortale
coi pensieri che senza pace vanno,
dai fronti armati al ceppo di Natale.

H) Alle ore ventidue (« a cinque ore di notte ») comincia il suono delle *Campane* per il Mattutino e la Messa di mezzanotte. L' allegro scampanio, in molte località dell' Abruzzo rurale e montano, è salutato da « fuochi santi » (falò, fahùni), da spari di castagnole, da armi da fuoco. A quel suono, infatti, cessano generalmente i giochi: chi prende una boccata d' aria, chi va a far visita a parenti ed amici (i fidanzati si scambiano doni), chi — nei luoghi montani o remoti — prepara le fiaccole e s'incammina verso le chiese; moltissimi, nei paesi e nelle città, vanno in Chiesa a Confessarsi e a procurarsi un posto.

I) Molte anime devote, impossibilitate o per l' età o per la lontananza o per altri motivi a partecipare alle sacre Funzioni della notte di Natale, si dedicano a *particolari Devozioni* con le quali riempiono il tempo e vincono la malinconia; segnaliamo qualcuna di queste.

1. - a) Molto comune, perchè nota in quasi tutte le zone abruzzesi, è la cosiddetta corona de « *Le cento Croci della notte di Natale* », consistente nelle recita di una « Giaculatoria » per ogni grano grosso e di altrettante « Ave Maria » per ogni grano piccolo, facendosi ogni volta il segno di croce. Ecco alcune « formule ritmiche »:

[INTRODUZIONE che si ripete sui grani grossi]

101. b) Cente Cruce stav' a le porte
Chi gli légne 'n trijonfe.
Anima mi je, fatte forte:
A la Valle di Giosaffatte
Tutte c-i-avéme da passà'.

Loche ci stà nu falze Nemiche.
Falze Nemiche, ne mme t'acostà'.
Tirete 'ndiétre, falze Nemiche:
véde che ne mme viéne pe' tentà!
Le cènte Croce l'ò fatte pe' mmè:
Falzarone, che vuoi da mè?
Tu co' mmè non c-i-ài che ffà'!
La Notte di Natale me n'ò fatte tante:
'N Nome del Padre - Figlie - Spirde Sante!

[Sui grani piccoli]

Padre - Figlie - Spirde Sande:
Ju Nemiche ne mmi 'nganne!

[Per finire]

Le cènte Cruce me l'ò fatte
In Notte di Natale - in vita mije
Col Nome di Gesù e di Marije.

Capestrano - S. Pelagia

102. a) A lla Valle di Giusaffatte
Ci sta nu falze nemiche:
— Falze nemiche, no mmi burlà,
Ca ténghe cènte croce in vita mije;
Me l'aje fatte la Notte di Natale,
Pe' salutà la Vérgene Marije.

[Ave Maria, e relativi segni di croce]

Carpinétto Nora

102. b) Padre - Figlie - Spirde Sande,
Ju nemiche ne mm'inganne!

[Sui grani piccoli]

Le cénto Cruce me l'ò fatte
in Notte di Natale, in vita mije,
che ju nome di Gesù e di Maije!

Capestrano

103. Beàte chi Natale aspétte,
Su lu Paradise è na gran féste:
L'angele cante a àveta voce,
Dice ch'à nate Gesù dôce.

Chieti

b) Un'antica «leggenda popolare» dice che in Paradiso ci sono cento porte: S. Pietro, clavìgero del Cielo, le apre a chi ha detto le cento Ave con le cento croci la notte di Natale; ecco la relativa formula, ripresa dal Petrilli⁽⁴⁵⁾ che non cita il luogo di raccolta.

104. Apri S. Pietro cento porte c'è,
Apri alla mia alma ca bisogno c'è;
Giorni di penitenza avimo fatti
Ca Gesù Cristo è morto su la Croce.
Alla valle di Giosafat andremo,
Tre volte lo nemico incontreremo.
Tu fatt'arrit, nemic, non mi tentare
Che cento croce ho fatto di Natale;
Che cento ne so fatte in vita mia,
Centi Padre nostr' cent'Ave Maria,
Cento salute a Vergine Maria.

2. - a) Un'altra maniera di occupare la notte di Natale è, per i vecchi e le beghine, quella di «rinnovare le orazioni» (invocazioni, scongiuri ecc.): è antica credenza popolare infatti che «a Natale s'è da-rnuvà tutte le cose», perchè all'ora di Mezzanotte ogni cosa viene benedetta e prende efficacia. Così si «rinnovano» gli scongiuri contro le malie, le tempeste e contro tutte le forme di malattie («l'ucchiature, lu fòche velàtiche, la risìbele, la fébbre» ecc.). — Non ci attardiamo sull'argomento col riportare nuove «formule»: bastano quelle già riferite nel volume de «La Sanda Jurnate», pp. 225-232, nn. 612-625.

b) C'è, piuttosto, una particolarità finora non notata nè da noi nè da altri studiosi del nostro folklore: poichè all'ora di Mezzanotte «ogni cosa viene benedetta e prende efficacia», come già s'è detto, così possono andare esau-

(45) R. Petrilli «Canti Popolari Abruzzesi - VI. Canti Religiosi». In «Riv. Abr.», a. XXVI, 1911, pag. 85.

diti tanti buoni desideri naturali. Così, ad esempio: volete che i garofani cambino colore? Andate a sfiorarli a quell'ora e sarete esauditi, perchè diventeranno di mille colori. Alle piante di frutta ripetete tre volte: — *O dà lu frutte — o mo ti tàjel!* — L'anno seguente avrete un abbondante raccolto (*Castilenti*).

Prima di passare alle sacre Funzioni della Mezzanotte, rileggiamo un'altra bella e dimenticata poesia del *De Titta* ⁽⁴⁶⁾ che descrive mirabilmente «La Vigilia di Natale» riassumendone l'estasiante poesia:

105. Cade la fredda neve,
 Bianca dal cielo bianco,
 Con la mollezza lieve
 Come di un bacio stanco:
 Il dì tacito e manco
 Compie il suo giro breve;
 E, vicine e lontane,
 Sul villaggio festante,
 Nunzie di gioie arcane,
 Nunzie di glorie sante,
 Svegliano la sonante
 Anima le campane.
 Al suono trionfale,
 Nella pace diletta,
 Pace serena, eguale,
 Della natia casetta,
 Fiammeggia, arde, scoppietta
 Il ceppo di Natale.
 Gloria!... Fuggan le gravi
 Cure dall'alma mia;
 Coi vecchi padri e gli avi
 Diciamo: «Ave, Maria».
 Oh mite poesia
 Dei ricordi soavi!

(46) C. De Titta «*Nella Vita - Oltre la Vita*», Casalbordino, Ed. N. De Arcangelis, 1900, pag. 14 sg.

Gloria!... Tremule e piane
Cadon le nivee stelle,
Crescon l'ombre vane,
E lunge le favelle
Melodiose e belle
Muoion delle campane.

Gloria!... La notte sale:
Giusta il costume avito
Sediam dell'augurale
Cena al solenne invito,
Godiam, secondo il rito,
I doni di Natale.

I. — Una menzione a parte merita l'*Ufficio della Notte di Natale*, cioè il canto solenne del Mattutino, anche se ai giorni nostri la scomparsa delle Confraternite ne ha ridotto l'uso popolare, rimanendo ormai prerogativa dei grossi Conventi.

1. La Chiesa ha cantato, nei Vespri, la generazione eterna, la fedeltà, la misericordia, la grandezza e la verità dello Sposo divino che, tra pochi istanti, si lascerà vedere. E' tempo ormai di volgere riverente il pensiero a Betlemme, dove Maria e Giuseppe sono arrivati dopo il faticoso viaggio: hanno percorso già tutte le vie della «città di Davide», cercando un asilo, ma... per loro non c'è stato posto nell'albergo. Ed eccoli, ora, nella Grotta scavata nella roccia, dov'è ricoverato anche del bestiame, perchè non si rimanga a cielo aperto. Intorno una pace immensa, tutto tace.

In questo «contesto storico-evangelico» s'innesta il *Dramma liturgico*, o la «scena sacra» che si svolgeva anticamente nelle chiese d'Abruzzo, specie Cattedrali, Abbazie, Conventi. Quando tutto era pronto nel tempio parato a festa e zeppo di fedeli, si snodava lentamente la

lunga teoria di Chierici e di Monaci antifonanti e salmon-dianti. Precedeva un Diàcono biancovestito che poi andava a collocarsi a lato del *Presépe*, figurato o plastico, preparato in precedenza e in luogo ben visibile. All'approssimarsi del corteo, altri Diaconi se ne distaccavano per unirsi al primo e far Coro, mentre tutta l'Assemblea si disponeva in cerchio. A questo punto il « primo Diacono » toglieva il velo dal quadro o dallo scenario del Presepe, e aiutato dagli altri Diaconi coi quali formava la *Scuola* intonava solennemente l'*Invitatorio* dell'Ufficio del Natale, primo grido della grande festa:

Christus natus est nobis - Cristo è nato a noi.

Tutti gli astanti in Coro rispondevano:

Venite, adorémus - Venite, adoriamolo.

Una genuflessione in comune, e ciascuno andava a prendere il proprio posto negli stalli del Coro per la continuazione dell'Ufficio. (47)

Attualmente si trascurava la parte scenica iniziale, anche se il Presepe è là vicino, (poichè lo si scopre al « Gloria »); s'incomincia subito dall'*Invitatorio* surriferito che sfocia nell'*Inno* « Jesu, Redemptor omnium ».

2. Si cantano quindi i *Tre Notturni* con le rispettive nove *Lezioni*. E' da notare che ciascuna « Lezione » è preceduta da una *Benedizione*, data — sempre in canto — dall'Ebdomadario o dal Superiore; benedizione attualmente conforme per tutto l'anno e per tutte le chiese; nel Medioevo, invece, la « Chiesa Teatina » (ad esempio) aveva — tra l'altro — un particolare *Benedizionale natalizio* veramente caratteristico, perchè ogni « benedizione » era ispi-

(47) Cfr. V. De Barthol. in « *Origini* » ecc., passim.

rata alle « Lezione » che doveva cantarsi e ne riecheggiava variamente le prime parole. (48) Le riferiamo, a conferma non solo dell'esistenza del « dramma liturgico » in terra d'Abruzzo, ma anche di una particolare « Schola Cantorum et Scribarum » che di certo ha avuto la sua influenza nella regione e fuori:

PRIMO NOTTURNO

106. I - Puer qui se voluit in presepio collocari,
Ipse nos faciat *primo tempore alleviari*.
- II - Ipse opitulante parare viam Domini mereamini,
Qui per prophetam dixit: *consolàmini, consolàmini*.
- III - Ipse nos absolvat ab omni contagione colpe,
Qui ad Hierusalem dixit: *consurge, consurge*.

Al termine del canto di questa terza « Lezione profetica » del 1° Notturmo dell'Ufficio di Natale, si ha un altro *Responsòrio* « drammatico » che prossimamente si ricollega all'« Aspiciens a longe » dell'inizio dell'Avvento, e remotamente al notissimo « Quem quaeritis » della Risurrezione.

Ecco qui riprodotto, in forma dialogata tra il *Praecentor* (maestro del Coro) e il *Coro* stesso:

107. *Praecentor* — R, QUEM VIDISTIS, pastòres? dicite, annuntiate nobis, in terris quis apparuit?
- Chorus* — Natum vidimus, et choros Angelòrum collaudantes Dòminum.
- Praecentor* — Dìcite, quidnam vidistis? et annuntiate Christi nativitatem.
- Chorus* — Pastòres, dicite quidnam vidistis. Et annuntiate Christi nativitatem.

(48) E. Carusi « Notizie su Codici Chietini » in « Bullettino d. Dep. Abr. di St. Patria », Serie III, a. IV, Aquila 1913. Cod. n. 1 del sec. XII inc., f. 118; pag. dell'Op. cit. 68.

Pastores — Infāntem vidimus pannis involūtum, et chorus
Angelòrum laudātes Salvatòrem.

Chorus — Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

Pastores-Chorus — Natum vidimus, et chorus Angelorum col-
laudantes Dòminum.

Per gli ecclesiastici era pacifico il rilievo e l'accostamento spirituale e formale, tra Responsori e Tropi di Natale e Pasqua; per gli studiosi secolari sono occorse le indagini prima del *D'Ancona*, poi del *De Bartholomaeis*, quindi del *Toschi* che li riassume: felice « scoperta » per costoro che vi hanno visto, e giustamente, il nucleo del « *dramma sacro* » o liturgico, coi suoi elementi di carattere drammatico e scenico che si prestarono a « sdoppiamenti » (come nei « tropi » del « *Quem quaeritis in Sepulchro* » e del « *Quem quaeritis in Presepe* ») e a « straripamenti » a fonti letterarie (come nel dramma dei « *Profeti di Cristo* »).

Ma torniamo al « *Benedizionale Teatino* » per gli altri due Notturmi:

SECONDO NOTTURNO

108. I - Nos hodie natus - benedicat nos Christus salvator
Quem peperit Virgo - benedicat nos ore benigno.
II - Ipse nos absolvat ab omni crimine
Qui dignatus est nasci e Maria Virgine.
III - Genitus e Virgine matre
Concedat nobis salutem et pacem.

TERZO NOTTURNO

109. I - Ipse nos absolvat ab omni delictum [*sic*]
Qui ad Hierusalem *exiit edictum*.
II - Quem *pastores* invenerunt vagientes [*sic*]
Christus nos inveniat in Celis gaudentes.
III - Qui *in principio* apud patrem erat verbum,
Ipse nos benedicat in eternum.

Ormai volge al termine anche la «Veglia di Natale»; i Salmi sono finiti, le Lezioni sono rilette, l'Altare è tutto uno splendore; l'ora sacra s'è avvicinata, quando la su-
prema voce della lode e del ringraziamento — il *Te Deum laudamus* — risuona solenne a chiudere il 24 dicembre, a terminare l'Avvento, ad aprire il Natale!

La *Preghiera* terminale dell'Ufficio dice: «Concedi, ti supplichiamo o Dio 'onnipotente, che la nuova Natività del tuo Unigènito liberi noi che un'antica schiavitù tiene sotto il giogo del peccato».

L) Ecco ora il momento supremo: scocca la *Mezzanotte*, s'inizia nell'attesa più fervente la *Santa Messa*. Risuona l'Intròito: «Il Signore mi ha detto: Tu sei mio Figlio, io stesso ti ho generato quest'oggi»; echeggia per tutto il tempio il «Kyrie, eléison», il Celebrante intona il «Gloria», scopre il S. Bambino... e mentre la folla è presa da un brivido di commozione, le campane lanciano con impetuosa gioia il loro grido al mondo: «E' nato Gesù!...» E in Abruzzo si canta con melodia zimariniiana:

110. Alleluja! Alleluja! E' nato Gesù!...
Suonate, o sante campane,
E' nato il Sovrano Bambino;
O genti vicine e lontane,
Venite, mirate Gesù.

Risuona il canto pio:
GLORIA nei Cieli a Dio,
A noi PACE quaggiù!
Alleluja! Alleluja! E' nato Gesù!...

Dopo la parentesi di elettrizzante giubilo, la voce sacerdotale riprende coll'invito alla *Preghiera*: «O Dio, che questa sacratissima notte hai illustrato cogli splendori di Colui che è luce vera; concedici, che come ne conosciamo

in terra i misteri di luce, così ne siamo anche partecipi dei gaudi nel cielo».

All' *Epistola*, S. Paolo proclama le grazie del Salvatore; mentre nel *Graduale* e nel *Versetto alleluiatico* si confessa l'eterna generazione del Verbo negli splendori della vita divina, di cui è origine il Padre.

Nella mirabile pagina del *Vangelo* di S. Luca si racconta il mistero della notte di Natale: l'Editto di Cesare Augusto, il Censimento, il viaggio di Maria e Giuseppe a Betlemme, il Verbo che nasce in una stalla, l'Angelo che annunzia la meraviglia ai pastori, il coro angelico che canta il Gloria. — Tutto questo viene ricordato, poi, anche dal sacerdote nella *Omilia* (predica) che deve farsi nelle Messe festive. Segue il *Credo*: al versetto che ricorda il mistero dell'Incarnazione («e s'incarnò da Maria Vergine, per opera dello Spirito Santo, e si fece Uomo»), tutti inginocchiano.

L' *Offertorio* canta l'allegrezza del cielo e della terra a Colui che è venuto; e mentre il Celebrante prepara la «materia del Sacrificio Eucaristico» (il pane e il vino), nella chiesa risuonano i canti natalizi del repertorio liturgico: l' *Adeste fideles*, il *Puer natus in Bethlehem* ecc.

Il *Prefazio*, canta la lode al Padre onnipotente, eterno Dio, «perchè col mistero dell'Incarnazione un nuovo raggio della tua luce venne a risplendere davanti agli occhi della nostra mente, affinchè conoscendo sensibilmente Dio, veniamo rapiti all'amore delle cose invisibili. E perciò cogli Angeli ed Arcangeli, coi Troni e Dominazioni, e le Schiere del cielo cantiamo l'inno della tua gloria, dicendo incessantemente: *Santo, Santo Santo*». — A questo punto non c'è che da mettersi in ginocchio, adorando — nella *Elevazione* dell'Ostia e del Calice — il mistero della presenza divina in mezzo agli uomini...

111. Tu scendi dalle stelle, o Re del Cielo ⁽⁴⁹⁾
 E vieni in una grotta al freddo, al gelo.
 O Bambino - mio divino
 Io ti vedo qui tremar: o Dio beato,
 Ahi quanto ti costò l'avermi amato!...
 A te che sei del mondo il Creatore
 Mancano panni e fuoco, o mio Signore.
 Caro, eletto - Pargoletto,
 Quanto questa povertà più m'innamora
 Giacchè ti fece amor povero ancora.

La Messa continua secondo le prescrizioni del *Cànone*, che termina con la stupenda *Dossologia*: « Per Lui e con Lui e in Lui — a te Dio Padre onnipotente — nell'unità dello Spirito Santo — sia ogni onore e gloria. — Per tutti i secoli dei secoli — Così sia ». Quindi si canta o recita il *Pater noster*, cui segue poco dopo l'*Agnus Dei*; e siamo alla *Comunione*, che questa « notte sacratissima » molti fedeli ricevono con vera emozione:

112. a) Viene viene, Babinélle,
 Viene viene, mio Tesòre
 Ca T'aspétte stu mio core.
 Ca t'adore e ca t'aspétte,
 Stu mio core t'arfà lu létte.

Viene l'ore di lu Cumunecà:
 Gesù mie, ni mmi lascià.

Caléte, Angele sante,
 Caléte tutte quante;
 Minèt' a pulì chist' alma mì,
 C-i-à da 'ndrà lu care Ddì'!

Vestéa

(49) E' a questo punto che in molti paesi d'Abruzzo risuona, devota e solenne, « La Pastorella » per eccellenza sgorgata dal cuore di S. Alfonso de' Liguori nell'inverno del 1754, in casa Zambarelli a Nola, poi stampata a Napoli nell'anno successivo.

112. b) Tu lasci del tuo Padre il divin seno
Per venire a penar su poco fieno.
Dolce amore - del mio cuore
Dove amor ti trasportò? O Gesù mio,
Perchè tanto patir? Per amor mio!...

I « cori » o le « Scholae Cantorum » delle chiese d' Abruzzo, scelgono le più belle « Pastorali » per accompagnare la distribuzione della Comunione, che si accostano alla sacra Mensa; scelgono di preferenza dal repertorio del P. Settimio Zimarino da Casalbordino († 1950) da cui trascriviamo le principali:

113. a) Alla fredda tua Capanna
Noi veniamo a giubilar,
E con gli Angeli la nanna
Pien d'ardore a Te cantar.
Notte di stelle, notte d'amore;
Tu sei più bello del prato in fior!
Dormi, dormi, o mio caro Bambino;
Dormi, dormi, o Fanciullo divino.
113. b) Andiamo al Presepe - coi lieti pastori,
E' nato il Bambino - tra mille splendori.
Con fede doniamo - devoto l'affetto
Al Re d'ogni core - Gesù Pargoletto.
Cantate al suo bel Cor - o Angioletti d'or;
Cantate al suo bel Cor - il canto dell'amor.
Osanna in terra e in Ciel!
114. Dalla sede superna e gioconda
Quando in pace è la notte profonda,
Quando gli astri più splendono in ciel.
Ninna-nanna, o Fanciullo divino,
Ninna-nanna ti canta l'amor;
Nessun ti desti, o Pargolo,
Dal dolce tuo sopor!
Ninna-nanna, ninna-nanna.

Terminata la distribuzione della Comunione eucaristica, la Messa si conchiude celermente con questa preghiera della *Postcomunione*: «Ti preghiamo, o Signore Dio nostro, che come abbiamo celebrato con questi misteri la nascita di Gesù Cristo nostro Signore, così con una degna condotta meritiamo di entrare in perfetta unione con Lui, che vive e regna con Dio Padre nell'unità dello Spirito Santo, Dio, per tutti i secoli dei secoli. Così sia». La *Benedizione* finale suggella tanti devoti sentimenti, mentre «*La Pastorella*» si leva a voce spiegata da tutti i cuori, che una Notte d'incanti ha trasformati e resi più buoni.

115. Tu dormi, o Gesù mio, ma intanto il cuore
Non dorme, no, ma veglia a tutte l'ore.
Deh mio bello - e puro Agnello,
A che pensi, dimmi, Tu? O amore immenso,
A morir per te (rispondi) io penso!...

Ora sì che si può tornare soddisfatti alle case, si può riprendere il cammino della vita con più fiducia, perchè... è nato! L'avevano ripetuto per tanti giorni gli zampognari:

116. L'àngele sta' scrive a llétte d'ore:
— Facéte fèste, à nate lu Redentore! —
E ll'àngele sta' scriv' a la finèstre:
— A' nate Gesù Bambine, facéte fèste! —

Rosciano

E mentre i fedeli tornano alle loro case, il clero e per esso la Chiesa rimane ancora in preghiera (ben sapendo che «il sole non tramonta mai» sulla Messa di Mezzanotte) con la recita delle *Lodi*: «*Quem vidistis, pastores? Chi avete visto, o pastori? Natum vidimus, et choros Angelorum. Abbiamo visto Colui che è Nato, e i cori degli Angeli... Benedetto il Signore, Dio d'Israele,*

perchè ha visitato e redento il suo popolo... Il Sole che sorge ci ha visitato dall'alto, per illuminare chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte, per guidare i nostri passi nella via della pace».

A questo punto si può veramente esclamare col grande letterato aquilano *E. Moschino*:

117. «... Oh! candida di geli
come un tempio tu sei, Notte superna!
Raggia la luna come un'ostia eterna
innalzata dagli angeli nei cieli
e i pastori la guardano, ed un pio
canto dai petti fervidi di spazio: —
Adorata sii tu, terra di grazia!
Benedetta sii tu, Notte di Dio! »

E prima di lasciare il tempio dove s'è rinnovato il « grande Mister », una breve visita al *Presepe* e una tenera poesiola di *G. Rossetti* dal titolo suggestivo « Per bella Immagine di Gesù Bambino che dorme ». ^(50a)

118. Leggo in quel volto ingenuo
Ogn'intimo pensiero:
Placido ei dorme, è vero,
Ma vigila il suo cor.
Ei gode in me trasfondere
Quella divina calma,
Gode rapirmi l'alma
In estasi d'amor.
In un Bambin sì tenero
Maturo senno io veggio,
E belle in lui vagheggio
Le successive età.

(50a) « Opere inedite e rare di G. Rossetti ». A cura di *Domenico Ciampoli*. Ed. G. Guzzetti, Vasto (1931); Vol. III. Poesie religiose, pag. 354.

All'uscita di chiesa, con le stelle o con la tormenta, un senso d'intima commozione di pace e di letizia splende nei volti della gente, che frettolosamente si scambia auguri e impressioni avviandosi a gruppi alle proprie dimore: là ricorderanno a sè e ai familiari le impressioni della Notte santa, nel ritmo di una deliziosa « *Pastorella Abruzese* »: (50^b)

119. a) Nascev' a Bbettemme ént'r'a na grotte,
quande lu ciele ere tutte stelle,
sopr' a na magnatore, a mmezzanotte,
nu grazijose e rosce Bbambinelle.

Glorije, glorije;
nat'è lu Bbambinelle,
nat'è lu Redentore
de lu monne:
glorije, glorije!

Lu ciele aresplennè' di meravije;
Ggesù Bbambine menè' pe lu monne
Trumminde, San Giuseppe e la Madonne
se l'accujève chelu bbelle Fije.

Glorije, glorije....

Lu bbove e l'asinelle l'arscallave,
mentre l'Angele face' feste e 'ncore
cantè: E' nate mo' lu Redentore;
e tutti chela grott' atturnijàve.

Glorije, glorije!...

Così termina il ciclo dell'Avvento, così finisce la grande Vigilia, così comincia il ciclo del Natale: l'alba già spunta, e il canto del gallo fa ricordare che in questa

(50b) Cfr. in « *Luci Italiane - Rassegna di Scienze, Lettere, Arti e Tradizioni Popolari* ». Diretta da E. A. Paterno. Pubblicazione bimestrale. Anno VI (gennaio) 1942. Tip. Carosella e Valerio, Lanciano, pag. 13-14.

santa Notte anche gli animali hanno una loro voce: ⁽⁵¹⁾

- | | |
|-------------------------|----------------------------------------|
| 119. b) Dice il gallo: | - <i>Chicchiricchì!.. E' nate Ddì!</i> |
| Chiede il bove: | - <i>Mmòh!.. Addò?...</i> |
| Risponde la pecora: | - <i>'Mbèel!.. 'Mbettelèmmel!...</i> |
| Interloquisce il corvo: | - <i>Cqu-à, cqu-à!.. Quande?...</i> |
| Precisa la cornacchia: | - <i>Hàac-hàac!.. Adèssel!...</i> |
| Incita l'asino: | - <i>Hijjà-hijjà!.. E jámece!...</i> |
| Sollecita il cavallo: | - <i>Ihihi-ihihii!.. Pure jì!...</i> |
| Mormora la capra: | - <i>Uuèeel!.. A vvedèl!...</i> |
| Conclude il bove: | - <i>Uuuh!.. Gesù!</i> |

E se gli animali conoscono a modo loro il loro Creatore — si chiede un santo del medioevo — se l'hanno conosciuto e cielo e terra e mare, e monti e valli e fiumi: come mai non Lo riconosce ancora tanta parte dell'Umanità?... « *Ah quanto Ti costò l'averci amato!* »...

Ma per tutti gli uomini di buona volontà, anche noi diremo come i nostri antichi:

Vote a mill'anne la Nuttate Sante
e porte Pace e Bene a tutte quante.

(51) E' tradizione molto diffusa e tuttora vivente nel popolo che gli animali parlino la notte di Natale (cfr. la *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varagine e, per l'Abruzzo, le note opere del *De Nino* e del *Finamore*). S'intende che la « credenza » vale per l'infanzia!

PARTE SECONDA
CICLO DI NATALE

Siamo al Natale, la festa più bella dell'anno. La Messa di Mezzanotte ha fatto rivivere al mondo il gaudio e lo splendore della « notte sacratissima » di Betlemme. Cristo è nato a noi, e per noi: andiamo ad adorarlo.

Andiamo: e vanno i Pastori per primi, i Re poco dopo, i Popoli man mano che ricevono la Luce; e pastori, e re, e popoli non vanno a mani vuote: portano il meglio di quanto posseggono, portano anche i tesori delle loro contrade, portano specialmente i cuori. I letterati e gli artisti di tutti i tempi, di tutti i luoghi, a tutti i livelli, recano il tributo delle loro menti; gli umili, le plebi semplici e pie offrono le loro anime.

Natale: 25 dicembre!... La data, inizialmente mobile e quindi incerta nel mese e nel giorno, non fu scelta a caso dai Padri della chiesa; non celebrava Roma, dal 274, il « natale del Sole invitto » nel creduto giorno del « solstizio d'inverno »? Ebbene, chi è così invitto come quel Dio fatto Uomo, vero « Sole che sorge per illuminare chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte? (Lc. I, 78) ». Se dunque i pagani poterono sfrenarsi nel Campo Marzio per celebrare il « Sol invictus », i cristiani — acquistata la libertà coll'Editto di Costantino (313) — a maggior motivo potevano celebrare nello stesso tempo il « Natalis invicti », senza troncare una sentita tradizione popolare ma trasformandola e santificandola.

Ecco, dunque, il Natale: onusto di misteri, di ricordi, di leggende; pieno di cose delicate, buone, umili; avvolto di tradizioni, di riti, di canti. Eccolo con la dolce effigie del *Santo Bambino* che sorride benedicente dagli altari; eccolo col *Presepio*, primo amore della nostra infanzia, con la sua prosa di sofferenza e di abbiezione, con le sue scene di poesia divina. Su tutto spira il profumo della Terra d'Abruzzo, vero « presepio » della Terra Italiana!

FESTA DI NATALE

L'aria di Natale penetra nelle case assonnate al primo mattino, col suono a distesa di quelle *campane* che oggi hanno una voce tutta particolare, un timbro familiare che penetra nei cuori evocando misteriosi echi e antichi sentieri; onde di pace si insinuano nelle anime comunicando un riposo interiore, una quiete riflessiva, una commozione sacra a grandi e piccini. Al primo svegliarsi, una istintiva esclamazione esce dal labbro di tutti: — E' Natale!... Buon Natale!... — E si comincia la santa giornata con *preghiere* devote, passando poi tranquillamente alle faccende domestiche.

I. — Le ore del *Mattino* sono impiegate pure all'ascolto più devoto e prolungato delle sante Messe. Veramente il « precetto ecclesiastico » obbliga ad ascoltare, oggi come nelle altre feste, solo una Messa; ma la tradizionale pietà dei fedeli non si limita a quella che è di puro obbligo, perchè è giusto e fa tanto bene ascoltarne un'altra di giorno dopo quella di Mezzanotte:

A) Chi è impegnato nelle faccende domestiche, ascolta di preferenza la *Messa dell'Aurora*; questa viene detta anche « dei Pastori »: sia perchè il *Vangelo* (che è la seconda parte del racconto di S. Luca, II, 15-20) parla proprio di loro, della loro visita al nato Bambino; sia perchè, in Abruzzo, i pastori scesi dai monti ascoltano quella e poi tornano fra i loro greggi; sia infine perchè, come i pastori, anche 'le anime sono chiamate ad avvicini-

narsi alla sorgente inesauribile di bontà del Redentore per essere inondate di grazia.

B) La massa degli altri fedeli, invece, preferisce la «Messa grande» o *Messa di Mezzogiorno*, che è quella propria della solennità: oltre tutto essa fa ritrovare assieme vecchie e nuove parentele ed amicizie di contrade villaggi e paesi interi, per lo scambio vicendevole e festoso di voti augurali. ⁽⁵²⁾ — Questa Messa celebra la Nascita temporale di Gesù, ricordandone le prerogative divine e onorando Cristo come il Re del mondo. Stupendo quell'*Intròito* «Puer natus est nobis, et Filius datus est nobis», che ha formato l'attrattiva di tanti artisti i quali o l'hanno abbellito di note musicali o, nei codici, ne hanno miniato meravigliosamente le lettere. — La *Predica* di Natale, che ogni sacerdote è tenuto a fare, spiega appunto il grande Mistero adombrato nell'*Intròito* e annunziato al Vangelo (Giov. I, 1-14). — I suoni e i canti delle *Pastorali* rendono ancora più suggestiva l'offerta del santo Sacrificio, con relativa *Comunione*, oggi pienamente gustato senza l'assillo di gravi pensieri sociali.

II. — Arriva così l'ora del *Pranzo di Natale*, che per le famiglie abruzzesi è davvero una «faccenda solenne», e tutte vi s'impegnano seriamente. Esso raduna nella più cara e calda intimità tutti i familiari, e vi si consumano i tradizionali «cibi di rito» che sono in calcolata relazione a quelli della Vigilia a sera. In vicinanza sorride sempre una immagine del *Santo Bambino*, spesso del piccolo *Presepio* che già è risuonato di poesie e di canti; vi notiamo sempre più frequentemente anche l'*Alberello di Natale*

(52) La bella usanza di scambiarsi gli *Augùri*, nacque da una estensione dello «abbraccio di pace» che i cristiani si scambiavano in chiesa nella notte di Natale.

che certo non stona nell' Abruzzo. — L' inizio del pranzo con una devota *Orazione* è naturalmente festoso, ma calmo e riservato: presto, dove sono i piccoli, ci sarà la « sorpresa » della *Letterina* per i genitori; poi verrà la volta della *Poesia di Natale* ⁽⁵³⁾ che farà traboccare la letizia fino allora contenuta, e l' allegria spazierà dai ricordi di un fiabesco passato alla visione ottimistica del presente, poichè a Natale ben s' addicono anche i *Pronòstici* (riguardano il tempo metereologico, i progetti individuali e familiari, gli eventi sociali). — La *Gastronomia* natalizia abruzzese è di una abbondanza e varietà eccezionale: gli « antipasti », « acro-dolce » di pollo o alici; nelle « vivande » predominano « li maccarùne carràte », « li tajulini », « lu brode nchi li vularéle »; nelle « pietanze » generalmente è preferita la carne degli animali da cortile, ma anche « gallinacci, agnillotte, purchètte »; per « contorni » si usano di preferenza « li càvule, li pipintùne arrustite, la nzalàta miste »; per « frutta » ci sono « li purtugalle e li mandarine » delle zone di S. Vito e di Vasto, « la 'liva ndòsse » del pennese, « li finùcchie » della zona di Lanciano, « li mèle piane » della zona di Migliànico, « li mànele atterràte, li nùce, li castàgne, l'ùve ». Come vini locali sono preferiti: « lu vine cotte di Pullùtre, lu muscàte di Castijùne a Casàurie, lu riturnàte di Tocco, lu cerasciòle di Vitturite e di Capestràne ». Nella categoria dei « dolci » predominano « li frìtte » di tutte le fogge: « turcinille, coviciùne e caggiunìtte, pizzèlle e crispèlle, tarallùcce, sfujatéle, nèule e cupirchiòle, cille »; oltre a

(53) La « *poesia di Natale* » in certe parti d' Abruzzo la dicono anche gli adulti, per divozione e per dare l' esempio ai ragazzi; perciò si dice comunemente, quasi a forma di proverbio: « Quella è 'na casa dove non si dice manco la poesia di Natale! » Per dire, naturalmente, che è una casa dove non regna il « santo amore e timore di Dio » (Zona aquilana di Fossa).

«li turrùne» di Aquila, «lu parròzze» di Pescara, «li panittùne» di Milano. Per i «liquori» finalmente si preferiscono «la certèrbe» di Tocco (schizzata nel caffè), «lu Corfinie, l'anesétte, l'amarùcce» di Chieti.

Nessuno gridi allo scandalo per tutte queste «Pruvidénze», che l'accortezza delle donne abruzzesi ha saputo ammannire ai propri familiari: sia perchè «a tavola non s'invecchia mai», sia anche perchè «a Natale nè freddo nè fame» ma «abbunnanzie pi ttutte», scialo anche con gli animali domestici. Non era forse questo il pensiero e il motto del «poverello» d'Assisi?

III. — Poi le ore pomeridiane passano nella serena conversazione, tra giochi e musiche.

A) Sul tardi è anche «di rito» una passeggiatina coi propri cari, una visita augurale agli altri parenti, e una speciale *Visita al Presépio* (molto simile a quella del Giovedì Santo ai «Sepolcri»). — I Presepi in Abruzzo sono allestiti nelle Chiese di Parrocchie e Conventi, nelle sedi di Istituti ed Enti religiosi e civili, molti anche in famiglie private e spesso questi sono i più artistici. — Mentre i «grandi» fanno un'approfondita meditazione e una più fervorosa preghiera dinanzi ai Presepi, lasciando cadervi una generosa offerta, i «piccoli» estasiati ripetono «Orazionette» e «Sermoncini».

Una delle più frequenti «Giaculatorie» che usano dire è questa:

120. «Caro Bambino Gesù, insieme coi Pastori
Ti bacio i piedi e ti presento il cuore;
Prènditi l'alma e dònami il tuo Amore».

B) In *Serata* le campane richiamano in chiesa i fedeli, per una degna chiusura della grande giornata: o coi *Vespri* cantati, dove c'è personale; oppure con la solenne *Bene-*

dizione eucaristica. Ogni sacra funzione, oggi e nell'Ottava, termina col canto della *Pastorella* che generalmente è: o il tradizionale « Tu scendi dalle stelle », o altra « Canzoncina di Natale » del luogo o del Padre Zimarino.

Così viene anche la sera di Natale, e scendono le ombre della notte — stellata o nevososa che sia — su questa soave giornata di luce, di grazia, di letizia, di amore, di pace. Davvero che la festa di Natale porta il palpito dell'eternità nella vita limitata degli uomini!

IV. — A conclusione di queste considerazioni natalizie, vogliamo riportare una pagina sublime del grande romanziere e poeta ofenese *Nicola Moscardelli* (1894-1943), che ci pare il miglior commento alla festa odierna in chiave altamentc letteraria: ⁽⁵⁴⁾

121.

NATALE

« Le feste cristiane sono le più profonde, perchè esse commuovono dentro di noi la nostra sostanza più remota. La neve natalizia è sacra doppiamente, perchè sotto il suo albore germina il grano e tremò di freddo per la prima volta Colui che poi avrebbe tremato dei nostri peccati.

Per quanto la vita possa ricoprire la nostra anima col peso dei giorni tristi, noi non potremo mai dimenticare l'aroma del Natale. Esso è in noi, come una parte di noi stessi, come un balsamo che ci impedisce di dissolverci.

La sostanza del mondo fu mutata quella notte: ci furono dati altri occhi, altro cuore ed altra coscienza da quella che avevamo. Dal di dentro fu mutato l'universo per sempre, e noi sentiamo che questo mutamento non somiglia a nessun altro: chè veramente allora il verbo divenne carne; e tutto ciò che prima era stato visione desiderio pensiero dell'uomo, diventò, quella notte, realtà.

(54) N. Moscardelli « *L'altra moneta* », Guanda, Modena, 1934; riferita nel vol. commemorativo del suo decennio di morte « N. Moscardelli, Poesie Racconti Saggi, a cura di A. Silveri », Roma, Ediz. Conchiglia, 1953.

Se anche noi, in un'aberrazione momentanea o duratura, volessimo negare tutto ciò, non potremmo mai negarlo a noi perchè il semplice odore di Natale, il semplice ritorno dell'atmosfera decembrina via via che il giorno s'approssima, risveglierebbe in noi i ricordi del tempo passato, come un improvviso fremito di primavera risveglia i semi dimenticati in un ipogeo millenario.

Noi possiamo amputarci un braccio, cavarci gli occhi; ma non possiamo privarci del nostro sangue se non vogliamo morire. Così non possiamo cancellare il Natale dalla nostra esistenza. Dovremmo vuotarci le vene del nostro sangue e immetterne un altro diverso; nel quale si troverebbero intatti quei germi di cui volevamo privarci.

Cristo è l'asse della vita indispensabile come l'asse della ruota. Tutto ruota intorno a lui.

Le cose di tutto il mondo, dell'anima e dei sensi, non esistono se non per annunciarlo, per attestarlo o per ricordarlo. Egli è la misura della vita come il diametro è la misura della sfera.

Vi son campi del cielo i quali all'occhio dell'astronomo rivelano l'invisibile presenza di astri la cui luce non ci è ancora giunta. Socrate, Virgilio sono già nell'atmosfera della presenza di lui prima che Egli giunga.

Vi sono astri la cui gravitazione è direttamente influenzata dalla presenza dell'astro annunciato. San Francesco, Dante sono sotto la luce del suo avvento.

Vi sono astri disorbitati i quali in tutta la loro parabola non faranno che ricordare e rimpiangere la via che era stata loro segnata. Nietzsche porterà sempre nell'anima la polvere d'oro del suo incontro con Cristo. Morrà per non averlo voluto riconoscere. Darà, tra gli umani, uno dei più alti riconoscimenti.

La nostra vita non può svolgersi che entro il triangolo i cui vertici sono: predizione di Cristo, testimonianza di Cristo, rimpianto di Cristo.

Celebrando noi l'annuale della sua nascita, non facciamo che celebrare l'annuale della nascita nostra; non facciamo che metterci in contatto con la fonte cui suggermo l'acqua della vita ».

IL SANTO BAMBINO IN TERRA D'ABRUZZO

I. — Un Natale senza l'effigie del S. Bambino nella chiesa del paese o del villaggio, non sarebbe più Natale per le popolazioni abruzzesi: per esse è Natale quando « nasce Gesù Bambino » e questi nasce quando — tolto il « biancolino » che ne copre la visione — appare radioso al Gloria della Messa di Mezzanotte (o, in difetto di questa, nella prima Messa della solennità). Perciò sull'altare maggiore di ogni chiesa abruzzese, c'è immancabilmente un simulacro di Gesù Bambino, giacente in una cuna, tra luci e fiori. Se manca il Presepio non ci si fa troppo caso: ma se mancasse il Bambino, che Natale sarebbe?... Come un venerdì santo senza Crocifisso!

Non si sa di preciso a quanto rimonta questa bella tradizione, che, in fondo, è una « trasformazione » in scultura dell'antica rappresentazione pittorica nell'*ancona* liturgica; tuttavia è possibile farla risalire ai tempi di S. Francesco d'Assisi, precedenti o susseguenti al Presepio di Greccio. I Frati Minori diffusero dovunque per il mondo quella *sacra rappresentazione* muta ma eloquente, che tanta simpatia suscitò nel popolo cristiano. Dove (per difetto di mezzi di locali o di persone capaci), non si poteva avere il presepio al completo almeno dei personaggi principali, ci si limitò alla immagine del Santo Bambino posta nel punto più indicato e da tutti visibile: in fondo, non è Gesù Bambino la sintesi del presepio?... E così ogni chiesa, anche la più sperduta e misera, venne dotata di un sorridente Bambinello, quanto più bello possibile, scolpito

in legno o lavorato in cera artistica o anche plasmato in gesso, del tutto ignudo o rivestito di seriche vestine: a Natale doveva ridare a tutti la sensazione visiva della « nuova nascita », esposto sul capoaltare, tra luci fiori e pizzichi bambacini posati su rametti ricurvi di asparagi che fungevano da « capannòla ».

II. — Fra i tanti *Bambinelli* esposti a Natale all'adorazione dei fedeli nelle chiese d'Abruzzo, ce ne sono alcuni che per la loro *origine*, per la *fattura*, per la *devozione* che riscuotono, meritano di essere ricordati a parte in questo nostro studio sul Natale: ciò che facciamo ben volentieri, sicuri di apportare anche in questo campo un contributo alla storia all'arte alla pietà abruzzese.

Le nostre ricerche ci hanno fatto individuare *quattro Santi Bambini* di eminente valore storico-artistico che, in ordine di tempo, sono: a Calàscio, a Lama, a Palèna, a Bisènti. Le quattro « statue » hanno una caratteristica comune: quella della loro origine; tutte e quattro, infatti, provengono dalla Terra Santa direttamente. Di ciascuna daremo qui di seguito le principali notizie, avvertendo che mentre per gli ultimi due si hanno solo notizie generiche, per gli altri due abbiamo notizie veramente interessanti.

A) *Santo Bambino di Calàscio*. — Venne riportato dalla Palestina dal Fratello Laico *Fra Antonio da Roccacalascio*, il quale vi si recò in pio pellegrinaggio verso la metà del sec. XVIII e morì in concetto di santità nel Convento di S. Maria delle Valli in Assèrgi (L'Aquila) il 23 novembre 1770. — Ricordato nel « Necrologio della Minoritica Provincia Abruzzese » con sobrio elogio, ecco come parla di questo Confratello il P. Marcellino Cervone da Lanciano nel suo « Compendio di Storia dei Frati Minori » (p. 285):

« Osservantissimo della santa povertà ed austerità di vita, non vestì giammai alcun abito nuovo, all'infuori di uno per obbedienza indossato prima di morire. Appena tre o quattr' ore dava al sonno; frequentemente si disciplinava; digiunava quasi la maggior parte dell'anno, ed affliggeva il suo corpo con cilizii e catena. Devotissimo della Passione di Gesù e dei dolori di Maria, volle visitare i Luoghi Santi di Palestina, di dove riportò una statuetta del Bambinello, che con grande venerazione si venera anche oggi nella nostra chiesa di Calàscio. Nella sua ultima infermità, recitando le litanie della Vergine, alle parole: Sancta Maria immaculate concepta, sorridendo, rendè lo spirito al Creatore ». — Il S. Bambino è nella Chiesa del Convento dei Frati Minori dedicata a S. Maria delle Grazie, posto nell'altare di S. Pasquale (secondo a sinistra entrando), in apposita Urna di pregiato legno policromo incastrata alla parete. E' giacente, avvolto in fasce come si usava nei nostri paesi per i neonati; ha un corpettino tutta seta ricamato in oro; è coronato, con « laccetto » al collo da cui pende il sigillo in ceralacca del « Guardiano del S. Convento del Monte Sion » di Gerusalemme, che a quel tempo era « Fra' Illuminatus ab Alexandria Ord. Min. regularis observ. S. P. Francisci Provinciae S. Didaci ». Risulta della lunghezza di tre palmi e mezzo, in cera ambrata, colorata vivacemente specie sulle labbra ridenti e alle guance paffutelle: molto simile a quello di Aracoeli in Roma. Nella impossibilità di effrangere l'urna, che è a tutto vetro e senza aperture, non sappiamo se conserva l'*Autèntica* che abitualmente è conservata sotto la schiena di queste sacre immagini; se ne conserva copia, tuttavia, fra i manoscritti dell'Antinori, dove sono inserite le « Cronache monografiche » dei Conventi

dei Frati Minori d'Abruzzo. ⁽⁵⁵⁾ — Da questa « Autèntica » sappiamo con precisione che « la presente Immagine » (traduciamo dal latino) « prima fu benedetta e reclinata nella Santa Grotta Betlemite nel luogo proprio della natività di N. S. Gesù Cristo », poi anche « posta sopra il santissimo e gloriosissimo Sepolcro di N. S. G. C. nonchè sul Monte Calvario », quindi « donata » a Fra Antonio — che a sua volta la cede — perchè sia « esposta alla pubblica venerazione e adorazione dei fedeli » nel « Convento di S. M. delle Grazie della Terra di Calascio dell'Ordine di S. Francesco ». Datato da « Gerusalemme, in questo nostro Convento di S. Salvatore, nel giorno 23 maggio 1740 »; al nome del « Praes. » (Custode) segue quello di « Fra Deodatus ab Alexandria, Terrae Sanctae Secretarius ».

B) *Santo Bambino di Lama*. — Questa sacra immagine di Gesù Bambino è indubbiamente la più celebre di tutto l'Abruzzo: la sua rinomanza va persino oltre regione, anche perchè — come a quello di Aracoeli in Roma — non gli è mancato l'alone della Leggenda. Noi l'abbiamo fatto già oggetto di uno studio monografico ed anche per brevità siamo costretti a rimandare ad esse. ^(56a) Diremo tuttavia che lo riportò dalla Palestina l'altro *Fratello Laico Pietro Silvestri da Lama* nel 1760, che ha avuto subito un culto tutto particolare e mai interrotto, che si trova esposto in continuazione nella chiesa matrice del paese in un'artistica Urna d'argento, e che in suo onore si fanno due feste all'anno (terza domenica di maggio, Venuta del S. Bambino; 20 settembre, Patrocinio sul paese).

(55) A. L. Antinori « *Manoscritti - Parte IV - Monumenti e cose varie* ». Vol. XLIX; pp. 181-533.

(56a) P. D. Lupinetti « *Secondo centenario del S. Bambino di Lama* ». Ediz. Cattedra Bernardiniana, L'Aquila, 1961.

C) *Santo Bambino di Palena*. — Singolarmente tenera la devozione al S. Bambino del popolo di Palena, che ha il privilegio di conservarne la terza statuetta nota in tutto l'Abruzzo: le sue vicende liete e tristi, sono molto simili a quelle di tutta quella buona popolazione così duramente provata nell'ultima guerra. Purtroppo anche l'effigie di Gesù Bambino, conservata nella Chiesa di S. Antonio nel locale Convento francescano e proveniente dalla Terra Santa, ha sofferto le conseguenze dell'immane tragedia del 1943-45: è, sì, tornato a suo posto, ma abbastanza deteriorato e senza il foglio dell'Autentica! — La statuetta di 35 cm. di lunghezza, anch'essa giacente ma di legno dipinto, è sull'altare di S. Francesco sempre nella chiesa del Convento, esposto in una piccola urna vetrata molto semplice alla cui base è scritto: « A divozione — di — Fr. Serafino da Roccascalegna. Palena — S. Antonio. Anno domini 1850 ». — Quest'ultima data non è certamente quella della venuta del S. Bambino dalla Palestina in Abruzzo: a confessione del Prof. Fr. Verlengia la data dell'Autentica deve essere 1770; in ciò concorda anche l'attuale sagrestano di Palena Parente Ferdinando fu Donatantonio, il quale attesta di aver maneggiato col S. Bambino anche il documento di autenticazione, andato perduto col barbaro bombardamento e nel successivo sfollamento dell'ultima guerra.

D) *Santo Bambino di Bisenti*. — Storia e Leggenda di questa sacra effigie del divino Infante sono molto simili a quelle di Lama. La *storia* del S. Bambino di Bisenti ci dice che il Custode di Terra Santa P. Arcangelo da Introdacqua munì l'Autentica col suo Sigillo il 6 Gennaio 1792, « facendo indubbia fede » (traduciamo dal latino) che « la presente Immagine rappresentante il divino Bambino Gesù

avvolto in fasce » è stata « benedetta coi sacri riti nella Grotta di Betlemme, e nello stessissimo Sacro Luogo esposto alla pubblica venerazione dalla sacra Notte della Natività (com'è solito farsi) fino al terzo giorno dopo l'Epifania »; ragione per cui si redige l'Autentica « affinché tutti i Cristiani abbiano in sommo onore questa santa Immagine ». Difatti la « grazia » è grossa davvero: gli altri santi Bambini d'Abruzzo non hanno avuto simile fortuna; per essi la semplice benedizione e deposizione sui Luoghi Santi, per questo invece un servizio liturgico di oltre quindici giorni a pubblica adorazione nella S. Grotta. — La *Leggenda* parla anch'essa di segni miracolosi sul mare in tempesta (i viaggi per mare a quei tempi sappiamo com'erano, e sappiamo pure com'è il « Mare nostro » da Giaffa a Venezia), di un approdo miracoloso, quindi del felice viaggio di ritorno del P. Anacleto Maria Catitti nella sua Bisenti, dove tornava definitivamente (con « dispensa pontificia » dopo essere stato « Protonotario Apostolico dell'Ordine dei Minori Osservanti di S. Francesco e Segretario di Terra Santa) per gravi motivi di salute, avendo dimorato a Gerusalemme circa sette anni. — Questa sacra effigie ha le braccia serrate sui fianchi e il corpicino stretto, dagli omeri ai piedini, da una fascia di seta bianca finemente ricamata in oro; un visetto d'angelo con grandi occhi neri e capelli neri ricciuti, la boccuccia atteggiata a celeste sorriso. ^(56^b)

(56 b) Nell' « *Album Pittorico-Letterario abruzzese* » di Chieti, 1859, p. 11, si parla di « un vaghissimo S. Bambino di legno » esistente nella chiesa del Convento S. M. dell' Annunziata di Orsogna, andato distrutto nel bombardamento dell'ultima guerra.

IL PRESEPIO IN TERRA D'ABRUZZO

I. — Il Presepio è la rappresentazione plastica della Nascita di Gesù, con un numero variante di personaggi che popolano il panorama betlemiteo incentrato nella Grotta. Il presepio, o « presépe » (= dinanzi al recinto di siepe o al chiuso che serviva a raccogliere le bestie, quindi « stazzo » o anche « stalla »), per sua stessa natura, dunque, il presepio esige un *allestimento scenico*: è infatti l'espressione della « devozione accesasi dinanzi alla grotta o stalla o capanna dov'era nato il Messia. Se nella figurazione manca la « scena » non abbiamo più un presepio ma una *Natività*, cioè la rievocazione essenziale del Mistero. — Abbiamo voluto precisare i termini, perchè molti ancora oggi confondono. In Abruzzo abbiamo tre espressioni popolari per fare le debite distinzioni: « lu Bambine, la Capannòle, lu Presépie ». « *Lu Bambine* » (o *Bambinélle*, come si dice affettuosamente) esprime l'essenza del « Mistero » che mostra Lui solo sui capoaltari luminosi; « *la Capannòle* » (o anche *Capannélle*) vuole esprimere pure l'essenziale, ma congiuntamente agli altri due Personaggi, immessi nel giro di qualche assicella e di ramuncoli nevati, per mostrare nel « trittico » la *Natività* che anche esteticamente fa più colpo; « *lu Presépie* », infine, esprime proprio quello che abbiamo detto sopra, cioè tutta la scena natalizia su due « piani » almeno (ma c'è quasi sempre anche il terzo per lo « sfondo ») di un paesaggio montano. — Nonostante l'evolversi dei gusti e il succedersi delle innovazioni, il Presepio rimane il « numero » principale del Natale; ormai si costruiscono presepi

dappertutto: in Chiese, Cappelle, Oratori; negli Istituti, Collegi, Asili; nelle Scuole, Associazioni, Famiglie; nei Laboratori, nelle Fabbriche e perfino nei pubblici Ritrovi. Il Presepio non muore: è troppo bello e commovente, nè sapremmo farne a meno; attrae grandi e piccini, e, pur vecchio com'è, si presenta sempre rinnovellato: quella scena di semplicità e di purezza primordiale, ha la forza di un richiamo al mondo dei sogni, dell'infanzia, della tenerezza che tocca anche i cuori più duri e insensibili.

II. — Un sommario sguardo retrospettivo:

A) *Prima di S. Francesco* cos'era il Presepio? — Non saremo noi a negare che nei secoli precedenti il «Presepio francescano» (1223) c'era stato effettivamente *qualcosa* che non si riesce a ben precisare, nè erano mancate *manifestazioni sceniche* che però non ebbero nè seguito e nè universalità. — Esisteva, innanzi tutto, la famosa «*Sacra Culla*» di S. Maria Maggiore a Roma consistente nelle quattro assicelle riportate da Terra Santa da S. Elena (sec. IV). Ci furono, poi, manifestazioni sceniche di *Misteri* e di *Rappresentazioni sacre* nelle chiese Abbaziali e Canonicali, ma con messinscena di estrema semplicità limitata allo scoprimento di quadri pittorici e a manifestazioni corali nell'Ufficio notturno. Quindi, intorno al Mille, ebbero vita le celebri *Pantomime*, con comparse realiste di ogni specie di animali che diedero luogo a *manifestazioni coreografiche* (quali le «cavalcate dei Magi»). Si ebbero ancora i *personaggi lignei*, fino al punto di rappresentare la Natività con le *marionette* (sempre vietate dall'autorità ecclesiastica). Ma potevano dirsi «presepio» queste e simili manifestazioni, ristrette sporadiche o piazzaiole?...

B) Ci voleva un Santo e un Poeta della statura di

S. Francesco d'Assisi per darci il vero Presepio e per santificarlo: ed egli lo regalò all'umanità solo dopo essere stato in Terra Santa, dopo aver visto coi propri occhi Betlemme ed essersi prostrato in quella Grotta. — Come all'arte e alla pietà restituì il Crocifisso vero, nudo e sanguinante, senza orpelli di misticismi e fantasie orientali; così volle ridare il Verbo Incarnato nato *Bambino* in umile grotta, tra paglia e fieno, fra due animali: celebrava così il Natale veramente — come afferma il Da Celano — « *in maniera da niuno mai praticato fino allora* ». — Il *Presepio di Greccio* (Natale 1223), checchè ne dicano i denigratori o i supercritici, è il *primo vero Presepio*, reso *vivente*, con *scenografia naturale*, a forma di *sacra rappresentazione popolare* (non più monacale o canonica ma di massa), a *cornice* di una Messa natalizia, nella *nuova Betlemme d'Italia!*

C) *Dopo S. Francesco* il Presepio prese il volo per il mondo; e se nel Serafico aveva trovato il suo *santo* e il suo *poeta*, troverà presto nei suoi figli gli *apostoli* e nei fedeli gli *artisti*: poichè l'eco di Greccio si ripercosse con straordinaria rapidità per tutta l'Europa. — « Per vedere l'effetto della predicazione e dello spirito francescano — dice il Bargellini — basta entrare nella Basilica superiore di S. Francesco ad Assisi » ed osservarvi la scena della Natività, attribuita a Giotto, dove « Gesù non è più tanto adorato, quanto è *vezzeggiato* » per quell'atteggiamento di affettuosa intimità tutta serafica.⁽⁵⁷⁾ Basta vederlo anche in quel libro delle « *Meditazioni della Vita di Cristo* » di un Frate Minore del sec. XIV, nelle delicatissime annotazioni usate meditando il Natale, proprio come più tardi

(57) P. Bargellini « *Il Natale nella Storia, nella Leggenda e nell'Arte* », Vallecchi Ed., Firenze, 1959, p. 111 sg.

farà anche l'abruzzese P. Antonio Ronci da Atri. — Venero, sì, tanti altri artisti e propagatori del Presepio: Domenicani Gesuiti Teatini Fatebenefratelli Liguorini, e poi modellatori pupazzari artigiani e via dicendo: da un seme fecondo nasce sempre una pianta, ma il merito è principalmente di chi gettò quel seme. ⁽⁵⁸⁾

III. — *Il Presepio in Abruzzo* trovò subito terreno fecondissimo: basti pensare solo al Beato Tommaso da Celano, a quel preziosissimo documento che egli ha lasciato per la storia del Presepio, quando descrive il Natale di Greccio, come solo un letterato entusiasta come lui poteva fare. ⁽⁵⁹⁾ — Naturalmente, data la vicinanza l'attrattiva e l'intensità di rapporti tra Roma e Napoli, l'Abruzzo ha partecipato intensamente anche alla vitalità del «Presepio artistico»; il contributo di uomini e di opere, per il poco che finora si è accertato, è stato davvero imponente. — A questo punto, benchè trattiamo l'argomento per sommi capi, nè possiamo dilungarci troppo, dobbiamo scendere a qualche esemplificazione per dare una fisionomia concreta alla *storia del presepio abruzzese*:

A) *Il primo Presepio d' Abruzzo*. — A chi pretendesse «i documenti» su quanto stiamo per dire, fin d'ora noi

(58) Conosciamo le opinioni del R. Berliner espresse nel suo pur tanto importante studio «Die Weihnachtskrippe». Munich, Prestel Verlag, 1955. Senz'altro, il lavoro è eminentemente scientifico «alla tedesca maniera»; il rigore scientifico, però, a volte gli obnubila la visione realistica delle cose, e certo «spirito di partigianeria» o di partito preso inficiano le sue conclusioni. Curioso là dove dice che l'apporto di S. Francesco contribuì ad arricchire i «*sensi del Natale*», ma non può essere considerato come avente direttamente favorito la «rappresentazione realistica» della Natività! Più realista di quello che fu S. Francesco al Presepio di Greccio?... Quando si dice lo schiavismo degli... storici!

(59) Per questo importante «testo» documentario e descrittivo, rimandiamo al nostro opuscolo «Lu Presépie di Natale», pp. 9-11.

risponderemmo senza scomporci: andate a cercarveli! Dal momento che i nostri antichi facevano le cose con tanta semplicità, e che quelle poche cose che si sono premurati di « documentare » sono andate drammaticamente o sacrilegamente disperse, per noi è sufficiente quello che ci dice la *Tradizione abruzzese*, che non è poi campata tra le nuvole. E la tradizione fondata sulla storia dice così: ⁽⁶⁰⁾

122. « Quando S. Francesco d'Assisi venne in Abruzzo per la prima volta (1216) egli andò a Penne, e là, per desiderio e opera del Vescovo De Venantiis, sorse anche il primo Convento francescano in Abruzzo.

Nel 1225 era ospite di quel Convento il *B. Agostino da Assisi*, uno dei compagni di S. Francesco che aveva assistito al famoso Natale di due anni prima nella montagna di Greccio, dove si costruì il primo presepio animato e realistico. Il *B. Agostino*, ricordandolo ai suoi confratelli di Penne, desiderò rinnovare anche in terra abruzzese quella sacra rappresentazione natalizia nel ricorrente Natale di quell'anno.

E' più facile immaginare che descrivere ciò che successe, non solo a « *Civita di Penne* » ma in tutto il contorno, anzi per tutto l'Abruzzo francescano, dove non tardò a giungere la voce delle sante emozioni provate dalle popolazioni vestine di fronte alla mistica scena realisticamente riprodotta.

Fu quello di Penne, dunque, il primo presepio sorto in terra d'Abruzzo e forse in tutta l'Italia meridionale; e può pensarsi che assunse bellezza d'arte, se *Frate Giovanni da Penne* è ricordato come architetto della Basilica di Assisi e fu quegli che capeggiò nel 1217 la missione francescana in Germania ».

B) L' Abruzzo, poi, ha dato il *primo esemplare di Presepio presso una casa particolare*: ⁽⁶¹⁾ ossia presso la nobile Famiglia Piccolomini di Celano; esso ha una data

(60) L. De Carolis « *L' Ora d'Abruzzo e Molise* ». Periodico d'informazione, a. IV, n. 1, 1958.

(61) Cfr. R. Berliner, op. cit. in Nota 58.

anche precisa: 1567. Questo è, dunque, *il più antico presepio domestico*; la sua esistenza si trova menzionata in un *Inventario* redatto in quell'anno, che enumera gli oggetti appartenenti alla Duchessa Costanza Piccolomini e provenienti da «Castello di Celano-Abruzzi». — Quel presepio comprendeva *116 figurine*: cifra notevole per una data così remota! La loro enumerazione rivela già una cura del *colore locale* e anche di *spiegamento spettacolare*:

- la Vergine, il Bambino, s. Giuseppe;
- i Tre Re a cavallo;
- i medesimi a piedi;
- 3 araldi a cavallo;
- 3 altri cavalieri;
- 11 castrati;
- 4 piccoli agnelli e 4 grandi;
- una «Vergine sul liocorno»;
- 2 nani, 5 servitori a piedi;
- 2 cani, due pastori seduti;
- una giraffa, l'asino e il bue;
- 3 cammelli coi bagagli;
- un centauro; 30 altri animali;
- un elefante con fortezza sul dorso;
- 24 pastori;
- 8 angeli.

C) Nel *quattrocentesco Presepio di Leonessa* l'Abruzzo ha il suo *capolavoro* del genere: trovasi nella Chiesa di S. Francesco. E' un monumentale presepio in terra cotta, della «Scuola Luca della Robbia», con una trentina di personaggi al naturale distribuiti su quattro piani (Grotta e Natività, Pastori in movimento, Magi a cavallo, Angeli alleluianti): appartiene, pertanto, a quel genere specialissimo di presepi chiamati «*Monti della Natività*» appunto

per le scene distribuite a strati. Quest' autentica opera d' arte è stata definita « *unica più che rara* »; e tale rimane anche dopo le offese belliche.

D) A questo punto ci dobbiamo arrestare, perchè dovremo entrare nell' argomento del *Presepio abruzzese nell' arte*: cosa che evidentemente esula dalle finalità di questo nostro studio già tanto sviluppato. Tuttavia tornerà gradita a tutti qualche indicazione sommaria sull' interessante argomento, almeno per una volta tanto:

1. *Miniature*. — Eccelle quella del « *Missale plenum Fratrum Minorum* » del sec. XIV (cod. 3 esistente nella Cattedrale di Chieti). Nel f. 14 c'è la scena della Natività con pastori e pifferari negli abiti caratteristici, che erano indubbiamente quelli delle nostre popolazioni del tempo. Le miniature di quel Messale sono attribuite al celebre *Muzio di Cambio da Teramo*, noto per altri lavori e specialmente per le miniature del Cod. Vat. 10220. ⁽⁶²⁾

2. *Pitture-affreschi*. — L' Abruzzo ha il raro privilegio di possedere decine di chiese dove sono affrescati interi *cicli della Redenzione* che sono autentici poemi pittorici. Segnaliamo: il ciclo della chiesa di Tornimparte, con un bel « *Presepio* », affrescato da Saturnino Gatti di S. Vittorino; quello di S. Maria delle Grotte o ad Cryptas di Fossa, di S. Maria di Ronzano, di S. Pellegrino a Bominao. — Tra i dimenticati pittori vogliamo ricordare l' aquilano *Giuseppe Valeriano* († 1596), che dipinse a Roma nella nuova chiesa del Gesù sette tavole, tra le quali una Natività. Una menzione anche per il guardiese *Ranieri*, che nella Chiesa dell' Assunta di Treglio ha lasciato una bella

(62) E. Carusi in « *Bull. Dep. St. Patria* ». Serie III, a. IV. « *Notizie su Codici Chietini* », L' Aquila, 1913, p. 16, nota 1.

tela figurante Natività e Presepio, in cui hanno risalto speciale i pastori « paesani » sia per l'espressione che per gli abiti.

3. *Incisioni.* — Nominiamo il valente incisore aquilano *Orazio de Sanctis*, per « Il Presepe » che si ammira a Roma nel Gabinetto delle stampe a palazzo Corsini, al n. 045586, e che ha una misura di m. 6,28 × 4,10.

4. *Ceramiche.* — Anche qui c'è l'imbarazzo della scelta, perchè l'Abruzzo ha una sua « Scuola » e un numero imponente di soggetti. Nominiamo solamente alcuni soggetti ammirati nella « Galleria delle antiche ceramiche abruzzesi del barone Acerbo in Loreto Aprutino »: di Francesco Saverio Grue (1720-55) un delizioso « Presepe » (capanna con angeli, Maria Giuseppe e il Bambino, pastori); di Giacomo Gentile (1717-55), due « Adorazioni dei pastori »; di Carmine Gentile (1678-1763) un tondo con « Visita dei Magi ».

5. *Oreficeria.* — Uno dei capisaldi del patrimonio artistico abruzzese è il famoso e preziosissimo *Paliotto di Nicola da Guardiagrele* detto anche « Paliotto di S. Bernardo » perchè è nella cattedrale di Teramo, davanti l'altare maggiore. E' una tavola di argento, del peso di un quintale e mezzo, di m. 2,50 × 1,25, divisa in 35 formelle con immagini sbalzate a rilievo. Il grande guardiese trasfuse in questo paliotto le concezioni artistiche del Quattrocento abruzzese: egli ha inciso le 206 figure e concepito le scene — specie quelle natalizie — con mentalità da *sacra rappresentazione*, mettendo a fuoco volta per volta il lato drammatico; poichè qui tutto è « narrato » pittoricamente, per la edificazione dei fedeli. Stupende le scene e le figure del *Presepio* (con la festa della Natività

di giunchi intrecciati, coi pastori accosciati, uno dei quali con la cornamusa paesana), dell' *Adorazione dei Magi*, della *Fuga in Egitto*, della *Strage degli Innocenti*.

6. *Figulinai abruzzesi del Presepio*. — Essi furono famosi fin dal secolo XII, quando da Atri da Campi e da Castelli si irradiavano nei diversi punti della regione e le loro *sculture lignee* oppure di *terra cotta* venivano richieste da ogni parte d'Italia. — E' loro creazione il ricordato presepio di Leonessa; così pure il «Trittico Natalizio», modellato con decoratura e colori del sec. XVI, di S. Maria del Ponte di Fontecchio nella parrocchia di Tione; nel teramano, il cinquecentesco presepio di S. Mariano di Campi. — Di tutti i presepi di legno costruiti dai figulinai abruzzesi, ne è rimasto solamente uno proveniente da S. Buono e composto di tre statue (la Madonna, S. Giuseppe, un pastore giovinetto). L'incuria degli uomini e le molte calamità naturali, hanno purtroppo distrutto molte opere d'arte di questo genere: ciò che rimane, però, dice ancora al mondo la bravura e la pietà degli abruzzesi. — Del resto la «buona tradizione» in parte continua, specie a *Castelli*, dove anche lo scorso anno lo «Istituto d'arte Francesco Antonio Grue» ha eseguito un «Presepe» che ha riscosso l'ammirazione di tutti ed ha meritato un premio al Concorso nazionale del Presepe.

7. *Scenografia*. — La nuova *arte scenografica* ha nel «Presepe Vivente di Rivisondoli» un soggetto unico non solo in Italia ma nel mondo. Fino a 900 «Attori» o comparse hanno preso parte alla «*sacra rappresentazione*» che ormai dura da dodici anni e che richiama, sull'altipiano nevoso dell'Alto Sangro, folle crescenti ed entusiaste di spettatori. — Questo Presepe si svolge in uno scenario del tutto naturale, con oltre mezzo chilometro d'apertura; solo «la Capanna» viene costruita ed ha la particolare confi-

gurazione delle capanne pastorali abruzzesi d'alta montagna. — Particolare rilievo merita innanzi tutto la *Madonnina*, scelta in seguito a concorso che da locale e regionale si è fatto nazionale e internazionale; poi alcune tradizionali e tipiche comparse, come *S. Giuseppe* e il *Centurione* romano; infine i *gruppi* degli angioletti, dei pastori, dei magi e degli «adoratori» (quest'ultimi nei tipici costumi della zona). Musiche di cornamuse e riprodotte, fuochi di falò di bengala e d'artificio, riflessi di fotoelettriche sullo scenario nevoso, completano la scena che ha veramente del grandioso.

E) Cosa avrebbe potuto dare di più e di meglio l'Abruzzo per la glorificazione del Presepio? Eppure non tutto è detto: non si possono trascurare altri *artisti del Presepio*, quali i modellatori, i pupazzari o «mammucchiari» che concorrono in gran parte alla divulgazione del «presepio paesano». Ne ricordiamo due di fama:

1. Il primo è *Costantino Barbella*, la cui opera così venne descritta da un autorevole studioso: «Una quarantina d'anni fa molti presepi d'Abruzzo erano composti con pastori eseguiti dal giovanissimo figlio di un droghiere di Chieti, un ragazzo che dava buone speranze di sè ai pochi intenditori d'arte. Quel ragazzo divenne, col tempo, lo scultore Costantino Barbella ch'ebbe momenti di grande risonanza». (53)

2. Il secondo è *Peppino Avolio* da Pacentro, la cui vasta e molteplice attività di modellatore (dall'argilla alla cartapesta, dalla pittura alla vernice a fuoco) ha varcato i confini regionali e nazionali. Egli ritrae i personaggi

(53) A. Lancellotti «*Feste tradizionali*». S. Ed. Libreria, Milano (1950-51); 2 voll., p. 312. Innumerevoli statuine da presepio, del Barbella, erano presso la famiglia Bonanni di Ortona.

del presepio, copiati dal mondo che lo circonda, con passione di folklorista: dal paesaggio della Conca Peligna, alle caratteristiche di costumi e di colori. E' uno degli ultimi veri artisti del presepio nostrano.

Ed ora che la rassegna storico-artistica di Santi Bambini e di Presepi è finita, passiamo ad ascoltare le voci che da secoli si levano innanzi ad essi dal cuore dei letterati, dei poeti, dei santi, dei semplici e degli umili di questa cara terra d' Abruzzo che è il vero « presepio d' Italia ». (61a)

(64 a) « *Abruzzo, Presepio d' Italia!* » Non si dice a caso questa onorifica espressione per la nostra Terra, nè vuol essere un complimento da parte di tanti connazionali: l'accostamento tra Abruzzo e Palestina, tra colli e valli aprutini e quelli betlemitici, è spontaneamente suggerito dalla realtà, che è una accentuata rassomiglianza topo-orografica tra le due regioni. Il rilievo, per noi, ha il crisma della diretta esperienza: ma è stato fatto anche da attenti studiosi, ad esempio: dal *M.R.P. Isidoro Sebastiano* ne « *Il Taumaturgo Bambino di Lama Peligna* », Teramo, Tip. Del Lauro, 1914, pag. 28; dal pubblicista *Alcide Cotturone da S. Polito* in una originale corrispondenza su « *Il Messaggero* » del 24-XII-1959 intitolata « *Un paesaggio mistico che nell'aspetto fa pensare alla Terra Santa* »; dal citato *Lancellotti*, in più punti del suo dotto lavoro sulle « *Feste Tradizionali* »; dalla scrittrice *Virginia Pagani* nel ricco volume « *Ogni giorno è Natale* » edito nel 1958 dalla « *Pro Civitate Christiana* » di Assisi, in più luoghi ma specialmente a pag. 37 sg.

NATALE NELLA LETTERATURA CULTA ABRUZZESE

Sempre impegnativo il tema della letteratura regionale, specie quando — come nel nostro caso — la si vuole circoscrivere per meglio precisarla e valutarla. Ma cosa deve dirsi quando ci si riporta addirittura ai primordi, in un vuoto così impressionante di studi specializzati? La letteratura abruzzese è solo in minima parte esplorata: tuttavia, da quello che finora è noto, si ha già un'idea abbastanza chiara del posto importante che essa occupa, per numero e qualità di testi quasi in ogni ramo.

Quando al *genere sacro* — che in verità è molto bene rappresentato e può dirsi, anzi, il nerbo di tutto il patrimonio letterario abruzzese — dobbiamo lamentare la vasta lacuna esistente nei confronti di *Messali*, *Antifonari*, *Responsoriali* delle nostre più antiche chiese Cattedrali, Abbaziali, Monastiche. — Si deve al tedesco Ebner lo studio del « Messale del sec. XII », appartenuto ad una ignota Chiesa d' Abruzzo e attualmente esistente nella Biblioteca Vaticana (Lat. 4770): egli vi scoprì il magnifico *Tropo drammatico* pasquale « Quem quaeritis » ricco di Antifone e Salmi. ^(64^b) — Il compianto Mons. E. Carusi da Pollutri, nonostante la provata capacità e le molte benemerenze, va considerato come un precursore e un isolato (che attende quindi i continuatori) in questo genere di studi, che esigono severa preparazione scientifica e vera entusiastica

(64^b) Ebner « *Quellen und Forschungen zur Geschichte des Missale Romanum in Mittelalter. Iter Italicum* ». Freiburg, 1896, p. 219.



La Capanna del Presepe Vivente di Rivisondoli, edizione 1963, nel momento della "Natività,,. (Foto Giustino Nuccetelli n. 8118/63 Sulmona; proprietà della "Pro Loco,, di Rivisondoli - L'Aquila).



Particolare di una *Pace Natalizia* con "Adorazione dei Magi,, in argento massiccio (cm. 14 × 18) esistente nell'Archivio del Convento-Santuario della Madonna delle grazie di Teramo. (Foto Monti Beppe).

passione. A lui si deve l'illustrazione dei Codici, che arricchiscono la Cattedrale teatina. (65)

Alle origini

Non da tutti è compresa esattamente la struttura e l'importanza del *Dramma Sacro* o Liturgico. Si deve a un eletto figlio dell'Abruzzo aquilano, a Vincenzo De Bartholomaeis, uno dei più profondi e autorevoli studi sulla complessa materia. (66) Ci sia permesso sintetizzare alcune sue non discusse conclusioni, per rendere accessibile a tutti l'argomento e per inquadrarvi il materiale che più avanti offriamo ai lettori.

I. — Considerando i «testi sacri» dal punto di vista letterario, *Messe* e *Uffici* contengono svariati *elementi drammatici*, che i dotti — dal D'Ancona al Toschi — non hanno mancato di mettere in rilievo; particolarmente *Intròiti*, *Graduali*, *Tratti* delle Messe, *Antifone*, *Responsòri*, *Benedizioni* negli Uffici del «Tempo» natalizio e pasquale. Siccome l'elemento drammatico vi raggiunge spesso potenti tonalità; e poichè in molti punti (specie Responsòri) è evidente il *carattere scenico* (come abbiamo visto nel ciclo dell'Avvento), molti studiosi vi vedono il nocciolo del «dramma liturgico latino».

Per comprendere appieno il valore di questi «testi» e la portata di tali studi, è necessario tener presente: 1°) l'importanza che l'*Ufficio* divino (contenuto nel Breviario) ha nella Liturgia, quale «preghiera ufficiale» e pubblica della Cattolicità; 2°) la varietà delle *Liturgie* (Romana,

(65) E. Carusi, l. c. in Nota 62.

(66) Y. De Barth. Op. cit. in Nota 3.

Gallicana, Mozarabica, Ambrosiana ecc.) che nel rispetto di venerandi usi locali, permise sviluppi marginali ed usi particolari (= Riti).

Nella seconda metà del sec. IX, poi, si ebbe questo fenomeno particolare: l'*Ufficio gregoriano*, passando dalle Chiese e dai Monasteri d'Italia in quelli d'Europa, fu sottoposto a un lavoro di ampliamento *letterario-musicale* di vasta portata. — La fantasia e l'estro dei «Maestri di Canto», specie di quelli della *Scuola musicale di S. Gallo* (Svizzera), erano rimasti colpiti da quei meravigliosi elementi drammatici e s'invogliarono a creare *Versetti*, *Interlocuzioni* ecc. Nacquero così i cosiddetti *Tropi*,⁽⁶⁷⁾ che suscitarono una specie di rivoluzione nel campo liturgico; s'iniziò difatti, una gara tra Chiese e Monasteri di tutta Europa, che obbligò Roma a intervenire per correre ai ripari, onde arginare una *moda* che minacciava la solenne maestà della Liturgia.

II. — Ci vorrà del tempo, e forse molto, prima di conoscere appieno quel che si fece nel Medioevo alto e basso nelle Cattedrali e nelle Abbazie abruzzesi. Chi, e quando porrà mano su Messali, Antifonarî, Graduali Salteri, Responsoriali delle Chiese Aprutina, Vestina, Teatina, Valvense, Marsicana, Forconense, e su quelli dei Monasteri di S. Giovanni in Venere, S. Clemente a Casauria, S. Liberatore a Maiella, S. Bartolomeo in Carpineto, S. Maria Casanova, S. Maria in Propezzano ecc.?... Rovine, incendi, latrocini d'ogni genere hanno disperso tesori liturgici dell'Abruzzo più o meno come quello artistico; sarà lavoro titanico solo il ricostruire quello che ancora esiste!

(67) La più esatta definizione del *Tropo* è ritenuta quella del Gerbert: «Tropus in re liturgica, est versiculus quidam aut etiam plures ante, inter et post alios ecclesiasticos cantus appositi».

E non saremo mai grati abbastanza al P. Aniceto Chiappini per avere egli approntato — nonostante l'età e gli acciacchi, — un « Profilo di codicografia abruzzese fino al sec. XV »⁽⁶⁸⁾ che, unitamente ad altre segnalazioni sue⁽⁶⁹⁾ e di altri studiosi di chiara fama,⁽⁷⁰⁾ già offre un preciso panorama della consistenza del nostro patrimonio liturgico-artistico.

Per l'argomento natalizio, ci piace offrire qualche esemplificazione anche in questo campo, tanto per dare una idea ai profani e per richiamare l'attenzione specialmente dei nostri giovani studenti:

A) Abbiamo riportato nella prima parte di questo volume (alla Vigilia di Natale) il caratteristico *Benedizionale* della Chiesa Teatina: nove tropi veramente solenni, nei quali — per la spasmodica ricerca non più del « ritmo » ma dell'« assonanza » — si sorvola allegramente perfino sulla grammatica (cfr. pag. 94).

B) Vediamo ora un *tropo natalizio della Messa*, che si trova al f6, 118b' del Cod. n. 1 Teatino (sec. XII) « Lectio-

(68) P. A. Chiappini « *Profilo di Codicografia abruzzese. Fino al sec. XV compreso* ». Estr. da « *Accademie e Bibl. d'Italia* », a. 5-6, 1958, pp. 26.

(69) P. A. Chiappini in « *Riv. Abr.* » Chieti: 1) a. X, 1957, n. 4 « *Codici della Bibl. Prov. di Chieti* », pp. 126-129; 2) a. XI, n. 2 « *I Codici di S. Maria Maggiore in Guardiagrele* », pp. 41-44.

(70) Ricordiamo in particolare i « *Monumenti paleografici degli Abruzzi* » di V. De Barthol. - E. Carusi, Roma, Stab. Tip. Salsaini, 1922 (interessante recensione di V. Federici in « *Bull. Dep. ST. P.* » a. 1925, pp. 179-181); i « *Monumenti della miniatura negli Abruzzi* » di Grazia S. Savorini in « *Atti e memorie del Convegno Storico abruzzese-molisano 1931* ». Casalbordino, De Arcangelis, 1935, vol. II, pp. 495-519.

narium Missae et pars Missalis», 4. Miscellanea storica e liturgica; ⁽⁷¹⁾ esso suona così:

123. Quid Regina Poli faciat nunc dic Pater Urbis
Nunc Puerum Christum genuit gremio que locavit. ⁽⁷²⁾

I versi hanno la notazione musicale in uso nell'Italia Centrale, ⁽⁷³⁾ e speriamo che i giovani musicisti e musicologi d'Abruzzo se ne ricordino. E' molto interessante conoscere pure il Cod. Vatic. Reg. 1997, ⁽⁷⁴⁾ da cui si apprende che verso la metà del sec. IX, nella Canonica Teatina, esisteva una «*Schola Cantorum et Scribarum*» (quindi Chieti era un «centro scrittoria») diretta dal «Maestro» *Giselpertus*: cosa che fa pensare non solo a similari organizzazioni regionali nazionali e ultramontane (Sigibert è di origine franca), ma anche a relazioni e scambi con Canoniche e Abbazie viciniori, oltre a far supporre un perfezionamento di «cose precedenti» che pur non conoscendo possiamo supporre. — Quanto poi alle vicende storiche del codice, esse ci fanno ripensare (dice Mons. E. Carusi), ai «Continui contatti degli uomini e della cultura franca anche con gli Abruzzi. Poco più di un ventennio dall'età del codice, eserciti franchi passano per il litorale abruzzese e nell'871 Ludovico II fonda egli stesso il Monastero di S. Clemente

(71) E. Carusi. Op. cit., p. 68.

(72) U. Chevalier «*Repertorium hymnologicum*». T. IV, Estr. da «*Analecta Bollandiana*». Louvain, 1912, n. 40351.

(73) H. M. Bannister «*Monumenti Vaticani di Paleografia musicale latina*», Lipsia, Harrossowitz, 1913, tav. 90 (cui Mons. Carusi mostrò le fotografie dei Codici Teatini, per la identificazione dei nèumi).

(74) E. Carusi. Op. cit., pag. 33 sg. Il dotto Monsignore dice che «non si può dubitare che il codice sia stato esemplato a Chieti» ed è dimostrata la sua presenza «in Chieti, almeno fino dalla seconda metà del sec. IX». Per le vicende storiche cfr. ib., pag. 43 seg. passim.

a Casauria. Si sa poi che la Contea di Chieti era passata al dominio Franco di Spoleto fin dall'802». (75) Poi ci vengano a dire che l'Abruzzo è stata una «zona chiusa» alla cultura all'arte al progresso, tanto per non riconoscere l'apporto della nostra Terra allo sviluppo della «civiltà italica»!

C) Un terzo esempio di tropo natalizio trovato finora nei codici abruzzesi, l'abbiamo nel *Graduale-Parte I* esistente nella Bibl. Prov. di Chieti (del sec. XIV), di probabile provenienza dalla Badia di S. Clemente a Casauria. (76) Un tropo al *Gloria in excelsis* (posto in fine) lo rende forse unico e certamente di estremo interesse: difatti — scrive il Chiappini nell'articolo citato — «è tutta specialità di questo Graduale, inserire nel Gloria... anche le glorie della Madonna», come segue:

124. «... Domine Fili unigenite Jhesu Christe.
Spiritus et alme orphanorum Paraclite.
Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris,
Primogenitus Marie Virginis Matris.
Qui tollis peccata mundi, miserere nobis.
Qui tollis peccata mundi
Suscipe deprecationem nostram ad Marie gloriam.
Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis.
Quoniam tu solus Sanctus, Mariam sanctificans.
Tu solus Dominus, Mariam gubernans.
Tu solus Altissimus, Mariam coronans, Jhesu Christe.
Cum Sancto Spiritu in gloria Dei Patris. Amen.»

III. — Passiamo ora ad illustrare l'argomento natalizio nella letteratura abruzzese, seguendo i «generi letterari» e stralciando dai «testi» quanto abbiamo creduto utile e opportuno a dare una visione più completa e precisa.

(75) E. Carusi. Op. cit., pag. 43.

(76) P. A. Chiappini in «Riv. Abr.», a X, 1957, n. 4, pag. 128.

A) Per ricapitolare, diremo solo che con la comparsa di S. Francesco d'Assisi (1182-1226) si ebbe in tutta Italia una pacifica rivoluzione che investì quasi tutti i campi della religiosità, del costume, della cultura e dell'arte: inserendosi nel travaglio di un mondo in « crisi di rinnovamento », il *Francescanesimo* lo permeò del suo ideale evangelico e lo trasformò. *Drammi sacri* e *Inni* liturgici cominciarono a uscire dalle Chiese e dalle Abbazie per riversarsi nei chiostri e sulle piazze, nelle vie e nei boschi, per la formazione dei frati e per l'edificazione del popolo. Si ebbero così *Misteri*, *Devozioni*, *Sacre rappresentazioni*, e molto più *Laudi*, *Meditazioni*, *Sermoni semidrammatici* assieme a *Trattati* e *Poemetti*, allo scopo preciso di « andare verso il popolo » perchè (piangeva S. Francesco) « l'Amore non è amato — perchè non è conosciuto ». La rappresentazione scenica del mistero di Betlemme avvenuta col *Presepio di Greccio* nel 1223, non fu che il confluire di tutta una mentalità e spiritualità, di un indirizzo e metodo che toccò la *Liturgia* stessa non solo nella *Lirica* (basti pensare alle « Sequenze » del *Dies irae* e dello *Stabat mater*) e nella *Musica*, ma anche nel *Messale* e nel *Breviario*. Col movimento, poi, dei *Disciplinati* o « Flagellanti » (qualcuno istituito anche da S. Antonio da Padova oltre che da S. Bonaventura) il canto della *Laude* in volgare (già risuonato prima in provenzale e poi, col *Cantico delle Creature* del 1225, nel dialetto umbro), si diffuse nelle strade, nelle Confraternite, nelle Chiese di tutta Italia, rendendo celebri i francescani Ranieri Fasani (sec. XIII) Jacopone da Todi († c. 1306) Feo Belcari († 1494) e tanti altri.

B) Se « tema » principale di tutti quei « generi letterari » era la Passione del Signore, non è da credere che fosse trascurato quello della Natività: « Risuona di voci la selva

(attesta il Protostorico di S. Francesco, il nostro B. Tommaso da Celano, ricordando la scena di Greccio) e al giubilo degli uomini fanno eco le rupi. Cantano i frati, sciogliendo al Signore le debite lodi e tutta la notte esulta di gioia». La «Laude natalizia» era ancora viva da noi nel secolo XVI: anteriormente aveva una consistenza spirituale rilevante; man mano si andò trasformando anch'essa (senza degenerare come in Francia e altrove), dando origine ai cosiddetti *Natali* (= Noels), alle *Pastorelle*, alle *Canzoncine* fino agli infantili *Sermoncini* che tuttora sono in auge. Dal Dramma sacro ai Sermoncini: quale e quanta strada percorsa sul ponte del Francescanesimo, ad opera dei Giullari di Dio o dei Cavalieri della Tavola rotonda! Evoluzione sì, ma solo nel senso di adattamento ai tempi e ai gusti; i testi liturgici sono ancora là, intatti e vivi, a dare significato e splendore al primo ciclo della redenzione.

Sacre rappresentazioni e laudi

I. — Iniziamo ora il discorso su le *Sacre Rappresentazioni*.

«Dopo la Passione — scrive il Toschi — l'episodio più spesso e con più solennità rappresentato è quello della Natività... Le figure della Sacra Famiglia sono tratteggiate con una grazia che trae la sua ispirazione dalla intimità della vita casalinga, osservata con occhio d'umile popolano. E' una famiglia di poveri, colta dal freddo e dal buio della notte... Il popolo s'intenerisce al pensiero della estrema povertà in cui è nato il Signore del mondo.

Nn'aveve nè materasse nè cuscine,
 Manche 'na manterella p'ammantàje,
 canta un'antica «orazione» popolare abruzzese. E' un

« motivo » semplicissimo, che ci fa quasi sorridere, ma in cui vibra una commozione ingenua e sincera ». (77)

Questo indubbiamente, per quel che riguarda le *scenette evangeliche* da noi poste tra i componimenti della Tradizione popolare; tuttavia il discorso per le sacre rappresentazioni propriamente dette, almeno per l'Abruzzo, è un altro: ed è l'estrema penuria di testi! C'è buio pesto da noi in questo genere letterario: nei codici finora studiati nelle varie pubblicazioni e raccolte, neanche l'ombra di sacra rappresentazione natalizia. Se ne troveranno in appresso? Speriamo, almeno in un esemplare; per il momento non ci resta che lamentare la grande lacuna, e segnalare *alcuni elementi* che ci sembrano degni di considerazione:

A) Nel « *Cantari sulla guerra aquilana di Braccio* » (78) l'ignodo aedo del sec. XV comincia il « *Cantare Quarto* » con tre ottave dedicate alla Natività:

125. Vergene pura, nanti al partu vergene,
Vergene in partu, Regina [aulentissima],
Vergene, partorive a Deo che regene
N'una stallecta in pandi poverissima;
Miraculi granni per soi gratie spargene,
Prima in nui, Vergene sanctissima;
Co ragi relucenti concepistelu,
Vergene, lustru nanti a vui vedestelu.

Na mensanocte li angeli ascendevanu,
« Gloria in excelsis » a Deu cantavanu,
« In terra pace alli homini » dicevanu,
Alli pasturi sì llo annunctiavanu:
E lli pasturi alla stallecta gianu,

(77) P. Toschi « *L'antico Dramma Sacro Italiano* ». Firenze, Libr. Ed. Fiorentina (1926). Voll. II, cfr. in Prefazione.

(78) *Cantari ecc.*, a cura di R. Valentini, Roma, Tip. del Senato, 1935, p. 73.

Quanto divotamente Dio adoravanu!
 Videro Ihesu, lu alto Manuelliu,
 Quale era infra liu bove et lu asenelliu.
 Natu Ihesù della vertade m'emplo,
 Per tuctu el mundo se cadero l'idoli;
 In Roma grande se spezò lu templo,
 Collu 'dotu grande ch'adora l'increduli;
 Una fonte menò ollio, per exemplo;
 Chi a Roma va, tal miracoly vidofy:
 De quello ollio sancto li Christian se gresima.
 Qui facerò punto: retorno a mia risima.

Qui dunque, due secoli prima delle «sacre rappresentazioni» napoletane di del *Perillo* (1624) e del *Perrucci* (1698), ci sono già tutti gli elementi dei «*prodigi*» entrati poi a far parte della scenografia di quei drammi. Non solo: ma poichè il «Cantare» era destinato alla recitazione sulle pubbliche piazze delle città abruzzesi, c'è un «aedo» e c'è un «uditorio» che fanno addirittura della «epopea popolare» con soggetto natalizio.

B) Per conto nostro segnaliamo l'unica vera «*Urazione di Natale*» che siamo riusciti a trovare in tutta la regione, come *reliquia vivente di dramma sacro*: la dicitrice, tagliacozzàna oriunda della Scùrcola, confessò di ricordarla, in quel momento, monca, e purtroppo morì dopo qualche giorno. Ad ogni modo può servire di esempio e di orientamento, anche così com'è.

126.

LA 'RAZIONE DE NATALE:

(*Da Nazareth, Maria e Giuseppe hanno iniziato il lungo viaggio verso Betlemme*)

— O Maria, se Tu sei stracca,
 lo somareilo lo porteremo.
 — Uh Giuseppe, no' mi so' stracca:
 de Spirido Santo so' ripieno.
 Uh Giuseppe, na 'razia vorria

Vamm' a trovà' nu « campo-ngentifòco » :
E San Giuseppe se n' andò pe' foco
a la casa de lo « Capo-tuccinàro » (= *glio serpente!*)
— O Capotuccinàro, na grazia vorria

Me gli-ulita dà' nu « Campo-ngenti-foco »
pe' Maria partorirse a questo loco?
— Scine, Giuseppe, te gli-ulèmo dà':
prendi 'l cappello, se te gliu po' purtà':
San Giuseppe tutto miracoloso,
'm-pianta de mani se mise jo foco.

(*Responde glio Serpente:*)

— Oh! che miracolo ch'aggio visto io.
Mi trème il core e no' me fai pentì'.
Quando Giuseppe de lungo venèa,
ne lu su splendore lo vedèa.

Era Sant'Ann' e Santa Margarita,
stann' a 'ssiste a jo pàtoro a Maria.
Jo pàtoro de Maria è nu Giglio,
A' nato Gesù mio caro Figlio!
Jo pàtoro de Maria è nu Fiore,
A' nato Gesù, mio Salvatore!

Jo pàtoro de Maria è senza 'nganni:
A' nato Gesù mio pe' tutti quanti.

O Babinello, quando Tu nascisti,
Jo 'm-Bèrno reserrasti e 'l Cielo apristi.
La Vergenella è Figlia de Sant'Anna,
La visita Gesù co' soni e canti.

*Questa 'Razione che sémo cantàta,
a Gesù Bambino sia rappresentata!*

Tagliacozzo - Scurcola M.

Naturalmente questo « Canto-Orazione », data la struttura e il contenuto tutto particolare, pone svariati problemi che non è possibile sviluppare qui: daremo solo qualche accenno, che può servire da orientamento. E innanzi tutto

la sua *forma* e impostazione, tanto differente dalle altre note «Urazioni», che lascia pensare a un'autentica «reliquia di dramma sacro» in volgare. Poi per il suo *contenuto*, sia generale (per la presenza, appena abbozzata ma chiaramente intesa dalla dicitrice, dell'elemento «Contrasto» ossia diabolico), sia anche particolare (per la specifica de glio serpente): «cose che dicono chiaramente la dipendenza di questa «reliquia» da qualche testo drammatico «disceso» tra il popolo e da esso sintetizzato e semplificato. Per l'Abruzzo, specialmente marsicano, il testo non potrebbe essere altro che «La Cantata dei pastori ossia il Vero lume tra l'ombra» di Andrea Ferrucci (napoletano di adozione e di formazione, siciliano d'origine), o anche «Il Parto della Vergine del napoletano Marc' Antonio Perillo che lo scrisse nel 1624. (79)

C) Una importante *Azione Sacra* dell'ultimo trentennio è stata quella di *Arigardo Moschino* intitolata «Gesù Salvatore e il Santo Natale» con Preludio, Prologo, Prolusione e quattro Atti (con tre Intermezzi e sette Quadri). A dire dell'autore, è una «rievocazione biblica dei Profeti e del sublime Mistero della Natività di Gesù, con Presepio vivente e Adorazione degli Angeli, dei Pastori, dei Magi, del Popolo». Il copione, di complessive 56 pagine, è rimasto dattiloscritto e trovasi attualmente nella Bibl. Prov. de L'Aquila con segnatura S. 36. IX. 3.; da esso apprendiamo che venne «approvato dalla Ecc.ma Curia Ecclesiastica di Buenos Aires in data 28 dicembre 1931. Rappresentato con riconosciuto successo morale nei maggiori Teatri Argentini, col concorso di alti Prelati allo

(79) C. Mussumara «*La sacra rappresentazione della Natività nella tradizione italiana*». Firenze, Leo S. Olschki. Ed. 1957, p. 20 sg.

spettacolo». Una giunta a mano, poi, spiega ancora: «Rappresentazione autorizzata dall'Ecc.mo Vicariato di Roma con Nulla osta in data 9 novembre 1940». — Da questa sacra rappresentazione (che ha «Commenti musicali e Canti sacri»), stralciamo un «Coro interno» che canta come «Intermezzo» la delicata «*Marcia dei Re Magi*», riferita nella terza parte di questo volume.

D) Assieme alla precedente, potremmo menzionare almeno cento piccole rappresentazioni che — negli ultimi anni — si sono svolte nei Teatrini, Ricreatori, Circoli, Saloni di Conventi, Parrocchie, Asili, Enti, Collegi abruzzesi, con testi manoscritti e dattiloscritti, a volte originali ma più spesso copiati o raffazzonati su riviste e pubblicazioni didattiche: testi, generalmente, di poca consistenza letteraria, affidati prevalentemente all'effetto scenico e musicale. — Questo può dirsi, almeno finora, anche del già famoso *Presepio Vivente di Rivisòndoli* che, pur avendo una trama precisa sin dalla «prima edizione» (1950), non ha un testo proprio. Fece eccezione, dal Natale 1945, il «Presepio Vivente» in tre Atti (Attesa, Vigilia, Nascita) realizzato dai Frati Minori del «Collegio Serafico S. Maria del Paradiso» in Tocco Casàuria; venne rappresentato nel locale «Teatro Comunale» per tre giorni di seguito con grandiosità di mezzi (80 Personaggi complessivamente), con efficacia veramente artistica e — quel che più conta per questo nostro riferimento — con testo proprio originalissimo, frutto di intensa collaborazione fra tre Religiosi specialisti (poeta, musicista, scenografo). Nella impossibilità di riferirlo per intero, diremo solo che per risolvere una delle maggiori difficoltà di tal genere di sacra rappresentazione (difficoltà ben nota ai Perrucci, ai Perillo, ai Catalano ecc. e ben visibile nei loro testi), si

realizzò a forma di « intermezzo » una *Serenata dei Pastori di Betlemme* abbinata con una *Danza delle Ore*, che permette: movimento ai Personaggi, cambiamenti di scena, giochi di luce ecc. senza soluzione di continuità nel momento culminante dell'azione sacra. Ecco le parole della « *Serenata* » rimasta celebre nella zona tocolana per la sua bellezza poetica musicale scenografica:

127. *Un pastore* - O Notte splendente, - tu spunti desiata
Dai cuori, invocata - fra tanti dolor.

Le stelle incantate - dal ciel, dolcemente
Nell'ora silente - sospirano amor. - Ah!...

Coro di pastori (dodici bambine eseguono la Danza figurata delle Ore)

Notte serena - che brilli così!...
Notte terrena - che ridi così!...
Misteriosa - nel placido incanto,
Con te il mio canto - sen voli pei ciel.

Pastore solo - O Notte!... O Notte!... Ah!...

O stelle lucenti, - qual luce sul mondo;
Qual gaudio giocondo - stanotte nei cuor!
Un senso d'attesa, - un che di mistero
Ne spira; leggero - profumo di fior. - Ah!...

[*Ritornello del Coro con Danza*]

Pastore solo - Negli umili spechi - pastori veglianti,
O greggi erranti - nel mite lucor!...
Un fremito passa - che i cuori ne serra
Commosa la terra - attende il Signor. - Ah!...

[*Ritornello del Coro con Danza. Suona Mezzanotte*]

CORO INTERNO

Vieni, o Messia, - vieni a regnare:
Di te foriera - l'alba già appare.
Siam tutto un popolo - che Te invochiamo
Commosso, in giubilo - noi T'aspettiamo.

E) Questo, però, non è tutto quello che volevamo dire

sull'argomento delle sacre rappresentazioni natalizie in Abruzzo. Oltre al fatto che il Natale, come ora lo concepiamo noi, si è sviluppato in ritardo rispetto alla *Pasqua* (nel cui ciclo rientra la Passione), ci sono due fattori determinanti che — secondo noi — hanno ostacolato il formarsi di una vera grande tradizione drammatica natalizia: il *primo* è il fattore metereologico, valevole come remora di spettacolari iniziative da per tutto ma specialmente nella nostra regione che per i tre quarti è montagna e collina, con inverno duro e prolungato; il *secondo* è il fattore artistico (testo-scena), che deve giocare su un «tema» sacro e preciso, su una trama che non consente divagazioni, su una «scena» in cui più che fantasia occorrono apparati complessi. — Stanti questi ostacoli si sono generalmente preferite le «cose semplici», sbrigative, poco costose; perchè in fondo i «fedeli» sono poco esigenti, il «Natale coi tuoi» ha già il suo gioioso tramestio, e poi... il Presepio rimedia a tutto: non è forse quello la vera sacra rappresentazione, il piccolo «teatro muto» di chiese e di case, a tutti e in ogni momento accessibile?... Per tutti i predetti motivi la produzione drammatica natalizia è: o quasi del tutto inesistente (come da noi), o insignificante rispetto a quella pasquale (come altrove).

E vogliamo dire anche un'altra cosa: in Abruzzo non ci sono sacre rappresentazioni natalizie perchè non si sono composte o recitate, oppure perchè — come tanti altri testi — si sono perduti?... Diciamo questo non per moltiplicare supposizioni, ma perchè abbiamo il fondato sospetto che qualche cosa sia effettivamente esistito e poi sia andato perduto. Ad esempio, tra le «varie operette classiche e devote» del già noto *P. Antonio Ronci da Atri* troviamo ricordata una «Vita e morte di Gesù» che — dice il P. Golubovich — appartiene a quel genere di poesia

mista a prosa alla maniera dei provenzali. Difatti « al tempo in cui viveva il Ronci non s'era smesso l'uso dei Misteri o sacre rappresentazioni che si facevano in chiesa, o nei portici di essa, e — notare bene queste parole del grande studioso dàlmata già Accademico d'Italia — son sicuro che il frate Atriano compose il suo poema a tal uopo. »⁽⁸⁰⁾ A questo punto vorremmo fare molte domande, sapere tante cose... ma chi vi risponde? Almeno vorremmo avere fra le mani una copia di quell'operetta, ma... dove trovarla? Anche sapendo che una copia sta in Atri, nella Biblioteca privata dei Sorricchio, chi ve la passa?...

Del resto, non è difficile nè richiede sforzo intravedere tutta una « mentalità drammatica » nell'opera maggiore del Ronci, e in particolare nella « Contemplazione » da noi più avanti riportata tra i « Sermoni » (cfr. p. 161 sg.): la sesta contemplazione si muove su un autentico sfondo da teatro sacro, e sarebbe agevole trasferirla sulla scena in discorso diretto e coi personaggi evocati. Per ora ci basti questa segnalazione, che di per sè dice tante cose!

II. — Passiamo ora alle *Laudi*: qui l'Abruzzo è stato più fortunato, e deve riconoscenza a due grandi studiosi: a Ernesto Mònaci che per la prima volta segnalò il « Laudario aquilano », a Erasmo Percopo che lo mise a stampa;⁽⁸¹⁾ più recentemente anche a Pietro Conte, che

(80) P. G. Golubovich « Note bio-bibliografiche su Fr. Antonio da Atri, Poeta Abruzzese e Missionario Franciscano in Terra Santa, 1500-1504 » in « Studi Francescani » N. S., a. VIII (XIX), Arezzo 1922, pag. 2.

(81) E. Percopo in « *Giornale St. d. Lett. It.* » dal 1886 al 1892; A. Miola « *Le scritture in volgare dei primi secoli della lingua* », Bologna, 1878; V. De Barth. in « *Origini ecc.* », pag. 291 sg.

pubblicò vari testi inediti. ⁽⁸²⁾ — Non ce n'è bisogno per i più, ma per qualcuno è doveroso avvertire che queste «Laudi» in volgare sono delle vere *Canzoni*: quindi non vanno valutate come «testi poetici» a sè stanti, bensì come «parole devote» di un canto spirituale da Congrega (più o meno quel che avviene oggi per le canzoni-ritmiche di moda!...) scritte per la edificazione dei «confratelli», malamente copiate poi da distratti amanuensi.

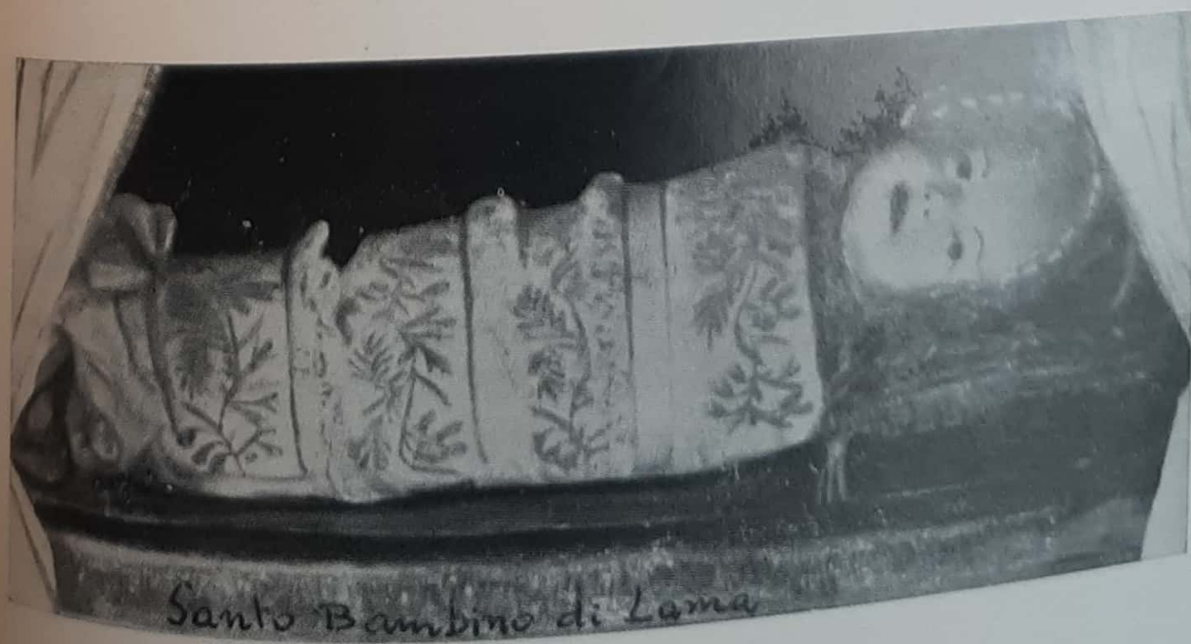
A) La prima laude natalizia che troviamo è la seguente, cantata nella Vigilia di Natale, composta di una «ripresa» e di cinque strofe di otto versi endecasillabi: quindi una «Ballata maggiore». La nostra trascrizione ha tenuto d'occhio quella del Percopo, specie per la punteggiatura, ma è avvenuta direttamente sul Cod. ms. XIII. D. 59. della Bibl. Naz. di Napoli cc. 86-87, che è poi il Laudario di D. Pietro De Nicola:

128. Gloria in excelsis, Dio superno,
 Gloria sia a-te fructo novello,
 Dio puro et sancto agnello
 che ày dato al mundo lume sempiterno.
 Gloria in excelsis, o alto Dio,
 Mandato ày lu teo figliolo in fra la gente,
 la nostra volontate con desio.
 Laudamus te, o patre omnipotente,
 Adoramus te tucty devotamente,
 Glorificamus te con humele core.
 Gratias agiamo da te, signore,
 per-la tua gloria, patre sempiterno.
 Signore Dio, o re celestiale,
 Tu sì Dio patre et solu ài potere.
 Singnore et Filglio e Dio sempiternale,
 Unigenito Yhesu Christo resblandente,
 Singnore Dio, o angelo placente,

(82) P. Conte «*Lirica e Drammatica medievale abruzzese, con Laude inedite*». Edizioni Paoline, s. d. [ma 1953].



Il *Santo Bambino di Lama* proveniente dalla Palestina, donde fu recata da Fr. Pietro Silvestri dei Frati Minori nel 1759.



Santo Bambino di Lama

F. JOANES LAURENTIUS ALIMANO

Ordinis Minorum Regium obsequii S. P. N. Francisci, alimz obf. Provinciae Serrae in Leet. Theolog.
 Missionarius Apostolicus in Oriente, & in Hospitio Cairi Veteris per Theon Sancta Praeses
Omnibus, & lingulis huius praesentes vestras licetiam inspectis indubiam fidem habentes, eventuri testimonium per
 habemus, quatenus praesens Imago ex cera alba compacta, divinum puerum vel iam factus involutum repraesentans,
 Rev. Patre Guardiani Leci in monte S. Hieronimi C. necnon Responsalis S. C. de propag. fide, & in partibus Orientis Cam-
 muni Aplice, in ceratibus hispanici impendio, obfirmata, a F. Petro de Lama S. Bernardini Forv. supradicti Ordinis in Oriente
 per tres annos degente fieri curata, & deinde abbebatu S. Antonii, prius tunc in Letra Crypta, & olim loco apud veterem Cairi
 se nonnullum Virg. Mariae Dei Genitricis, cum dilectissimo Infante suo Filio Dei, & sponte Joseph, cum quatuor Herodes divinus puer
 in mare mittere mandipatio septem annorum, quando terris, tunc per vicium philiatrum fugit in Aegyptum, corpus
 in mari costant a sepeliret, quaque extrema se inclinans, X. p. venerata fuit, in Aegyptum, quae & Fructus Leci familia
 praebuit, extantem tempore Sacri obsequii numero Cathedralium excellentium collocata fuit, & in Aegyptum, quae & Fructus Leci familia
 Sanctam Imaginem pie Landa, per illustriorem habeant, has praesentes, manu nostra firmatas, sigillo vestri Hospitij Cairi veteris
 signavimus.

Datum in Cairo Veteri in praedicto Hospitio die 20 Augusti 1759

*H. Joannes Laurentius de Lima
 S. P. N. Regis de Ceratibus Cairo veteri
 Serrae*

“ Autentica ”, del “ Santo Bambino di Lama ”, conservata nella locale Chiesa-Santuario. (Foto Salvi).

filgliolo de Dio patre criatore;
Nui te pregamo, o summo redentore
Che-cey defendy dallo cocente inferno.
Tu toly allo mondo tucty li peccaty,
Misericordia, o patre salvatore;
Tu è quillo che toly tucty li peccaty,
Singnore tu intendy la nostra oratione.
Tu sedy a-destra dello patre creatore,
Per toa pietate singnore tu ce perdona.
Della toa gratia, patre, tu ce dona
Che intremo in nello tou sengno sempiterno.

Tu solo sanctu sopra ally sanctissimy,
Tu solu singnore re de vita eterna,
Tu re superno delly cely altissimy,
Tu Yhesu Cristo colla virtù superna,
Tu Spiritu sanctu sengni in vita eterna.
In nella gloria dello superno patre.
Sempre pregamo la toa maestate,
Che tu ce meni allo tou locu superno.

Cari fratelly, volgliovi pregare
Ad ciò che siamo dell'anima beaty,
Che cieschaduno se vada ad confessare
Rendase in colpa delly soy peccaty,
Ad ciò che siamo da Cristo dingnaty
Poy che ipso vene allo mondo ad stare,
Tornemo tucty quanty allo bene fare
Che intremo con Cristo in nello sou sanctu regno. Amen.

B) Quest'altra, dello stesso «Laudario aquilano», è quella del giorno di Natale e tratta del viaggio a Betlemme secondo il Vangelo di S. Luca (Cap. II, 1 sg.). Essa si compone di 14 strofe di otto versi settenari-endecasillabi alternati; trovasi alle cc. 87r-89v del Cod. della Bibl. di Napoli già segnalato; le abbiamo restituito la «ripresa» che, il distratto amanuense aveva incluso nella precedente.

129. Da celo venne lo sblandore,
Lo quale arrechava in mano l'angelo,
Dicendo con gran canto:
«Pellu mundo è nato Cristo salvatore»

Facea comandamento
Cesare Agosto, como imperadore:
Che cieschuno ad quillo tempo,
Cieschuno retornasse ad soa mascione.
Et quando lo bando andone,
Secondo che trovato agio prescripto,
Joseppe avia con ipso,
Ad Nazareth, la matre dello Salvatore.

Stava ad Nazareth
La nostra Dompna vergene Maria,
Con essa stava Joseppe
Et *Jonatas* [?] per sòa compangnia.
Intraro in nella via
Per venire da Nazareth ad Betalem.
Veneano per venire ad Yerusalem,
Chè de soa gente Bethalem fone.

Staendo in Galilea
Volendo ad Bethalem venire,
La nostra Dompna prena era.
Appresso dello tempo dello partorise
Abbiòse per venire,
Jònsero ad Bethalem certamente.
Stàvace tanta gente,
Joseppe albergo non trovone.

Era appresso alla porta
Uno presepio ch'era socto terra
Ad modo de una grocta,
Et loco intrò la vergene polzella.
Et lo re de vita eterna
Nacque in quillo presepio poverello;
Lu bove e l'asenello
Stava dentorno allo nostro singnore.

Persona non era con seco
Che aiutasse la vergene Maria,
Staendo in quillo presepio,
Se non Yoseppe per soa compangnia
Quando essa partoria;
Et Nastasia la venne ad aiutare
Et non avea le many,
Tocchando Cristo subito sanòne.

Staievano in quillo presepio,
Con seco avea lo bove e l'asenello,
Persona non era con secho
Là dove stava quillo puro angnello.
L'angelo apparse in quello
Et dentro nello presepio tosto intròne,
La nostra Dopna trovòne
Che tenya in braccio Cristo Salvatore.
Li pasturi staievano,
Et costodiano loro pecora et gregge,
Et li angely vedeano
Da celo in terra presso alloro descéngé.
Da Dio claritate venne,
Et li pasturi denturno circondaro,
Ad alta voce cantaro:
«Gloria in altissimy a Dio nostro singnore».

Vedendo li pastury
Venire dallo celo tanta claritate,
Aveano grande timore:
De vedere quello non aveano usato.
Ciaschaduno ène exmemorato
Della pagura grande et dello tremore.
Lo Angelo li parlòne:
«Non dubitate, disse, ally pastury».

Lo angelo dice alli pastury:
«Non dubitate et non agiate paura,
Ca io annumptio a buy
Grande salute per la humana natura,
Et per lo populo et per omne creatura;
Per ciò che ogi è quillo sanctu iorno,
Che è venuto nello mondo
Chi farrà delly peccaty remissione.

Per singna sci vi dico,
Che nello presepio buy lo troverete:
Certo è quello ch'io dico
Ciò che da me buy odito avete.
Per certo buy troverete
La vergene matre co llo sanctu filgio
Et collo eterno consilgio,
Buy troverete quello piacente fiore».

Dicte queste parole
Subitamente l'angelo se partìo.
Remasero li pastury
Et intra loro cieschuno diceano,
Meravelgia se faceano,
Et così uno pocho staieano.
dell'angely apparse quantità granne,
Ad alta voce cantando:
«Gloria in excelsis a Dio nostro singnore».

Rascionavano li pastury:
«Jàmo a vede usque ad Bethalem,
Vegiamo tale sermone
Lu quale questa voce ce descende».
Et così intra loro dicendo,
Parterosi tosto; allo presepio intraro,
Et loco vi trovaro
La nostra Dompna, pîna de dolciore.

In quillo presepio intraro,
Trovaro la nostra Dompna gratiosa;
Et quando resguardaro,
Videro la ternetate pretiosa
Et quella vermelgia rosa
La quale è nata solu per nuy salvare.
Et per ciò tucty degiamolo pregare
Chelly dèa parte dellu sou sanctu amore.

Tucty, fratelly, vy volgio pregare,
Che cieschaduno con perfecto core
Pregemo Cristo, co lla sancta Matre,
Che ne defenda da tribulatione:
Et mecta infra nuy tancta unyone,
Che tucty ne ameno et semy como fraty;
Et alla fine da Dio siamo chiamaty
Ad vita eterna, ad fare consolatione. Amen.

Di questa laude il Conte dice che «certo modo di fare narrativo e le fequenti ripetizioni di modi o parole, proprie di chi viene novellando, oltre a certo carattere profano di chi s'interessa del solo racconto senza alcun tono devoto, me la fanno credere opera di giullare. I «disci-

plinati » aquilani però l'adattarono ai loro canti con una chiusa devota ». (83)

C) Di tutt'altra fattura sono varie altre Laudi, reperibili nei vari codici di provenienza abruzzese, che per una classificazione generica diremo di *ispirazione jacobonica*. E' noto a tutti gli studiosi l'influsso di *Fra Jacopone da Todi* († 1306) nel campo della Lauda sia lirica che drammatica da lui stesso, del resto, portata alla massima espressione mistica e artistica. La sua vena facile e inesauribile ci ha dato una produzione che tuttora sbalordisce, e su cui non si è in grado di dire l'ultima parola per cento motivi; ed uno è proprio la *manipolazione* dei testi originali, per usi vari ed esigenze pratiche, nonchè la *imitazione* di un genere innestato alla « tradizione francescana » e che meritò tanta fortuna. La vicinanza tra Umbria ed Abruzzo diede luogo, oltretutto, a un interscambio intenso anche di « testi » (specie Laudari): cosicchè molti di questi ultimi subirono in terra abruzzese manipolazioni tali, da essere dei veri e propri *rifacimenti*. — Su questo punto avremo occasione di parlare più diffusamente e di precisare meglio; per ora, sul tema natalizio, basti l'accenno perchè si comprendano i tre esempi che qui sotto diamo riferendo tre Laudi di evidente ispirazione jacobonica:

1. La prima Lauda si trova in due codici manoscritti, ambedue di provenienza abruzzese o meglio aquilana: nel Casanatense 4040 e nel Tudertino 195bis. Il testo Casanatense venne pubblicato da *Pietro Conte* e risulta di solo 15 quartine oltre la « ripresa ». (84) Il testo Tudertino lo

(83) P. Conte. Op. cit., pag. 32.

(84) P. Conte, Op. cit., pag. 167 sg.; E. Giammarco in « Antologia... », pag. 5 sg., In « Bullettino » di St. P., L'Aquila, Serie III, Anno V (1914), cfr. A. Tenneroni « Codici Jacobonici... », pp. 109-112.

pubblichiamo ora noi, non essendo stato nè descritto dal
Leoni nè segnalato da altri studiosi: lo diamo, però, solo
per quella parte collaterale alla precedente, onde mettere
in rilievo proprio la maniera e la mentalità di quei tali
adattamenti o « rifacimenti ».

130. a)

CASANATENSE 4040

(Carta 134 r)

Laudamo l'amore divino
Yesu quillo bello fantino
Che è nato piccolino

Laudamo con tucta la mente
Yhesu che è qui presente
Morto è chy no llo sente
Quillo foco divino.

El tuo figliolo Maria
Che tu sci chiamata dea
Facta à l'anima mia
Ebria d'un calore divino.

E so sci inebriata
D'un vin alto assaiata
Che m'è s' inalterato
Non che dormendo si inchino

Or non dormo per sonno
Ma fore de mi si sonno
Vedendo in quisto jorno
Nato el verbo divino.

Ogy è nato el Senatore
Quillo grande Imperatore
Yhesu nostro amatore
Che è facto mammolino.

TUDERTINO 195 bis

(Carta 427)

Laudamo l'amore divino
Yhesu quillo bello fantellino
Ch'è nato piccolino.

Laudamo con tucta mente
Yhesu ch'è qui presente
Morto è chi no nollo sente
Quello verbo divino.

Amore tucto me accende
Tucto lo core me prende
Più che vento merendo
Matre el to figliolino.

Lo tou figliolo Maria
Che s'è chiamato via
Facto à l'anima mia
Ebria de uno caldo vino.

Io so inebriato
De uno vino caldo assagiato
Che me ha si in alterato
Che no mme lassa dormire.

Io non dormo per sonno
Ma fore de me si sonno
Vedendo in quisto iorno
Nato lo verbo divino.

Hogi è nato lo signore
Quello grande imperatore
Yhesu nostro signore
E' facto mammolino.

In-fante è diventato
Quello verbo incarnato
Sullo feno si è nato
Yhesu quillo bello fantino.

Io ardo como foco
Et non trovo loco
Consumome a poco a poco
Como fa lo ligno nel camino.

Pensando amore verace
Yhesu che è vera pace
Dentro in una fornace
Como che è l'oro fino.

Correte tucta gente
Ingrata et sconoscente
Recevetate quisto presente
Laudando un pocolino.

Laudando alegramente
Ciasche una anima servente
Recepetate quisto presente
In quisto bello giardino.

Infante è diventato
Verbo de Dio incarnato
In feno reclinato
Quello dolce mammolino.

Andiamo collj pasturj
Ogni finj amaturj
Vediamo grande stupore
Dio facto piccolino.

O Dio innamorato
In carne breviato
Amore smesurato
Ardore de seraphino.

Io ardo como foco
Et ja non trovo loco
Consumo a poco a poco
Como legna in camino.

Pensando amore verace
Yhesu ch'è mea pace
Sto in una fornace
Como aurome affino.

Quando vego fasciata
La dejtà incarnata
Tucta adtorno focata
Per te bello piccolino.

Or venete tucta gente
Ingrata e sconoscente
Recevetate quisto presente
Gridando Dio mio.

Correte innamoratj
Da Dio illuminatj
Co li cori infocatj
Laudando uno piccolino.

Laudamo con tucta mente
Omne cose servente
Non entra negligenti
In questo bello giardino.

In uno giardino ve vo' menare
omne homo se debbia alegrare
nullo ce debia intrare
che senta de amore meschino.

De amore purificato
omne homo sia innamorato
sença nullo peccato
cantamo sera et matina.

Or che sentivi Maria
Donpna de cortesia
Quando lacte succiva
Quello ch'è summo Dio?

Uomo non trapassavi
Quando lo miravy
Strengendo lo miravi
Quello fo acto divino.

Chi non sa amare
Vagase ad annegare
Che non à cor homìno (*sic*)
El bone Yhesu laudare.

[Il Tudertino continua per al-
tre 17 quartine, ma nessuna
di queste ha riscontro con
quelle qui
a lato del Casanatense].

2. La seconda Lauda di ispirazione jacobonica in codici abruzzesi è pure del suddetto ms. 195 bis della Biblioteca Comunale di Todi, carta 428; riferiamo le prime strofe, perchè poi le altre diventano confusionarie oltre che ipermetriche:

130. b) Nella digna stalla
 Del dolce mammolino
 L'angelj fa festa
 Intorno allo piccolino.
Cantano e gridano
 L'angelj dilectj
 Tucti reverentj
 Timitj e subiectj
 Al mammolino
 Principe deli electj
 Che nudo iace
 sullo feno pungente.

El iace nudo senza copertura
 L'angelj gridano
 Gloria in altura
 Ora pur stupiscono
 Che in tanta bassura
 Sta declinato lo verbo divino.
 El verbo divino ch'è summo sapiente
 In questo iorno non pare che sapia niente
 Guarda su lo feno
 Chel ganbecta piangente
 Como sel non fosse hom divino.
 Hom divino non pare che fia nato
 Lo infinito sonno dentro sta celato
 Questo è lo verbo in carne abbreviato
 Per secreto modo del voler divino... ecc.
 O volumntà divina opere che pensastj
 Quando lo tou figliolo unigenito incarnastj
 In questo carne tu lo humiliastj
 Crucifigendo quello corpo tenerino.
 El tenerino corpo ecc....

3. La terza Lauda dello stesso genere si trova nel Tuedertino 195 ter ed è forse la più graziosa di tutte ed anche la più breve; perciò la riportiamo per intero:

130 c) Sia laudato el bon Yhesu
 Che figliol de Maria fo.
 O Yhesu per noi venisti
 Dall'alto celo descendisti
 Nel presepio iacesti
 Per amore, o bon Yhesu.
 Tu lassasti el paradiso
 Per mostrarce el tuo bel viso
 Abbandonasti el paradiso
 Per salvarne, o buon Yhesu.
 In fra el bove e l'asinello
 Fosti posto piccoletto
 Freddo e fame signor bello
 Sostenesti amore Yhesu.

L'angeli vennero ad cantare
Dio excelso ad laudare
Et la pace al mondo dare
Po ch'è nato el buon Yhesu.
O Yhesu quanta dolcezza
Quanto gaudio e tenerezza,
O quant'era la legrecza
De Maria, o bon Yhesu.
O dolcissima Maria
Matre pura sancta e pia,
Benedicta sempre sia
Per amor del buon Yhesu.
Per quel lacte pretioso
Del tuo pecto gratioso
Che donasti all'amoroso
Signore nostro buon Yhesu.
Et per la nativitate
De sì grande caritate,
Dolce Matre abbi pietade,
Per noi prega el buon Yhesu.
Prega, Matre, el dolce figlio
Nostra spene nostro specchio,
Chè noi stamo ad gran periglio
Se ne lassa el buon Yhesu.
O Regina incoronata
Sopra l'angeli exaltata
Sempre sì nostra advocata
De pregar el buon Yhesu.
Che ce donc el suo amore
De peccati gran dolore,
Per campare da quel furore
Prega Matre el buon Yhesu.
O altissima Regina
O Maria de gratia piena,
Tu se stirpa davidina
Per amore del buon Yhesu.
Sia laudato el buon Yhesu
Che figliol de Maria fo. Amen.

Trattati in prosa e in rima

I. — Con viva soddisfazione pubblichiamo, per la prima volta, due bei succinti e compendiosi capitoletti del « *Laudario aquilano di D. Pietro De Nicola* », contenuti nel Cod. XIII D 59 della Biblioteca Nazionale di Napoli⁽⁸⁵⁾ e proveniente dal Convento dei Frati Minori di S. Bernardino de L'Aquila. Sono nella prima parte del manoscritto (specie di *Dottrinale*), che in 169 brevi capitoli (93 però risultano mancanti) svolge tutta la Dottrina Cristiana nel saporoso dialetto abruzzese del secolo XIV. — I due brani trattano della Incarnazione e della Natività di Cristo Signore, come segue:

131. 1. - « De la Incarnatione de Christo ». (f. 24r).

« Della incarnatione dello nostro signore Yesu Christo questo dovemo credere che incontanente chella beatissima vergene Maria consentì alle parole che Dio li mandò per lu angelu Gabriele dicendo ad me so le toy parole, lo sacru sancto nome sopra essa e concepete lu Figlio di Dio e allora sono adempite le figure e li amagestramenti delle persone omne e li desideri di Isaia Profeta. Et per ciò lu advenimento di Christo one dictu plenitudine de tempu. Multe figure e prophesie annuntiano le incarnatione di Christu. Como sonno queste. Abramo descende de Egypto (*segue al f. 25r enumerando figure e profezie*).

132. 2. - « De la nativitate de Christo ». (f. 25v).

« La nativitate de Christu ene di tre modi: cioè divina, humana et gratuita. La prima ene eternale; la seconda temporale; la terza spirituale.

Con la divina ene Christu eternamente natu da Dio Patre senza matre; con la humana ene homo temporalemente

(85) Precisamente al f. 24r e 25v.

natu della matre senza patre; con la gratuita nasce spiritualmente per la gratia dellu Spiritu Sancto nell'anima fidele.

La prima ene significata per la Messa chesse dice la nocte di Natale et questa ene omnino occulta.

La seconda ene significata per la Messa che se dice nell'aurora inter dy et nocte, e questa ene occulta quantu allu modu et ene manifesta quantu allu factu.

La terza ene significata per la Messa chesse dice nella festa. E queste ene manifesta nella quale Christo ene concepito per Fede, Speranza et Amore; et parturito per sancte operatiuni; et nutritu per crescere di bene in meglio, di virtute in virtute et per annunziarelo ad altri ». (86).

II. — Nel novero dei « Trattati in rima » dobbiamo porre anche « *Lo Septenario* composto per religioso frate Jacobo Bangese dell'Aquila del Ordine de sancto Francesco. Stampato in Aquila M. CCCC. LXXXII » (87) che si aggiunge a quelli già noti dello stesso autore.

Da esso stralciamo solo le due terzine che riguardano la Natività e i Magi, che il geniale poeta commemora tra le « *Allegrezze di Maria* »:

133. «... Et la seconda sì com'io discerno
fu quando parturìo senza dolore
lo Verbo incomprehensibile superno.
La terza quando el lucido splendore
de quella stella con summa chiarezza
condusse i Magi al nostro Redemptore... ».

(86) Passa poi (f. 26r) a considerare nella « Circoncisione di Christo » l'esempio di umiltà e di sacrificio; e nel « Battesimo di Christo » (f. 26v) pone nuovamente in rilievo l'umiltà e quindi i benefici che ne derivano a noi.

(87) Il raro incunabolo di « Frate Jacobo da Bagno » è stato da noi consultato alla Bibl. Naz. Vitt. Em. di Napoli, dove si trova con segnatura *SQ VIII C 45*. Una descrizione del Cod. con pochi versi si trova nel vol. I del « Convegno storico abruzzese-molisano », art. di Dragonetti-Torres-Fabrizi « Incunaboli aquilani, pag. 288 sg.

Sermoni - Meditazioni

Sarebbe bello e interessante poter conoscere e in parte riferire i *Sermoni natalizi* almeno dei Santi, dei Beati, degli Oratori principali che l'Abruzzo ha dato in ogni tempo: ne verrebbe fuori indubbiamente una ricca antologia, che ci darebbe modo anche di conoscere lo sviluppo della *Predicazione* dalle nostre parti.

Non potendo arrogarci questo compito nè dilungarci eccessivamente, preferiamo portare a conoscenza dei lettori un altro capitolo della rarissima opera del P. Antonio Ronci da Atri⁽⁸⁸⁾ l'«*Exercitio Spirituale*», precisamente la «*Meditatione della gloriosa e triomphante natività de Christo*»: molto importante per i suoi riferimenti palestinesi, per la maniera da «*Sermone*» usata nella esposizione, per una certa mentalità semidrammatica che fa da sustrato, per le riflessioni profonde e anche per lo stile classico.

134. «*Ostende faciem tuam et salvi erimus [c. 21r, col. destra].*

Volendo al presente parlare del odierna grande solennità della natività del Re de vita eterna, me mancano tutte le interiore et esteriore forze e potentie vedendo hoggi tutte le creature lor creator far grande festa. O anima contemplativa accesa tutta del fuoco del divin amore, fatte in contro a la Vergine Maria tutta fatigata e stanca la qual nel suo virginal e sacro ventre porta el salvator e redentor del mondo. E videndola tutta vergognosa errare et non trovare alcun redutto in Bethleem introdurla dentro al hospitio del tuo amorooso cuore. E chiudendo luscio, non lasciare uscire per fin che in quello partorisca el suo dolce figliuolo.

De questa santissima natività contempleremo sei cose.

E *prima contempleremo il loco*. Venendo lo felicissimo tempo preordinato dal sommo Iddio Padre che lo suo diletto

(88) Cfr. in Nota 15.

figliuolo nascesse, la madre de Dio gravida de nove mesi col suo povero e vecchio sposo se partiro da Nazareth, con uno bove et asinello per venire in Bethleem città nativa de Ioseph per descriverse secondo il comandamento de Cesare Augusto imparador de Roma; lo qual voleva sape quante provincie, città, castelle, ville e persone fossero sotto lo Romano imperio. E poichè se approssimava lo parto, Ioseph non volle lassare sola la vergine de Dio a lui commessa. Anima, habbi compassione alla gravida dongiella, et al povero vecchio [c. 21v, col. sin.] Ioseph, che venendo per via longa aspera e calda poco habitata, *como io per due fiate ho provato e visto*,⁽⁸⁹⁾ con tanti disagi e fatica per la lor povertà, non trovano recetto in la propria terra, e forsia più gente era unita per questa medesima causa. Contempla, anima, como vergognosamente la giovinetta gravida va appresso a Ioseph fra la gente, massime che a questo lei non era usata. E refutati da ogni uno, foro costritti uscir un poco fuor della terra verso oriente quasi per un tirar de arco. Et intrato in una grotticella over spelonchetta senza porte da governar animali, de che ne son molte per quel paese como anche al presente se veggono.⁽⁹⁰⁾ O Re de vita eterna, hora dove sono li superbi palazzi del mondo? dove sono le sue superbe torre al ciel nemiche? dove li preciosi aurati tetti? Vogli te nascere in una vile spelonchetta, in terra, e reclinato nel presepio sopra el feno: questo fo lo tuo eburneo e delizioso letto.

Secondo contemplaremo questa sacra solennità, quanto al tempo. Dove hai da notare como essendo già passati dal crear del mondo anni cinquemilia e poco più secondo alcuni, fo fatta questa santissima natività. Volse nascere de Dicembre a tempo freddo, senza copia alcuna de vestemente e senza foco, perchè, *como ho visto lì non si trovano legne*,⁽⁹¹⁾ se

(89) Il Ronci non fa il «palestinologo», ma ogni qualvolta gli capita l'occasione ama precisare richiamandosi alla sua diretta esperienza: egli infatti stette cinque anni in Terra Santa e per due volte la girò quasi tutta.

(90) Il che è vero anche oggi. Cfr. Nota precedente.

(91) Non si dimentichi che Betlem è nel «deserto di Giuda», che ad est e a sud diviene sempre più arido: un po' di olivi sono nella «conca» di Betlem, proprio verso Beth-Sahur o «valle dei pastori»; oggi come ai tempi del Ronci.

non per gran precio e loro erano poveri da posserne comprare. Volve nascere in la mezza notte del giorno de Dominica, a denotare como lui veneva ad illuminare lo tenebroso mondo involto in la negrezza del peccato. O ingrata anima mia, hàbbili debita compassione, perchè questo supera ogni altro merito, per te patisse questo e non per altra creatura. Allhora sapendo la [c. 21v, col. destra] vergine revelazione, como lo suo dolce figliuolo voleva nascere, se pose ingenocchioni orando con gran devotione, perchè qua non fo pena alcuna corporale, nè detrimento de virginali claustri; perchè quella santissima e purissima carne, como fo aliena dal peccato, così dovea essere aliena da la pena inflitta per quello. Allhora il dolce e benedetto Gesù, senza dare alcuno dolore a sua madre, como è ditto, uscette da quel sacro e puro ventre de Maria, lassando intatto e immacolato como prima. Vedendo la Vergine lo suo bellissimo e dolcissimo figliuolo alli suoi piedi, humilmente con molto gaudio lo recogliette; e strengendolo teneramente fra le sue amorse braccia, lo stringeva al suo sacro petto; e reclinandolo nel suo santo gremio, inspirata da Dio, lo lavò e unse tutto del suo preciosissimo latte dato a lei da esso Dio in grande abundantia. Poi la povera Madonna lo involse nel velo del suo capo e poselo alla mangiadora del bove e lasino. E quelli animali, como se conoscessero loro Creatore, se ingenocchioro facendo a quello signo de riverentia. E hora fo adempita la prophetia de lui che dice: ha conosciuto lo bove lo suo possessore e lo asino lo presepe del suo signore. E la Donna e Ioseph laudavano e ringratiavano Dio de tanto e sì glorioso beneficio e gratia.

Tertio, contemplaremo la compagnia. O serenissimo Re de gloria, in la tua corte del stretto tuo presepio non vegho nè servi nè ancille, se non la tua povera madre, lo tuo vecchio Ioseph, lo bove e lo asinello; nè vego intorno de te Baroni, cortesani, nè alcu [c. 22r, col. sin.] na humana pompa. Ma ben contemplo essere molte donne virtuose e sante tue obsterice: Madonna humiltà te leva da terra; Madonna povertà te colca e leva; Madonna virginità te lava e sugha; Madonna patientia te fascia e scoglie; Madonna carità te latta e nutre; Madonna perseverantia te porta in braccio; e tutte altre virtù sono al tuo servitio. O felice società, o beata compagnia, o

trionfante corte! E non solamente voi felice, ma etiam quelli sono beati che spesso ruminaranno e contemplaranno queste sante cose.

Quarto contemplaremo la festa gaudio e letitia, qual in questa sacra solennità fo fatta in Cielo. Dove hai da notare como Christo fo nato li Angeli che stavano al suo servitio montorno in cielo cantando e iubilando: *Christus natus est nobis, Christus datus est nobis.* Contempla et ascolta, o anima, como tu poi, li Angelici canti, li balli, soni con tutte armonie e celestial melodie. Chi porria mai narrare tanta dolcezza, tanto trionpho e gaudio? Poi tutti li celesti spiriti se misseno in ponto e discendendo a duoi a duoi per una ornatissima via tutta fiorita e risplendente, qual cominciava su nel empireo cielo e finiva in la santa speloncha over presepio del singore, cantando: *Gloria in excelsis Deo. Et in terra pax hominibus bonae voluntatis. Laudamus te, benedicimus te, adoramus te, etc.* Bene, tutte quelle sante valle de Bethleem intorno, resonavano del dolce, melodioso, e angelico canto. Altri sonavano dolcissimi instrumenti, como è detto; tutti se ingenocchiavano avanti lor dolce incarnato signor Christo, qual stava in le amorse e dolce braccia de sua madre; basiavano quelli dolcissimi e amorosi piedi. [c. 22r, col. destra] Altri davano lo incenso con li aurei turribili le celeste aromatici odori. Altri buttavano vermiglie redolente rose e bianche con amorosette e palide viole, e altri fiori colti in Paradiso. O disperato trionpho. O che integro solazzo, o che nuova e disusata maraviglia! Mo è in terra tutto il paradiso per lo nostro amore! Poi tutti cercava licentia con la benedittione da nato fantino ordinatamente cantando e iubilando retornorno in cielo, dove de novo fecero gran trionpho e festa.

Quinto contemplaremo como a certi santi pastori, li quali vigilavano sopra lor gregge vicino a Bethlem circa un buon miglio overso oriente, como fin al presente se vede, per uno monasterio che fo lì edificato da christiani in memoria de questi santi pastori. (92) Dove habbiamo da nottare che fatta

(92) Ora vi è il « Santuario dei Pastori », incantevole meta di pellegrini, con gli avanzi di quel « monastero » magistralmente illustrati di recente dai Padri B. Bagatti e V. Corbo della Custodia di Terra Santa.

la preditta riverentia a Christo dalli santi angeli, uno de loro apparse in forma humana annonciando a quelli la natività del Re de gloria, como se legge in santo Luca al 2 cap. dicendo: *Non vogliate timere. Ecco annuncio a voi una grande allegrezza la qual sarà a tutto il popolo, perchè hoggi è nato il salvator, lo quale è Christo signor, in la città de David; e questo il signo: troverete un mamolino involto de panni e posto nel presepio.* E parlando questo Angelo, venne l'altra moltitudine de la celestial militia laudando Dio e dicendo: *Gloria in excelsis deo, et in terra pax hominibus bone voluntatis.* E partendosi questi santi angeli e tornando in cielo, questi santi pastori dicono insieme: Passàmo fine in Bethleem e vedamo questo che ciè stato ditto e che ne ha monstrato lo signore. E venendo festinando, trovaro Maria e Ioseph el Fantino posto nel presepio; e vedendo conobbero quello li era stato ditto. Questo si dice nel preallegato loco [c. 22v, col. sin.] de santo Luca. O felicissimi pastori che meritasti honorare Dio in terra, perchè lui ve honorava in cielo, secondo le sue evangeliche parole che dicono: «quelli che me confesseranno in presentia delli huomini, io li confesserò avanti lo mio Padre Dio». Contempla, anima devota, la letitia de questi pastori, li loro cari balli e soni al novo Re nato; e quanti basci, quanti abbracciamenti. E lè da credere che la pietosa e gratiosa vergine donasse in braccio de ciascuno il dolce Iesu. E lui, perchè li piace li poveri et humili, se lassasse toccare perchè li è piacere da quelli essere abbracciato e basiato. E lè anche da credere li portassero de lor poveri doni, como è latte, formaggio e qualche agnello. O certo felicissimi pastori, como per li terreni doni riceverete li celestiali, pregate per noi il buon Iesu piccolino. Poi tolta la benedittione e licentia, offerendo alla Vergine tutti lor beni, se partirno con letitia e gaudio, como se dice in san Luca, benedicendo e laudando Iddio.

Sesto e ultimo contemplaremo de questa sacratissima solennità, la sua verità overo testificatione. Dove è da notare como tutte le creature sensibile e insensibile, rationale et intellettuale, rendettero manifesto testimonio della gloriosa natività de lor Signore. Gli Angeli rendono testimonio cantando «Gloria in excelsis deo»; li cieli, perchè subito mandòrno la stella alli magi e piovendo in quella santissima notte dolce-

sima rosata et abundante: che dicevano, se non: hora el nostro Re nato? Lo àiro rendette de questo il suo aperto testimonio, perchè de mezza notte como de mezzo giorno resplendette, illuminato dal vero Sole della iustitia Christo Iesu nato. L'acque, perchè se convertette in [c. 22v, col. destra] purissimo e redolente olio in la taberna e meritoria in Roma discorrendo fino al tevere. Li àrbori, perchè le vite delle vigne de Engàdi, produssero ottimo Balsamo. Le bestie, perchè lo adororno nel presepio. Le pietre, rovinando in Roma lo gran tempio de pace, qual se estimava da Romani essere eterno, perchè lo vaticinio de quello era: « questo tempio non rovinarà fin che una vergine partorirà ». Anche ogni generatione de gente rende de questa santissima natività appropriato testimonio:

Prima li santi Patriarchi...

Secondo tutti li santi Propheti...

Tertio li Iudei: fra li altri, el santissimo Simeone...

Quarto tutti li santi Apostoli...

Quinto li Pagani, onde santo Iacob [sic, per Iob] quel fo pagano lo vide in spirito quando tanti migliaia d'anni avanti de lui disse: « saccio che lo mio redentore vive », cioè Christo... Anche le dòdecì sapientissime Sibile... [c. 23r, col. sin.] Le vergine..., le maritate..., le vedove..., li vecchi..., li fanciulli...

Ecco como tutte le creature renderò testimonianza de questo Signore e Salvatore nostro misser Iesu, como è nato et è il vero Iddio incarnato per la nostra salute e universale redentione. E tu, ingrata Anima mia, che tanto hai tardato, hora te inclina e adora lo tuo Signore; saluta la sua dolcissima Madre; saluta lo santissimo vecchiarèl Ioseph. Bascia li sacri piedi del Re de vita eterna, qual per tuo amore iace sul feno in la magnatura. Prega la dolce madre te lasse un poco guardarlo. Guarda con timore e riverentia quella faccia divina, quelli occhi gloriosi, quella bocca dolcissima. Poi la prega te lasse un poco toccarlo. E lei per [c. 23r, col. destra] essere regale e tutta cortese te lo ponerà su le tue braccia, sapendo che lè venuto per salvare li peccatori. E lui perchè sol cerca la tua salute e ogni tuo bene, volentiera te se lascerà toccare. E tu con tutto quanto poi humilità, amore, e riverentia, lo braccia, lo stringi, lo bascia da membro in membro, benedicendo ordinatamente tutte quelle sacratissime

membra qual per tuo amore ha sunte. Dimàndalo un poco perchè è venuto tanto lontano, cioè dal cielo fin in terra; perchè lassando li belli palazzi celestiali vole iacere in una tale spelocha sul feno; perchè lassando la nobile compagnia delli santi Angeli, vole essere associato da doi vili animali; perchè essendo Creatore volle farse creatura; perchè essendo ricco è diventato povero; perchè essendo eterno è diventato temporale; perchè essendo Dio impassibile e immortale, el sè fatto huomo passibile e mortale? E lui te risponderà: O anima mia, questo ho fatto sol per tuo amore. E non solamente ho fatto questo che tu dici, ma anche molto più ho da fare. Sappi che per tuo amore e per la tua salute serò in tutte mie membra passionato. Seran questi biondi capilli evolsi dal mio capo; questo mio capo serà coronato de acerbissimi e duri spini; questi miei occhi seran per derision fasciati; queste mie guancie, livide e sanguinate; questa mia dolce bocca serà de fele amarissimo et aceto beverage; questo mio collo serà stretto della dura cathena; queste mie tenere spalle portaran la pesante Croce; queste mie braccia seranno distese in Croce; queste mie mano seranno in Croce chiavate; questo mio amoroso petto serà della Lancia ferito e tutto lo mio corpo lacerato. Allhora, o Anima, con molte amoroze e compassio [c. 23v, col. sin.] ne lachrime li cerca de gratia te lasse basiare quelle santissime membra, qual tanto per tuo amore deve essere tormentate. E cominciando dal santo capo di: — O dolcissimo Iesu vero figlio de Dio, benedetto sia questo santissimo capo, qual deve per mio amore essere de durissimi spini coronato et afflitto; doname gratia col mio capo non te offenda e che tal aspero dolore sempre porte nel mio cuore. E così basiando dirai a tutte quelle sue membra santissime; lui te riderà e farrà festa. Allhora li cerca quella gratia che tu vuoi. E receveralla, perchè questo è tempo de tutta allegrezza e cortesia; fatto questo lo rendi alla sua dolce madre. E poni ben cura e guarda quanta diligentia e devotione, con quanta riverentia et humilità, con quanto amore e charità lo latta e governa. E sfòrzate, Anima, spesso visitarli in questa santa speloncha, massime tutto lo advento fin alla purificatione della Donna. E fatte a lor familiare; presèntati spesso, perchè d'ogni cosa patisseno necessità: sèrvite de acqua, foco, e de quel che tu porrai, sempre reputando te

indegno de tal consortio, e de tal compagnia. Se questo, Anima devota, farrai spesso, sentirai e gusterai della divina dolcezza; la quale te farà venire in abhominazione, fastidio e disprezzo tutte delizie solazzi e gaudii della putrida carne e del fallace mondo: como moltissimi santi huomini e donne hanno provato, e in tale dolcissime contemplationi sonno stati ratti et assorti in Dio, in tanto che privati de li corporali esteriori sentimenti como morti sonno stati trovati. Tal gratia anche Christo nato se degni concedere a noi, acciò con lui possiamo recevere la eterna gloria. Amen.

135.

LO ANGELO A L'ANIMA

Lo cielo e terra e tutto lo universo
Festeggia, canta, et usa ogni armonia
Per l'huomo ritrovato che era perso
Qui in Bethleem, al parto de Maria.
Li angeli in cielo canta el dolce verso
GLORIA IN EXCELSIS al ver Messia
E IN TERRA PACE con bona volontate
Alli huomini, per sua nativitate.

136.

ADAM A CHRISTO

Da infinita povertà in summa ricchezza
Passato son, Signor, per tua clementia
Ogni dolor converso s'è in dolcezza
Per contemplar Signor la tua presentia.
Omai fia dolce ogni asprezza
Vedendo in carne l'alta Sapientia
Benedetto sei figliuol de Dio incarnato
Per lo mio error del pomo vetato.

Il Ronci ha pure alcune belle «terzine» a c. 204v., quando «in die dominico» commemora la pia pratica francescana dei «sette gaudii della Madre di Christo»:

137.

«... Hora diremo de quella ioconda
Tua natività, tanto pregiata
E questa fo alegreza mia seconda.
Essendo in quella grotta reserrata
Non dico sola, perchè in compagnia
Era del ciel tutta militia armata

164

Narrare non porria l'anima mia
 Quanto gaudio senteva in mezo el core
 Vedendo in terra nato el ver Messia
 Li angeli me fanno intorno honore
 Chiamandome madonna, e lor regina
 E madre de lo vero redentore.
 Tutto lo exercito del ciel se inchina
 Per honorar el bel mio figlio nato... ».

Poemi e poemetti

I. — Nella *letteratura abruzzese medioevale* non ne abbiamo trovato di espressamente natalizi; però nei « *passaggi* » o incisi di altri — specie di « *Passioni* » — i misteri della Divina Infanzia vi sono ricordati con impegno e insistenza tali, che ci pare doveroso segnalarli a parte. Tanto più che questo genere di composizioni era destinato alla recitazione giullaresca, e con molta facilità i testi passavano in dominio popolare.

Così, ad esempio, il Poemetto contenuto nel Cod. Corsiniano (n. 14 vecchio) 43. B. 31. col titolo « *Passio Domini nostri Jhesu Xristi* », ha per argomento natalizio parecchie interessanti quartine; ne riferiamo le principali:

138. «... Lu Spiritu Sancto in Maria venìa
 Et Yhesu Christo da lei nascìa,
 Sci como disse la profezia...
 Et alli Mai sci fo annunciato
 Che Yhesu Christo sci era nato,
 Omne un de loro se fo apparecchiato,
 Auro incenzo et mirra au recato.
 In oriente la stella apparìa
 Et quelli Mai sci lla sequia;
 La stella era la loro via
 Dove era Christo et sancta Maria.

Ad casa de Herodo foron arrivati,
Herodo tucti li à examinati,
Da isso forono magestrati,
Ad lui tornassero foron advisati.

Addaro li Mai nella bona ora,
Trovaro Christo na magnadora,
In genocchiunj ciascuno lu adora,
Li doni li dero senza dimora.

Quilli tri doni Christo piglione,
La nocte li Mai abèro missione (= visione)
Che ritornassero na loro regione
Senza de fare harodo menzione.

Poi che fo Christo ne deduci anni » ecc.

II. — Nella *letteratura abruzzese seicentesca* ci sono « poemi epici sacri » del menzionato « poeta-bifolco » *Benedetto Di Virgilio da Villetta Barrea*. Dolenti di non essere riusciti a rintracciare in tutta Italia neppure una copia del poemetto « *Il Natale del Figlio della gran Vergine* », ⁽⁹³⁾ ripieghiamo su « Lo Ignatio Loiola » dove fortunatamente c'è conservata la descrizione del Mistero na-

(93) E' certo che il *De Virgilio* scrisse il poema sul Natale: lo afferma egli stesso nella Prefazione all' Ignatio Loiola, stampato in Roma da Corbelletti nel 1647, con queste parole: « *All' ill.mo e Rev.mo Padre Vincenzo Caraja, Generale della Compagnia di Giesù. Dopo l' hayer io dato alle stampe con la gratia del Signore il Natale del Figlio della gran Vergine* » ecc. (ibi p. 3). Egli scriveva in Roma, il 5 giugno 1647. Ricerche accurate e minuziose le abbiamo intraprese da tempo, unitamente al caro amico Giorgio Morelli che è un « topo di biblioteca », purtroppo finora senza esito positivo neanche per una copia. L'attuale parroco di Pescocostanzo, che ben conosce la produzione devirgiliana essendo oriundo dello stesso paese, ci ha confessato di conoscere quell' operetta e di averne posseduta una copia: però, pregato e ripregato da un amico (paesano stanziatosi in America che sentiva la nostalgia di quei versi), finì con l'accontentarlo inviando a lui quella copia, che davvero — in seguito agli eventi bellici e successivo sfollamento in quella zona montana — poteva essere l'ultima!

talizio, sia pure in forma fittizia di sermone messo in bocca al santo, il quale « *il Natale di Gesù mirabil tanto-prèdica alle gran turbe in chiara sera* »: (94)

139.

In Grotta humil ch'era de viandanti
Pubblico albergo, appresso all' alte mura;
Stanchi albergarsi, e coi fregi stellanti
Sorse la Dea dell' ombra in tanto oscura:
De i lumi fissi adorna, e de gl' erranti
Rotava il carro in pigri giri, e dura
Quando si scorse alla metà del Cielo
Da mille lampi, folgorato il velo. [St. 38]

Gli eclissi dileguar, piombaro a terra
Gl' idoli falsi, e in un balen disparve
Ogni densa caligine che serra
Nel tetro grembo, l' infernali Larve:
Calò dal Ciel la Veritade in terra,
Coronata di sol la Pace apparve,
Cinta de l' arme della Empirea Corte
Sorse la Vita, e debellò la Morte. [St. 39]

Quasi si popolò l' Ettra sublime
Del suo lucente essercito volante,
Quasi vote restar l' eccelse Cime
De la Torma de gli Angeli festante,
Meritando ciascun l' alme sue rime
A Cetra infaticabile, e sonante
Colmar di melodia oltr' ogni segno
L' aure, e le Piagge del superno Regno. [St. 40]

Con destri vanni, ed agili voli
Dai scanni d' oro, a i mobili Cristalli
Calaro in guisa di stelle, e di Soli,
Divisi, e sparsi per gli eterei Calli.
Approssimati della terra ai suoli,
I lieti Monti, e le gioconde Valli
Dove nasceva Dio in Bettelemme,
Rigar d' Ambrosia, e grandinar di Gemme.

(94) Trascriviamo dalla ed. del 1660 « nuovamente ricomposta. In Roma, nella Stamperia della Rev. Cam. Apostolica ». Canto III, stanze 38-51.

E rischiarando i notturni orrori
 Di lume ch'ogni tenebre rischiara,
 Se ne gian tra gli Ovili, e fra i Pastori
 Il Divin Parto annunziando a gara:
 Esponean coi lietissimi tenori
 Della lor voce risonante, e chiara.
 Gloria, gloria, all'altissimo Deitate
 Pace ai mortali, e buona volontante...
 Saltar, danzar gli Armenti, e stupefatte
 Le Pecorelle, e di letizia piene,
 Innargentar le Lane, e fer l'intatte
 Mammelle, del liquor candido piene:
 Versaron gli elci il mel, il balsamo, e latte
 Portaro i rivi per le Piagge amene,
 E rivolgendo al natio fonte l'onde
 D'oro l'ampio Giordan gemmò le sponde».

Alle parole di S. Ignazio segue una specie d'*intermezzo*,
 durante il quale il Poeta — preso da enfasi per il gran-
 dioso evento — fa parlare il lieto e attonito Giordano. Lo
 storico e sacro fiume, infatti,

140. Rivolto il verno in primavera scorse,
 E mutata la notte in chiaro giorno;
 Colma l'aria di soli e in tutt'i lati,
 De l'aure intorno messaggieri alati.
 Attonito mirava or questa, or quella
 Schiera divina de l'eterea gente,
 E prendeva diletto de la bella
 Notte mutata in puro dì lucente:
 Quando spuntar, non più veduta stella
 Dai lidi rimirò de l'Oriente,
 E piover sopra le palustri canne
 Celeste mele e preziose manne.

Quindi s'avvide, e per ben certo avviso,
 Ch'era la notte del gran parto santo,
 Onde di gaudio inebriato, il viso
 Al ciel rivolse, e sì proruppe al canto:

« Nasci, o Divino Re del Paradiso,
Bambino involto de l'umano manto;
Ch'io tra le mie fiorite e verdi sponde
T'accoglierò, ti bacerò con l'onde.

Lieti mortali e fortunata terra,
E sovra ogni altra, patria mia gradita,
Ecco a noi nasce Dio, ed alla guerra
Del Mondo adduce la pace infinita.
O gran Capanna che nel grembo serra
L'Autor della salute e della vita;
Ma più degna la Vergin, che produce
Dal chostro verginal l'empirea Luce.

Il sol del sole, la cui luce è tale,
Che circoscritta esser non può da nulla,
Ha santo amor racchiuso in vel mortale,
E in ventre di una Vergine fanciulla
Parto divino, altissimo Natale,
Onde la Morte del valor si annulla.
Quale or si troverà che degno sia
D'ordir le fasce all'immortal Messia? »

Taciuto il Giordano, riprende la predica del Loiola:

141. Era desta la Vergine, e la mente
Ergeva al Ciel con solida speranza,
Contemplava il gran Parto, e la Nascente
Prole, ch'al Mondo impera, al tutto avanza,
All' hora già che di splendor lucente,
E di concetti Angelichi la stanza,
Rimirò piena, e con dolcezza intanto
Espose, e senza pena il Parto santo.

Qual novo giglio alla stagion novella
Suol pultular dal tenerello stelo,
Tal fiorì dalla gravida Donzella
Il Monarca Santissimo del Cielo;
Nacque dal matern'alvo, e de la bella
Verginità di Lei non ruppe il velo,
Vergin rimase, e tal qual la Natura
E Dio formolla Immacolata e pura.

Nello stesso poema, Gesù Cristo appare a S. Ignazio e gli ricorda in questi termini la sua Infanzia: ⁽⁹⁵⁾

142. Per la salute del Mondo io m'abbassai
Qua giù vestimmi dell'humano manto,
Tre lune e sei mi giacqui, ed habitai
Della mia Vergin Madre al gremio santo;
Nacqui fra duo giumenti a soffrir guai
Qui dove nasce la miseria e 'l pianto.
E nato appena, e Pargoletto in cuna
Soffrì gli oltraggi di crudel fortuna.

Geloso del suo regno il crudo Herode
Mortali ordimmi insidie e tradimenti;
Fe', per uccider me con empia frode,
L'orrida uccision de gl'Innocenti.
La Genitrice mia col buon Custode,
Che dianzi havean da i Messaggier lucenti
L'empia congiura udita, con veloce
Fuga, del Nil traslarmi oltre la foce.

Nel poema «*La Grazia Trionfante di Maria Vergine Madre di Dio*» (considerato il capolavoro del *Poeta-Bifolco*) ecco come parla l'Arcangelo S. Michele della Maternità Divina: ⁽⁹⁶⁾

143. Tu di misericordia e d'amor Madre;
Di quell'amor ch'eternamente bèa:
Pura ideata dal superno Padre,
Innanzi agli anni in sua divina idea.
Prendere il velo uman da tue leggiadre
Viscere dee colui che 'l tutto crea:
Stringerai con tue fasce e tra tue braccia
Quel che non circonscriitto il tutto abbraccia.
Per sei e tre lune in tuo verginal seno
Avrà l'eterno sol dolce ricetta:

(95) Canto IV, stanze 3-4.

(96) Canto VII, stanze 82-85. Le nostre citazioni sono della ed. del 1858, in Roma, Tip. B. Morini.

Nascerà dopo su la paglia e 'l fieno
Tra due giumenti in basso ed umil tetto.
Gli alati messi allor del ciel sereno,
Ebbri di gaudio e colmi di diletto,
Udransi dir nel canto lor verace
All'Altissimo gloria, all'uomo pace.

Di quella fausta notte i foschi orrori
Convertiransi in giorno illuminante.
Destati al canto angelico i pastori
Adoreranno il celestiale Infante.
Recando in dono oriental tesori
Dalle gemmate rive di Levante,
Novell'astro del ciel, co' bei presagi,
Alle sue cune scorgerà tre Magi.

Allora col Natal della tua Prole
Ogni fasto mortal tornerà in polve:
Tuo vergin seno darà latte al sole
Ch'ogni nebbia d'error saetta e solve:
Fasciato qual Bambin fasciar si suole
Lui che la terra e 'l ciel coi pugno involve
Teco torrai fuggendo insidie avverse
Di là dal mar che Faraon sommerse.

Quando descrive i pregi della Figlia di S. Anna, il
Poeta-Bifolco mette in bocca all'Arcangelo Gabriele i
versi seguenti che si riferiscono ai misteri della Incarna-
zione e della Natività: (97)

144. Quei del tutto Infinito, il qual non puote
Da grandezza veruna essere avvinto,
E che non cape in fra le vaste rote,
Da cui col tutto l'universo è cinto,
Vedrassi al proferir di brevi note
In quell'istante, oh meraviglia! spinto
Nel sacro di lei gremio, e l'uman frale
Vestir chi regna in ciel santo e immortale.

(97) Canto XII, stanze 40-42.

Tre lune il porta e sei nel casto seno
Nè sente mai della gravezza il pondo:
L'espon in fin sopra la paglia e 'l fieno
Per la salute universal del mondo:
Qual suol fiorir dal verginal terreno
Nella stagion de' fiori giglio giocondo,
Tal egli nasce in fra le genti umane,
E la Madre di Lui Vergin rimane.

Vengono al Pargoletto in umil cuna
I tre d'Oriente a fare omaggi.
Udendo quanto sdegno in cuore aduna,
Chi fece dei bambini inique straggi [sic],
Nel Nil, che manca e cresce con la luna,
Il porta, e 'l salva dai mortali oltraggi,
Il custodisce miglior d'Argo intorno
Le notti al sonno, alle vigilie il giorno.

A S. Elisabetta il De Virgilio fa dire questa deliziosa ottava: ⁽⁹⁸⁾

145. Su la paglia posava e sopra il fieno
Senza vel, senza fasce, il nato Infante;
Tenea la destra pargoletta al seno,
E converso alla Madre il bel semblante.
D'ardenti lumi circondato e pieno
Era il presepio, ed al Bambin davante
Prostrati si scorgeano e riverenti
E pastorelli ed Angioi e giumenti.

Un accenno finale all'evento natalizio, di pretta marca popolare, il *Poeta-Bifolco* lo ha allorquando, nella serie dei Santi, ricorda anche

..... Anastasia, ch'al gran Natale
Posa del Re di gloria in Bettelemme. ⁽⁹⁹⁾

(98) Canto XV, stanza 35.

(99) Canto XIX, stanza 15.

III. — Nella seconda metà del *Settecento* e la prima dell'*Ottocento* abbiamo i poemetti di due poeti, differenti per valore e fama ma rinomati ambedue:

A) L'aquilano *Angelo Maria Ricci*,⁽¹⁰⁰⁾ con le sue caratteristiche «stanze sdruciole» nel poemetto «Le Feste della Vergine» ha pure un Canto per la Natività del Signore col titolo «*Il Parto della Vergine*»⁽¹⁰¹⁾ nelle seguenti 12 stanze:

146. Dall'Indo estremo alla marina Atlantica
Dormia di luce muto ogni crepuscolo,
Quando intesi pel ciel soave cantica,
E pel bosco fiorir vidi ogni arbuscolo,
E tremolar sull'onda Garamantica
L'astro onde offriro i Re degno munuscolo
Al Dio, che misto alla mortal propagine
Pargoleggiava in fanciullesca immagine.

Dunque, diss'io con mente incerta ed avida,
Un Dio s'accorcia in la sembianza tenera
Nel sen di madre, che di colpa gravida
Ahi sè medesima al suo dolor rigenera?...
Ah no... ch'ei si rabbrevia in Lei che pavida
Gelò sul nome, onde ogni amor si genera,
Umil pospose al suo candor virgineo.

Donne gentili, se l'antica femina
Cagion di morte in voi talun rimprovera,
Questa gli offrite onde brillò la gemina
Vita, e che un giorno si chiamò sì povera:
Se quella ahi morte all'Uomo in Eden semina,
Nell'antro di Betlem questa il ricovera,
Se un Dio chiuse per Lei l'alto abitacolo,
Fra noi pose per questa il tabernacolo.

Qual puro raggio del mattin che fievole
Pria guizza e scherza tra le nubi roride,

(100) Cfr. notizie bio-bibliografiche nel testo, a pag. 48 sg.

(101) A. M. Ricci «*Poesie varie*», Rieti, S. Trinchi, 1828, pp. 32-36.

E poi de' fior nascosti entro il pieghevole
 Stame s'innesta per le valli floride,
 Ovver tra l'onda azzurra e mormorevole
 Penetra i campi dell'antica Doride,
 E in margarita rilucente e solida
 Tremulo si granisce e si consolida;
 Così l'Eterno nel Virgineo claustro
 Volle sè stesso in frali membra avvogliere,
 Quando gli piacque dal sidero plaustro
 In celeste ruggiada i cieli sciogliere.
 L'orbe sentì dall'Aquilone all'Austro
 Un Nume, un Nume che doveva accogliere,
 E diè superbo di cotanto auspizio
 Della vicina Deità l'indizio.
 Come rosa d'April che all'Alba destasi
 Tra i suoi rampolli del giardin primizia,
 E non sa come al di lei fianco innestasi,
 Frutto del vergin sen, tanta dovizia;
 Così rapita in soavissim'estasi
 Nel suo Parto la Vergin si delizia,
 Mentre il casto suo Sposo in sulla tenera
 Prole s'inchina, e l'accarezza e venera.
 Ella ora in braccio il prende, e seco medita
 Qual Dio s'asconda in quelle spoglie labili,
 Quanta in umano vel miseria eredita
 Quei, che il nulla arricchì d'opre ineffabili:
 Ora a blandirlo, a vezzeggiarlo dedita
 Ne coglie un bacio da labretti amabili,
 Or sulla fronte, u' solo il giglio infiorasi,
 Bee la luce del Figlio, e in lei colorasi.
 Il pargoletto ne' be' modi ingenui
 Luce tramanda di virtù magnanima,
 Ben s'argomenta da' soavi e tenui
 Trattati il candor della dolcezz'anima:
 Già par che il suo respiro i ghiacci attenui
 Onde in seno del Verno i fior rianima,
 E l'Orbe tutto dagli opposti termini
 Par che alla vita universal rigermini.
 Se voce ei muove, i cedri, i pin, la rovere
 Senton trasfusa di dolcezza un'aura,

Sembra la manna, e il mel da' rami piovere,
 Senso ignoto di calma i cuor restaura:
 Se al ciel fa forza de' begli occhi al muovere,
 L'Iride bella a più color v'inaura,
 E per via di splendor diversa ed unica
 Con la Terra in grand'arco il Ciel comunica.
 Dall'Iri stessa, onde sull'Arca vetere
 Pace brillò, mille Angioletti scendono
 Che il Pargoletto Dio seguìr dall'etere,
 E dal suo riso, e da suoi vezzi pendono:
 Altri furtivi de' pastor le cetere
 Godon toccar che ignoto suono rendono
 Dalla parete del fedel tugurio,
 Pe' tranquilli silenzj amico augurio:
 Altri sulla Capanna in giro ascendere
 Godon lieti intuonando il gran preludio:
 Altri posarsi appo la cuna e scendere,
 E risalir con fervido tripudio:
 Talun s'accosta alla gran Madre a rendere
 Tenero omaggio... e poi con dolce studio
 Di noi le parla, e pace ne concilia,
 Mentr'Ella il Figlio mira, e il guardo umilia:
 Sorride il Nume... da quel lampo ingenito
 Raccende i giorni il Sol da balzo Eliaco.
 La Terra al suo Divin Fabbro Unigenito
 Carme intuona di laude genetliaco...
 Deh tu che partoristi il Sol che genito
 Fu pria che ardesse in ciel l'igneo Zodiaco,
 Deh tu per noi pietosa i rai convergine,
 O Regina, o Presidio, o Madre, o Vergine!

B) Il vastese *G. Rossetti*, ha un « Canto » di 32 ottave, da pochissimi conosciuto che fa parte del poemetto « La Redenzione »; esso reca il sottotitolo suggestivo « *Gli Angeli intorno alla Culla di Gesù* ». Ne riferiamo solo i passi principali, data la sua lunghezza. ⁽¹⁰²⁾

(102) *G. Rossetti*. Op. cit., in Nota 6, pp. 325-334.

Comincia con una descrizione che sa di «presepio
abruzzese»:

147. Non lungi da Betlemme, in ermo sito
Che folto è di sterpami, e d'erbe è raso,
S'inviscera in un monte antro romito
Cui bizzarra scavò la man del caso.
Con l'ultimo suo raggio scolorito
Suol visitarlo il sol, giunto all'ocaso;
E dall'arco, ove i gufi han posto i covi,
Pendono in lunghi cirri edere e rovi.
Pei rottami de' fianchi, aperti ai venti,
Per la petrosa ispida volta ignuda,
Da maculate pomici pendenti
In lento gemitio l'acqua trasuda.
Or qui cangiato, in mezzo ai primi stenti,
In mite Agnello il fier Leon di Giuda
Offre vagando al Genitor severo
Di sua vita affannosa il duol primiero.
La vergin madre al caro pegno accanto,
Contemplando Colui che i cieli onora,
Piange di gioja: ah di quel ciglio il pianto
E' del riso d'april più bello ancora.
Il canuto consorte all'altro canto
Sul bel volto infantil pende ed adora,
E quel volto gentil con un sorriso
Gli anticipa il piacer del Paradiso.
L'insulto a mitigar dell'aria iberna
Due giumenti su Lui fiatan del pari,
Che rispettosì stan con ansia alterna
Ad allargar le vaporose nari.
Par che lo stesso orror della caverna
A farsi gaudio da quel ciglio impari,
Onde lo sguardo, scrutator de' cori,
Al ciel diè gli astri, ed alla terra i fiori.
Fulgidi cherubini in varie ruote
Pendono sospesi sotto l'ardua volta,
E tutti assorti in lui, con ali immote,
D'essere scesi in terra obblìan talvolta.
Sposando all'arpi aurate ilari note

Che l'eco intorno replicar s'ascolta
Cantano a coro al bambolin Messia,
Nè mai le sfere udir tant'armonia.

Sia gloria al ciel: sui voti delle genti
Spunta quel sol che scioglie il prisco gelo;
Pace alla terra sia: coi raggi ardenti
Ei già squarciò su Lei l'antico velo;
E s'oda rimbombar pei quattro venti:
Pace alla terra sia, sia gloria al cielo;
E quanto in sè la terra e 'l ciel rinserra
Canti: sia gloria al ciel, pace alla terra.

Nelle convalli tue, mesto Israele,
Sboccia il Giglio più puro all'aure molli;
Nubi stillanti di rugiada e mele
Piovvero il gaudio degli eterni colli,
La radice jessèa fiorì fedele,
Nè fia che il bel germoglio unqua ne crolli;
Dissigillato è il fonte, e l'acqua è chiara:
Venite, o genti, a dissetarvi a gara.

Qual giorno è questo! un sì felice evento,
Ch'or noi sull'arpe salutar godiamo,
Fu risoluto in ciel da quel momento
In cui prevaricò l'incauto Adamo;
Poi fu promesso cento volte e cento
Alla progenie del diletto Abramo,
E sel trasmetteran, da questo speco,
Tempo ed eternità, qual d'eco in eco.

Qui, qui, s'inizia età ben gloriosa
Che i cantici otterrà d'ogni idioma;
Quest'umil Betlem fia più famosa
Di Babilonia, Memfi, Atene e Roma.
Quest'antro, ove la terra al ciel si sposa,
Già con rispetto fin nel ciel si noma:
A quel che n'esce oracolo verace
Di Delfo ammuterà l'antro mendace.

(A questo punto il poeta rifà la storia dell'Umanità e della sua Redenzione, iniziando col dire che «Pagar dovea

d' un gran misfatto il fio — L' uom che ruppe il divieto,
e colse il pomo »...

Finchè « Nuovo angelico stuol che l' ali stese — An-
nunzia che de' secoli il Desio, — Tanto vaticinato al mondo
errante, — In questo speco alfin vagisce infante »; quindi
lo stuolo entra nella grotta « a vagheggiar da presso il
nato Nume ». E conchiude):

Del Verbo e dello Spirto, omai vicini,
S' incontrano ad un punto, un guardo e un riso.
Si prostrano adorando i cherubini
Coprendosi con l' ali il pronò viso.
Ma se tacciono gli angeli divini
Nell' estasi d' un nuovo Paradiso,
Come quel gaudio che i lor petti assale,
Come il può mai ridir lingua mortale?

IV. — Nella nostra *letteratura contemporanea*, l' A-
bruzzo ha un vero tesoretto natalizio nella delicata com-
posizione « Il Natale » del pennese D. Giovanni De Cae-
saris (1872-1958). E' un poemetto di 46 coppie endecasil-
labi monorimi, dall' andamento popolare, semplice nel
pensiero ma eletto nella forma, che merita essere cono-
sciuto e pubblicato in questa nostra raccolta: ⁽¹⁰³⁾

148. « In una terra a noi tanto lontana,
si fa divina la speranza umana.
Dopo sì tristi secoli la vita
di giustizia e di pace è rifiorita.
Verrà dal Cielo, dicono i profeti,
chi dà principio a giorni così lieti.
Si annunzia al mondo dell' amore il frutto,
dopo la morte e il suo triste lutto.

(103) G. De Caesaris « Il Natale ». (Opuscolo di 12 pag., edito
« nel L^o del suo Sacerdozio », 23-XII-1945). Pescara, Stamperia d'Arte
De Arcangelis (1946).

Si annunzia al mondo della Palestina
sì grande palingènesi, divina.

La mezzanotte è sì o no sonata,
ma com'è bella mai questa nottata!

A tal scena, di nuovi sentimenti
commosso il cor, s'inchinan riverenti.

Hanno ripreso gli angeli la via
del loro cielo, e tace ogni armonia.

Portano seco viva la sembianza
di chi quaggiù ogni bellezza avanza,
e che bramano un giorno rivedere
accanto al Padre, eguale nel potere.

*« A Betlemme, ove il re David nascea,
fosse nato il Messia nella Giudea? »*

E si giunge colà d'ogni sentiero
alla casa del pane e del mistero.

Vengono altri pastori al santo loco
avvivato da questo e dal quel foco:

e portan doni scelti dall'ovile,
che il Bambinello non può avere a vile.

Hanno gli agnelli una ben triste sorte:
piccoli ancora, incontrano la morte.

La madre si fa mesta a un tale dono
e chiede a Dio, per Figliuol suo, perdono.

Figlio dell'uom qual sei, Figlio di Dio,
tu sol provvedi al primo fallo rio.

Tu sei l'Eterno che oggi all'uom si svela
e insieme nella polvere si cela...

Dopo i pastori vengono i sapienti,
a te vedere, vengono i potenti.

Vengano i poverelli, che nel regno
dei cieli avranno un posto di lor degno.

Tremino innanzi a te tutti coloro
che pongon sulla terra il lor tesoro.

Vince ognora la forza, e il mal costume
annebbia della mente ogni bel lume.

Sono onorati ancora i falsi Dei,
mentre, mio Dio, tu solo al mondo sei.

Quando verranno i giorni tanto belli,
che saremo, tra noi, tutti fratelli?

Godrà la pace allor tutta la terra,
e una leggenda sembrerà la guerra».

Componimenti lirici

Sono questa denominazione raccogliamo alcuni testi di vari scrittori abruzzesi, i quali, vissuti in tempi diversi, hanno variamente espressi i loro sentimenti devoti servendosi di «generi» e «metri» i più disparati. Riferiamo i principali per ordine cronologico dal Seicento in poi:

1. Per il *Seicento* scegliamo il gesuita aquilano *Francesco Zuccarone* (1622-1656), il quale tra le sue numerose composizioni ha questo interessante sonetto «*Al Nascimento di Cristo - corre un fonte d'oglio*»: ⁽¹⁰⁴⁾ esso richiama una di quelle 'leggende (precisamente a quella *fons olei*) tratte dai volgarizzamenti dei *Mirabilia*, riguardanti i prodigi verificatisi nel momento della natività del Signore.

149. Dio con tenero piè la terra stampa
e sgorga d'oglio un placido torrente
hor che giova il liquor da lampa ardente
già nato il Sole vago non è di lampa.
Per lottar co' tormenti egli s'accampa
però d'unger le membra arde la mente
nasce solo a morir però nascente
de gl'estremi unguimenti avido avvampa.

(104) Il sonetto, gentilmente fornitoci dallo studioso Giorgio Morelli, è stato tratto dal ms. 2041 dell. Bibl. Angelica di Roma.

Amoroso pastor sia dalle fascie
è dover mentre il giogo a noi destina
ch'ammollirlo con ogli unqua non lasci.
O di saggio ingegner cura divina
che mentre in Christo il medico ei nasce
nascea nell'oglio ancor la medicina.

2. Per il *Settecento* due voci particolari:

A) Una del ceto femminile, della poetessa aquilana *Isabella Franchi* che ha i due seguenti «sonetti» «*Sul Natale di nostro Signor Gesù Cristo*»: ⁽¹⁰⁵⁾

150. Negli acerbi anni miei, quando non era
Discernimento in me, dissi a Nicèa:
Perchè il Signor, che sulle stelle impera,
Entro capanna umil la Culla avea?
Tu mi narravi nella mia primiera
Etade, ch'ei su poco fien traeva
I suoi primi vagiti, e ignudo a fiera
Cruda stagione esposto ei star solea.
Risposemi Nicèa: l'alta, infinita
Pietade, onde s'accese il Divin core,
Fè sì, ch'egli vestisse umane spoglie;
E volle quindi coll'umil sua vita,
Colla sua povertade, il Santo Amore
Insegnarci a frenar le avare voglie.
151. Per salvar l'uman Germe, un Dio non sdegnà
Prendere umana forma in puro seno.
Gesù è già nato. Un Dio su poco fieno,
Vedi o superbo; ei l'umiltade insegna.
Capanna vil del suo Natal fa degna
Quei, che dà legge al Sol; di cui ripieno
E' il Ciel, la Terra; ed or non ha nemmeno
Di che covrirsi, Chi sui tutto regna.

(105) « Poesie d' Isabella Franchi, detta fra le Pastorelle di Arcadia, Elisa Iperèa » con un ragionamento di Gioseppe Liberatore. Aquila, per Gius. M. Grossi, 1788, pp. 111-112.

Fra noi del Cielo il Sommo Re discende
Seguendo l'uom, che il fugge: Egli desìa
Di ricondurlo allo smarrito calle.

Tutto al Bambin Signore omaggio rende,
E sol tu siegui, alma ingannata, e ria
Il cieco Mondo, e volgi a Dio le spalle?

B) L'altra voce sette-ottocentesca è del già noto A. M. Ricci, del quale ora ci piace riportare — fra vari Sonetti Odi e Canti — il seguente *Idillio* su « *Il Presepe* »: ⁽¹⁰⁶⁾

IL PRESEPE

152. Scendea la Notte d'ogni dì più chiara,
Che udì vagir sul Mondo un Dio Bambino,
Cui fu rozzo presepe, e tempio ed ara.
Presso all'antica moglie il vecchio Elpino
Sedea tra la plaudente famigliuola
Tranquillamente al focolar vicino,
E dell'alto mistero a far parola
Stavansi lieti, ogni pensier deposto,
In quel parlar che l'anima consola;
Appo un fumoso cantoncin riposto
Il *Presepe Divin* sorgea d'appresso
Di muschi e verdi roveri composto.
Per solco di lunar lume intromesso
Quasi per lunga distanza protrato
Dai rotti sassi il Ciel s'apria sovr'esso:
D'amor, di gioia, e di preghiera in atto
V'era la Vergin Madre, e il casto Sposo
Nel fulgor del mistero stupefatto;
E poco indietro di fieno odoroso
Il vuoto letticiuolo, e d'ambo i lati
L'uno e l'altro giumento ossequioso;
Vedeansi i pastorelli andar beati
Dal nuovo lume, e i fumidi abituri
Qua e là con bel disordine locati;

(106) A. M. Ricci. Op. cit., pp. 65-69.

E i rivi ed i boschetti suboscuro,
E la Città che umil tra le più belle
Sorgea non lunge co' merlati muri.

La Notte intanto conducea le stelle
A mezzo il corso, e delle pallid' ore
Sette respinte avea brune sorelle,

Quando s'inteser per l'amico orrore
Del tempietto vicin le squille sante
Suonar festive a intenerirti il core.

Due donzelle allor recaro innante
Piene di riverenza e di diletto
In cerea immaginetta il Divo Infante.

Una qual madre sel premeva al petto,
Sorridea l'altra (oh come ne dispose
Natura ai moti del più casto affetto!)

Questa pria diegli un bacio; indi il depose
In sul ruvido strame; e più vermiglia
Feron la gota di novelle rose.

Un lumicin su candita conchiglia
Poi v'accesero entrambe; Elpin prostosse,
E l'una al sen premendo e l'altra figlia,

L'irte gote agitò di pianto rosse
Più volte a dir quell'Ave, in cui s'infonde
Tanta grazia e pietà, che dal Ciel mosse;

E come augel tra le amorse fronde
Pigola spesso, e al pigolio soave
La famigliuola querula risponde;

Tutti d'intorno ripeteano Ave
La notte empiendo de' sussurri amici
In quella pace che fallir non pave.

Ma già verso le tiepide coltrici
Movea contento Elpin fra i sogni erranti
A rillegger del dì l'idee felici;

E le due donzelle, a cui gl'istanti
Della gioja affrettâr l'ora fugace,
Della madre imitando i rozzi canti,

Vie vie lieve intuonâr carme di pace.

1

Spirate, aurette chete,
Dolcissima quïete
Sul nato Dio Bambin:
Scendon le tacit' ore,
Dormi, fanciul divin - veglia il tuo core.

2

Spargete a lui su i lumi
Sonniferi profumi
Dai lenti gelsomin:
Dorme ogni vago fiore,
Dormi, fanciul divin - veglia il tuo core.

3

Vela il tuo volto, o Luna,
E l'ombre amiche aduna
Dal cerulo confin:
Qui dorme il tuo Fattore:
Dormi, fanciul divin - veglia il tuo core.

4

Il roco mormorio
Frena per poco, o rio,
Dal margine vicin:
Tacete, onde sonore:
Dormi, fanciul divin - veglia il tuo core.

5

O pastorelli amanti,
Frenate i dolci canti
Fino al novel mattin:
Dorme chi spira amore,
Dormi, fanciul divin - veglia il tuo core.

6

Finchè il mattin vermiglio,
« Schiudi il vezzoso ciglio »
Ti dica, o Dio Bambin!
Rendimi il tuo fulgore:
Sorgi, fanciul divin - veglia il tuo core.

3. Nel pieno *Ottocento* abbiamo il Metastasio d'Abruzzo *G. Rossetti* più volte qui ricordato. Di lui ora riferiremo le sonanti sestine della ispirata lirica «Il Natale di nostro Signore»: ⁽¹⁰⁷⁾

153. Di Betlemme nell'antro romito
Suonan l'aure d'un flebil vagito,
E la notte s'adorna di rai
Che sull'antro disceser dal ciell
Dammi l'arpa, gran figlio d'Isaj,
E m'infiamma del sacro tuo zel.
Dammi l'arpa: già nacque l'Eletto
Dai profeti cotanto predetto:
Già si compion le varie promesse
Ch' ai veggenti l'Eterno dettò:
Dall'antica radice di Iesse
L'aspettato rampollo spuntò.
Lui, libراتi sull'agili penne,
Lui salutati con canto solenne
Cento spirti che addussero seco
Dalle sfere tre belle virtù:
Elle, entrate nell'umile speco,
Già corteggian l'infante Gesù.
I pastori là corron frattanto
Chè gli ha desti l'angelico canto...
Oh beati, beati que' primi
Che dan baci sul tenero pié!
Ei discese pei sommi e per gl'imi,
Ma i pastori vuol prima che i re.
Disdegnando le pompe dei prenci
Nascer volle su poveri cenci:
Con l'esempio sull'alme già regna
Dell'Eterno l'eccelso Figliuol:
Neonato maestro c'insegna
L'efficace dottrina del duol.
Di sua scuola modello vivente,
A sè chiama la povera gente:

(107) G. Rossetti. Op. cit., pp. 55-58.

Un collegio d'Apostoli santi
 Fra la plebe formarsi saprà:
 Oh qual norma ci mette davanti!
 Nudo nacque, più nudo morrà!
 De' pastori seguendo la traccia
 A quell'antro proceder ci piaccia:
 Ed entrando quel fasto lasciamo
 Ch'è sprezzato dal nostro Signor:
 Oh felice quel figlio d'Adamo
 A cui Cristo pur nasca nel cor!
 Ma qual fischio, fra 'l canto glorioso,
 Vien dal fianco dell'antro petroso!
 Ah l'intendo: quel balzo s'è scisso,
 Ch'è coperto di ghiaccio brumal:
 Manda un fischio dal fondo d'abisso
 Il convulso serpente infernal.
 Uom, gioisci: non odi Satanno
 Quai dà segni di rabido affanno?
 Uom, gioisci: già venne quel Forte
 Che all'Inferno la preda torrà:
 La sua vita ti scampa da morte,
 La sua morte tua vita sarà.
 Oh portento, pel nostro riscatto
 Il gran Verbo già Carne s'è fatto!
 L'Infinito, tra fasce ristretto
 Non monarca ma servo si fè;
 Alla morte si rese soggetto
 Chi di morte capace non è.
 E la morte per esso diviene
 Bella meta di un corso di pene:
 Pel credente nel santo Vangelo
 E' la morte soave sopor:
 Ella gli apre le porte del cielo,
 Ella il premia d'un lungo dolor.
 Fra migliaia d'angeliche lingue
 La sua voce ne' cieli distingue
 Gratitudin che a piedi di Dio
 Or ringrazia l'eterna pietà:
 Ah d'unirmi con essa desio,
 Ch'ella viva nell'alma mi sta.

4. Per il *Primo Novecento*, chi più e meglio di *D. Cesare De Titta* (†1933) può rappresentare l'Abruzzo lirico, canoro, nostalgico? Di lui conosciamo già «Le Zampogne» e «La Vigilia di Natale», riportate nella prima parte di questo studio; e mentre ci riserviamo di pubblicare la celebre «Ninna-Nanne» dialettale nella categoria dei canti popolari, riportiamo qui alcune altre sue altissime liriche natalizie.

Diamo prima di tutto «*Il Natale del 1914*»: bellissima poesia e interessante rievocazione di quel «primo Natale di Guerra» che scosse il nostro buon popolo: ⁽¹⁰⁸⁾

154. Mai sera di dicembre così pura
 fu di misteriose risonanze,
 e profonda così di lontananze
 luminose. Tra il mare e la cintura
 bianca dei monti, suona la novena
 di Natale da mille campanili
 invisibili, suona da sottili
 zampogne occulte. L'aria azzurra è piena,
 nella sua trasparenza, di messaggi
 alati, che ci chiamano dal ciglio
 lieve dell'ombra con un lor bisbiglio
 sommesso, e ci favellan di viaggi
 lontani... Ho camminato, ho camminato
 su sassi, tra i roveri, con gran pena,
 ed ecco, dietro il suono di un'avena
 pastorale, miei bimbi, son tornato
 tra voi stasera. Come sono grandi
 le vostre dolci e limpide pupille!
 Par che negli occhi a voi parlino i mille
 occhi del cielo. Come sono blandi

(108) C. De Titta «*In monte e in valle*». Libro III, Lanciano, Carabba, pp. 183-185.

i vostri dolci e limpidi sorrisi!
Il mio cuor vecchio ecco tra voi si tace,
e ascolto il canto: « Agli uomini -sia pace!»
E pace io prego agli uomini. Ma i visi

ho visto d'altri bimbi, ove la ruga
dell'angoscia materna il riso ha spento...
d'altri bimbi che un turbine cruento
ha gettati, ha travolti nella fuga,

nell'esilio... Quest'anno su la terra
non tutti i cari bimbi odono il canto
degli angeli: quest'anno c'è gran pianto
fra gli uomini. Nei luoghi della guerra

ardon case e presepi, e su le fiamme
passan truci nell'aria angeli rossi,
angeli neri, e di terror percossi
gemono i bimbi e tremano le mamme.

Bimbi d'Abruzzo, in questa ora lucente
sul nostro suol, tra la montagna e il mare,
che alle vostre tranquille anime pare
come un'angolo pio dell'Oriente,

qual tra gli angeli bianchi aura benigna
da voi mi spira e quale in cor mi piove
soave lume dai vostr'occhi, dove
la belva umana ancora non sogghigna!

Oh, se crescer poteste e divenire
uomini senza divenir feroci,
e udir poste sempre queste voci
d'amore e amare sempre e benedire!

Tra i vostri sogni di viole e rose,
oasi d'oro nel deserto brullo,
oh, se potessi anch'io tornar fanciullo
per sempre, e non saper più tante cose

folli e crudeli!... Ma il mio canto tace
e il cammino tra gli uomini ripiglio
fosco d'insidie e di furor vermiglio,
e cerco, oltre la guerra, la mia pace.

C'è poi « *Il Natale del 1931* », di pochi versi ma espressivo e di palpitante attualità: ⁽¹⁰⁹⁾

155

« Rinasce il Bambino nel fondo
dell'erma grotta. Nel mondo
c'è ancora l'antica ambage
e c'è il timor della strage
degl'innocenti: la terra
prepara ancor la sua guerra.
Quando nascerà il Signore
non più nell'inverno crudo,
non più nel presepe ignudo,
ma dentro l'umano cuore? »

Riportiamo infine due liriche « *Nel Natale del 1932* »
che sono le ultime del grande maestro, pubblicate postume: ⁽¹¹⁰⁾

156.

IL PRESEPE

Anche nell'umile e caro
presepe c'è il senso amaro
di un sorriso che non si desta,
di un'ombra che immobile resta.
Vengono coi doni i pastori,
ma pare che intorno nei cupi
boschi un silenzio di lupi
turbi la calma dei cuori.
Paiono turbati anch'essi
l'asinello e il bue genuflessi
e non riscaldan col fiato
il Divino ch'è nato.
I Magi nel loro viaggio
hanno smarrito il raggio
della Stella d'oriente,
e tra gli angeli tace
e tra gli uomini mente
il Canto della Pace.

(109) C. De Titta. Op. cit., p. 186.

(110) C. De Titta « *Così... come parlava il cuore* ». Guardiagrele,
A. G. Palmerio, 1934.

LA PREGHIERA

Gesù Bambino, la grande
 miseria che si spande
 su la terra fa' che non sia
 bieca fame, rossa follia,
 fa che nell'angustia oscura
 l'umanità vinca la dura
 prova e ripigli il lavoro
 verso meta più alta e degna
 non illusa dal' insegna
 del Vitello d'Oro.

Chi raccolse, naturalmente in piccola parte, la grande eredità detittiana fu *D. Evandro Marcolongo da Atesa (1874-1959)* del quale pubblichiamo questo «Dialogo davanti al Presepio» che ben compendia il suo stile e il suo carattere: ⁽¹¹¹⁾

DAVANTI AL PRESEPIO

DIALOGO

Personaggi: *Ortensia, Aurelia, Cliria*

Cliria e Aurelia: Oh il bel presepio!

Ortensia: ... bello, mie sorelle
 mi pare proprio un piccioletto mondo
 di piccoli viventi: l'alberelle,
 i pastori, le case e, laggiù, in fondo
 tra ciuffi di palmirii, la città di
 Betelemme in lontananza sta.

Aurelia: Bello!

Ortensia: e lì quelle pecore passanti
 «su per i colli non vi paion vere?
 «non pare udire un volo di concenteri?
 «voci di flauti giù per le brughiere?»

Aurelia: Vi scorgo, lì, un castello: tra le fronde
 di non so che boscaglia si nasconde.

(111) Cfr. in «*Luci Italiche*» ecc., come in Nota 50b.

- Cliria:* Fors' è quello d' Erode che minaccia
d' uccidere il Bambino appena nato.
- Aurelia:* Chi sa?
- Cliria:* « Vedo una bimba che s' affaccia
da quel verone per veder ch' è stato ».
- Aurelia:* Forse è la figlia piccola d' Erode
che la canzon dei mandriani or ode.
- Ortensia:* Ah Cliria, Cliria, che castelli in aria
accanto a quel ch' è tutto di cartone.
- Aurelia:* E quella cascatella solitaria
che perdesi e precipita al vallone
è una striscia di vetro par che sia
un getto d' acque vive che va via.
- Cliria:* Ecco la grotta.
- Ortensia:* Il Bimbo par che gema
- Cliria:* rabbrivisce...
- Ortensia:* l' asinello e il bue
fanno il calduccio col fiato...
- Cliria:* Egli trema.
- Ortensia:* E Maria e Giuseppe tutti e due
lì in ginocchio a dire... « Figlio mio
venir così: proprio in Dicembre! Dio! »
- Aurelia:* Scorgete la stella che i Magi avvista
e l' angelelli con armonie nôve
son lì sulla capanna ad ali aperte.
- Cliria:* Non paion vivi?
- Ortensia:* e il Pastorel si move
tutto ripieno d' allegria, con fretta
a offrir a Gesù bimbo un' agnelletta.
- Cliria:* E anch' io vorrei, minuscola piccina,
prendere parte a questa mansüeta
gioia; un cestello, un cacio, una gallina...
confusa a questo popolin di creta.
- Aurelia:* Oh sì: tra tanti belli pupazzetti
in gara d' allegria con gli angeletti.

Ortensia: Ed or, bambine, diciam la preghiera
al Bambinello che ignudo ci chiede
coi cilestri occhi e il sorriso di cera
un po' d'ardore celeste e di fede...

A Tre: Inginocchiate alla pia mangiatoia
offriamo tutto il cuor nostro, con gioia.

Qui terminiamo questa specie di rassegna antologica dei componimenti natalizi della Letteratura culta abruzzese: la visione ci pare sufficiente a dare una idea precisa della sua consistenza e varietà. Dei viventi non è il caso di parlare, perchè offenderemmo la loro modestia; tuttavia possiamo asserire che tutti (dal Dommarco al Luciani, dal Fagiani al Giuliante, dal Clemente al Giannangeli) si mantengono fedelmente nel solco della grande tradizione natalizia abruzzese e — nel P. Antonio da Seramonacèsa almeno — anche francescana. (*)

(*) Anche il Marcolongo aveva un'anima serafica; a una nostra richiesta di un qualche componimento natalizio, rispose il 20-V-1955 con queste parole: « Caro Lupinetti. Sta notte t'ho fatto la Ninna-nanna di Natale ». E questa, in tre strofe, iniziava così:

San Francische
puète e giullàre di Ddije,
Esse lu prime presepie
presente
La sacra famije
vivente Gesù
Paesagge nghi la grotte
nghi li Magge
è belle
pupette
Gesù
ah ah ah! - Ah ah ah!

IL NATALE
NELLA LETTERATURA POPOLARE ABRUZZESE
(Scritta e Orale)

Dopo un *excursus* nel campo più propriamente letterario, vogliamo fermare la nostra attenzione e quella dei lettori sui testi di una letteratura più a diretto contatto col popolo: tanto se li abbiamo rinvenuti « scritti » (e sono scritti, naturalmente, che non hanno pretese di forma o di contenuto), quanto se li abbiamo ripresi « orali » dalla bocca stessa del volgo (e sono testi della genuina mentalità e parlata popolare). Due categorie, dunque, che rispecchiano lo stesso ambiente.

Tradizione scritta

I. — Apriamo la *categoria dei testi popolari scritti*, col ricordo di alcuni nomi che troppo spesso sfuggono e si perdono nel mare magnum della Tradizione: appunto perchè da una parte non emergono, dall'altra riescono ad esprimere sentimenti che il popolo assimila quasi subito nella forma.

A) Il barbiere vastese *Antonio Rossetti (1771-1853)*, fratello del grande Gabriele, ingegno originale fecondo e non spregevole autore di poesie, scrisse tra l'altro questo caratteristico sonetto dal titolo: « *Sovra la Nascita di Gesù Bambino* »: ⁽¹¹²⁾

(112) Rinvenuto a Roma in copia dattiloscritta, nella Bibl. del Risorgimento, collocazione 279, n. 9.

159. Per te è nato Gesù, rio peccatore.
Fra l'indigenza in un presepio è nato
Per campar te dal fallo ereditato
Dall'uom primiero tuo progenitore.

Per te è nato Gesù, rio peccatore.
Ei cinge frale uman sol per tuo amore;
In cruda aspra stagion geme gelato;
E tu non corri a riscaldarlo, ingrato?
E come mai non ti si spezza il core?

Per te è nato Gesù, rio peccatore.
N'hanno pietà due stupidi giumenti,
Lo stanno a riscaldar co' loro fiati;
E tu di Lui pietade, Uomo, non senti?
N'hanno pietà due stupidi giumenti.
Orsù dentr' il tuo cor dàgli ricetta
Piangi, deponi, abborri i tuoi reati;
Così riscaldi il tuo Bambin diletto.
Orsù dentro il tuo cor dàgli ricetta.

B) Il Frate Minore P. Epifanio da Raiano († 1900),
Lettore emerito e Missionario apostolico, lasciò questo
Sonetto a Gesù Bambino, divenuto popolare in ambienti
« paesani »:

160. Al fondo d'una grotta ove l'uom s'india
Gesù Bambin, chi sei?... Sei de' Veggenti
Il Santo, il Verbo in carne, il ver Messia
Da Dio mandato per salvar le genti.
Tu se' il Promesso! E gli Angeli lucenti
Lo dicono con gioia all'alma mia;
Lo dicono al mondo i gran concetti
Che prèdicano pace ed armonia.
Or tu, Gesù, mi parla; ancor che taci
Francesco intende, ch'hai vinto il Male
Tutti annullando i codici mendaci.
Sei codice tu stesso! Nel mio frale
T'adoro nel Presepe e mando baci,
Chè in te mi sento forte ed immortale.

C) Dagli « ambienti francescani » abruzzesi, dentro e fuori dei Chiostrì, è uscita in ogni tempo più di una lirica natalizia a rallegrare i cuori di religiosi e fedeli (specie Secondo e Terzo Ordine Serafico): è naturale che sia così, nei « figli spirituali » di Colui che creò il Presepio vivente!

Tra le carte ingiallite di sdruciti manoscritti appartenuti al P. Isidoro Sebastiano da Ripateatina († 1954), abbiamo appunto ritrovato i seguenti testi poetici d'ignoti Francescani: li riferiamo più che altro per documentare una « tradizione » venuta mai meno.

1. La prima è intitolata « *Orta est Stella ex Jacob* »:

161. « Sopra Betlem, cantava con la pia
Voce il Veggente, io vedo scintillar
L'attesa Stella e sull'umana via
Nunzio di pace e di giustizia appar.

Osanna al Ciel! si compie la speranza
Nel cor sbocciata al Patriarca Abramo,
E un cantico di gioia e d'esultanza
Pe' futuri redenti oggi leviamo.

Osanna, osanna! il grande Morituro
Per la grand'opra del riscatto umano
Quest'oggi appar sull'orizzonte scuro,
Pace e speranza del genere umano.

Grazie all'Eterno! Con quel sangue un giorno
Il perdòno alle colpe Egli darà.
E da quel giorno splenderanno intorno
Luce e giustizia, pace e carità ».

2. La seconda è una « *Veglia di Natale* »:

162. Parlano le campane nel silenzio
De la profonda notte decembreale:
« Anche una volta il pio Mister rinnovasi!
Sorgete, anime stanche: ecco è Natale!

Osanna, o genti! » E la gran voce bronzea
tintinnando per l'aria, echeggia e sale

a l'infinito cielo, in un tripudio,
in un lungo di pace inno augurale.

« Osanna, osanna! » E ancor nei nudi alberi
veglianti a la campagna scolorita
serpeggia un tenue fremito di vita.

E da le glebe fecondate ai vertici
bianchi di neve suona il gran corale:
« Anime umane, pace! Oggi è Natale! »

3. La seguente l'abbiamo sentita « recitare » anche da qualche popolana (ad esempio da una vecchia di Tagliacozzo, cantastorie quasi di professione) ma in maniera poco comprensibile; la riferiamo, pur convinti della sua origine culta, affinché non vada perduta:

163. « Dunque il bel frutto, o Vergine,
Del candido tuo seno
un antro avrà per reggia,
Letto la paglia e il fieno?...
A riscaldar del Pargolo
Le dive membra argenti
Solo di due giumenti
Il fiato servirà?...

Oh! scena lagrimevole
Che il cor ci fiede e stringe,
E d'amarrezza il calice
A tracannar ti astringe!
Scena, che asciutto il ciglio,
Per doloroso affetto,
Non lascia a chi nel petto
Di selce un cor non ha.

Ma ti conforta, o Vergine;
Già veggo a schiere a schiere
Lieti discender gli Angeli
Dalle celesti sfere;
E GLORIA A DIO ripetere
Sulle lor cetre d'oro,
E con alterno coro
PACE sull'uom cantar!

Ecco al divino Pargolo
Giustizia e Pace accanto,
In dolci amplessi alternansi
D'amore il bacio santo!
Del cielo ormai si schiudono
Le adamantine porte,
E l'uom dannato a morte
Potrà lassù poggiar!

4. Quest'ultima valga per tutte le composizioni culte « discese » in campo popolare e totalmente assimilate. E' la stupenda « *Ninna-Nanna* » di C. De Titta da Sant' Eusanio del Sangro, scritta col cuore delle mamme d'Abruzzo per una storica Maggiolata di Ortona a Mare, musicata dal P. Settimio Zimarino da Casalbordino con una melodia che ha tutti gli echi e i riverberi dell'Abruzzo tradizionale. Lo stesso illustre Autore volle tradurla in lingua (e così l'abbiamo sentita cantare perfino nelle chiese), ma noi la riferiamo nella stesura dialettale originale di tutt'altra espressività: ⁽¹¹³⁾

164. Nanna nanna nanne!
S'è 'pèrte lu ciardine,
li ggijje è bbianche e ll'albere è tturchine,
è dd'óre li caruòfene e le róse,
e ppasse l'angelille e cci s'appóse;
fére l'arie e ss'annàzzeche le piante,
e ll'angelille ci si fa nu cante.

Nanna nanne!
Lu fijje mé ci va nche ll'uocchie chiuse
a rreccòjje' le pietre prezïuse
che lluce a ll'angelille tra le pénne
e jje casche gna 'llàreche le scénne.

Nanna nanne! - Nanna nanne!

(113) C. De Titta « *Nuove canzoni abruzzesi* ». Lanciano, G. Carabba, 1923, pp. 64-66.

Angelille, purtèteje lu sonne
che ccantave nche ll'àngele Sant'Anne
gna 'nnazzecave 'n séne la Madonne.
Pace e ssonne! - Pace e ssonne!

Nanna nanna nanne!
M' à chiamate na stéle,
m' à ditte: « A ddo' le tié ssu fijje bbèlle? »
La lune po' m' à ditte ste parole:
« A ddove l' i 'nnascoste ssu fijóle? »
E llune e stéle ti purté nu véle,
e 'pprèss' apprèsse je canté lu cieie.
Nanna nanne!

Porte lu fijje mé bbona furtune,
le vé 'ttruvà' lu sole nche la lune:
l' ajj' annascoste ént' a nu ciardinèlle,
le vé 'ttruvà' la lune nche le stéle.
Nanna nanne! - Nanna nanne!
Lune e stéle, purtèteje lu sonne
che ccanté nche lu cieie la Madonne
gna ddurmé lu Bbambine a la capanne.
Pace e ssonne! - Pace e ssonne!

II. — Menzione a parte meritano alcuni « testi » che sono andati per le mani e sulla bocca del popolo minuto. Praticamente sono due « poemetti popolari »:

A) Il primo da noi già segnalato (cfr. Nota 38), così ricorda la Natività per bocca della Madonna che parla al Figlio:

165. Altro non si cercò, ci demmo pace:
Il buon vecchio dormiva ed io vegliava.
Verso la mezzanotte ecco una face
Che tutta la campagna illuminava.
Nel petto mi si accese una fornace;
Di celestial dolcezza il cor brillava.
Svegliai Giuseppe e dissi: - Ecco, è l' ora
Che il Redentor del mondo n' esce fora.

— Ohimè! — diss'egli, e ricercava intorno
Dove potesse meglio accomodarmi;
Ma prima che facesse a me ritorno,
Ti vidi in terra in atto di pregarmi
A darti aiuto: ed io, senza soggiorno,
Mi premurai allor a discacciarmi
Il velo ch'io avea; ma gli era solo
Sol per copirti, o caro mio Figliolo!
T'adorai, ti baciai, ti diedi il latte
Dal Ciel mandato sol per tuo conforto;
E tutte queste cose eran già fatte
Pria che Giuseppe se ne fosse accorto.
E Tu, zinnando le mammelle intatte,
Di freddo ti si fece il viso smorto:
Allor molto temei, io poverina,
Che Tu mi fossi morto la mattina.

C'eran con noi un Bue e un Asinello,
Che Giuseppe la sera gli avea dato
Un po' di fieno dentro in un avello
Che c'era loco èntro accomodato.
Colà ti posi, o mio caro Gioiello,
Essendo il loco alquanto riscaldato;
E quei giumenti parvero insegnati
Di scamparti dal gel coi loro fiati.

Il fieno, ti servì per letto;
Un sasso ti si pose per guanciaie;
Le tue fascette furno il fazzoletto
Ch'io portavo all'uso di zinàle.
La stalla ti servì per bianco letto
E per braciere il fiato d'animale;
Il resto di regali e di favori
Li ricevesti dai buon pastori.

Questi pastori stavano vicini
Vegliando le lor care pecorelle;
Saputo tutto dai Nunzi Divini,
Abbandonarono le capannelle.
Chi ti portava candidi agnellini,
Chi latte, chi formaggio, chi una pelle;
Ed io di tutto un poco n' accettavo
E del restante li ringraziavo.

Così passò la notte e il dì seguente,
Sempre colà fino all'ottavo giorno
Che fu principio dell'anno corrente
E sarà sempre fino al suo ritorno.
La mattina Giuseppe prestamente
Portò il Ministro; e quei, senza soggiorno,
Ti circoncise e ti chiamò GESU',
Che Redentor vuol dire, e quel sei Tu.

Fra cinque giorni vennero i Re Maggi
Dalle remote parti dell'Oriente,
Menando seco servitori e paggi,
Guidati da una Stella rifulgente,
Non curando nè spese nè disagi
Per adorare a te, Figlio innocente;
Io che ascoltai l'insolito bisbiglio,
Temetti allor per qualche tuo periglio.

Ti presi in braccio; in quell'istante entròrno,
Perchè la Stella s'era là fermata.
In terra genuflessi T'adoròrno
E il più vecchio di loro diè un'occhiata
Ad un che per intèrprete menòrno,
Chè facesse del tutto l'imbasciata:
Ed ei mi chiede con dolce maniera
S'io del Bambino ero la Madre vera.

Soggiunse poi che quelli tre signori
Erano tutti di case reàli:
Erano saggi, ricchi e dei migliori
Che fossero ai paesi orientali;
E come il giorno avanti grandi onori
Gli fece Erode cogli Ufficiali,
Dove presto dovevan ritornare
Volendo anche lui Te visitare.

Terminando e capìto il nostro dire,
I Magi dièro un cenno ai lor Sergenti;
E quelli, tutti pronti ad ubbidire,
Ne portano ciascuno i tre presenti:
E questi eran d'Oro, Incensi e Mire.
Ti diedero il tutto; e poi, lieti e contenti,
Avutane da te grata licenza,
Per altra strada fecero partenza.

Qui termina la parte propriamente natalizia dell'interminabile poema, ricalcato sulle meditazioni di S. Bonaventura e mandato a memoria con sorprendente facilità dal ceto pastorale.

B) Il secondo, di grande diffusione, è il poemetto intitolato «*La Zingarella Divina*», anch'esso — come tanti altri messi a stampa — uscito dalla Tip. fiorentina di Adriano Salani in 16° nel 1904, recitato cantato ed esitato dai «cantastorie» nelle fiere e feste popolari dei nostri paesi unitamente al «*Barbanera*» di Foligno. Ne potemmo vedere una sdrucitissima copia alcuni anni fa, dissotterrata dalle macerie bombardate di Pescocostanzo; mentre ne avevamo già ripreso lunghi brani dalla viva voce di una devota del luogo. Curioso come questa «zingaresca» (vi si «*nduvine la ventùre*» con la lettura della mano!) sia passata già, ai minimi termini, nel campo della «tradizione popolare» in maniera tale che studiosi di non comune calibro l'abbiano presa per frutto genuino della propria regione.⁽¹¹⁴⁾ Certo che se l'hanno appropriata anche gli zampognari, e questi l'hanno «accomodata» per il loro uso pratico. Ad ogni modo, ecco le quartine che riguardano la Natività:

166.

Zingarella

Dio ti salvi bella Signora, - E ti dia buona ventura.
Ben venuto, vecchiarello, - Con quel caro Bambinello...

Madonna

Noi veniam da Nazaretto, - Siamo senza alcun ricetto;
Siam qui giunti in compagnia - Stanchi e lassi per la via...

(114) Cfr. il quindicinale pugliese «*La Casa, sollievo della sofferenza*», a. IX, n. 23-24 (Dicembre 1957), S. Giov. Rotondo, Foggia, pag. 3. Come poi sia stato manipolato anche in Abruzzo, cfr. ad esempio il volumetto «*Canti Popolari*» di Vasto, Arte della Stampa (s. d.), in vendita da Vincenzo di Lanciano, pp. 10-14.

Zingarella

Quel che adesso dirò a te - Tu lo sai meglio di me;
E alla tua bella presenza - Tu dimostri gran sapienza...
Indi a tempo partoristi; - Collo sposo tu partisti.
Camminando in Bettelemme - Presso di Gerusalemme.
Non potesti tu trovare - Da mangiar, nè d'alloggiare:
N'una [sic] stalla... ah tirannia! - Ti ascondesti, o Madre mia!
Oh che povero ricetto! - Senza fuoco... senza letto!
Quella stalla così brutta - Era umida, ora è asciutta!
A mezzanotte partoriste [sic] - Senza duolo lo faciste;
Questo figlio inzuccherato - Sì dal mondo desiato!
Riverente l'adorasti - Poi fra' panni l'infasciasti;
Poi il mettesti in mezzo, dove - Era un Asino col Bove.
Fu sua cuna la mangiatora; - Non è ver, bella Signora?
Nacque Iddio su questa terra - Pose pace, levò guerra!
Fu la notte risplendente, - Che stupì tutta la gente:
E, cantando ogni Pastore - Dicea: «Nato è il Salvatore!»
Gli Angel' pure si udì cantare - Per le genti rallegrare.
O che notte di allegrezza! - Oh qual gaudio e contentezza!
I Pastori vi adorórao - Molti doni vi portorno;
E dicevan per la via: - «E' già nato il gran Messial»
Ora tu, Signora mia, - Che sei piena di cortesia,
Mostra a me, per tuo favore, - Il tuo figlio Redentore.

Madonna

Date qua, mio caro Sposo - Il mio figlio grazioso:
Acciò veda la meschina - Zingarella che indovina.
Guarda ben questo bel viso - Che rallegra il Paradiso!
Questo Figlio gli è tuo Dio: - Corpo, sangue e fiato mio!
Dell'Eterno Padre è figlio - Dio di pace e di consiglio;
Figlio e uomo fatto sia - Per sua vera cortesia.
O sorella, il Redentore - Venne qua pel peccatore;
Soffre lui, patisco anch'io - Soffre ancor lo Sposo mio!

Zingarella

Oh, che figlio inzuccherato! - Il mio cuore è innamorato.
O Signora Imperatrice, - Io son grande peccatrice!
Il suo nome gli è Gesù - Chi non l'ama non sa più;
Voi già siete, o gioja mia, - Questo vero gran Messial...».

Tradizione orale

I. — La *categoria dei testi popolari orali*, per tutto il periodo natalizio, l'apriamo col ricordo di *Leggende e Canti* raccolti e riferiti dagli altri studiosi abruzzesi:

A) *Antonio De Nino* riporta i seguenti per la zona peligna:

1. « *Usi e Costumi Abruzzesi* » — Vol. I, p. 74-75 « *La S. Famiglia in carne e ossa* ».

2. « *Usi e Costumi Abruzzesi* » — Vol. II, p. 223 « *La Madonna in Betlemme* », p. 225-231 « *La Notte di Natale* » con *Sermoncino*.

3. « *Usi e Costumi Abruzzesi* » — Vol. IV, pag. 20 seg.

B) *Gennaro Finamore*, riprese questi altri canti nella zona frentana:

1. « *Credenze, Usi e Costumi Abr.* » in « *Curiosità Pop. Tradizionali* » pubblicati per cura di G. Pitre - Vol. VII; Palermo, 1890:

Cap. III - Solennità dell'Anno - Natale; pp. 60-82.

2. « *L'Abruzzo - Rassegna di vita regionale* » - A. (Gennaio 1920), n. 1, pp. 3-22.

3. In « *Tradiz. Pop. Abr.* » - Vol. II - *Canti* (Lanciano, R. Carabba, 1886). - VIII. « *Preghiere e Canti Religiosi* », nn. 646b, 647, 648, 649, 650, 651 e 658.

C) *Tommaso Bruni*, ha in « *Canti Pop. Abr.* » (Pescara, Stab. Tip. C. Zazzetta, 1907), nn. 1 e 7.

CANTI DA NOI RACCOLTI

II. — Ci piace iniziare questa parte della nostra raccolta — frutto di una inchiesta diretta e personale — con

le « battute poetiche » di un povero contadino della campagna collecorvinese (certo Giuseppe Passeri fu Luigi, del 1873, ora defunto), il quale rispose così alla nostra domanda: « *Assignirì vu sapè quande nasciò Jesu Criste a la Grotte di Bettelemme?... Mbè, i' ti l' arconte accòma li sacce: ca nù sème 'ngnurante, nni sapeme chiù chi ttante!...* ». Cavatosi il cappello, cominciò a cantilena:

167. Na la Grotte di Betjemme
ca nasciò Gesù Mbambine,
tra lu vove e ll' asenélle
chi scallève lu Mbambenélle.
Ere scure, facé lu frèdde:
San Giusèppe vicchiarélle,
ch' assistèje la sua Matre,
va 'ppruvède ca fascinélle.
Quande arvinne a la Capanne
p' ascallà lu Mbambinélle,
purtèje lu foche a lu mantélle
n' zi bruscéje: na maravìje,
ére la vuluntà di Ddije!
Dapù venne tanta gente
chi L' andèje a visetà:
J' purtéje nu pannuline
p' armbascià Gesù Mbambine;
chi nu lume, chi na lène
tutte cose chi ppo sirvì.
Gesù Criste à nate 'ccuscì!

Collecorvino

A) In questa « prima categoria » riferiamo i canti a forma di *Orazioni e Orazionette* di preferenza riservata alle persone anziane.

Questa che segue è molto antica ed ha una storia, perchè nell' aquilano si racconta che una vecchia — morta nella più completa ignoranza di tutto — si salvò per aver recitata tutti i giorni solo questa « Orazionetta »:

168. Gesù mio, fijjolo de Ddiò,
Verbu 'Ncarnatu:
Ricordati di me - che m'hai creatu.
Reggina de gliu Celo - Re di vijole,
Salva l'anima mia - quando me moro.

Scoppito

Una specie di « Professione di Fede », popolarissima, è quest'altra:

169. Ha nate Criste, Crist' à nate
Fìje de na Vérgene 'ncarnate;
Fatte Hòme e fatte-mèste,
Verbuncàre fattum-éste.

Villa Celiera

Questa, invece, è una specie di « Confessione » ritmica:

170. La Notte di Natale, quande nascéste
cu lu fiore de la Vérgene Mmarìje...
So piccate, e ni so fatte tante:
mi l'ha fatte fà la malangunìje.
Gesù Bambine mì, tant'aldùre,
ti porte li piccate senza misure;
ti li porte a llù nascùsce e a lu palèse,
pirdùneme, Gesù Bambine mì, si t' àje uffèse.

Giusti

Altra « Orazionetta de Natale » della zona aquilana:

171. Le feste di Natale
l'è feste principale!
Nacque Dio nostro Signore
ne lla povra mangiatore,
tra lo bove e l'asinello
e san Giuseppe vecchiarello
che lo stava a riscardà.
E Maria stèva ne ll'orto,
steva a coglie le vijole:
O Maria, no lle toccà
ca so ddòdece campane
fanno tutte ndin-ndon-ndà.

Campane e campanelle preziose,
è nnato Gesù Cristo glorijosol
E' glorioso piccol' e granne,
fu comparito a 33 anne.

Lucoli

Nella seguente abbiamo un avvicinamento tra Presepio e Croce per eccitamento a « Contrizione » delle proprie colpe:

172. Gesù Bambine è nnate
Nche tanta povertà;
Senza panne nè fasce,
Manche ju foche pe' scallà.
Venitece, pastore,
Ch'è nnat' un gran Signore!
Quést'è la vera Luce
Che jètta gran splendore.
Alm'a ssande e alm'a Criste,
Ju sand'Altare e ju Crucifisse;
Ju sand'Altare cuscì beàte,
Ddio fu morte senza peccate.
Ddio fu morte e miss'a la Croce
Chiamando il su' Padre ad alda voce.
Ju Padre pure cuscì dicèa,
Di perdonà a chi offeso l'avèa.
Cuscì perdòn'a mmì, Fijjol beàte,
Ch'a nnotte di Natale fuste nate;
Battizzate 'm-Pasque Bbufanìje,
Fijjole de la Vérgene Mmarije.

Capestrano-Ofèna

Sempre tradizionale, ma curioso e interessante è il seguente « Natale » per quel che riguarda la dicitrice signora Sciorilli Caterina Ved. Porrèca, nata in « S. Carlos di Pugnale » nel Brasile e domiciliata da bambina a Càsoli di Chieti, dove l'apprese dalla nonna:

173. Gesù Bambine nasce
co' tanta povertà,
e senza panne e fasce
e foche da scallà.

Ugnune faccia 'llegrézze
ch'è nate 'l Creatore:
è fiore di bellèzze,
è tutte piène d'amore.

Lu bove e l'asinélla
lu stave a riscallà;
San Giuseppe vicchiarélla
lu stave a rimerà.

So viè, cumpagne, 'n-frétte
moviàme i nostre piède,
vérsé Bettelemme elétte
Cità di stu gran Rè.

Casoli

Vero centone è la seguente « filastrocca » (usa a dirsi in coro fra le devote, dopo la recita del Rosario), con interessanti rimembranze natalizie:

174. Stu Rusarie che candàme
 A Te, Marije, l'arpresendàme;
 l'arpresente di bon core,
 l'arpresente li peccatore.
 San Giuseppe cercave lu loche,
 cercàve lu loche de parturì.
 Ecche la fine di la Mezzanotte;
 viene Marije, spalazze li porte.
 S' à 'Ncarnàte, s' à 'Ncarnàte ⁽¹¹²⁾
 Santa Marije, so [sua] Virginitate.
 T' à je purtate a ll' audijènze,
 Chi bbèlle Gesù Unniputénze.
 Nu candàme la grand' Aldezze,
 li sue dulcézze, so Virginità!
 Ma le surelle di Marije
 sempre si méttè' 'n-cumpagnìje.
 Quéste monne J' si 'ncrine,
 l'aricitàme la Salva Reggine
 E Tu, Salva Reggìne,
 Sì na Rose senza spine;

sì di ggìje e ssì d'amore,
prìghe Tu, Marije, p' li peccatore.
Prìghe di giornè e prìghe di notte
fine che m'arrive la santa morte!

San Buono

Ecco il principio di due interessanti «Orazionette»
aquilane che non siamo riusciti a completare:

175. Ecco ch'è venuta questa Notte santa
rappresentazione 'egliu Signore.
'N-celu 'gni laude ci se canta
Ch'è natu Gisù nostro Redentore.
Aiutate dormenno e resveglienno
'n-questa colonna che d'è piena di 'ddoro...

L'Aquila

176. Madonna che de sabbatu nascìsti
sempre co teco Te vengo adorare
pe' quiiju Santu Fijju che facisti,
Ju parturisti a Nnotte di Natale.
A nnotte di Natale Ti jè nnatu,
a 'Pasqua Bbifanija Battizzatu...

L'Aquila

Nella Màrsica il popolino, raffazzonando, dice:

177. O mio caro Bambinello,
io ti vedo de tremà
su questo fieno,
addò mangia lo bove - e l'asinello.
E glio Bambino nasce
co' tanta povertà,
non c-i-à nè pézze nè fasce
nè foco da scallà.
E Maria lo rimira,
San Giuseppe lo sospira:
è nato il Re del cielo
che c-i'ò tutti salvà!
Gesù Bambino - Verbo divino,
Verbo incarnato:
ricordati di noi - che cci si creato.

Scüreola

Persino nel famoso *Verbuncàro*, che i mendicanti cantavano per le strade e le persone devote recitavano « a la tàvule di li murta nustre », si trova una « strofe natalizia » in questi termini:

178. Verbuncàre che calaste
Déntr' a lu véntre di Marìje ti pusaste,
Nascéste e le vedèste
Déntr' a na 'Rutte e na scampìje
Fra mézz' a pècure e pastore:
Arifrìsche 'l'Alme sande bbinidètte [di N.N.]
Verbuncàre mio signore.

Villa S. Vincenzo di Guardagrele

B) Passiamo ora al campo fanciullesco. *Canti infantili* di tutti i generi sono qui di seguito rappresentati: orazioni, filastrocche, sermoncini, perfino un « Padre nostro di Natale » e un « Manto di Maria »; non ci attardiamo in un commento superfluo.

179. Jenòtte, a mmezzanotte,
à nate nu bbéjje Bambine
bianche, rusce, e ricciulìne.
Miràte che bbèjj' occhìne
Crist'è nnate! Crist'è nnate
A na pòvera Capannèjje
Tra lu bbove e ll'asinéjje.
Co' Giuseppe e co' Mmarije,
Oh che bbèlla cumpagnìje!

S. Demetrio

180. Ha nate lu Bambenille
nche la vésta turchinille,
nchi li capille ricitille,
nchi la scupine a la vuccùcce:
« Lumpì! Lumpì! Lumpì... La lucce ».

Orsogna

181. Gesù Bambine nasce
Co' tanta povertà,
Non ha panne nè fasce
Nè foco pe' scallà.

La notte lo ricùvera
Per non periculà
Sotto na 'Rotticélla
Vicino alla Città.
Il bue e l'asinello
Si mossero a pietà:
Vedendo il Bambinello
Si misero a soffià.
La Madonna lo rimira
Ogni tanto lo sospira.
San Giuseppe vicchiarello
Lo ricovre col suo mantello.
Dormi dormi, Bambinello.

Campotosto

182.

Natale! Giorne beàte,
Lu Bambinélle è nnate.
'N-ciéle uh che surrise,
E' féste 'm-Paradise.
Tutte l'addòre, - Magge e Pastore;
Di cuntentezze è piène ugne ccòre.
E' nnate pòvere lu bbon Signore,
Pe' rensegnarce Pace e Amore.
'N-ciéle uh che surrise
De ll'Angele 'm-Paradise.

Castilenti

183.

PATRE NOSTRE DI NATALE

Sciabbinidètte chi le sa.
Li sa la Vérgene Marije,
Li va dicénne pi la vije.
Pi la vije e pi lu sole
E pi sande Salvatore.
Pi sande Silvìstre
Porte lu libbre 'nnènte pitte [= *dinanzi al petto*]
Tante làrie e tante stritte
Ca ci cape Gisù Criste.
Gisù Criste e la Madonne
Ca l'à viste tutte lu monne.

210

San Giuséppe vicchiaréllé
Porte lu foche a lu mantéllé,
E le porte a Nostre Segnore
P'ascallà lu Redentore.

Furel

184.

Questa notte - a Mezzanotte
Ha nat' un bel Bambine
Bianch' e rusce - riccittine riccittine.
Sua Matre lo pije, lo basce, lo stringe:
— Che béllé piedine!
Miràcule ssi béll' occhine,
Chi fanne 'l Ciéle beàte. —
Crist' è nate, Crist' è nate
A na misera Capannéllé
Tra nu bbove e n' asinéllé;
Nchi Giuséppe e nchi Mmarìje,
Oh che nòbbele cumpagnije!
Mi scusàte, mie signore,
Se c-i-ò fatte quacch' errore:
So parole di fanciulle,
Ni-mponn' esse' di dottore.
Chi prende nu sole done
Si li pije nu béllé turrone.

Pòpoli

La terminazione precedente (« Mi scusate, mie signore ecc. ») è comune, negli Abruzzi, a tutti i « Sermoncini » dei piccoli.

185.

Stanotte - a Mezzanotte
à nate nu béllé Bambine,
bianche rosce e ricciottine;
tante béllé e tante care
che la mamme j' dà nu vàsce
ammirande quèll' occhine.
O Bambine mio divine
pure i' ti vuje vascià.

Casoli

La seguente è di indubbia origine letteraria, forse anche locale (dove abbondano i pastori poeti); la riportiamo egual-

mente perchè molto antica. La vecchietta Tuccella Domenica in Scalzini, la recitò impassibile come la recitava bambina, con i gesti e gli espressivi atteggiamenti:

186. Oh desiato giorno d'armonia,
Quanta allegria!
Quanta dolcezza mi si desta in core,
E quant' amore!
Là nella Grotta è nato un Bambinello,
Ch'è tanto bello!
Vicino sta un Vecchiarello,
Co' Maria in compagnia.
Tanti Angioletti cantano tutti in coro
Sull' arpa d' oro!
Oh sì, che sembra in terra il Paradiso
Col Suo sorriso.
Beati i pastorelli!...
So' 'nchinati,
E in concorde esclamano co' tanta melodia:
— Ecco il Messia! Ecco il Messia! —
Anch'io dei pastorelli esser vorrei,
Chè il pregherei.
Ma 'scolda pur benigno, o caro Dio,
La prece pia: —
In mezzo a tanto giubilo,
O Bambinel d' amore,
Le grazie Tue discendano
Ad appagarmi il cuore!
I genitor conservami
per una lunga età. —

Castel Del Monte

Il seguente sarebbe un « Manto di Maria » per i bimbi:

187. Sta notte - a Mezzanotte
E' calate nu bél Bambine dal Paradise;
Accuscì belle al vise,
Che nin si vède la chiù bella cose.
M'anne dètte che si ripose
Dèntre a un vile tugùrie.

Tutt' i santi pastori
Còrrene avante a ttè:
E chi ti dà nu fiore,
Chi n' agnelline ti done.
I' sole ti done ju core,
E nnénte cchiù,
Care Bambin Gesù.

Santo Stefano in S.

188. Bambenélle mie graziose
I' ti véng'h' a visetà,
E ti porte na cusarélle
La chiù bbone che ténghe qua.
Bone féste! Bbon-Natale!
Dàteme quèlle che vi pare.

Bussi

Nel maggio del 1957 si tenne nella Cattedrale de l' Aquila un grandioso raduno di pastori, nel quadro delle celebrazioni per il Congresso Eucaristico Diocesano. Nella Messa appositamente celebrata per essi, all' *Offertorio*, i vari gruppi di pastori convenuti da tutto l' Abruzzo, offrirono processionalmente (come nell' antica Liturgia) i loro caratteristici doni. Non mancarono naturalmente gli agnellini; ma quel che commosse tutti gli astanti fu un gruppo di *pastorelle*, tènere bimbe in costume, che accompagnavano il dono con alcune strofette che ci piacque trascrivere immediatamente e conservare per documentazione e per il profumo di innocenza che da esse emana.

Ecco come una pastorella accompagnava il *Dono del latte*, ambientandolo sempre al mistero natalizio:

189. La tua Mamma tutta bella
T' allattò col latte buono;
Prendi pure l' umil dono
Della mia pecorella.
Nella santa tua Capanna
Ti cantarono i Pastori
Con i palpiti dei cuori,
Con la bella Ninna-nanna.

E riempisti col tuo riso
Quei bei cuori aperti a Te;
Ogni dono in Paradiso
Avrà un dì la sua mercè.

Prendi in dono il latte mio,
Prendi in dono anche il mio amor;
Rendi grandi, o dolce Iddio,
Più dei monti i nostri cuor.

La pastorella che recava il *Dono del formaggio* diceva:

190. Per questo giorno santo
Babbo ti preparò,
Fra un bel sospir e un canto
A me lo consegnò
Questa bella formetta
Che sa di sale e fior:
Deh Tu, Gesù, l' accetta
Come se fosse d' or.

Come se fosse d' oro
La mano a Te la dà,
E il piccolo tesoro
Grande l' affetto fa.
Tu sei il Buon Pastore,
Noi pecorelle siam;
Tu dàì a noi l' Amore,
L' Amore noi Ti diam.

L' ultima accompagnava il *Dono della ricotta* con
questi versi:

191. Signore, a noi vicino
Tanto ti piace star:
Prima fra noi Bambino,
Poi Pane sull' Altar.

Nessun dono è piccino,
Dici, se grande è il cuor;
Col riso tuo divino
Prendi il mio dono allor.

Come alla Santa Grotta
Il Buon Pastor soffrì,
La bianca mia ricotta
Io t'offro in questo dì.

E' il don che la freschezza
D'un innocente cuor,
Reca alla tua Purezza
Che all'alma dà splendor.

Seguivano *pastorelli* con l'offerta del *vino* dei colli e dell'*acqua* dei monti d'Abruzzo, che Gesù Buon Pastore predilige come quelli della sua Palestina.

C) Nella categoria dei *Canti dell'affetto materno* troviamo scenette di vita domestica ispirate alla Sacra Famiglia: esse si svolgono tuttora, sotto i nostri occhi, nelle case abruzzesi dove ancora regna «lu sand'amore e timore di Ddìje». Le buone mamme d'Abruzzo, nelle lunghe laboriose giornate, spesso si rifanno col pensiero e col cuore all'affetto della Madonna verso il piccolo Gesù: e cantano, e pregano, e ridono, e giocano coi loro piccoli, come già abbiamo documentato ne «La Sanda Jurnate» pp. 214-224. Qui di seguito trascriviamo quelli ancora rinvenuti nella nostra inchiesta, di espressa intonazione natalizia:

192. «Kìrie 'leisònne,
s' à fijàte la Madonne;
ca l' à fatte nu bèlle Bambine,
J' à mèsse nome Sarrafine.
Sarrafine va pe' la case,
arrive la Mamme J' dà nu vàsce.
— Mamma, mamme: vùje lu pane!
— Fìje, Fìje: nin-ci stà.
Fìje Fìje, v' à la scole
ca ci trave Sante Necòle:

ti li dà lu *turnesé*lle,
ti c-i-acchitte la *pagnutté*lle.
— La *pagnutté*lle ci l' àj' accattàte,
Sante *Necò*le scì-laudàte!»

Cappèlle - **Collecò**rvino

193. *Tinche-tì*nghe, li *campané*lle;
Rose e fiore a li *virginé*lle.
*Virginé*lle li *bé*lle *fiore*
Chi spanne li *mmaccatò*re [= *fazzoletti*]
*Maccatò*re, la *canné*lle;
Dorme *dorme*, *Gisù* *bé*lle!

Furci

194. « *La Madonna* *Lu* *pije* e *Lu* *'mbà*sce,
Pù [poi] *Lu* *métte* *'n-gunnulì*ne:
— *Fatte* la *Nanne*, *Gesù* *Mbambì*ne!
Gesù *Mbambì*ne *va* *pe'* la *case*,
La *Madonna* *J'* *dà* *nu* *vasce*;
J' *li* *dà* *na* *pagnutté*lle:
— *Và'* *'la* *scole*, *fije* *bé*lle!»

Mosciano

195. « *Na* *lè*gne *nen* *fà* *fò*che,
ddù *è* *troppe* *poche*,
trè [fa] *nu* *fucaré*lle,
quattro [scalle] *lu* *Bambené*lle.
San *Giusé*ppe *vicchiaré*lle
porte *lu* *fò*che *sott'* a *lu* *manté*lle
a *la* *Madonna* *ch'* *aspé*tte
vicine a *lu* *Bambené*lle.
Dà *nu* *vasce* a *pizzichì*lle
a *'llu* *Fijole* *bille*,
ca *si* *Lu* *strégne* *mpé*tte
gne *n'Angele* *preffé*tte:
è *n'angele* *di* *Ddije*
chistu *fijole* *mije* [oppure *sta* *bella* *mamma* *mije*].

Elice

196. — *Gesù* *Cristu*, *addò* *è* *nnato*?
— *'Ntra* *na* *Vérgene* *beata*,
Enc' *è* [= *ci* *è*] *nnato* *tra* *le* *fé*ste,
*Verbuncà*ro *fattu-mé*ste! —

Pagànica

197. « Mamma mamme, damme la pappe.
— Mamma sé, ca nin ci stà.
Vàttene a San Giuseppe
Ca te dà nu turnesélla...
T'acchètte na panélla
Ti li migne vicine vicine
Ca 'ncundre la Madonne
La Madonne d'li Cappuccine
Porte 'm-bracce lu Bambine.
Lu su' Bambine come na rose
La Madonne come na spose.

Archi

198. Durme durme, Babinélla,
ca Marije vô faticà:
te la cuce la camiscélla;
durme durme, Babinélla!

S. Stefano in Sessanio
e Castel del Monte

Per ultimo trascriviamo la bella *Ninna-Nanne* che C. De Titta riprese nella «zona sangritana» (S. Eusanio, Castelfrentano e Frazioni), rielaborò da artista e riportò in «*Fiure e Ffrutte*» (Va Elem.):

199. Dimme, Madonna mè, come faciste,
quande ssu fijje tè tu l'addurmiste.
Nen tenive la cùnele e la çianne
e ll'addurmiste dént'r'a la capanne.
Tutte li siente stave 'nginucchiune,
aremirave lu sole e la lune,
aremirave lu sole e le stèlle
mèntre che ss' addurmé lu Bbabinélla.
Viecce, Madonne, se cci vuò meni',
'dduorme stu fijje nche la mènt' a Ddi'.
Tutte li siente li vuoje chiamà':
devòte di Marie le vuoje fà'.

D) Una categoria a parte, finalmente, è quella delle *Scenette evangeliche*: Canti, cioè che in qualche modo sono ispirati dai Vangeli, anche apòcrifi, e che ritraggono «qua-

dretti» scenette della Sacra Famiglia. — A quelli già riportati nel volume « La Sanda Journate » (tra i canti a filastrocca ai numeri 598, 599, 600, 602, 606, 611) aggiungiamo i seguenti, tutti d'ispirazione natalizia:

200. Nate è nate lu Bambinèlle,
E ci-à nate poverèlle
Senza fasce e fasciatòre
Pe' salvà' lu peccatore.
La Madonne ca lavàve,
San Giusèppe li stinnàve;
e lu sole ca ferève,
Lu Bambine ca piagnève:
— Zitte zitte, béllu Fije,
Ca mo' 'mbracce mi ti pìje;
e ti porte a spasse a spasse
l'Angilètte e San Tumasse. —
Crecchio
201. San Giuseppe vicchiarèlle,
porte lu fòche sott' a lu mantèlle
pi scallà lu Cétele bbèlle;
pi scallà lu sue fijòle,
San Giuseppe vòcca d' ore.
Colleciovino
202. Tra lu vove e l'asenèlle
ca c-i-à nate lu Bambenèlle.
San Giusèppe fa li fasce,
La Madonne L' arinfasce
E Li mette a la cunnèlle:
— Fà la nanna, Bambenèlle! —
Civitella Casanova
203. San Giusèppe vecchiarèlle
Mette lu fòche a lu mantèlle
P' ascallà lu Bambinèlle;
P' ascallàrle farle grosse,
Pi 'mparàrj' e lu Patrennostre.
Patrennostre a lla rumàne,
Siabbenedètto chi si lu 'mpare.
Si lu 'mpare la Matalene,
Avemmarie grazia piène.
Eliee

204. La Madonne di li Cappuccine
porte 'm-bracce lu Bambine;
lu Bambine è come na rose,
la Madonne come na spose.
La Madonne arfà lu létte,
lu Bambine si li strégne 'm-pétte;
San Giuséppe 'ndorne 'ndorne,
li prihéme pi tutte lu monne.

S. Eusanio del S.

205. San Giuseppe vicchiarélla
Porte lu foche sott' a lu mantélla
P' ascallà lu su fijjole
Lu Bambine pare nu fiore.
San Giuséppe fa la fàsce,
La Madonne Lu rinfàsce
Pù Lu mètta 'n-cunnulìne,
Fa la nanne Gesù Bambine.

Castilenti

206. San Giuséppe vicchiarélla
sone sone lu campanélla;
e li sone a dudid-i-ore
la Madonne di la Cannilore.
La Madonne arfà lu létte,
lu Bambine li strégne 'm-pétte;
San Giuséppe ndorne-ndorne
J' pripare da magnà.

Guardiagrele

207. LA CAPANNOLE

La Madonne di li Cappuccine
Porte 'm-bracce lu Bambine;
Lu Bambine come na rose,
La Madonne come na spose.
Come na spose arfà lu létte,
Lu Bambine si li strégne 'm-bétte;
San Giuséppe 'ndorne 'ndorne
Li prighème pi ttutte lu monne.

S. Eusanio del Sangro

208. San Giuséppe vicchiarélla
 Li sone lu campanélla,
 Li sone a ddudic-i-òre
 La Madonne di la Cannilore.
 La Madonne arfà lu létte,
 Lu Bambine j' si strégne 'm-bétte;
 San Giuséppe 'ndorne 'ndorne
 Lu Bambine j' va 'ttorne.
 San Giuséppe vicchiarélla
 Porte lu foche a lu mantélla
 P' ascallà lu Bambinélla
 Ch'ère sande e puverélla.
 S. Eusanio del Sangro
209. La Madonna vergenélla
 Ha jte a ccòje li vijòle
 P' arputà a Nostre segnore
 Chi sta a cùnnela d' ore.
 Gesù Criste ca l' addore
 E Je fa nu surrisélla
 A la Mamma vergenélla.
 Villa Cellera
210. *San Giuséppe fatijèje*
 La Madonne ca lavèje,
 Lu Bambenélle ca piagnèje:
 — Zitte zitte, fiye fiye,
 Mo t' ambracce, mo ti pìje;
 Ca ti lave la camiscélla,
 Zitte zitte Bambenélle;
 Ca ti lave lu fasciatore,
 Zitte zitte mie tesore!
 Castilenti
211. *Ci ni jème a lu ciardine*
 A ccòje na bbélla rose;
 Na rose e nu ggìje,
 Zitte zitte, fiye fiye;
 Ti li dinghe na mammulélla,
 Zitte zitte Bambinélla.
 Castilenti
212. *La Notte di Natale*
 E' la festa principale:
 Li campane ca sunèje
 Nsi sapèje chi li tirèje.

La Madonne sopr' a ll'Aldàre
Statèje a cantà chi trè Angele,
N' si sapèje chi ccantèje...
Cantèje « Laïsònne »,
S' à fijàte la Madonne;
Ha l' à fatte nu bélle fijòle,
J' à mèsse nome Salvatore.

Salvatore va pi la case
Scondre la Matre j' dà nu basce:
— Mamma mamme, mi tè fame.
— Fije fiye, n' ci sta lu pane:
Vàttene a la scole
Ca ci sta sanda Nicole,
Ti li dà nu turnisèlle
Ti ci compre la pagnuttèlle.

Chi cci purte 'n-canistèlle?
— I' ci porte la scùme di ll' òre
P' abbattezzà sanda Nicole. —
Sanda Nicole j' à bbattezzàte,
La Madonne scià-rengraziàte!

Castilenti

Insistendo nelle ricerche, indubbiamente si troveranno altri Canti per ognuna delle quattro categorie; tuttavia crediamo più che sufficienti questi da noi riportati, a dare un'idea complessiva del patrimonio poetico natalizio oralmente tramandatosi tra le nostre popolazioni.

OTTAVA DEL NATALE — CIRCONCISIONE

I. — In questo volume, com'è logico, tralasciamo tutte le ricorrenze cicliche e calendariali che non sono strettamente attinenti al « mistero natalizio »; nessuno si meraviglierà, pertanto, se qui non trattiamo del *Capodanno* e del suo rumoroso contorno folkloristico: abbiamo pronto lo studio relativo alle « Ricorrenze cicliche e date calendariali, nelle Tradizioni popolari abruzzesi », integrativo della presente « serie » il cui quarto volume comprenderà, appunto, anche la « parte santoriale » qui deliberatamente omessa. — Ora ci preme concludere il ciclo del Natale, precisamente come fa la Liturgia della Chiesa, con questa sua « appendice » costituita dall'*Ottava* della Natività, detta anche — con termine ormai fuori corso — festa della *Circoncisione* di Gesù Bambino: lo postula la storia evangelica che oggi si rilegge (Luca, II-21), lo esige lo spirito liturgico cui si ispira la tradizione popolare, lo reclama specialmente la tradizione letteraria e artistica abruzzese che noi siamo andati riscovando.

II. — Nell'*Ottava* del Natale del Signore si festeggia il Mistero della *Circoncisione*, cioè del primo spargimento di Sangue redentore, nonchè quello del nome di « Gesù » che venne imposto in quella occasione al Bimbo di Betlem; nè si dimentica la divina Maternità di Maria, oggetto anzi di particolare attenzione sia nella Messa che nell'Ufficio del giorno. — L'origine della festa è collegata agli sforzi che fece l'antichità cristiana, per opporsi all'incomposta

allegria del giorno iniziale dell'anno civile, di spirito e di manifestazione pagana: non è la prima volta nella storia ecclesiastica, che una festa religiosa sostituisce e cancella una festa pagana. — Il « nome di Gesù », dato al culto che riscosse dai tempi di S. Bernardo fino a S. Bernardino da Siena (quest'ultimo, affiancato dall'abruzzese S. Giovanni da Capestrano, dovette sostenere una storica « battaglia teologica » che si concluse per suo merito nel trionfo liturgico), ha una festa a parte tutta speciale per ricordarne l'eccellenza e la virtù.

III. — La liturgia non festeggia il *Capodanno*, tuttavia non lo dimentica totalmente specie ai nostri giorni: la sera dell'ultimo dell'anno si tengono in tutte le chiese « Funzioni espiatorie », concluse col canto solenne del « *Te Deum* » (l'inno di lode e di ringraziamento a Dio); alla mezzanotte, in molte parti, si tollera anche il suono delle campane per il saluto all'anno nuovo, mentre in tanti Oratorî privati si tengono « Ore di adorazione » notturne; la mattina di capodanno, poi, nelle chiese si canta il « *Veni, Creator Spiritus* » (l'inno d'invocazione dei celesti lumi); mentre la sera si rinnovano « Funzioni propiziatorie »: viene in tal modo soddisfatta la pietà popolare, che per istinto tende a dare l'impronta cristiana anche agli eventi sociali estranei al fattore religioso propriamente detto.

IV. — Questi « motivi », teologici festosi sociali folklorici, li ritroviamo anche nella produzione letteraria-artistica abruzzese e, in genere, nella Tradizione popolare, di cui continuiamo a dare precisa documentazione.

1. Nel prezioso *Laudario* tre-quattrocentesco di una Confraternita aquilana, troviamo la seguente Lauda « per il

Capodanno » che può intitolarsi « il dì della Circoncisione »: ⁽¹¹⁶⁾

Ripresa

213. Patre superno, Re de paradiso,
 Venisty nello mundo solu per nuy salvare,
 La lege volzisty, patre, conservare,
 In nello iorno de ogy fusty circunciso.

Testo

Et è capu de anno in nella nostra lege,
Et è octavo iorno, singnore che nassisty,
Sete singnore sopra omne altro rege,
Per nuy salvare singnore, lo fecisty
Ad dimostrare toa summa potentia,
Per inzengnàrece della toa scientia
Ad ciò che nullo da te fosse diviso.

 Primamente facemo oratione
Per nuy, li qualy semo qua adunaty
Ad fare memoria della toa paxione. ⁽¹¹⁷⁾
Che dello tou lume siamo allumynaty
Et della toa vertù siam circundaty;
Et per tucty quely che non cy so'
Et per quely che sonno in estato de salute,
Che sempre pocza' stare al tou servitio.

 Et se alcuno fosse in peccato mortale,
Gratia, singnore, tu li concedy
Che devotamente se pocza confessare
Et stare reverenti ally toy pedi.

(116) Nella trascrizione di questo prezioso testo, non ce la sentiamo di seguire il Percopo, il quale, per restituirgli la metrica esatta (che forse non aveva neppure) lo ha talmente sezionato da compiere ulteriormente la lettura. Ribadiamo il nostro principio: la lauda è stata scritta solo per essere cantata (generalmente sul « modo » delle Sequenze libere, non gregoriane), e nel canto le impermetrie spariscono automaticamente: in Abruzzo ne abbiamo tuttora delle sopravvivenze, in alcune residue Confraternite. Il testo, dunque, si trova in « *Giorn. Stor. d. lett. Ital.* ». Vol. VII, a. IV, Fasc. 21. Ed. Loescher, 1886; pp. 362-365; noi seguiamo il citato ms. XIII. D. 59, dove risulta l'XIa.

(117) Non tanto la « passione di croce », quanto quella odierna insita nel rito mosaico della Circoncisione senza dubbio assai dolorosa.



Il Santo Bambino di Bisenti (Prov. di Tèramo) proveniente dalla Palestina, donde fu recata dal P. Anacleto Cattiti nel 1792. (Foto Antonietta Romagna).

Et poy te pregamo per la toa mercede,
Che tu exaudischy le bone persone
Che àno fede aile vostre oratiuny
Che portano in core lo tou amore acciso.

Pregheme Yhèsu Cristo omnipotente
Che nne conceda lo stato della pace,
Allo nostro peccato non ce tenga mente,
Anti [= anzi] ne perdone se lly piace.
Et poy te pregamo, singnore verace,
Dauncha fosse odio et rancore
Che tu ce micty dello tou sanctu amore,
Sì che cieschuno torne ad tou servitio.

Preghemo Cristo per la casa regale,
Per lo Re nostro et poi per la regina
Et per quilly che regu' [reggono] per lo temporale,
Che sempre li piaccia dare bona doctrina;
Et per quilly che regu' la ecclesia divina,
Et per lu Papa et li cardenalj,
Et per tucto quanto l'òrdene sacerdotaly,
Che sempre la toa vertù sia in pro viso.

Devotamente facciamo oratione
Per quella sancta casa de oltremare ⁽¹¹⁸⁾
Che Yhèsu Cristo, patre salvatore,
Càccela tosto dalle many de quilly cany

(118) L'argomento del santo Sepolcro ci fa particolarmente piacere. Il Percopo a questo punto giustamente si chiede nell'op. cit. a pag. 364: « E' questo un voto generale per la liberazione del santo Sepolcro, di nuovo in possesso dei Maomettani; o allude ad una delle ultime Crociate? Buccio di Ranallo nella « Cronaca Aquilana » sotto l'anno 1345 ricorda una Crociata, che potrebbe essere contemporanea alla nostra Laude. Eccone due strofe:

« Grande Cruciata fecese per gir alla Turchia,
Molte genti la prisero, et tutti ad compagnia,
Molti però se strussero che le loro se vendia:
Chi volse Dio gabare prese la mala via.

Forno fatte multe paci de nemici stati grandi,
Et perdonati forno gran vituperii et danni,
Et li Cruciati vesterose multi de panni bianchi;
Andaro per lu mare, tornaro con affanni ».

Mèctala in many delly fidely cristiany;
Che sempre lu sou nome beato
Da omne cristiano sia laudato
Che a buy cerche de fare servitio.

Preghemo Cristo per tucty nostry fraty
Che so' passaty della vita presente,
Se fussero destrecte per loro peccati
Allo purgatorio che è tanto cocente:
Che Yhèsu Cristo patre omnipotente
Se move a ppigitate [*pietà*] per soa mercede,
Che lly allegère quelle gravy pene
Mènylj tosto allo sancto paradiso.

Devotamente facciamo oratione
Spetialemente per li nostry patry,
Et in generale per tucte le persone
Et per le anime delle nostre matry;
Et poy per le persone delly nostry fraty,
In generale et in spitiale,
Et per quelle che sonno alle pene 'ternaly
Che Dio li conducha tosto in paradiso.

2. Nell' *Exercitio Spirituale* del P. Antonio Ronci da Atri, troviamo una bella «Meditazione della Circoncisione del Signore» che riassumiamo qui di seguito⁽¹¹⁹⁾ non senza farne rilevare la bellezza di concetti e di stile, tanto nella prosa quanto nelle due ottave conclusive di «forma semidrammatica».

214. «Postquam consumati sunt dies octo ut circuncideretur puer, vocatum est nomen eius Iesus; in sancto Luca, al secondo cap.

Della circoncisione del nostro signore misser Iesu faremo mediante la gratia tre contemplationi devote non speculative.

E *prima* contempleremo la benignità del padre eterno circa l'humana generatione...

Secondo contempleremo como compiti otto giorni lo bon Iesu fo circonciso per adimpire la vecchia legge, per comin-

(119) Op. cit., da c. 23v colonna destra, a c. 25r col. sin.

ciare a spargere lo suo santo sangue per noi, per ascondersi al diavolo essere figliol de Dio, per humiliarse como peccatore quello che veneva per salvare li peccatori e per non esserè dalli Iudei iustamente como incirconciso reprobato: per tutte queste cause volse il tuo Signore esser circonciso...

Tertio et ultimo... contempleremo la sua gloriosa felice et imperiale nominatione. Essendo donche il buon Iesu circonciso gli fo posto nome Iesu, cioè Salvatore perchè veniva per salvare l'humana natura. Questo santissimo nome fo imposto de l'angelo secondo la divina dispositione quando disse annunciando la vergine: e chiamerai il suo nome Iesu... O Nome dolce, felice chi sempre te chiama! O nome glorioso, felice chi de te gusta! O anima mia, scrivi questo santissimo nome in la tua fronte, nel tuo petto, e in le tue mano, e in la tua lingua. E non pensare altro che de Giesù, non parlare altro che de Giesù, nè operare altro che per Giesù... Questo suo santissimo nome sempre sia nel principio, mezzo e fine de ogni tuo pensiero, de ogni tuo parlar, de ogni tua operatione. Con questo santissimo nome te colca la sera, e lieva la mattina; non uscir de casa nè intrare in quella senza la invocatione de questo santo nome; non magnare nè bere prima non chiami Iesu. E se possibile fosse ad ogni boccone, ad ogni passo, ad ogni momento se deveria chiamare e laudare Iesu, perchè questo è ogni nostro bene... E felice chi nel ultimo tremendo e pericoloso passo della morte se trovarà nel cuore e in la bocca questo santo nome Iesu, perchè accompagnato da Iesu passerà sicuro in l'altra vita; in la quale con esso bon Iesu se reposarà et regnerà in eterno. Amen».

DICE CHRISTO A LANIMA

215. Per redimere como peccatore
E fare in cielo de mia gratia degno
Son circonciso, e spando il mio cruore.
Piangere per tuo amore non piglio a sdegno
Son nominato Iesu Salvatore
Per darte parte del mio scettro e regno
Non essere de questo anima ingrata
Remira a quanto preggio t'ho comprata.

DICE LA DONNA A CHRISTO

Tanto ami la tua ingrata creatura
Figlio, che te non curi per lei languire
Distilla sangue la tua carne pura;
Per gran dolore tu piangi e sospiri
Sei vulnerato della pietra dura.
Figlio quanto ho dolore non posso diri.
Se terra carta, inchiostro fosse il mare,
Non potria il tuo e mio dolor contare.

3. Avviamo il breve capitolo della Circoncisione con un *Sonetto* settecentesco, sincero ed espressivo, della «Pastorella di Arcadia Elisa Iperèa» *Isabella Franchi*, da lei scritto «In occasione dell'Anno nuovo»: ^(120a)

216.a) Dappoi che l'uomo sconoscente ed empio,
Seguendo il Serpe ingannatore, e rio,
Il cenno trasgredì dell'Alto Iddio,
Scese Dio stesso, a far del Serpe scempio.
Ei per dar d'umiltade un raro esempio,
Al dì, dentro vil grotta, i lumi aprì.
Or quest'è il giorno in cui Maria con pio
Core, il suo vero Re presenta al Tempio. [?]
Per l'immenso piacere, augusto, e poco
E' questo cor. Torna il nuov'anno. Io veggio
Segni espressi di gioia in ogni loco.
Folle! E qual cosa, ad esultar m'invita?
Ah! Di gioire in vece, io pianger deggio:
Resa più breve è questa fragil vita.

4. E concludiamo col sonetto «Il primo dì dell'anno» del noto pennese *Giov. De Caesaris*: ^(120b)

(120 a) Op. cit., in Nota 105, n. XVI, p. 114.

(120 b) *Giov. De Caesaris*, «Italia mia». Ed. G. Carabba, Lanciano, 1948, pag. 112.

216. b)

Il primo dì dell'anno: un giorno invero
non dissimile agli altri: una la fede
dell'umana famiglia; uno il sentiero,
su cui deve ciascun muovere il piede.

E sebbene la vita un anno intiero
non altro che dolor forse gli diede,
ei si finge così nel suo pensiero,
giorni men tristi con men dubbia fede.

Gentile, umana cosa, la speranza
tiene dietro al dolor per nostra sorte,
e al misero mortal nient'altro avanza.

Così, di giorno in giorno, con alterno
passo sen viene pallida la morte,
e ci si affaccia, trepidi, l'eterno.

L'Ottava della Natività, ossia la «Festa della Circoncisione del Signore», chiude il Ciclo di Natale propriamente detto. I quattro giorni che seguono, sono effettivamente quattro giorni in parte di stasi e in parte di attesa, formando come un «periodo di trapasso» a sutura tra il Natale e l'Epifania; a loro volta fanno parte del cosiddetto «Ciclo dei 12 giorni», quando dal giorno di Natale a quello dell'Epifania si vogliono comprendere anche le ricorrenze intermedie santoriali e calendariali. (*)

PARTE TERZA
IL CICLO DELLA EPIFANIA

Il Ciclo dell'Epifania è complesso quasi come quello dell'Avvento, abbracciando per un lasso di tempo non indifferente i ricordi della Divina Infanzia (Adorazione dei Magi — Fuga in Egitto — Presentazione al Tempio) e le commemorazioni apifaniche del Salvatore (Battesimo al Giordano, Nozze di Cana). E' indubbiamente un ciclo singolare, di alta spiritualità, che offre cento motivi di riflessione e di ispirazione alla storia e alla teologia, come alla letteratura e all'arte. Molti sono, infatti, i testi e i soggetti ispirati agli eventi o ai misteri ricordati in questo periodo di ventisette giorni.

Nel secolo IV in Oriente l'Epifania era la festa del battesimo di Gesù, mentre in Occidente era la festa dei Magi. In seguito la liturgia romana raggruppò nella « epifànea » (Epifania = Manifestazione) una triplice manifestazione del Dio umanato: 1) l'adorazione dei Magi a Betlemme; 2) il battesimo di Gesù al Giordano con la mirabile teofania trinitaria; 3) le nozze di Cana col primo prodigio a beneficio dell'uomo e della sua fede. Magi, Giordano, Cana: tre nomi, tre realtà, tre simboli!

L'episodio dei Magi, però, monopolizzava la pietà e la fantasia delle nostre popolazioni: per quello che rivelano i personaggi, per il paesaggio di sogno in cui essi si muovono, per quello che simboleggiano i loro doni al Bambino. I Magi sono giustamente considerati le « primizie dei Gentili » o dei popoli pagani (e noi tali eravamo a quei tempi). La loro « chiamata » a Betlemme per mezzo della Stella radiosa, è simbolo e realtà della nostra chiamata: prima alla Fede per mezzo del Battesimo, poi alla Gloria per mezzo della Grazia. Questo hanno sempre detto e spiegato i pastori i dottori i santi; questo ha sempre ritenuto anche il popolo abruzzese, che a tale credenza ha ispirato le sue più belle Tradizioni della pietà e del costume.

VIGILIA DELL' EPIFANIA

I. — La Chiesa, con la sua Liturgia, si prepara oggi a celebrare convenientemente la *Manifestazione* del santo Bambino, che avrà domani la sua solennità. A differenza di quella del Natale, questa vigilia non ha carattere di penitenza: è solo un «raccolgimento interiore» più intenso che si richiede alle anime, perchè siano pronte a ricevere i nuovi favori coi quali si presenta il Salvatore. — Vigilia dell'Epifania: giorno di aspettativa raccolta; la divinità, come tutte le cose realmente grandi, si avvicina agli uomini nel silenzio e nella solitudine. Vigilia dell'Epifania: la vita cristiana è in effetti una vigilia, una veglia notturna; si attende la manifestazione della gloria del Signore, quale ci apparirà al termine della vita presente: l'esistenza terrena, dunque, dovrebbe essere una continua vigilia di Epifania. — In questo contesto altamente spirituale, essenzialmente mistico, si comprendono meglio tante costumanze popolari, radicate in una Tradizione che del Cristianesimo ha colto il lato più gradito e significativo.

II. — Come tutti sanno, l'Epifania è la «prima Pasqua dell'anno»⁽¹²¹⁾ e in tutto l'Abruzzo è detta «Pa-

(121) « In un' antica credenza popolare si riteneva che il 5 gennaio alcune fontane versassero vino invece che acqua; e questa leggenda deve aver fornito alla Chiesa l'idea di collegare con la festa dell'Epifania anche il ricordo del miracolo di Cana, in cui Gesù trasformò l'acqua in vino. Infine essa vi annesse anche il ricordo del battesimo di Cristo, perchè all'acqua si annetteva una forza prodigiosa d'illuminazione: il battesimo, infatti, era chiamato «illuminazione», Gius. Andrea Jungmann « *La Liturgia della Chiesa* ». Trad. dal tedesco di A. R. Giampietro. Edizioni « La Civiltà Cattolica », 1958.

squetta » (= la piccola Pasqua). Un vecchio canto popolare bisentese aveva questa chiusa:

217. Da lu ciéle calìse li carte scritte:
— Quèst'è la prima Pasque che ci manna Criste! —
Da lu ciéle calìse li carte nòve:
— Quèst'è la prima Pasque di lu Signore! —

Bisenti

Naturalmente una festa simile comporta, sempre alla Vigilia e di preferenza subito dopo i *Vespri* solenni, il rinnovo dei tradizionali *Augùri* a parenti amici e nobiltà paesana. Gruppi di giovani e ragazzi trasformano questa Vigilia in una specie di « sagra canora » veramente caratteristica, facendo sfoggio di *Cantate* augurali che hanno del sacro e del profano e rientrano nella categoria dei « Canti di questua ». Le allegre comitive girano di casa in casa, accompagnandosi coi più svariati strumenti musicali e rievocando in una « prima parte » i Re Magi, la Stella, il Bambino, mentre nella « seconda parte » fanno richiesta di donativi che generalmente finiscono in un « complimento casalingo ». Questo si chiama « cantare o portare la Pasquetta ».

Un canto prettamente popolare ha questa significativa « introduzione »:

218. Alle quattre di Gennàre
La vicchiétte si mètt' a mmare;
Alli cinque si va candàne,
Alli sei la Pasqua sande!

Lanciano

III. — Di questi Canti, ora, daremo svariati esemplari in due distinte categorie: culta o popolareggiante (= tradizione scritta), prettamente popolare sia per giovani che per bambini (= tradizione orale).

A) Alla « categoria culta » appartengono quei Canti che,

pure ispirati dall'usanza secolare, sono passati per una trafila di revisione stilistica o sono frutto di estro imitativo. Un raro e bell'esempio ne abbiamo nella seguente «*Canzonetta pastorale per l'Epifania*»,⁽¹²²⁾ del noto barbiere vastese *Antonio Rossetti* (1770-1853); essa certamente veniva cantata da più elette comitive giovanili:

219.

Giunta è la sera dell'Epifania
Quest'è la prima Pasqua del Messia,
Quant'è vago, quant'è bello
Gesù Cristo Bambinello!
O cari amici,
Per Lui saremo un giorno in Ciel felici.
Col labbro e 'l core
Vi diam la buona Pasqua del Signore.
D'inverno a Betlemme in una grotta
Di notte, Ei nacque, tutta aperta e rotta
In fra un bue ed un asinello
Si riscalda, ah poverello!
Pel peccatore
Patì sì dure pene il Redentore!
Noi tutti ingrati
All'amor suo Divin, tutti siam stati.
In questo dì da' Magi fu adorato,
Dall'empio Erode fu perseguitato;
Con Giuseppe e con Maria
Di Lui Madre Vergin pia
Fuggì in Egitto,
Bisognoso di tutto e derelitto,
Nel nostro petto
Diamo a Gesù Bambin deh! su ricetta.
Tutti eravamo schiavi dell'Inferno,
Perciò dal Ciel ne scese il Verbo eterno
L'umana carne prese.
Quindi debitor si rese

(122) A. Rossetti, in ms. segnalato a Nota 112. Successivamente abbiamo rinvenuto altro identico ms. nella Bibl. Prov. de L'Aquila, con segnatura S 2068 in cui la «*Canzonetta pastorale*» occupa il n. XXV.

Del nostro errore
Al Padre, alla Giustizia, oh immenso amore!
In fin torniamo
La buona Pasqua a darvi e ce n'andiamo.

La seguente «cantata della Pasquetta» è del famoso calzolaio francavillese *Pasquale Febbo* — detto volgarmente «Zi Patàna» — che, verso la fine del secolo scorso e nelle principali festività dell'anno, rallegrava la città coi canti accompagnati dalla sua chitarra: ⁽¹²³⁾

220. Buona sera e buona Pasqua
Buon vi sia in tutto l'anno
In onor del Gran Messia
Canterem la Epifania.

Date orecchie al nostro dire,
Se bramate di sentire
La Pasquetta del Re nato
Dai Re Magi ritrovato.

Que' si posero in cammino,
Ed apparve un sol divino,
Che per strada li guidava,
E d'intorno illuminava.

In Gerusalemme entrati,
Furon tosto abbandonati
Dalla vaga e cara stella
E perderon la facella.

Ed Erode ciò udito
Tutto mesto e tramortito,
Non sapendo cosa fare
Fece i savi a sè chiamare

Tutti insieme radunati,
Fur da lui dimandati,
Che dicesser le scritture
Che rinnovan le venture.

(123) Teodorico Marino «*Francavilla nella storia e nell'arte*».
Chieti, Giustino Ricci, 1891, pag. 374 sg.

Tutti allora unitamente,
Gli risposer saviamente:
Ciò che un tempo il Gran Michèa
Profetando detto avea.

In Betlem nascer dovea
Il gran Re della Giudea,
E regnare su Israele,
Tanto a Dio popol fedele.

Su, miei cari, andate andate,
Bona nova a me portate,
E se voi lo troverete
A me poi ritornerete.

Perchè voglio andare anch'io
A trovare quel Gran Dio,
A trovare quel Re nato,
Dalla stella a voi mostrato.

Quei Re Magi allor partirono
E i rimasti ne stupirono.
Di bel nuovo ricomparve,
Quella stella che disparve.

E tal stella allor vedendo,
Che allegrezza che contento
Concepiron dentro al core,
Al veder quello splendore.

In Betlemme già arrivati
Dalla stella consolati,
Sopra rozza Capannella
si fermò la vaga stella.

Dentro poscia dentro entrati,
Tutti attoniti e ammirati
Ritrovarò il Bambinello
Con il bue e l'asinello.

A vedere il gran Signore
Su la paglia e nell'algore,
E la madre sua Maria
Con Giuseppe in compagnia,

Si prostrarono in sua presenza
Con devota reverenza,
Ed offeriron il gran tesoro
Ch'era incenso, mirra e oro.

Da Maria ringraziati
Furon subito avvisati
Di fuggire da Erode
Che nel cuor nutrì la frode.

E tornar per le lor vie
Alla patria, alla famiglia.
La Pasquetta è terminata
Ciò che noi abbiám cantata.

Non la fate di malcore
fatel pure con amore.
E di gioia sempre sia
Questa Santa Epifania.

Non manca un canto de «*La Pasquetta*» anche nel sonante dialetto che il *De Titta*, ⁽¹²⁴⁾ rielaborando un testo popolare, ha reso con tanta efficacia e fluidità:

221. Apparì 'n ciele na stéllle
 tante chiare e ttante bbèlle.
Fu la Stéllle d'Auriènte,
 aspettate da le ggènte,
 che ffacì méttè' 'm mīagge
 da luntane li Rré Mmagge.
'Nnanze 'nnanze, ggior'n' e nnotte,
 li purtì fin' a la grótte,
 a ddo' sté lu Bbambinèlle
 tra lu vóve e ll'asinèlle.
S' agginuocchie tutt' e ttré
'nnanz' a Ddìe li sante Rré,
e, apèrte lu trasore,
je dà mirre, 'ncènze e óre.
Chelu ggiorne fu ssapute
ca 'lu monne ére minute
Ggesù Criste lu Messìe.
Bbona Pasque e Bbuffaniè!

Zoua Sangritana

(124) C. De Titta «*Fiure e Ffrutte*». Libro per gli esercizi di traduzione dal Dialetto Abruzzese per la Terza Classe Elem.

Nel vastèsè si tramandano, anche con scritti e foglietti popolari, le seguenti due « Pasquette » che il maldestro raccoglitore, con infelice idea, ha voluto rendere in lingua il testo dialettale sciupando l'una e l'altro; è bene però che rimanga il documento: ⁽¹²⁵⁾

222.

Noi veniamo in questa sera
Con una nuova più che vera;
Domattina è la Pasquetta
Che sia sempre benedetta.

Si riempi i nostri cuori
Di contenti e di stupori:
Vanno gli angioli cantando
E i pastori festeggiando.

Van dicendo per la via:
Già è nato il gran Messia!
I tre Re dell' Oriente
Se ne partirono allegramente.

Grande stella rifulgeva,
Per la via li dirigeva,
E arrivato ad un tal loco
Si fermò la stella un poco.

Si fermò la bella stella
Sopra rozza capannella,
Dove era il gran Signore,
Il Dio nato, il Redentore.

Ivi giunti Santi Re,
Genuflessi tutti e tre,
A Gesù, vago tesoro,
Dièro incenso, mirra e oro.

Adorato Iddio Bambino
Si rimisero in cammino,
E devoti rimarranno
Anche al tempio se non vanno.

(125) Da un libretto « in vendita da Vincenzo di Lanciano, Cartoleria, Agenzia giornali, Vasto » dal titolo « *Canti Popolari* ». Arte della Stampa, Vasto (s. d.), pag. 6 sg.

Or che detto il gran vero
Noi abbiamo di un mistero,
Date a noi da mangiar pane
Per stasera e per domani.

E con bella cortesia
Alla nostra compagnia
Date a noi un gallinaccio,
O salsicce, o sanguinaccio.

O prosciutto e mortadelle,
O buon cacio e scamorzelle;
Noi di qui non ce ne andremo
Se di doni non ne avremo.

E se ora non potete,
Domattina ci darete:
Ed intanto vi auguriamo
Buona Pasqua e ce n'andiamo.

Vasto

Questo il testo scritto; ma è bene pure riportare il testo dialettale che siamo riusciti a riprendere dalla viva voce di una vastese domiciliata a Lanciano: manca qualche quartina, ma è indubbiamente più immediata efficace e ritmicamente precisa, senza la conclusione da questua:

223.

Noi veniamo questa sera
Co' na nova chiù che vera:
Dumatìn'è la Pasquète,
Chi scì sande e benedètte!
S' à rempìte il nostro cuore
Di cunténte e di stupore;
Vanne l'Angele candenne,
Li pasture fistiggénne.

Va dicénne pe la vije:
— E' già nate lu Messije! —
Li trè Rrè da ll' Urijénte
So partìte 'mmantinénte.

240



Adorazione dei Magi di Nicola da Guardiagrè: formella del "Paliotto", argenteo (1435-1448) che si ammira nella Basilica-Cattedrale S. Berardo di Teramo.
(Foto E.P.T.-Teramo).

DEVOTAMENTE

o Di - vi - no Par - go - let to, che di Lama

lan - to A Te sal ga - no - sti car - to, pie - ta - to e pie - ta - to

1^a v. 2^a v. *RIT. O bel Bam - bin - jesu - tu - so - ren - de

1^a v. 2^a v. O bel Bam - bin - d'amor T'offiamo a no - stri cuor. *prima volta*

SECONDA V. D. C. per le altre Stasfe

fria noi no - stri cuor!

Laude moderna in onore del Santo Bambino di Lama, cantata con
 Coro di popolo e *Ritornello* di bimbi.

Dice l'Angele: — Osanne!
Gesù è nate a la Capanne;
Gesù è nate a na capannélle
Tra lu vove e l'asenélle! —

L'Angele stève 'n-cumpagnije
Nche Giusèppe e nchi Mmarije...

Grande stèlle si vidève
Che la vije ailumenève.
Arrivate a tale loche
Si fermò li Rrè nu poche.

Si fermò la bella stèlle
Sopra rozza capannélle,
Dove stave lu Signore
Gesù care, Redentore.

Giunte là li sande Rè
Si 'ngindecchie tutte e trè;
A Gesù, vaghe Tesore,
Porte Mirre 'Ncénze e Ore.

Viva Gesù, vaghe Tesore:
E' già nate 'l Redentore!

Vasto-Lanciano

Quest'altra, anch'essa di Vasto, ⁽¹²⁶⁾ ha per titolo « *La nuova Pasquetta* (Anno 1923) »:

224!

Ecco giunta l'allegria
Della Santa Epifania,
Si riempie il petto e 'l core
Oh fedeli del Signore.
Comparisce in Oriente
Una stella assai lucente,
Che per molta sua favella,
Disse ai Re la strada è quella.

(126) Ibidem, pag. 5 sg. Alle pp. 14-19 c'è una terza Pasquetta « di Domenico Marchesani » che è vero fritto misto di testi popolari (tra i quali la famosa « Zingarella ») raffazzonati alla men peggio in vari punti fortemente aritmici.

I Re Magi vi aspettano
Per vedere il Pargoletto,
Vanno ricchi d'oro e gemme
Tutti verso Betlemme.
Tarallini e mostaccioli
Date a noi che siamo soli,
Le salsicche a mille a mille
Dateci a noi gente tranquilla.
Un bicchier di crudo vino
Beveremo pel Dio Bambino,
Che ci ha posto in allegria
In questa Santa Epifania.
Buona sera, miei signori,
Abbiam finito i nostri suoni;
Abbiam finito i nostri canti,
Buona Pasqua a tutti quanti!

Vasto

Nella «zona del Tirino» è tuttora in voga la seguente
«Pasquetta» ⁽¹²⁷⁾ con accompagnamento di due mandolini
e chitarra:

225.

Annunciamo la novella
Nella queta notte bella.
In onor di Epifania
E' la nostra melodia.

Viva splende in alto quella
Orientale cara stella,
Mentre per la strada stretta
Salutiamo la Pasquetta.

La canzon con voce viva
Questa nostra comitiva
Canta sempre con ardore
In omaggio al Redentore.

Chi nel caldo d'un bel letto
Od in quel del caminetto
Sta godendo l'armonia,
Ci riceva in cortesia.

(127) Cfr. ne «La Valle del Tirino». Riv. bimestrale. A. II, n. 6
(novembre-dicembre 1962), pag. 97.

Tutti quanti ci ascoltate
Al Bambino ripensate,
E con cari sentimenti
Date molti complimenti.

(Qui sosta per i « complimenti »; poi, partendo, il Finale):

Grazie a tutti voi, Signori,
Dei gentili tanti onori!
Sempre in coro, in ogni via
Canterem l'Epifania.

Capestrano

B) Alla « categoria popolare » appartengono tutti quei canti ripresi dalla tradizione orale tuttora viva nei paesi d'Abruzzo: ognuno, anzi, ne ha uno « proprio » che si tramanda solo oralmente anche per il fattore gelosia (rispetto ad altri gruppi paesani) o campanile (rispetto ai forestieri, dai non si vorrebbe carpito un segreto quasi professionale).

Prima di noi, vari altri studiosi hanno cercato di raccogliere simili cantate; tra questi ci sono gli immancabili *Finamore* e *De Nino*, già segnalati trattando del Natale.

Qui di seguito, ora, riferiremo i testi che siamo riusciti a trascrivere personalmente, nell'inchiesta a fondo condotta con pazienza e perseveranza: tutti possono notare la loro freschezza, e spigliatezza d'impostazione; per alcuni anche la particolare bellezza stilistica, che abbraccia una gamma abbastanza estesa di valori critici rapportabili, è naturale, all'età dei « portatori della Pasquetta ». Vorremmo pure aggiungere, almeno per alcuni, la specialità melodica che li rende ancor più attraenti oltre che interessanti: noi li abbiamo già gustati trascritti e giudicati, anche sotto questo aspetto; speriamo di poter giungere al volume quinto di questa Serie, per dare all'Abruzzo

la progettata raccolta di « Canti e melodie popolari ». Per adesso salviamo i testi.

226. « E Gesù Bambino nasce
sotto un povero tetto,
senza foco e senza fasce
sta tremando il poveretto.
Cala n'Angelo divino,
sparge sùbito la novella;
e i pastori, là vicino,
abbandonano la capannella.
Poi si misero in cammino
verso quella grotticella;
chi portava un agnellino,
chi formaggio e chi 'na pella.
Così, gente, fate voi:
qualche cosa date a noi.
Date a noi la cortesija:
Bona Pasqua 'e Befanija!
Fate presto e non tardate
che ci stanno li compagni
che ci vanno a li calcagni
che ci vonno trapassà ». ⁽¹²⁸⁾

Camptosto

227. Massere è la Pasquette
e dumàne la Befanije:
ci candàme 'n-questa case
nche la Vérgene Marije.
San Giuseppe vicchiaréllle
porte lu foche a lu mantéllle
pe' scallà lu Bambinelle;
pe' scallà Nostre Segnore,
San Giuseppe e lu redentore.
San Giuseppe fa le fasce,
la Madonne pije e li-mbàsce [= *rinfascia*];
Li mettév' a la cunneline: —
Fa' la Nanne, Gesù Bambine! —

(128) Trapassà = sorpassare, col rischio di essere licenziati dalle altre case con le parole anch'esse d'uso: « S' è già cantato! ».

Lu Bambine pijève le rose,
la Madonne facève la spose;
la spose e la spusétte,
rizzilàte [= *ordinata*] e casa nète;
casa nète, arizzilàte,
la Madonne scilaudàte.

Lanciano

228.

E ddumàn'è la Pasquète
Sémpre ma' chi sci bbendètte;
Pacia-pace, nn'è chiù guérre,
Ca c-i-à nate Criste 'n-tèrre.

La città di Bettelème
Fu la nàscete di Gesù.
Lu Bambine è come na rose,
La Madonne come na spose.
Mitte nu poche di len'a lu foche,
C-i-arescallème Gesù a la Croce;
E nu poche di mandulìne [?]
C-i-arescallème Gesù Bambine.

S. Eusanio del Sangro

229.

All' Egìtte, all' Egìtte:
C-i-à nate Jesù Criste,
C-i-à nate lu Fijole di Ddìje.
Viva la Pasqu'e Bufanìje!
Sott' a la Capannelle
C-i-à nate lu Bambinelle;
C-i-à nate lu Fijòle di Ddìje:
Viva la Pasqu'e Bufanìje!
Tu zingarella belle
Dall' Egìtte sî minùte.
Si mi date quacche cose
V' adduvìne la vendùre!...

Lanciano

230.

Già è passate Natale e Capedanne:
Ti vènghe a ddà la Pasqua Bbefanìje!
J massère è la Pasquète
Sémpre sci la benedètte,

Ca è nate 'l vere Messìa
Vero Fijjo di Marìja;
Da sua Madre Verginella,
Viva-viva la Pasquarella!

Ofèna - Capestrano

231. Dematìne è la Pasquette
Che fu sempre benedette;
La Pasquète che vuò dì'
Lu Signore ch'apparì.
Ch'apparì cu tre Rrè Magge,
Molta gente e tante pagge...

S. Stefano in Sessanio

232. E' miniuta la Pasquetta,
Bella sant' e benedetta.
E i Magi allegramente
Ci ni riviène pe' jj'Uriente.
E' miniuta la Pasquetta,
Ti la mètte la chezétta.
E i Magi allegramente
Se ne ripàrtene pe' jj'Uriente.
Addumàne la véng'h' a pijà,
Chièna-chiène fàmmela truvà
(Ca ccuscì ti ringrazie).
E i Magi allegramente
So' partiute pi' jj'Uriente.

Scanno

233. E dumane è la Pasquète
Chi scì sande e bbinidètte!
— E che ccose a noi ci date?
— Cose bbone e 'nzuccaràte.
Na buttìje d'acquavite,
La Pasquète è già finite.

Colleciovino

234. E dumàn' è la Pasquète
chi scì sand' e binidètte.
Binidètte, scìa-ludàte,
ca Gisù Bambìne è nate.

246

Ca è nate pi murì,
 pi salvà chist' alma mì.
 Dumàn' è la Pasquète,
 ci vulére (*vorrebbero*) li scarpétte!
 E li scarpétte pure l'avème,
 pi li taccài come facème?
 Pijème ddu' file di paje,
 belle ch'è ffatte li taccaie.
 Li taccaie pure l'avème
 pi li camìce coma facème?
 Pijème na pelle di capre-vice,
 belle ch'è ffatte la camìce.
 E la camìce pure l'avème
 pi la gravàtte coma facème?
 Pijème na pelle di gatte,
 belle ch'è fatte la gravatte!
 E la gravatte pure l'avème,
 pi lu scuffulìne come facème?
 Pijème la pelle di la hallìne,
 belle ch'è fatte lu scuffulìne...

Castilenti

[E così di seguito, finchè non ci scappa qualche grossa risata che conchiude la filastrocca].

Conchiudiamo con una delle più belle e interessanti cantate popolari della Pasquetta, da noi ripresa nella zona pastorale di Castel del Monte, col rammarico di non aver potuto ricavare tutte le strofe:

235. Care signore, - state a sentire:
 Vi vojjo dire - gra nnovità.

[*Ritornello del Coro*]

La candida stella
 Si mostra la cchiù bella;
 Pasqu'è la chiù grande,
 La rincèrca ogne Rrè.
 Lerè, lerè, lerè:
 La rincerca ogne Rrè.

Dentr' a na grotte - à nate nu Bambine;
Quel poverine - tremande sta.

[Ritornello del Coro]

Su poco fieno - giace giacente,
Tutte languente - di povertà.

[Ritornello del Coro]

Finale Tocca a voi, a voi tocca
Rinfrescà la nostra bocca.
Se c-i-avete da pagà,
Non ci fate chiù aspettà.

Santa Päsqua Bufanije
Bbona sèr' a ssignurije!

Castel del Monte

SOLENNITA' DELLA EPIFANIA

I. — L' *Ufficio notturno* dell' Epifania, grandioso e solenne in tutte le sue parti, si differenzia all' inizio da quello di Natale come pure dagli altri comuni e festivi. Nota il *De Bartholomaeis* che in S. Pietro « il I Notturmo consisteva in un dialogo tra il « Praecentor » e una parte del Coro, impersonanti, l' uno Erode, l' altra i Re Magi »: (129)

236. Interrogabat Herodes Magos: « Quod signum vidistis supernatum Regem? »
« Stellam magnam fulgentem cuius splendor illuminat totum mundum. Et nos cognovimus et venimus adorare Dominum ».
« Vidimus stellam eius in Oriente et venimus ».

E' qui evidente l' elemento drammatico, la cui ricerca tanto sta a cuore agli studiosi del « teatro liturgico ». E' vero che « secondo il Responsoriale di S. Pietro in questo giorno non si cantava l' Invitatorio »; però lo stesso *De Bartholomaeis* non mette in rilievo la potenza drammatica del III Notturmo, dov' è trasferito il Salmo 94 (che ordinariamente fa corpo coll' Invitatorio e ne costituisce l' ossatura) nella forma antica della Volgata. Risulta così un meraviglioso « doppio Coro » ricostruente l' Invitatorio — Salmo con un' Antifona — Salmo di singolare effetto e significato. Troppo poco sarebbe apparso alla liturgia di sì grande solennità un Invitatorio tanto semplice (*Christus apparuit nobis — Venite adoremus*): nell' imminenza della « lectio evangelica » che ricorda l' Adorazione dei Magi, essa ha inteso dare ali al Coro, nel preciso senso del Mistero, col-

(129) Op. cit., pag. 94.

l'Antifona sette volte ripetuta: *Venite — adoriamolo, perchè Egli è il Signore Dio nostro*, mentre la *Schola* canta abbinati i versetti del bellissimo Salmo 94. Son queste le « sorprese » drammatiche della liturgia che, pur attingendo il sublime come nel caso specifico, non sorprendono certi studiosi che non vanno oltre la corteccia dei Salteri, Antifonari, Responsoriali.

II. — *Mattinata*. Dopo una serata allietata dai « Canti della Stella » e dalle « Pasquète », spunta radiosa la « Pasqua Befanija »⁽¹³⁰⁾ al suono giulivo delle campane. Sono felici i bambini, tutti i bambini del mondo, stamattina: « la Befana », anche se avrà messo nella « calza » cenere o carboni o peperoni, ha portato certamente qualcosa di buono di utile di dilettevole. Ma sono felici anche quelli che non sono più ragazzi, poichè « la prima Pasqua dell'anno » dà nuovamente quel senso di euforia che investe la vita intima familiare e sociale: davvero l'Epifania ha il gusto dell'ultima strofa di un canto dolce e solenne, ed ha il profumo di una volata d'incenso che dura a lungo e si spande tutt'intorno! — La « festa della Manifestazione » di Gesù Bambino, l'Epifania, fa conoscere la divinità e la regalità dell'Infante giacente nel Presepio. Colui che inosservato è entrato in questo mondo nel silenzio della notte, nella solitudine della stalla, con la debolezza del bambino, oggi appare « nello splendore della sua regalità divina per regnare, per essere Re »; e poichè per mezzo della Passione e Risurrezione egli è « entrato nella sua gloria » (Luca, XXIV-26), quale dominatore e

(130) *Pasche Befanie* è chiamata in un documento di fine sec. XV, del Frate Minore P. Alessandro De Ritiis da Collebrincioni (cfr. ne « La Chronica Civitatis Aquilae » edita da Leopoldo Cassese, a. 1943, a cura della Dep. Napoletana di St. Patria, p. 59, sotto l'anno 1460).

sovrano fa ora la sua entrata nella « sua città » (= Chiesa-Umanità), celebrando con essa l'unione dell'onnipotenza e della sovranità del suo amore per gli uomini: mistico «sposalizio», al quale invita tutti i popoli della terra nella persona dei Magi.

A) La solennità dell'Epifania, dunque, è la continuazione del mistero del Natale; essa però si presenta nel ciclo liturgico con una grandezza propria, il cui scopo è di onorare l'apparizione di Dio (in mezzo agli uomini. Nella *Messa dell'Epifania*, la liturgia proclama l'arrivo del gran Re che la terra attendeva e che vede oggi adorato dai sapienti dell'Oriente; e per tutti eleva la « preghiera del pellegrino » che pensa alla patria lontana: « come una stella ha guidato i Magi fino ai piedi di Gesù, così la stella della Fede conduca anche noi, attraverso il deserto di questa terra, a contemplare Dio nella gloria in cielo »! — Nella celebrazione del Sacrificio del Nuovo Testamento (che è appunto la S. Messa), si presenta a Dio — nel pane e nel vino — il vero Dono celeste, Cristo Signore: il quale (come canta il Prefazio) « facendosi vedere nella sostanza della nostra mortalità, ci ristorò con la nuova luce dell'immortale suo splendore ». — Nella Eucaristia, uniti a Cristo più ancora dei Magi, i cristiani inneggiano alla stella che li ha condotti a Lui, e si rallegrano d'aver camminato alla sua luce trovando Colui che cercavano; perciò si fanno voti perchè il mistero dell'Epifania si realizzi in tutta la sua estensione nelle anime e queste vi possano corrispondere con fedeltà.

B) Nelle cattedrali e nelle altre chiese insigni, dopo il canto del Vangelo (che oggi è preso da S. Matteo, Cap. II, vv. 1-12) si annunzia solennemente al popolo il *giorno della prossima Pasqua*: « Dovete sapere, fratelli carissimi, che,

come ci siamo rallegrati per la nascita del Signor nostro Gesù Cristo, così per la misericordia di Dio, vi annunziamo pure la gioia della Risurrezione dello stesso Salvatore». — L'uso che risale ai primi tempi, richiama il misterioso legame che unisce le grandi solennità dell'anno liturgico e fa conoscere l'importanza della festa di Pasqua, che è la maggiore e il centro di tutta la Religione Cattolica. — Gli studiosi di «drammi liturgici e sacre rappresentazioni» non hanno ancora rilevato la bellezza singolare di questo «rito», che pur si svolge in una cornice grandiosa e nell'atmosfera di un misticismo che inclina a commozione!

C) Al termine della Messa dell'Epifania, nella maggior parte delle Chiese d'Abruzzo (generalmente delle zone rurali) si «*Bacia il Santo Bambino*». Tolta la sacra effigie dal capoadaltare, prima viene incensata, poi con essa si benedice il popolo, quindi si offre alla Balastra al bacio di tutti i fedeli: questi offrono genuflessi il devoto ossequio, gentile e commovente, al canto della tradizionale «Pastorella» che conchiude la devota funzione.

III — *Pomeriggio e Serata*. Il «pranzo dell'Epifania» non ha la ritualità del Natale; tuttavia ha la sua varietà e abbondanza festiva di prima classe, nell'identico «scenario natalizio» (nei Presepi, spariti o accantonati i Pastori, dominano i Magi e i dromedari), all'insegna della «Befana» che ha distribuito i suoi doni.

A) Nelle prime ore del *pomeriggio*, ultime «visite ai Presepi», dinanzi ai quali anche in Abruzzo è sempre più frequente l'uso della recita di «Sermoncini» (a imitazione di quanto avviene a Roma dinanzi al Bambino dell'Ara Coeli, e, nella domenica fra l'Ottava dell'Epifania, nella

chiesa di S. Andrea della Valle, col «Sermone delle Nazioni»).

B) Nella *serata*, le chiese si affollano nuovamente per la *Funzione* in cui ha luogo il «Bacio del Santo Bambino». C'è un'apposita «Predica su Gesù Bambino», esposto in trono a un lato dell'altare; dopo la Benedizione Eucaristica, incensata la sacra effigie, s'intona il canto della «Pastorella» e s'inizia il Bacio con ordine e devozione. Gli occhi lucidi della maggior parte dei fedeli, dicono la gioia e la commozione per questo gesto tradizionale ma tanto significativo!

IV. — *Nottata*. Le ore della Epifania sono tutte preziose, specie le ultime: perchè poi — come dice il proverbio popolare — *la Befanija tutte le feste porta vija*. — Quindi le «ultime giocate», specie le tombolate, sono vivaci e spesso clamorose: chi non ha vinto nei giorni precedenti, spera di rifarsi questa sera. — Quando però l'ora tardi invita al riposo, si deve ancora obbedire ad alcune «usanze tradizionali» per concludere degnamente la «Pasquetta»: si deve fare il «*presagio del focolare*». E qui entra di scena la «santità dell'ulivo», che ha sollecitato anche il nostro istinto poetico⁽¹³¹⁾ e che questa sera ha il potere eccezionale di rivelare «se la vite u la morte ci vè» in maniera molto semplice.

A) Innanzi tutto, si spegne definitivamente il *Ceppo* («*s'armore lu téechie*») che ha compiuto onoratamente la sua funzione casalinga, reale e mistica; le sue ceneri saranno sparse per i campi l'indomani, a benedizione, a

(131) Alludiamo al poemetto «*La santità de la 'live*». Serie poetica n. 2. Cattedra Bernardiniana, L'Aquila, 1962, pag. 15 e Nota 26.

protezione e scongiuro da ogni infausto evento di elementi atmosferici e geologici.

B) Poi si prende la *Palma dell'Epifania* (fronno di 'live) già preparata per i presagi. In alcune parti (Crecchio, Francavilla ecc.) viene colta la mattina di Capodanno e conservata sotto il tino; in altre parti (Castilenti, Collescorvino ecc.) la giornata stessa: ad ogni modo, deve essere fresca. Tolto il ceppo dal focolare e tutti gli altri pezzi e carboni, si spazza ben bene il piano, verso la metà dove i mattoni sono più roventi. Fattosi il segno di croce, ciascuno per proprio conto (a cominciare dal « capo di casa »), stacca dalla « palma » una fogliolina e la pone sullo spiazzetto del focolare dicendo una delle « formule tradizionali » seguenti:

237. Pasque Bbefani, - chi vvè na vòta l'anne:
so vvive l' n' àtr' anne?... Castilenti

238. Pasqua Bbufanìje - chi vvè na vota l'anne:
samm' addice si campe n' addr' anne! Castiglione M. R.

239. Bbufane e Bbufanìje - chi vvì na vota l'anne:
dimme si campe N... ùje all' anne! Collescorvino

Se la fogliolina scoppietta e salta, è presagio di vita sicura; se si affloscia e brucia quietamente, è cattivo presagio: in questo caso si « ritenta » fino a tre volte, perchè nessuno si rassegna alla cattiva sorte!

L' EPIFANIA NELLA LETTERATURA ABRUZZESE

Come il Natale, anche l'Epifania ha un posto eminente nella pietà popolare, nella letteratura ed anche nella molteplice arte abruzzese: il tributo della nostra regione al mistero della Manifestazione divina, non poteva essere più spontaneo e generoso, più devoto e cordiale, più intelligente e fantasioso. Ciò appare chiaro di fronte ai testi letterari che ora in parte riferiremo, ma anche tenendo presente la svariata produzione artistica su cui purtroppo dobbiamo sorvolare (e basti accennare ai « cicli pittorici » già ricordati per il Natale, ai lavori d'intaglio o a sbalzo specie di oreficeria, alle miniature di codici e messali, alle scenografie di presepi statici e « viventi »).

Letteratura culta

1. In questo campo diamo sempre il primo posto alla *Lauria*, e non per sola esigenza cronologica (infatti siamo dinanzi a un testo del sec. XIV): troppa importanza essa riveste, storica e di costume, per la valutazione oggettiva dei fenomeni culturali abruzzesi. Trascriviamo qui di seguito quella del « Laudario aquilano »: ⁽¹³²⁾

Ripresa

240. In nello àyro apparìa
 Multo lucenti raggi de stelle,
 Per fin ad Bethalem
 Alli tre Maghi dimostrò la via.

(132) Teniamo sempre presenti nella trascrizione il codice XIII. D. 59 della Bibl. Naz. di Napoli e lo studio del Percopo cit., Vol. VIII, pp. 180-184.

Testo

Da lungo tempo era profetato
Che venire dovea un altro rege:
Da tre Re maghi multo è aspectato,
Solu per veder cotale maraveglia.
Poy che da celo descengne
Lu nostro singnore nella vergene pura,
Senza alcuna corruptura,
La nostra dompna vergene partorio.

Como dice la storia
Dello evangelista Misser sancto Mactheo,
Che llo Re della gloria
La soa virtù sopra la terra spandèo,
Le sue virtù apparìo:
Miraculy fece per tucto lo mundo
Lo sòu lume iocundo;
Per omne canto sou lume spandea.

In quillo punto che nacque
Lu nostro Singnore omnipotente,
Sì como ad isso piacque
Apparse la stella relucente,
Staèndo in Oriente
Quando la videro, tucty se alegraro,
Insèmy se abbiàro,
Derèto alla stella presero la via.

Arrecava cieschuno de loro
Devariato cieschuno sou presente,
Incenso mirra et oro,
Per poter comprendere tucto lo conveniente:
«Allo quale se pilgliava, primamente,
Congnoscere porremo lo sou valore
Et de que serrà Singnore
Congnosceremo la soa singnoria».

Prìsero la via,
Et seguitando derèto alla stella,
Tucty et tre in compangnia,
Videro quilly Re cotale nuvella.

L'uno all'altro favella;
Et sonno alegraty con grande alegrecze
Vedendo tale certecze,
Dereto alla stella cieschuno seguìa.

La stella seguitaro
La quale nello ayro sopra loro descende,
Per fi' che arrivaro
Alla città de Yerusalem.
Loro fama se destende,
Sì che llo sentia lo Re Herode.
Tosto mandò per loro,
De loro venuta sapire lo volìa.

Per quilly Re mandava
Et de loro via li va addimandando:
Dondy sonno et de que contrada,
Per que venire et que gire cercando?
Li Re respondeano intando:
« Venimo delle party de Oriente
Tucty communamente
Ad vedere chi non à paro la soa singnoria ».

Quando questo Herode intende,
Grande ira li venìa
Et ad quilli de Yerusalem
Che dentorno li staèva.
Lo Re Herode li dicea:
« Diligentemente buy lo adorate,
Et poi a me lo numptiate
Ch'io adorare lo vorrìa ».

La stella si celava
Quando ad Herode li Re intraro;
Poi la stella retornava
Quando da fore retornaro.
Fortemente se alegraro,
Partèrose de Yerusalem.
Per fi' ad Bethalem
La stella andava per loro compangnia.

La stella se figèa
De sopra ad quillo loco poverello,
Là dove che stagèva
La nostra Dompna con quillo puro angello.
Et li Re videro quillo,
Et tostamente in terra desmontàro;
Dentro alla grocta intraro,
Quello Re trovaro che cercando già.

Tucty se ingnenocchiàro
Denanty a Cristo con grande reverentia,
Et poy li presentaro
Li loro presenty con grande providentia.
Et la divina potentia
Spase le braccia, et cieshaduno presente
Tolse comunamente
Uno grande miraculo subito apparia.

2. Nel più volte citato *Exercitio Spirituale* del P. Antonio Ronci da Atri troviamo la bella « Contemplatione como misser Iesu Christo se manifestò alli Santi Magi » che riassumiamo qui di seguito: ⁽¹³³⁾

241. « Ecce Magi ab Oriente venerunt Ierosolymam dicentes etc. Queste parole son scritte in san Mattheo, al secondo cap. Essendo il nostro Signore per noi circonciso, in la sua etate de quindici giorni se volse manifestare alle genti, cioè alli Magi quali erano homini gentili. Della quale santissima manifestazione e solennità faremo cinque contemplationi.

La prima contemplatione serrà della dignità de questo santo giorno; dove, anima mia, hai da sapere como nel terzodecimo di poi la gloriosa natività del Signore se celebra la sacra festività della Epiphania. E fo questo santissimo giorno adornato de quattro gloriosi e meravigliosi miracoli, e per questo è chiamato *Epiphania*. Hoggi Christo fo battezzato nel santo Giordano dal Battista, e per quisto è ditto e nominato *Theophania*. Hoggi Christo in Chana Galilea alle nozze

(133) A. Ronci. Op. cit., cc 25r-27v.

mutò l'acqua in perfettissimo vino, e per questo se chiama *Bethania*. Hoggi Christo saciò nel campo sopra il mare de Galilea, donde per la divina gratia due fiате son passato, de cinque pani cinque milia persone, e se chiama *Phagiphania*. La pria se dice da epi, idest supra et phanos apparitione, perchè de sopra apparse alli Magi la miracolosa stella ecc...

La *seconda contemplatione* serrà delli tre santissimi Magi: Gaspar Balthasare e Melchior. Tanto è a dire mago quanto che sapiente. Quelli se crede essere stati della progenie di Baalam, lo quale aveva prophetato dicendo: Nascerà la stella de Iacob — e d'Israel levarasse l'huomo ecc... — E uscendo fuora de Hierusalem, circa doi miglia verso Bethleem, li reapparve la stella; onde in memoria de questo foro poi cavate tre cisterne in terzo, vicine, circa quattro o cinque passa l'una dal'altra, como più fiате io ho visto; ⁽¹³⁴⁾ la quale stella li produsse fine dentro la spelonca dove Christo era nato ecc... Il dolce Iesu, avenga non parle, pur sta tutto maturo como ogni cosa intendesse benignamente li guarda, lassandose a lor toccare, basciare e bracciare. E quelli de questo molto se delectano e fanno gran festa. Poi spandendo in terra un bellissimo trapito [= *tappeto*] e de sopra quello un pietoso e bel manto de oro. Aprendo lor thesori ciascun offerse incenso, mirrha et auro in gran quantità, como se conveniva a tanto magno Re. (E Christo tutti li piglia)...

La *tertia contemplatione* serrà della veduta stella. De questa tale stella sono de tre opinioni: alcuni dicono che fo lo Spirito Santo; alcuni che fo quel Angelo che apparse alli Pastori in forma della stella; altri et più verisimile dicono che fu una stella creata de novo, quale compiuto questo sacro mistero, ritornò in la sua pre iacente materia. E questa stella fo differente da l'altre stelle: nel origine, nel sito, nel corso, nel officio, ne la grandezza, in la figura et in la duratione. E contempla qua, Anima devota, como le stelle che videro i Magi foro de cinque specie: la prima... fo stella naturale, como e detto; la seconda fo stella spirituale quella videro mentalmente, cioè la santa Fede del Dio incarnato...; la *tertia* fo stella intellettuale, cioè lo santo Angelo in sonno che gli

(134) Sempre degni di nota particolare questi accenni dell'A. alla propria esperienza personale.

ammaistrò non tornassero ad Herode; la quarta fo stella rationale, cioè la Vergine Maria, vera e splendida lucente stella; la quinta fo stella soprasustantiale over divina, cioè esso Christo quale videro iacere nel presepio. O anima ecc...

La quarta *contemplatione* delli sacri e magni doni, qual fecero questi santi Magi a Christo in questo sacratissimo giorno ecc...

La quinta et ultima *contemplatione* serrà del grande amore della santa povertà de Christo, della Vergine Maria e de santo Ioseph... Confondase qua li nostri vani et insatiabili appetiti; confondase la gran città per l'humile Bethleem eletta ad esser città natale del sommo Dio; confondase li alti palazzi e le sue superbe torre, per lo basso e humile presepio; confondase li eburnei e delicati letti, per lo povero e rudo fieno; confondase le copiose comitivi de servi et ancille, per l'asino el bove; confondase li delicati e preciosi cibi per lo povero latte del piccolino Christo, e per lo pane et acqua che magnava la Donna e Ioseph in suo parto glorioso. Questa povera compagnia partiti che forno li santi Magi restò in quella povera et arta spelonchetta over groticella fin alli quaranta giorni della Purificatione della Vergine ecc... ».

(La contemplazione ronciiana termina con queste due ottave):

CHRISTO AL MONDO

242. Per dispreggiar lo error delli mondani
El mondo, e sua volubile natura
E loro affetti, e loro pensieri vani
Son reclinato nella magnadura.
Thebe superba, e voi alti Romani
Vedete como fuggo vostra altura?
Per darve essempro de seguir bassezza,
Fuggo li vostri humori e vostra altezza.

L'HUOMO PECCATORE A CHRISTO

Doname gratia signor mio che io possa
Presentare a tua altezza el mio thesoro:
L'anima mia el cuor, le polpe e le ossa
Como li Magi incenso, mirra e oro.

E quando se aprirà la oscura fossa
Al corpo, all'alma se apra il sommo Choro.
Doname signor tua santa gratia
Qual po fare sola la mia mente satia.

3. Del «Poeta-bifolco» *Benedetto Di Virgilio* ci rimane uno «scherzo poetico sopra le Stella delli tre Magi», recitato da lui «l'Ottava dell'Epiphania in Roma, nella illustrissima Accademia delli Signori Intrecciati. Dedicato all. Ill. et Eccell. Signore Prencipe Lodovico». (Roma, per il Corbelletti, 1651). Dobbiamo il testo, conservato nella Casanatese, alla cooperazione di Giorgio Norelli.

Desto il viril Leandro al Gregge intorno,
Posta in non cale havea l'umil capanna,
E sù la cima d'un poggetto adorno
Dava lo spirito à la sonora canna;
Quando l'oscura notte in chiaro giorno
Tramutar vide, e piover mele, e manna,
E spuntar lieta, e fuor d'ogn'uso bella
Da l'aureo Gange peregrina Stella.

La Sampogna lasciò, volse la fronte
Dove porgea riposo al lasso fianco
L'oracol de' Pastori, il saggio Oronte
Di folta chioma, e di pel crespo, e bianco.
Padre, Padre gridò non vedi il monte
Fatto già d'oro, e dal destro, e dal manco
Confin del mondo la sampogna piena
Di nova luce, e più che mai serena.

Sorge il buon Veglio, e con le luce fisse
De la profonda mente il gran Portento
Stupido [sic] rimirò, giocondo disse,
Letitia figlio, giubilo, e contento,
Questa è la notte, ch'in suoi carmi scrisse
Quei, che ferir solea filia d'argento
D'Arpa celeste a' raggi de la Luna,
Dove ha l'ampio Giordan Natale, e Cuna.

E' scritto in sacra legge, che 'l Divino
Verbo incarnato da regal Donzella
Espor si deve in clima palestino;
Sia forse intorno à Bettelem la bella;
Allor del fulgor del gran Bambino,
E da i raggi Fatal di nova stella
Denno infrante restar le larve, e rotte
L'empie corna à Pluton, l'ombre à la notte.

Ecco già i colli, e la campagna sgombra
Innanzi l'altra del notturno orrore:
Ecco già sparsi i nemi, infranta l'ombra,
E colmo il mondo di novello albore,
Segni evidenti, che la terra ingombra
L'eterna lampa del divin Fattore:
Mira, che la rugiada, il ciel ne bagna:
Vedi, che posa il lupo, e danza l'agna.

Quel, che più di speranza al cor mi giova,
Ed à lieti pensier m'alza la mente,
E 'l chiaro pegno de la Stella nova
Piena di nuovo lume in Oriente;
Questa l'ambasciatrice è, de la nova
Da i saggi attesa de l'umana gente;
Quest'è l'astro gentil, questa è la luce,
Che l'arra di salute al mondo adduce.

Già non m'inganna il suo splendor felice,
Che rallegra la terra, e l'aria bea;
Ella non è d'amor la genitrice
Cinta di pompa e di beltade Illea;

[Il verso è scomparso per taglio del legatore]

Con l'aurea à l'aure Citerea,
E nè men con l'Aurora matutina
Uscita al ciel, tanto à la terra inchina.

Questa de l'aria, i puri campi varea,
Lunge da l'alte sfere à lenti balli,
E d'ambrosia, e di lampi adorna, e carica,
Semina perle, e diluvia cristalli
Scote i dorati nastri, e quei discarca
Di pietosi tesori à l'ampie valli,

E rassembra ch' esprime ovunque irraggia,
Son de l' eterno Re vera messaggia.

Fissa non è col talamo celeste,
Ben chiaro il veggo, e 'l mio mirar non erra,
Foco del ciel si bella Stella veste
Di lume, e la materia hà de la terra,
Poggiate in alto Esaltationi, e deste
Da l' ime valli in vago corpo serra
Virtù da noi non veste: indi s' accende
A voi d' eterno sole, e brilla, e splende.

Costei del divin parto è Nuntia Vera,
Che del vero segnal non manca dramma;
Esser deve il Messia, che 'l mondo spera
D' umana carne, e di divina fiamma,
Questo terrestre il corpo hà de la sfera,
E di foco celeste arde, e s' infiamma,
O de i superni chiostrì eroi lucenti
Felici, ò noi beati, ò noi contenti.

O fortunati tempi, ò beata stanza
Eletta in terra à tanto gran Natale;
An chi più novo mostro in ciel s' avanza,
Veggio altre stelle intorno, e d' oro han l' ale
Quinc' ei confuso tacque, e in abbondanza
Splendor s' accrebbe al popol Pastorale,
Ed ecco esporre in aria à l' improvviso
Pace nel Mondo, e gloria in Paradiso.

4. Il « gran vate di Vasto » *G. Rossetti*, ha la seguente
ispirata composizione poetica — in due tempi — su l' *Epi-*
fania: (135)

I

243. Ve' che a render la notte più bella
Pellegrina viaggia la stella
Che già conscia del nato Messia
Ai tre Magi l' avviso ne diè!
Da tre regni, per triplice via,
Essi accorron ferventi di Fè.

(135) *G. Rossetti « L' arpa »* ecc., n. V, pp. 60-63.

L'un quà drizza devoto le piante
Con un vaso di mirra fragrante;
L'altro reca di Saba l'incenso,
E vien l'altro con l'oro d'Ofir:
Passa l'astro fra 'l buio più denso
E da lungi fa l'ombre fuggir.

Quanto invidian gli antichi profeti
Quei tre prenci che corron sì lieti,
E che miran quell'astro che adduce
La grand'era predetta da lor!
Ah fra l'ombre parlaron di luce,
Nella notte promiser l'albor.

Ma la stella sull'antro s'arresta,
E 'l corteggio che a scender s'appresta
Più s'affretta... già smonta... già vede...
O spettacol di dolce pietà!
D'ogni Magio s'avviva la fede,
Già si prostra, già innanzi gli sta.

Ognun d'essi fra 'l ricco corteggio,
Oh che veggio «ripete» che veggio!
Dio nell'uomo disceso vegg'io
D'un infante nel mistico vell
Ei ver'uomo, verissimo Dio
In sè sposa la terra col ciel!

«Ei condanna lo sfoggio del fasto,
E 'l condanna con nobil contrasto!
Abbia culla che fulga di gemme
Re terrestre, ch'è nulla per sè:
Quei ch'adoro nell'umil Betlemme
Prende a sdegno lo sfarzo dei re».

«Non incenso, non mirra, non oro
E' per esso verace tesoro:
E' per esso presente più grato
Alma pura che ferva d'amor:
Re dei cieli, che adoro prostrato,
Deh tu accetta quest'umile cor».

O monarchi venite, venite;
O superbi sentite, sentite:
Accettata l'offerta sincera

Di fragranza lo speco s'empì;
E frattanto l'angelica schiera
Lieta canta sull'arpe così:

II

244.

Mirabile spettacolo,
Signor, presenti a noi:
Confusi a' piedi tuoi
Stan coi pastori i re!
Deh fa che in essi l'anima,
Splendida pura e bella,
Possa emular la stella
Che li condusse a Te.

Sommessi e supplichevoli
Innanzi a te li vedi,
Che t'han deposto ai piedi
Incenso, mirra ed or;
Ti piaccia in essi estinguere
Ogni pensier tiranno;
E più di quel che danno
Fia quel che rendi a lor.

A ben regnar sui popoli
Rendili ognor più saggi,
E se han recato omaggi,
Riportino virtù.
Felici se comprendono
Che i veri re possenti
Esigon dalle genti
Amor, non servitù.

Ne' Magi omai specchiatevi,
Voi che sedete in soglio.
Giù quell' infausto orgoglio
Per cui Satan perì.
Pastori e re promiscui...
Oh fortunato innesto!
Deh che per voi sia questo
Un memorabil dì!

Colui che impera agli angeli
Ignudo in terra è steso!
Ma pur, quantunque reso
Esempio di umiltà,
De' tre scettrati esperidi,
Giunti in Betlem poc' anzi,
Prona si vede innanzi
La regia maestà!

5. Dall'Azione sacra di *Arigardo Moschino* ^(136a) riportiamo questa delicata « Marcia dei Re Magi », musicata da Paolo Malfetti e pubblicata dalla Casa Ed. Carish di Milano:

245. Nella notte silenziosa
S'ode il passo cadenzato
Di cammelli, senza posa,
Mentre il ciel tutto è stellato.
Ogni stella par che rida,
Che saltelli, che cammini;
Che ripeta, in dolci grida:
Alla mèta siam vicini.

*

I Re, che vengono
Da estremo suol,
Le stelle seguono,
Col loro stuol.
Or sono prossimi
Per rintracciar
Il nato Pargolo
E l'adorar.

Solenne cantsi
Lode ed onor
A chi sì fervido
Cerca il Signor.

(136a) A. Moschino « *Gesù Salvatore e il Santo Natale* ». Azione sacra in versi. Copia dattiloscritta, di pp. 56, esistente nella Bibl. Prov. de L'Aquila, segnatura S. 36-IX-3; non risulta stampata.

Sapienti chiamansi,
Re Magi ancor.
I monti s' aprono
Al passo lor.

6. Il grande pennese D. Giovanni De Caesaris già ricordato (conosciuto più come studioso e storico che come «poeta») ha scritto anche un grazioso poemetto su «*La stella del Presepe*» che noi, coll'assenso del nipote D. Ottavio De Caesaris (illustre Maestro e compositore di musica sacra), ripubblichiamo per farlo conoscere a una più larga cerchia di studiosi e di amatori delle cose abruzzesi: ^(126^b)

Una cometa è apparsa in occidente,
e fa stupir di sè tutta la gente.
Che cosa annunzi tu? Che cosa porti?
Guerre, malanni, pestilenze, morti.
I Magi sanno che cosa dir vuole:
Miran in lei come un novello sole.
Oh fortunato il luogo ov' Egli è nato!
Oh luogo veramente fortunato!
Son tre. Ciascuno di partire agogna
e si porta con sè quanto bisogna.
Fa freddo assai: caduta è molta neve,
ma quando piace, ogni cammino è lieve.
E vanno i Magi, in Dio fisso il pensiero,
come di tutti i veri il primo Vero;
in Dio, che tutto, onnipotente, regge
e ad ogni cosa diè ordine e legge.
Ora sale la strada, ora discende;
ma la stella colà sempre risplende.
E vanno i Magi, sempre alacri e presti;
paghi di radi ristori modesti.

(135 b) De C. G. «*Stelle*», Stamperia d' arte De Arcangelis, Pescara, 1940, pp. 20-23.

Viene una terra e un'altra e un'altra ancora,
succede ad un'aurora un'altra aurora.

La stella è sempre lì, nè si diparte:
si vede per le vie piane e per le arte...

E vanno i Magi. La stagione è rea,
ma giungon finalmente in Galilea.

La stella su di lei splende dall'alto
in un cielo diffuso di cobalto.

Sta sopra un fortunato paesetto,
a proprio albergo dal Signore eletto.

E vanno i Magi: l'anima s'allieta:
eccoli a Betlem, desiata mèta.

Entrano in un presepe, riverenti.
Dov'è mai l'Aspettato delle genti!

In pochi lini avvolto, il Bambinello
tra un bove si giaceva e un asinello.

La madre lo mirava e sorridea;
un vecchio ginocchioni ne piangea.

Già avvertiti dai celesti cori,
d'ogni parte venivano i pastori.

Portano al buon Gesù uova ed agnelli,
scelti nel gregge fra i più quieti e belli.

Presso la mangiatoia, il guardo intento
sul Bambinello, non fanno un lamento.

I Magi, genuflessi, a capo chino,
stanno dinanzi al Pargolo divino.

Non possono saziarsi di mirarlo:
vorrebber come Dio sempre adorarlo.

Offrono quindi mirra, oro ed incenso
a quei ch'è un piccoletto ed è l'Immenso.

Maria vede la mirra: ha tutto inteso:
anche il Figliuolo è dalla morte atteso...

Bisogna andar, bisogna ritornare.
Quanto cammino bisogna rifare!

Ma sono tutti dolcemente lieti:
han conosciuto i divini segreti.

La cara stella, che fu lor di guida,
la fulgida cometa è disparita.

« Pace » dicono al cor i piani e i colli.
« Pace » gli occhi tutt'or di pianto molli.

Ma la pace dov'è? Dov'è l'amore,
che ne recò dal ciel il Redentore?
O stella, che apparisti ai Magi bella,
ci riapparissi ancor, fulgida stella!

Letteratura popolare

I. — In molti luoghi si continua anche nel dì della solennità il « canto della Pasquetta »; al posto di « massère » o di « dumàne », si dice « *E oggi è la Pasquette — sempre sand' e bbenedètte* »; specialmente per i gruppi fanciulleschi, non è mai troppo tardi! Anzi i « canti della stella » o di questua portati nelle case il giorno della festa, pare siano ancora più graditi e fruttiferi che nella vigilia. Ad ogni modo, questi formano una categoria di canti popolari nutrita e varia.

II. — Un'altra categoria è quella dei *Canti devoti*, più o meno sviluppati, che si recitano o si cantano di preferenza dai ragazzi dinanzi ai presepi nelle case in chiesa o alla processione con la statuetta di Gesù Bambino.

A) Alcuni di questi canti hanno la forma di « Jaculatorie » o di pensierino affettuoso come i seguenti:

246. Prendi l'anima mia
 prendi il mio cuore,
 caro Bambin Gesù,
 fonte d'amore.

247. Gesù, dolce Bambino,
 Infiamma il nostro cuor
 D'amor divino.

Quest' altra giaculatoria si accompagna con la recita di tre Pater, Ave, Gloria » ai santi Magi, pregandoli a ben guidarci nei viaggi del mondo e nel cammino per l' eternità » :

248. Gesù Bambino, ai Re Magi unito,
 l'incenso della Fe', la mirra e l'oro
 della speme d'amor t'offro, e ti adoro.

B) Altri canti sono vere e proprie *Canzoncine* estra o para-liturgiche, destinate specialmente ad accompagnare la Funzione del « Bacio del Bambino », che nei grossi centri si protrae a lungo. Questa che segue, ad esempio, era in uso nella zona del Fino e particolarmente a Bisenti: qui, in Casa Catitti, abbiamo ritrovata una copia manoscritta del 1892, col nome di Damiano Catitti, intitolata « Pastorella — I Magi »; doveva cantarsi al posto del « Tu scendi dalle stelle » non più pertinente all' Epifania:

249. Già pàrtonsi i tre Magi - dall' Oriente
 poi ch'è apparso in Ciel
 l'astro lucente [*si ripete*].
 Poi dissero tra di loro:
 oggi è nato il Redentore,
 il gran Messìa,
 quello predetto fu - da Isaija [*si ripete*].
 Noi dunque andiamo andiamo - a visitare
 il Reggitor del mondo
 ad adorare [*si ripete*].
 Orsù dunque andiamo andiamo,
 oro e incenso a Lui offriamo
 poichè l' accetterà
 quel gran Signore [*si ripete*].
 A noi convien pregare - ancor Mariã,
 Madre del buon Gesù
 e Madre mia [*si ripete*].
 O Maria, speranza mia,

s'io poc'amo il tuo Gesù
non ti sdegnare:
dònamì il santo amor
per farlo amare [*si ripete*].
Ecco son giunti i Magi - pregano il Nato
Messia, il Salvator,
il Sospirato [*si ripete*].
Offrono incenso mirra ed oro
adorando un bel tesoro,
il Verbo eterno
che annunzia pace all'uom
guerra all'Inferno [*si ripete*].

Anche quest'altra *Canzoncina*, molto nota in passato,
si recitava nelle case e si cantava nelle chiese:

250. Vero Dio Gesù Bambino,
Hai vestito il mortal manto;
Ti sposasti il duolo e il pianto
Per donarci libertà.
Per ridurci dall'esilio
Alla Patria fortunata,
Tra le fasce imprigionata
Noi miriam l'Immensità.
Te, sul fieno lagrimante,
Noi vediam Gesù Bambino,
Te che sei gaudio divino
Dei celesti abitator.
Tra gli orror di cieca notte
Te scorgiamo in vil capanna
Al di cui splendore appanna
Anche il sole suo splendor.
A che fin, Santo Bambino,
Ti soggetti a tante pene?
Lo sappiamo, per nostro bene,
Per accenderci di Amor.
E in compenso a tante pene
Ti doniamo i nostri affetti,
Rinunziando agli altri oggetti
A Te sol doniamo il cuor.

Altre « canzoncine devote », tradizionali per il popolo abruzzese tanto nei giorni di Natale quanto all' Epifania, sono le due seguenti di chiara impostazione liguoriana:

251. Fra l'orrido rigor di stagion cruda
Nascesti, o mio Gesù, nella capanna.
Non fra genti - ma fra giumenti
In Betlemme è il tuo Natal;
O Gesù mio,
E questo fatto l'hai - per amor mio.

152. Felice capannella
Io non t'intendo, no.
Sei stalla e sei sì bella!
Chi sì t'illuminò?
O gaudio, o festa, o riso,
Sei stalla e paradiso.
In fasce - si pasce
d'onori, - d'amori!
Quel riso, - quel viso
gran forza - mi dà.

C) Non manca qualche canto popolare col ricordo del « *Battesimo di Cristo* », come nel seguente noto in tutte le zone etniche d'Abruzzo allo stato di filastrocca o cantilena, tra i canti dell'affetto materno:

253. Palummella, palummella:
Chi cci purte a chissu picche?
— Zùccher' e ccannéle,
Lu Battéseme di Criste. —
Quande Criste fu battizzàte,
Tutte l'angele l'ha chiamàte:
L' à chiamàte pe ll'ànema mì,
Patrennòstre - Avummari.

Cellino Attanasio

Ai vecchi « libretti di canti popolari », venduti e cantati tempo addietro dai cantastorie e mendicanti, poi man-

dati a memoria da pastori e popolani abruzzesi specie delle zone montane, sono riferibili i due canti seguenti:

1. Al così detto «*Pianto di Maria*» di un Frate Minore, forse del secolo scorso, appartengono queste strofe riprese in zona aquilana:

254. Tra cinque giorni vennero i Re Maggi

Dalle remote parti dell' Oriente,
Portando seco molti servi e paggi
E per sua guida na Stella lucente;
Non curano nè spese nè disaggi
Per adorare il Pargolo innocente:
Maria ascolta l' insolito bisbiglio
Temendo forse qualche suo periglio.

Lo prese in braccio, e in quel momento introrno
Perchè la Stella s' era là fermata;
In terra genuflessi Lo adoròno,
Poi il più vecchio dà 'ttorno n'occhiata
Ad un che per intèrprete menorno
Perchè facesse tutta la 'mbasciata:
Chiese a Maria con dolce maniera
Se del Bambino fosse madre vera.

E tutti e tre quei Magi eran signori,
Erano tutti di case regali,
Sapienti e ricchi tanto e dei migliori
Che fossero ai paesi orientali.
La sera innanzi ad essi grandi onori
Li fede Erode e tanti ufficiali,
Dicendo che doveano tornare
Che anch' essi Lo volean visitare.

E prima di finire il loro dire
Fecero i Magi un cenno ai lor sergenti:
E quelli, tutti pronti ad ubbidire,
Portarono ciascuno i tre presenti:
Erano questi l' Oro Incenso e Mirra
Che diero tutto; poi lieti e contenti,
Avuta dal Bambino la licenza,
Per altra via fecero partenza.

Lucoli

2. Al «Cantico cristiano» per «La Nascita di Gesù Bambino» sono riferibili le strofe seguenti riprese nella zona vestina:

255. La notte una gran Stella risplendente
Comparve ai tre Re dell'Oriente;
Ed allora i tre Re Magi
Si son messi a camminar uniti insieme;
La stella li guidò a Gerusalemme.

Appena che in città furono entrati,
Dal Re Erode furono mandati
Che presto li ha insieme comandati:
— Mi dite, per piacere e in cortesia,
Dov'è ch'è nato questa gran Messia? —

I Magi stavan pure a domandare,
E Re Erode si cominciò a turbare
E disse di chiamare i sacerdoti:
— Domando a voi con tutto vero cuore,
Dove che nascerà il Re d'amore? —

Allora i sacerdoti quieti quieti
Han ripassato i libri dei Profeti;
Vestigando le scritture
Fecero tutti un parlare insieme:
Che Cristo ha da nascere in Betlemme.

Erode allora pien di gelosia
I tre Re Magi li spedisce via.
E i Re Magi prestamente
Lasciaron la città riconsolati;
La Stella alla capanna li ha guidati.

E presto sono entrati loco dentro,
Si sono inginocchiati sul momento;
Han lasciato le corone,
E ai piedi del Bambino, con decoro,
Hanno donato Incenso Mirra e Oro.

Dopo che i Re si sono addormentati
Un Angelo di Dio li ha 'vvisati;
Così ripreso il viaggio
Tutti ripien di gioia e a cuor contento
Tornaro ai regni loro a salvamento.

Bisenti

La sera dell' Epifania, come abbiamo già avvertito, è una serata quasi di « addio » alle feste che per tanti giorni hanno rallegrato i cuori; perciò si cerca variamente di passarla in allegria: o nei giochi e con le ultime partite, o coi pronostici, o coi racconti e « favolette » o con sacre rappresentazioni accademie culturali e altre manifestazioni.

A) Tra le *sacre rappresentazioni*, sì, dobbiamo segnalare quelle che si fanno specialmente ad opera di Istituti religiosi negli Asili o Enti di beneficenza, con la distribuzione degli ultimi « doni » che spesso sono i più preziosi; ma è doveroso mettere in prima linea quella del *Presepio Vivente di Rivisondoli*, che si svolge tutta all'aperto nello scenario più suggestivo e devoto: la scena dell'adorazione dei Magi e dei Popoli, è proprio quella che chiude la grandiosa azione sacra.

Ricordando quella svoltasi in Tocco Casauria nel 1945, ci piace pubblicare i versi che formavano la « Marcia dei Magi » all'arrivo e alla partenza:

256. Divino Bambino - o dolce Sovrano,
Dai monti e dal piano - T'acclamano Re.
Tu Re d'ogni gente - e Re d'ogni mare,
Le grazie più rare - attendon da Te.
[Coro - Ritornello]
O Stella d'Oriente - illumina i cuori,
Ne infondi gli ardori - dei Magi a Gesù.
O vago Bambino - che al mondo sorridi
E i cuori conquidi - con l'alme virtù:
Ai Magi devoti - rivolgi pietoso
Lo sguardo amoroso, - Bambino Gesù!

B) Quanto alle *Accademie*, ci corre l'obbligo di rivelare una « usanza francescana » che si tramanda da secoli

nei Conventi d'Abruzzo: ormai la costumanza ha varcato le mura claustrali, per entrare nelle Sale del Terz'Ordine e dell'Azione Cattolica ad allietare individui e famiglie; perciò la cosa non è più un... segreto! La storia del Presepio di Greccio si sta ripetendo, a distanza di secoli, anche per il suo più intimo contorno.

La sera dell'Epifania, dunque, nel « Refettorio » della Comunità viene intronizzato il S. Bambino tolto in Chiesa dopo il « bacio dei fedeli »: là, tra lumi e fiori, Egli resta benedicente mentre si estraggono a sorte i « Santi Protettori dell'anno ». Ogni Religioso, chiamato per nome, si vede assegnato un santo particolare che gli reca anche un « dono » (precedentemente preparato dal Superiore) con una « Sentenza » presa dalla S. Scrittura (che sarebbe « la stoppa » di un monito salutare) ed anche un confratello « Defunto » da suffragare (e il suffragio è immediatamente reso anche dalla Comunità presente, come legame fraterno tra vivi e morti). — Quando dal « sacchetto » escono i nomi di Superiori e Maestri, e quando i Protettori sono gl'immancabili Gesù Bambino — l'Immacolata — S. Francesco, allora si fa sosta per un « intermezzo gaudioso » di suoni canti e « complimento ». — E' durante questi intervalli di serafica letizia che vengono fuori le « sorprese poetiche » in sonetti e odi — monologhi e dialoghi — sermoni e sermoncini di alunni e Lettori.

Tra alcuni foglietti volanti della « Biblioteca del Convento S. Cuore di Chieti » ritrovammo, anni addietro, due Sonetti recitati proprio nella serata della Epifania e dedicati al M. R. P. Marcellino Cervone da Lanciano, verso la fine dello scorso secolo; il primo è di certo P. Pio da Lama, il secondo è anonimo: li pubblichiamo perchè resti

documentata una delicata usanza, che ha tutto il profumo dell'autentico francescanesimo:

257. Dell'Universo intero il Dominante
Un astro comandò che si elevasse
Per lo stellato ciel del bell'Oriente,
E che il popol tutto lo mirasse.
Tale Stella, vista da quella gente.
Volle ancora che a declinare andasse
Nelle predette terre del Possente,
Su di Gesù la Grotta sen restasse.
Dal divo Spirto i Magi illuminati,
In cerca andaro del Signor de' Santi
E da quell'astro furono guidati.
Nell'irradiata Grotta entrarono ansanti
Del Pargoletto, tutti, ai piè prostrati
I sacri Doni offeriro a Lui davanti.
258. Nell'inno Ecclesiastico oggi s'intona,
Con armonia e misterioso canto:
«Gloria al Rege Immortale e Santo,
Chè i Doni accetta ed ai Magi dona
La diva sua fortezza; e che li sprona
D'Erode a non temere, e per suo vanto
Tornar al paese lor per altro canto:
Perchè dei loro regni la corona
Splendesse aurea sui capi venerati
Di lor persone. Essi, poichè umili
Del Pargolo Gesù i piè sacrali
E de la Madre ancor ebber baciati,
Passaro celermente quegli ovili:
Tornaro in patria lor tutti beati!

In molte zone, specie dell'Abruzzo montano, non s'è perduto del tutto il gusto dei *Racconti*, delle «fàvul'e ffavulétte»; e nella sera della Epifania, di che dovrebbero favoleggiare anziani e vecchi?... Certo, essi sanno cento racconti di avventure e di guerre vissute; ma uno che parli di Gesù Bambino adorato dai Magi è sempre in serbo.

Allora, sentiamo anche noi: lo riudremo, nientemeno, dalla voce di *Gabriele D'Annunzio* (1863-1938) in quest'anno «Centenario della sua nascita», e ci parrà di riudire la voce lontana del vecchio nonno nella flautata cadenza pastorale: ⁽¹³⁷⁾

259. LA LEGGENDA IN TERRA D'ABRUZZO

«La notte era senza luna; ma tutta la campagna risplendeva di una luce bianca ed eguale, come nel plenilunio, perchè il Divino era nato.

Dalla capanna lontana i raggi si diffondevano per la solitudine; e la bontà che da quella cuna anche diffondevasi intorno ai raggi era tanta che le terre coperte di neve parevano fiorite di rose e come un immenso rosaio odoravano nella notte.

Il bambino Gesù rideva teneramente, tenendo le braccia aperte verso l'alto, come in atto di adorazione; e l'asino e il bue lo riscaldavano del loro fiato che fumava nell'aria gelida, come un aroma sulla fiamma.

La Madonna e San Giuseppe di tratto in tratto si scuotevano dalla contemplazione estatica e si chinavano per baciare il figliuolo.

Vennero i pastori, dal piano e dal monte, portando i doni. E vennero anche i Re Magi.

Erano tre: il Re Vecchio, il Re Giovine e il Re Moro.

Come giunse la lieta novella della natività di Gesù, si adunarono. E uno disse:

— E' nato un altro Re. Vogliamo andare a visitarlo?

— Andiamo — risposero li altri due.

— Ma con quali doni?

— Con mirra ed oro ed incenso. Se accetta la mirra, sarà un leone; se accetta l'oro, sarà un ladro; se accetta l'incenso, sarà un santo.

E si misero in cammino. Le mule seguivano i sentieri della montagna, guidate da una stella che procedeva innanzi pe' cieli.

(137) G. D'Annunzio «*Parabole e Novelle*». Casa Ed. Ferd. Bideri, Napoli, 1914, pag. 229 sg. (sotto l'unico titolo «*La Leggenda in Terra d'Abruzzo*»).

Come la stella si fermò su la capanna, i Re Magi scesero a terra ed entrarono.

San Giuseppe e la Madonna stavano in ginocchio d'innanzi alla mangiatoia, dove riposava il Bambino. L'asino e il bue facevano su lo strame un bel passo di danza; e la cornamusa suonava spontaneamente, come pel soffio d'una bocca invisibile.

Si avanzarono i Re Magi e offerirono a Gesù Cristo i tre doni.

Gesù Cristo li accettò tutti. E, nel tempo medesimo, il Vecchio diventò giovine, il Giovine diventò vecchio, e il Moro diventò bianco.

Non più si riconoscevano fra loro; e contesero a lungo e si copersero d'ingiurie a vicenda.

Chi non tanto si lamentava era il Vecchio diventato giovine. Ma li altri due sopra lui specialmente tempestavano.

Disse il Moro:

— Insomma, chi è la causa della nostra discordia? Non è forse l'ambizioso che è nato ora? Facciamogli la guerra.

Li altri due consentirono. E poco dopo incominciarono le persecuzioni.

*

Una seconda leggenda narra che, nel viaggio, i Re Magi contendevano con molta furia; poichè non potevano ancora stabilire chi dovesse essere il primo ad offrire il dono.

Primo voleva essere chi portava l'oro. E diceva:

— L'oro è più prezioso della mirra e dell'incenso; dunque io debbo essere il primo donatore.

Li altri due alla fine cedettero.

Quando entrarono nella capanna, il primo a farsi innanzi fu dunque il Re con l'oro.

S'inginocchiò ai piedi del Bambino; e accanto a lui s'inginocchiarono i due con l'incenso e con la mirra.

Gesù mise la sua piccoletta mano sul capo del Re che gli offerse l'oro, quasi volesse abbassarne la superbia. Rifiutò l'oro, soltanto prese l'incenso e la mirra, dicendo: — L'oro non è per me!

E quando il Re donatore di oro si levò, i suoi compagni videro che egli era diventato nano ».

Alle due leggende in prosa, il D'Annunzio fa subito seguire *La Pastorella* in poesia, da noi prima riportata, ripresa dal De Nino.

260.

Gesù Bambine nasce
'nche tanta puvertà!
Nen ha nè panne, nè fasce,
nè fueche pe' scallà!
La Madonne lu rimire
e San Giuseppe suspire:
— Tu ce sci nate a stu monne,
facéme grann' allegrezze
pe' volecce salvà!
E' nate 'l Redentore!
E' nu fiore de bellezze,
è nu gra' fueche d'amore! —
Viéngkene li pastore
pe' fagli grand'onore.
La figlia de Sant'Anne
pe' noi lu stà prienne.
Lu bove e l'asinelle
lu stanne a riscalla'.
De basce se le vo' magna'
Giuseppe vicchiarelle.
'N ciele, oh, che sblendore!!
Ménéte a farglie onore!

Tale leggenda del Poeta della Pescara, veniva pubblicata il 23 Dicembre 1887, sulla «Cronaca Bizantina della «Tribuna», con lo pseudonimo di «Duca Minimo».

TEMPO DI EPIFANIA

Il breve tempo di tredici giorni, quanti ne decorrono dal Natale all'Epifania, non bastò alla pietà cristiana per ricordare gli avvenimenti che accompagnarono l'Infanzia del Signore. Perciò si continuò nelle *Domeniche dopo l'Epifania*, così che ebbe origine il «ciclo natalizio di quaranta giorni», che avevano fine il 2 febbraio, quando si ricordò l'incontro del Bambino col vecchio Simeone. Dalla festa dell'Epifania, pertanto fino all'inizio del «Tempo pasquale» con la «Settuagesima», si ha il «Tempo dopo l'Epifania» con un minimo di tre e un massimo di sei Domeniche. — Le «commemorazioni epifaniche» in tali domeniche, anch'esse vivamente sentite dalle nostre popolazioni, sono le seguenti:

1. *La Sacra Famiglia*. Questa festa si celebra nella Domenica fra l'Ottava dell'Epifania, che sarebbe poi la «prima Domenica», dopo la solennità. E' giusto e doveroso fermare l'attenzione dei fedeli, finora concentrata sul S. Bambino, anche sugli altri due Personaggi del Presepio — Maria e Giuseppe — che non sono semplici figure decorative, ma fanno viva parte di quella che è stata detta «la trinità in terra»: la Sacra Famiglia; la festa, infatti, ha le sue origini storiche nel Vangelo stesso. Per trenta anni il Verbo di Dio fatto uomo visse nell'intima familiarità della S. Casa di Nazareth, con Maria sua madre e con Giuseppe suo padre putativo. Egli che era venuto a salvare il mondo e a portarvi il fermento di una rigenerazione universale, volle dare alla famiglia cristiana ogni esempio di bene perchè essa ne formasse l'oggetto d'imi-

tazione. — Grande è la devozione del popolo abruzzese verso la S. Famiglia e la « Santa Casa » che si crede conservata nella vicina Loreto-Marche: là, da sette secoli, si venerano « le virtù domestiche » di Gesù - Maria - Giuseppe, ma la festa specifica (la « Traslazione ») si celebra il 10 dicembre con » fuochi sacri » (falò, faòni, fahùni) suono di campane e « compagnìje » al celebre Santuario. — Un quadro della S. Famiglia o della Madonna di Loreto è sempre presente, a protezione e benedizione, nelle case abruzzesi. Nè mancano « devozioni » particolari, canti e leggende nella tradizione popolare (come del resto mostrano quasi tutte le « scenette evangeliche » che ritraggono aspetti vari della « famiglia nazaretana »).

II. — *Il Battesimo di Cristo*. Questa importantissima commemorazione epifànica, nella Liturgia Occidentale cade il 13 gennaio, cioè proprio l'Ottava della Epifania: è il mistero della Manifestazione di Gesù Cristo nel Giordano, quando santificò l'acqua che nella nuova economia salvifica doveva essere strumento di vita. — Il Redentore appare sotto le apparenze dell'uomo peccatore che si umilia al ministero del Battista; ma il Padre e il Paraclito ne proclamano la divinità, e tutta l'augusta Trinità santifica il battesimo del nuovo Testamento che rigenera i figli adottivi di Dio. — Quindi, nell'apparizione del Cristo, oggi si festeggia anche la « nascita dei cristiani » alla vita soprannaturale per mezzo del Sacramento del Battesimo. Dice un canto popolare:

261. Quande Criste fu Battizzate
 Tutte lu monne à 'llumenate;
 Ha 'llumenàte l'acqua sande,
 Patre Fij' e Spirde sande;
 Ha 'llumenàte st'alma mì
 Nchi la grazie lu bbon Ddì'.

Castilenti

La «scena del Giordano» ha viva parte nell'anima popolare abruzzese, nelle figurazioni artistiche ed anche nella letteratura; per questa basti uno per tutti: il *Rossetti*, il «Metastasio d'Abruzzo», che centra sempre e nobilmente canta i più difficili argomenti religiosi. Ascoltiamolo nei due componimenti seguenti: ⁽¹³⁸⁾

262. LA RIGENERAZIONE DEL CATECUMENO

Figlio d'Adam qual giubilol
Maggior non puoi bramarne.
Vieni nell'acqua a tergere
La tua polluta carne:
Nell'acqua ti rigenera
Lo Spirto creator.

Tel dissi, e vo' ripeterlo;
Mosso da nuovo zelo:
Meriterai, tergendoti,
L'eredità del cielo;
Avrai fra poco il titolo
D' eletto del Signor.

Retaggio preziosissimo
A te Satan rapio:
Padre, Figliuol, Paraclito,
In tre Persone un Dio,
Promettono di renderti
L'antica eredità.

Ne' secoli de' secoli
Ivi sarai beato,
Nel cantico de' cantici
Sarà da te lodato
Colui che Trino ed Unico
Erede suo ti fa.

Instrutto catecùmeno
Or meco il passo affretta,
Vieni, che te nel tempio

(138) G. Rossetti. Op. cit., pp. 96-100, nn. I e II.

Impaziente aspetta
Ministro venerabile
Fra 'l popolo fedel.

Appena del Battesimo

Fia l'opra in te compita,
Nella più bella pagina
Del libro della vita
Il nome tuo da un Angelo
Fia registrato in ciel.

Invoca Cristo, e inchinati

A piè del Fonte sacro,
Inchinati a ricevere
Quel mistico lavacro
Che del Giordan sul margine
Ei stesso istituì.

Quando nell'acqua limpida

T'inonderà le chiome
Adora della Triade
Il sacrosanto nome,
Poi levati e ringrazia
Colui che a te si unì.

E di: fui schiavo a Satana,

Or son di Dio figliolo:
E qual farfalla angelica
Un dì spiegando il volo
A Lui dovrò pur riedere
Ch'è mio principio e fin.

Ma pria che possi giungere

Al gaudio de' redenti,
Dovrai la via trascorrere
De' rischi e de' cimenti:
E' quella la tua patria,
E' questo il tuo cammin.

Ma non temer di perderti

Per l'ardua strada infida,
Se t'è di norma il Codice
Ch'ei ti lasciò per guida:
In quelle sante pagine
Ei stesso parla a te.

Ei stesso disse agli uomini,
Mi chiamo la Parola;
Ond' Ei colà celandosi
Presiede alla tua scuola,
Ed ammaestra ogni anima
Ne' dogmi di sua fè.

E nel cammin difficile
Che in terra ei ti prefisse
Custode avrai quell'Angelo
Che il nome tuo già scrisse,
Custode che invisibile
Al fianco tuo starà.

Ma il sol già veggo sorgere...
Oh come lieto ei brilla!
Odi, ci chiama al tempio
La mattutina squilla:
Ad acquistar deh affrettati
L'eterna eredità.

In questa seconda composizione poetica il Rossetti descrive stupendamente i sentimenti de « *Il Nuovo Battezzato* »:

263. Dalla nascita primiera
L'alma mia fu resa immonda;
Ma la nascita seconda
L'alma mia purificò.

Prima fui figliuol d'Adamo,
Ed or son figliuol di Dio.
E chi mai, chi mai son io
Che a tal grado un Dio levò?

Sì io sento che in quest'alma
L'esser tutto è rinnovato,
Le catene del peccato
Già le caddero dal piè.

Sì lo sento che dall'alto
Scende in lei mirabil luce;
Sulla via che al ciel conduce
Già l'illumina la Fè.

Per l'immenso beneficio
Che quest'alma al vivo sente,
Come il Padre onnipotente
Come mai ringrazierò?
Voi, belli angeli, che ardate
Al suo piè di tanto zelo,
Voi per me compite in cielo
Quel che in terra io far non so.
O Signor, che mi fai degno,
Benchè vil, di grazia tale,
Il candor battesimale
Fa che intatto io serbi in me.
Me felice, se nel giorno
Che mi appelli innanzi al trono,
Così puro, come or sono,
Presentarmi io posso a Te!

III. — *Le Nozze di Cana*. E' la terza importante Manifestazione del Signore, celebrata dalla liturgia nella « Domenica seconda dopo l'Epifania », col miracolo della trasformazione dell'acqua in vino: « Così Gesù diede principio ai miracoli e manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui » (Giov. II, 11). — Poichè l'intercessione di Maria (« Mediatrice di tutte le grazie ») ha una parte importante in questo mistero, così viene suggerito di continuare il rinnovamento spirituale sotto la protezione di questa Madre benedetta, che nel suo cuore conservava gelosamente tutte le meraviglie che accompagnarono la vita del Salvatore. — Naturalmente questa particolare commemorazione epifanica inculca salutari riflessioni sul « Sacramento del Matrimonio », che Gesù stesso volle santificare con la sua presenza; anche su questo argomento abbiamo una delicata poesia di G. Rossetti, che è bene togliere dall'immeritato oblio: ⁽¹³⁹⁾

(139) G. Rossetti. Op. cit., pp. 132-134, n. XIV.

Coniugio venerabile, - primo fra i sacri riti;
 Per te due cuori uniti - spesso non fan che un cor.
 Fecondità, concordia - pel tuo poter si spande...
 Che v'ha di te più grande - santificato amor?

Con farti indissolubile - nel suo diletto gregge,
 Del Creator la legge - il Redentor compì.
 Egli ogni dì ratifica, - Egli ogni dì comprova,
 Egli ogni dì rinnova - l'opra del sesto dì.

Sposi, sia fuoco etereo - quel che v'infiamma il petto:
 Un capriccioso affetto - verace amor non è.
 Immacolato talamo - v'accolga e vi sostenga,
 Ch'ad amendue divenga - ara di mutua fè.

Mentre v'accende ed anima - scambievole desio,
 La volontà di Dio - sia vostra volontà.
 Se v'astenate docili - dalle vietate cose,
 La terra in cui vi pose - Eden per voi sarà.

A due beatitudini - s'apre quaggiù la via,
 Coppia che amante sia - coppia che sia fedel:
 Prepara a sè medesima - se in ben oprar non erra,
 Un Paradiso in terra - e un Paradiso in ciel.

Sposi, l'eterno spirito - che 'l vostro affetto approva,
 Quest'oggi in voi rinnova - l'opra del sesto dì.
 Ite, e rendete grazie - ai beneficj suoi,
 Che Adamo ed Eva in voi - oggi di nuovo unì.

E così, nelle altre Domeniche dopo l'Epifania, continuano le «manifestazioni» del Signore nel ricordo di alcuni miracoli da Lui operati (guarigioni del lebbroso e del servo del Centurione-tempesta sedata) e di significative Paràbole da Lui narrate (grano e zizzania, granello di sènapa e lievito); finchè, con la Settuagesima, si chiude l'intero ciclo natalizio.

LA CANDELORA

E' questa la « festa conclusiva » di tutto il Ciclo natalizio ed è piena di alti misteri. Essa è come un ritorno di fiamma della devozione a Gesù Bambino, oggi « presentato al tempio » di Gerusalemme da Giuseppe e da Maria, che hanno lasciato Betlemme per andarlo a « riscattare » versando i prescritti cinque sicli; nello stesso tempo la Madonna fa la sua « purificazione », offrendo le due colombelle secondo il rito della legge mosaica. — Il cantico e la profezia del « santo vecchio Simeone », l'omaggio e le lodi della profetessa Anna, dànno alla semplice scena un quadro di incomparabile tenerezza che ha colpito le generazioni cristiane. Perciò la liturgia odierna è una delle più solenni dell'anno, e comprende: la benedizione delle candele, la processione, la Messa. — Ma già in precedenza, nell'Ufficio notturno, la liturgia ha avuto come una esplosione di gioia, fin dall'*Invitatorio* eccezionalmente solenne, quando ha cantato: « Ecco che viene al tempio santo suo il Dominante Signore: — godi e allietati, Sion, andando incontro al Dio tuo ». E il Salmo dell'esultanza si è sprigionato così da tutti i cuori, fino alle Lodi mattutine, fino all'ora di Terza che apre il rito delle candele.

I. — *La Benedizione delle candele* (dove « festa della Candelòra ») vuole ricordare in maniera visibile e palpabile la scena evangelica del mistero della presentazione

al tempio. Le tre lunghe « preghiere » dette dal celebrante, implorano dall'Onnipotente sempiterno Dio » la celeste benedizione su « queste candele, ad uso degli uomini, a salute del corpo e dell'anima, sulla terra e sulle acque » che « noi tuoi servi desideriamo portare accese, affinché, offrendole a te, nostro Dio, fatti degni e infiammati del santo fuoco della tua soavissima carità, meritiamo di essere presentati nel tempio santo della tua gloria ». Anche perchè queste candele sono simbolo di Gesù « luce vera che illumina ogni uomo »; e perciò « come questi lumi accesi di luce visibile, diradano le tenebre della notte, così concedi che i nostri cuori illustrati dal fuoco invisibile dello Spirito Santo, siano liberi dalla cecità dei vizi; e purificato l'occhio della nostra mente, quelle cose possiamo vedere che sono secondo le tue compiacenze e utili alla nostra salute, e meritare — dopo le tenebrose incertezze di questo secolo — di arrivare alla luce indefettibile ». Asperse quindi con l'acqua benedetta e incensate, le candele vengono distribuite prima al clero e poi ai fedeli. Durante tale distribuzione, il Coro esegue il Cantico di Simeone che è intercalato dall'Antifona « Luce a rivelazione delle genti — e gloria del tuo popolo Israele ». Conchiude questa parte del rito la « Orazione » sacerdotale per tutta l'assemblea.

II. — *Processione*. A questo punto la liturgia vuole imitare anche visibilmente il vecchio Simeone e fa quindi muovere i fedeli incontro al Salvatore con la candela accesa (simbolo di fede e carità), al canto di un'Antifona piena di misticismo, tolta dai testi della chiesa greca, e di due *Responsori* che gli studiosi direbbero fortemente

drammatici (specie il secondo che s'intona al rientro della processione in chiesa). E' certamente uno spettacolo suggestivo, specie nelle chiese provviste di clero e di cantori, che il nostro popolo apprezza molto.

III. — *Messa*. Poichè la « festa della Purificazione della Madonna » è considerata come « festa del Signore », è chiaro che anche nella Messa il risalto maggiore viene dato a questo « aspetto messianico » di tutta la Liturgia odierna. Nella « Colletta », infatti, si prega così: « *Onnipotente sempiterno Dio, umilmente supplichiamo la tua Maestà, che come il tuo Figlio unigenito oggi fu presentato al tempio nella sostanza della nostra carne, così noi meritiamo di essere presentati a te nella purezza delle nostre anime* ». — Le Lezione, presa dal libro di Malachia profeta (III, 1-4), descrive la venuta del Messia nel suo tempio di Gerusalemme il giorno della Presentazione: visione profetica la prima, racconto storico il secondo. — Nella Eucaristia (Sacrificio e Comunione) c'è la santa esultanza di ricevere e possedere, molto più intimamente di Simeone, la « Luce delle genti e la consolazione d'Israele ».

La Candelora nella tradizione abruzzese

I. — La festa della Presentazione di Gesù Bambino al tempio e della concomitante Purificazione della Madre immacolata, è un evento vivamente atteso dalle nostre popolazioni: per la festa in sè, per il suo significato e per il suo contorno, per la circostanza calendariale.

A) La festa in sè, richiama particolarmente per il rito delle Candele a cui il popolo tiene molto: basta pensare

al nome di «Candelora» dato alla solennità. Anticamente la funzione dava luogo a scene clamorose.⁽¹⁴⁰⁾ Anche oggi, nelle zone rurali, Confraternite o Deputazioni si fanno un dovere di procurare molta e buona cera da offrire, anche a domicilio, ai fedeli. — Le candele benedette (che spesso sono arabescate da simboli e da fiori) vengono sempre e da tutti ricevute con piacere e devozione; vengono quindi poste generalmente a capo del letto (assieme alla «palma benedetta») e conservate per i momenti e gli usi tradizionali, cioè accese durante i temporali⁽¹⁴¹⁾ pei campi in-

(140) Recentemente abbiamo maneggiato il «*Capitulum Municipale Universitatis terre Castileonis Messer Raimundi*» (ms. 519 della Bibl. del Senato della Repubblica) degli anni 1526-1756, e nel Capitolo XVIII (fol. 10v, p. 13) vi abbiamo letto questa disposizione rivelatrice di un costume: «*Quod nullus ponat ignem in capite alicuius in Festo Purificationis Beatae Virginis. Item che nulla persona presuma in la Festa della Beata Vergine Maria ponere, o vero accendere il fuoco in capo d'alcuno stante in la Chiesa. E chi contrafarà, per ciascuna volta paghi di pena tarino uno. Et lo Camerario, o vero Officiale in detto caso possa inquirere, et li delinquenti punire*».

(141) Vale la pena, qui, riportare un esempio storico tuttora impresso nel ricordo del popolo di Ortona a Mare: il naufragio di una grossa «tre alberi» avvenuto in prossimità della costa ortonese il 2 febbraio 1908. Si era scatenato un furiosissimo temporale; il mare mugghiava paurosamente, scaraventando le onde limacciose oltre i parapetti e le scogliere, mentre il cielo fosco veniva squarciato da spessi lampi accecanti. La tre alberi facente servizio tra Ancona e Bari, sorpresa in alto mare, cercava scampo in quel porto donde inutilmente si cercava prestargli soccorso. Tutta la popolazione della sovrastante città, terrorizzata dal temporale e commossa al pensiero dei marinai pericolanti, guardava e pregava dalle finestre della panoramica Via Orientale, mentre nei ripari dei davanzali faceva ardere centinaia di candeline benedette della Candelora. Quello spettacolo di amore e di fede, diede le ali della speranza a quei poveri naviganti: la tre alberi affondò (e le sue punte si sono viste fino a qualche anno fa), ma i marinai riuscirono tutti a mettersi in salvo e a raggiungere la riva, attribuendo la loro salvezza a un evidente miracolo. Lo spettacolo di quelle cento e cento candeline accese della Candelora essi non lo dimenticarono più. Quando si dice la fede di un popolo!

festati da germi nocivi, per i morti e particolarmente nell'agonia dei moribondi (come consiglia il rito della «raccomandazione dell'anima»). — Quest'ultimo ufficio della «cannèle di la Cannilòre» si ricollega evidentemente a quella del Battesimo; così, mentre da una parte fa da «scongiuro» per gli spiriti maligni, dall'altra fa da simbolo per quella Fede che si vuole portare «immacolata al cospetto dell'Altissimo». Non per niente la pietà popolare ha coniata la seguente «Giaculatoria», comunissima in Abruzzo anche se con varianti, che si recita o si canta specialmente in questo giorno:

265. O Madonne di la Cannilore,
 Vicci tu quande mi more;
 Vicce a 'ssiste l'alma mi,
 Vicce tu, Matre di Ddi'.

Castilenti - Zona Vestina

266. Madonna mi di la Cannilore,
 Vicce tu quanda mi more
 N'ci fa minì 'llu 'ngannatore:
 I' nghi èsse n-ciàj chi ffà,
 St'alma mi li vùje salvà;
 Matra Marije, ni mm'abbandunà.

Alanno

267. Madonne di la Cannilore,
 Mitte tu sopr'a stu core
 La cannèle quanda mi more;
 Vuje salvà chist'alma mi,
 Vittel'a pijà, Matra di Ddi'.

Carpinèto Nora

268. O Madonne de la Cannelore,
 Vicci Tu quande mi more
 N'gi fa minì chilu 'ngannatore;
 Vicci Tu, Matre di Ddije.

Rocca S. Giovanni

B) L'influsso di questa festa nella «vita pratica» è

attestato in tutto l'Abruzzo da quella gentile e devota usanza delle puerpere, che noi abbiamo già descritto nel volume «La Sanda Jurnate» pp. 213-214, n. 586 compresa la Nota 59b. — Qui ci è doveroso aggiungere solamente la interessante segnalazione di Francesco Verlengia⁽¹⁴²⁾ per quanto riguarda «alcune costumanze abruzzesi», in particolare Pescara e la sua chiesa di S. Giacomo (distrutta dalla guerra) dov'era una significativo «quadro della Madonna della Candelora», al cui altare «usavano presentarsi le puerpere pescaresi quaranta giorni dopo il parto con la conseguente cerimonia della purificazione chiamata *uscire in santo*». Oggi in Abruzzo si dice generalmente «arbenedice» l'atto di sottoporsi, a somiglianza della Vergine, alla «cerimonia della Purificazione» che nel Rituale è detta «Benedizione della donna dopo il parto».

C) Molto importante anche la «circostanza calendariale»: oggi, infatti, è giornata di osservazione e di pronostici, che segue a distanza di una settimana «la cunverse di Sam-Pàule» con cui è in relazione. — Certo, l'inverno è duro nell'entroterra abruzzese, montano e collinare: è naturale che si acceleri almeno col desiderio la sua fine; perciò si contano i giorni che separano dalla Candelora e dalla successiva festa di S. Biagio, e ripete il popolo l'antico detto:

269. Curre curre, Cannilore,
 Mo t'arrive Biascijòle!

Castilenti - Zona Vestina

La «pratica» delle osservazioni metereologiche e la

(142) F. Verlengia «La festa della Purificazione e un'antica tradizione di Pescara» in «Attraverso l'Abruzzo», Pescara, a. III, n. 5, pag. 11.

« tradizione » dei pronostici hanno coniato il notissimo detto popolare:

270.

A Sam-Biasce e Cannilore
Da li 'mmérne sème fore:
Se cce fére nu sulitille
Sème 'm-mézze a li huarnille, ⁽¹⁴³⁾
Se cce fére lu sole bbone
Se ne passe n' àtru ccone.

Montesilvano

271.

Quand' arrive Cannilore
Da lu vérne sème fore:
Se cce fa lu suletélla,
Sème 'm-mézz' a lu vernarélla;
Se cce néngue u se cce piove,
Dure fin' a lluna nôve.

Montefino

272.

Sanda Maria Cannilore:
Si ci piove u si cci nongue,
Si ci fère lu suletélla
Quaranta jurne di mmale tème;
Si cci fère lu sole bbone,
Lu vérne à 'scite fore.

Orsogna

II. — Il favore popolare per questa festa, che chiude il Cielo natalizio, è dato anche da una usanza che forse per ragioni pratiche si è andata affievolendo negli ultimi tempi, ma che in passato doveva essere quasi generale: cioè il *Bacio del S. Bambino* e la definitiva *rimozione del Presepio*, come tuttora si usa in tante parti e segnatamente nelle chiese francescane. — « A la Cannelore s'arepòne lu Bambine », dicono ad esempio nella zona lancianese; e i contadini tornano anche per lungo cammino alla commovente Funzione pomeridiana, che comporta oltre al

(143) Si allude alle fogge dei vestiti invernali delle donne abruzzesi, e vuol dire che l'inverno continua.

suono festoso delle campane, anche un apparato solenne, con « fervorino » — benedizione eucaristica — sparo di castagnole a « batteria » — bacio del S. Bambino e gli ultimi « canti natalizi » che inondano di viva commozione i cuori.

La Candelora nella letteratura abruzzese

L'argomento della Presentazione del Bambino o della Purificazione della Madonna al tempio, è bene rappresentato nella letteratura abruzzese; i testi che seguono ne sono documentata testimonianza.

1. — Nel campo delle *Laudi*, ce n'è ancora una del Trecento, della già nota raccolta della Confraternita aquilana trascritta da « Don Petri de Nicola » nel codice XIII. D. 59 attualmente reperibile nella Bibl. Naz. di Napoli, alle cc. 100v — 102r: ⁽¹⁴⁴⁾

Ripresa

273. Perfecto lume che sempre dà exblandore,
O fonte della pietate et de salute,
O Fonte de misericordia et de vertute,
Ora per my et pro omne peccatore.

Testo

Quaranta iorny so' che partoristy
Lo tou figliolo, virgene amorosa;
In nello iorno de ogy lo presentasty
Sopre allo altare, vergene gratiosa;
Alluminasty la vista tenebrosa
Ad quillo Simone che guarda lo altare ⁽¹⁴⁵⁾
Che t'era stato tanto ad aspectare:
La toa vertute lo realluminòne.

(144) Cfr. anche F. Percopo, op. cit., Vol. VIII, pp. 187-189.

(145) Il particolare della cecità di Simeone è degli Apocrifi non del Vangelo.

O porta dello celo, virgo Maria,
O via dericta della vita eterna,
O summa vertù che giammay non erra,
Beato è quillo che llo tou amore serva,
Vergene et pura et sancta et casta et pya,
Ca sempre lu tou aiuto staly pro-viso:
Condùcylo allo Spiritu Sanctu de paradiso;
Beato è quillo che è tou servidore.

Lu iorno de ogy tu lo presentasty
Lo tou figliolo de sopra allo altare
Et poy la offerta, madopna, portasty
Como ad quillo tempo se usava de fare.
Simone che llo stava ad aspectare,
Ch'era cecho per la soa vecchiecza
Revide lume ed àbbene alegrecza
Solu tocchando Christo Salvatore.

Vedendo Simone quillo grande miraculo
Che Dio avea facto per la soa virtute,
Disse ad Maria: « Perfecto tabernaculo,
Alla natura humana fay salute;
Buy sete quello che avete avuto
Da Dio tucte le gratie ad complemento,
Per cio che ogy ày offerto nello tempio
Che farrà delly peccaty remissione.

Vergene et pura, quisto serrà quillo;
Per mezo dell'anima toa si passarane
La morte soa uno grande co[1]tello,
Una angosciosa pena te darrane:
Per ciò che quisto è quillo che salva farrane
La humana natura dallo peccato.
Et chy a lluy serve quillo sarrà beato,
Et chy a lluy serrà perfecto servidore.

Nunc dimittis servum tuum, Domine:
No mme abandonare, Singnore verace,
Per cio che buy sete Singnore de tucty l'ominy,
Secundo lo tou verbo scia la pace.
Et tu èy venuto Singnore con audace
Ad dare lume ad omne tou servente,
Alla plebe de Ysrael veramente:
Gloria plebis tue, grande Singnore ».

O Virgene Maria, chiaro splendore,
Matre de Yeshu Cristo omnipotente,
Prega per nuy Cristo Salvatore
Che mande dello sou lume simelemente,
Sì che resplenda per tucta la gente
In tale modo che tornemo ad penetenza,
Et cieschaduno faccia la obedenza
Delli comandamenti che Dio comandone. Amen.

2. Passando subito al *Cinquecento*, ritroviamo il P. Ronci da Atri in un'altra lunga contemplazione dal titolo «Meditatione como misser Iesu fu presentato al sacro divino Tempio»,⁽¹⁴⁶⁾ che qui riassumiamo schematicamente:

274. «Nunc dimittis servum tuum, Domine etc...

De questo sacratissimo misterio della presentatione del Signore, e purificatione della Donna, farremo con la divina gratia tre contemplationi:

La *prima contemplatione* serrà de essa solennità...

La *seconda* del modo cioè de quello fo fatto in tale solennità...

La *tertia* della dignità delli offerenti...

275. L'ANIMA A CHRISTO

Nel sacro tempio como peccatore
Hoggi per me Signor sei presentato
E per mostrarmi il tuo perfetto amore
Per cinque sicli sei racomperato.
El vecchio Simeon con gran fervore
Signor nunc dimittis ha decantato.
Però signor de me fa tal governo
Possa intrar teco nel tempio superno.

ADAM A CHRISTO

Nunc dimittis: di poi che io ho veduto
O Padre eterno il tuo figliolo incarnato
Lo tuo ver lume non ho conosciuto
Nel tenebre mondan se sempre andato.

(146) A. Ronci. Op. cit., da c. 27v a c. 29v.

De ogni mio error son io ben pentito
Pregote che me sia hor perdonato.
E come tu per me fosti hoggi offerto
Così me sia per te lo cielo aperto. Amen.

3. Il geniale aquilano A. M. Ricci ci fa riudire alcune
graziose « stanze sdrucchiole » su « *La Purificazione* »: (147)

276. Chi è mai quella che nel Tempio ai limini
S'appressa, e al petto un fanciullin ricovera,
Ha due colombe in un cestel di vimini
Ricca di grazia e d'ogni orgoglio povera:
Sembra la stella che già gli astri elimini
Raro-cadenti che la notte annovera,
Recando il Sol che di ruggiada velasi
All'Alba in grembo, ed or s'affaccia, or celasi.

Dessa è Colei, che partorì fra gli uomini
Quell'astro che disgombrava ogni caligine,
E fia che un giorno da quel legno domini,
Che della vita avvelenò l'origine;
Dessa come Colei che cauta abomini
Ombra lontana di mortal rubigine,
Vergine e Madre infra le madri Isaiche
Va le prische a compir leggi Mosaiche;
Ferma, o Vergine, il piè... de' Riti Isacidi
Il rigor per Te leggi invan pronunzia,
Qual macchia ha l'Alba, se tra i nemi implacidi
Puro il Sol partorì di cui fu nunzia?
Ma tu pur siegui... e lusingando i placidi
Sonni del Dio Bambin che pace annunzia,
La via ci additi, onde ogni error si allevia,
Dio torna ove Dio regna, e in te s'abbrevia.

Ma chi è quel veglio, che le palme erigere
Sembra come colui, che il ciel ringrazia,
Curvo su lui, che le coorti aligere
Pasce del raggio, onde la speme è sazia?...

(147) A. M. Ricci. Op. cit., Canto VII, pp. 37-41.

Ve'... dal suo volto il fanciullin dirigere
Sulla fronte senil spera di grazia,
E quei pien di riflessa aura Davidica
La lanosa agitar gota fatidica:
« Or son pago, o Signore, or sì che i labili
Giorni del servo tuo puoi ben dissolvere
Giusta i veraci tuoi detti ineffabili,
Chè io torno in pace nell' antica polvere;
Vider già gli occhi miei l'opre ammirabili,
Onde ti piacque il gran mistero involvere;
Chè più la speme in queste membra arrestami?
La salute vid'io... Signor, che restami?...

Vidi il tuo lume dal tuo lume scendere
Su noi diffuso dal confine eterio,
Lume del ciel che apparecchiasti a splendere
Sulla faccia del suddito Emisperio;
Lume del cielo, onde facesti intendere
Senza velo alle genti il gran misterio,
E ad Israël tua piebe e tua memoria
Ne desti alfin la sospirata gloria ».

Le dive note di prodigj gravide
Suonan del tempio tra i grand' archi e gli atriï,
Come grido di turba allor che l' avide
Braccia stende alla terra in cui rimpatriï...
V'è sembra la scettrata Ombra di Davide
Passar plaudendo tra gli avelli patriï,
E del tempio sovran tra i merli e i culmini
Mansueti strisciar del Sina i fulmini.

Ma perchè il bianco erto cipiglio annugola
Il vate ormai che l'avvenir considera?
Oh qual di pianto tenebroso nugola
Gli sta sugli occhj e le sue membra assidera,
E nel profondo sen freme e rimugola
Come chi molto tace e dir desidera!...
Ah non spinga di Lei nel core attonito
La spada intinta del ferale aconito!

Ah niun le dica che Israël degenerare
Serto al Figlio offrirà d'acuto tribolo;
Che quelle membra delicate e tenere
Si faran letto di crudel patibolo;
Che volto un giorno in polve, in fumo e in cenere
Queste mura cadran, tempio e vestibolo:
Ma già prorompe ne' tremendi numeri
Qual se le piaghe in Lei del Figlio enumeri.

Volto, forma, color, voce corporea
Veggio il vecchio cangiar Vate Israelico,
Come giunchiglia allo spirar di Borea
China la Vergin Madre il volto angelico,
Fatta già sembra immagine mormorea,
Che vince nel candor selce Pontelico;
E da' materni rai scorre intermedio
Pianto, del suo dolor solo rimedio:

La mira il Figlio... da' begli occhi stillano
Due lagrimucce di pietà pacifica,
In cui le Grazie premature brillano,
E il dolor si fa bello, e si deifica:
Tra madre e figlio i bei guardi sfavillano
Di quell'amor ch'ogni suo ben sacrifica,
E dal quel ciglio la Vergin magnanima
Sugge le care stille e si rianima:

Lagrimo belle, io vi saluto, indizii
Delle ruggiade che in Hermon stillarono,
Di quelle che a mostrar gli alti giudizi
Di Gedeon sul vello si posarono,
Di quelle che con fausti eterni auspizii
Tra noi di Jesse il fior quindi educarono:
Qual su limpida goccia in palma viride
Tutto in voi si dipinge il Sole e l'Iride.

4. Terminiamo con G. Rossetti, la cui voce si leva ancora a celebrare il mistero della Presentazione con la de-

licata composizione poetica « *La Purificazione* », sviluppata
in tre parti e con diverso metro: ⁽¹⁴⁸⁾

I

277.

Seguendo il prisco esempio
Che la richiama al tempio,
Purificar si vuole
La stessa purità:
E bella come il sole,
Come la luna eletta,
La vergin benedetta
Innanzi a Dio sen va.

Vergine e madre insieme,
Piena di fè, di speme,
Ha seco un bambinello,
Frutto del divo Amor.
Non reca un bianco agnello
Ch' ai ricchi il rito impone:
Da povere persone
Iddio non vuol che il cor.

Pur senza un don non mosse:
S' ella opulenta fosse,
Vorrebbe un ecatombe
Offrire al re dei re;
Ma porta due colombe
Che alternan dolci omei,
Candide al par di lei,
E simbol di sua fè.

Eccola innanzi all' atrio
Di quel gran tempio patrio
Che per divin comando
Il Savio edificò.
Un vecchio venerando
Che lei devoto accoglie
(E Dio su quelle soglie,
Dio quel sant' uom mandò)

(148) G. Rossetti. Op. cit., n. VI, pp. 64-67.

Drizza al Bambin le ciglia
Fra gioja e meraviglia,
Lo prende, al cor se 'l serra,
E esclama: Oh fausto dì!
E 'l Paradiso in terra
Contempla in quel bel volto,
E poscia al ciel rivolto
Esclama a Dio così:

II

278. E' questo dunque è questo il Salvatore,
L'aspettato quest'è Messia verace?
Or dimetti il servo tuo, Signore,
Secondo il Verbo tuo, dimetti in pace,
Chè in Lui, donde ci vine gioja e virtute,
Videro gli occhi miei la tua salute.

Questo, che innanzi agli occhi apparecchiasti
Degli anebbiati popoli del mondo,
Tuo lume fia; con questo sol tu basti
Il nuovo a rivelar regno giocondo
Che a gloria innalzerà, se t'è fedele,
La tua diletta plebe d'Israele.

Ed Ave, o tu Maria, fior di Saronne,
Ave, ch'è teco il tuo signor diletto:
Tu sarai benedetta in fra le donne,
Chè il frutto del tuo ventre è benedetto;
Ma t'appresta a sorbir calice amaro,
Chè un tanto onor ti costerà ben caro.

Cagion d'immenso gaudio e immenso lutto
Ti fia ciò che t'eleva a somma altezza,
Chè questo del tuo ventre eccelso frutto
A molti o fia ruina o fia grandezza.
Quando un gladio crudel fia volto in esso,
L'alma ti passerà quel glodio istesso.

III

279. L'inspirato Simeone
Qui prorompe in largo pianto:
Quel profetico sermone
In Maria s'imprime intanto:

Ve' com' Ella il figlio mira,
Ve' che il bacia e poi sospira.

Ma canuta profetessa,
Cui la gente accorre intorno,
Entro il tempio esclama anch' essa:
Ecco, è giunto, è giunto il giorno!
Il Messia tanto aspettato
E' quel vago neonato.

E Maria, mostrata a dito,
Bianca, bianca come un giglio,
Frettolosa accorsa al sito,
In un vel ravvolge il figlio;
Poi guardinga in via si mette
Per tornare a Nazarette.

Ed esclama, allor che varca
Monte e pian col suo tesoro:
Guai, se il barbaro tetrarca,
Risapesse i detti loro!
Ah fuggiam da lui che ha spenti
Tanti pargoli innocenti.

Di che temi, o vergin madre?
Calma in sen quell'ansio affetto:
Veglia in ciel l'eterno Padre
Sul tuo caro figliuolletto:
Ve' quant'angeli d'intorno
Fan la guardia e notte e giorno.

A questo punto potremmo far seguire un altro capitolo sull'argomento della *Fuga in Egitto*; ma dopo quanto abbiamo detto anche nel poemetto dialettale «La santità de la 'live» (Cfr. Nota 131), pensiamo di avere esaurito per davvero l'argomento natalizio. Spento l'ultimo canto pastorale nella sera della Candelora, la radiosa visione di Betlemme si disperde in un velo di sabbia infuocata...; al suo posto va emergendo, dalla città deicida, la tetra e sanguigna sagoma del Calvario.

CONCLUSIONE

I. — Quando il Prof. Paolo Toschi — nel lontano settembre 1921 — regalò al mondo italiano della cultura quella raccolta di « *vecchi canti religiosi popolari* »⁽¹⁴⁹⁾ che (pur seguendo la scia del Barbi) fu salutata come una rivelazione, per l'Abruzzo non trovò che poche e semplici « cosette » sull'argomento natalizio. Difatti, nelle raccolte del De Nino e del Finamore, l'illustre maestro che ha rinnovato gli studi demologici italiani non rinvenne che qualche Sermoncino ed alcune Scenette evangeliche.

Tutto quello il patrimonio natalizio abruzzese?... Eppure gran parte delle Tradizioni di nostra gente gravitano intorno al Mistero della Divina Infanzia; eppure non sono mancati scrittori poeti oratori artisti che ne hanno illustrato i vari significati e i diversi aspetti; eppure è indubbio (e noi ne siamo i testimoni) che i nostri zii e nonni non esaurivano mai del tutto il loro repertorio storico-fiabesco-poetico!...

Questo dicevamo a noi stessi, quando divisammo di riprendere l'argomento del Natale in terra d'Abruzzo. Avevamo sempre sognata una « raccolta natalizia », che, nella lontananza dalla Famiglia dalla Regione dalla Patria, attutisse la nostalgia che gli aviti ricordi fatalmente suscitavano ad ogni ritorno decembrino. Il « vuoto » era grave, e, diciamolo pure, avvilente e sconfortante: ne soffrimmo

(149) Toschi P. « La Poesia Religiosa del Popolo Italiano », Libreria ed. Fiorentina, (s. d., ma è reperibile dopo lo studio introduttivo l'anno 1921).

davvero in Africa e in Palestina, e come noi, tanti *corregionali* sparsi nel mondo.

Allora (nei ritagli di tempo del nostro ministero sacerdotale e missionario) peregrinammo per Biblioteche pubbliche e private, non disdegnando neppure quelle dei nostri fratelli Protestanti (come nel caso del Rossetti, da noi doverosamente rivalutato); compulsammo Codici, rovistammo Pubblicazioni, controllammo Riviste, spulciammo Giornali. Fu così che potemmo allargare di tanto la visuale del *Natale Abruzzese*, da rimanere a un certo punto come oppressi dall'ingente mole, ma... finalmente placati: quel che sospettavamo c'era, e in buona parte tuttora vivente nella Tradizione popolare regionale.

II. — Lo stesso sentimento di soddisfazione pensiamo provi ora il lettore, specialmente abruzzese: nelle tre parti in cui si è articolato lo studio, ha potuto rivivere l'autentica atmosfera natalizia dei nostri avi dei nostri focolari della nostra civiltà. Ha risentito nel *Ciclo dell'Avvento* lo squillo delle trombe del Giudizio confuso a quelle messianiche di Sion, mentre dalle strade saliva il suono delle ciaramelle e dalle chiese i canti delle due Novene. Ha riu-dito nel *Ciclo del Natale* le cullanti Ninne-nanne e le commoventi Pastorelle nel contorno di Santi Bambini e di Presepi, di luci e di fiamme, di odori e di sapori, di riti e di usanze evocanti il mondo di sogno nell'alone mistico e festoso. Ha riascoltato nel *Ciclo dell'Epifania* le voci ingenuie e festose della Pasquetta, i canti della Stella e tutto quel complesso liturgico poetico artistico in cui variamente rivivono le «manifestazioni» dei Magi, del Giordano, di Cana e della Candelora.

Per l'ingente mole del materiale rinvenuto, dicevamo già, abbiamo dovuto porre dei limiti alla monografia: esclu-

dendo quanto più direttamente riguarda l'arte (anche se qualche accenno non poteva mancare dov'era maggiormente richiesto), abbiamo concentrata la nostra attenzione nel campo della Letteratura, della Tradizione e del Folklore, convenientemente inquadrando ogni cosa nella Liturgia (che pure è una disciplina scientifica) intorno a cui tutto si muove e da cui ogni cosa prende significato.

Anche escludendo gli Autori viventi (alcuni dei quali, come il Dommarco, veramente «specialisti» nella poesia popolare natalizia), ne è venuta fuori quella che ormai tutti possono vedere e giudicare: una vera e propria *Antologia Natalizia*, con nomi e testi che spesso sono un'autentica rivelazione e che offrono il panorama più vario e completo del Natale Abruzzese. Tutta la Regione dal mare ai monti è qui rappresentata, dal basso all'alto Medioevo fino ai nostri giorni: nella storia degli eventi e del costume, nella tradizione scritta e orale, nel folklore religioso e sociale, nella letteratura culta e popolare. E a proposito di quest'ultima ci sia consentito affermare che ormai, col migliaio di testi da noi stessi pubblicati, la *Letteratura popolare abruzzese* comincia ad avere un volto preciso, caratteristico, originale, consistente, significativo.

Certo, ora sarà facile approfondire l'indagine ed allargare la visuale dei lati specifici del nostro Natale, con inchieste locali che sicuramente riveleranno altri elementi degni di nota; forse queste potranno serbare anche delle sorprese, specialmente in tre settori: 1) in quello delle Sacre Rappresentazioni; 2) in quello della ricerca di Opere date sinora per disperse; 3) in quello della Novellistica riguardante la Divina Infanzia. Che dire poi dell'Arte natalizia in genere, e dei Presepi in specie? ... Quanta materia da classificare, da ordinare, da descrivere, da studiare, da valutare!

III. — Frattanto, gioverà a qualcuno la nostra presente fatica? ... Lo speriamo; e così dicendo, pensiamo subito a quella categoria di correghionali che ha sofferto come noi la nostalgia del « Natale paesano ». Pensiamo anche all'altra benemerita categoria dei pubblicisti, i quali prima non sapevano dove batter la testa per i loro servizi e per le corrispondenze natalizie. Pensiamo, senza pretese, pure alla Scuola, dove la « cultura regionale » presto o tardi dovrà avere il suo degno posto.

Più che altro noi pensiamo all'autentico Popolo di questo Abruzzo, che la voce autorevole di Papa Paolo VI ha, proprio in questi giorni, definito « *illustre e venerabile per la pietà tradizionale... pronto ad esprimere in canti, in riti, in costumi l'emozione commossa ed austera della sua anima religiosa* » (150). Pensiamo, come dicevamo nella Dedicca e nella Prefazione, ai pastori; ai contadini, agli operai, alle massaie, alle mamme: per tutti gli abruzzesi, grandi e piccini, questo volume — anche tipograficamente attraente — può essere una fonte d'ispirazione e di ristoro nel turbinio della vita moderna, nei giorni che preparano accompagnano e seguono la festa più cara e più bella dell'anno: il Natale, *la sanda Natale!*

(150) Cfr. ne « L'Osservatore Romano » del 2-3 dicembre 1963 (A. CIII, n. 279) l'Allocuzione di Sua Santità a pellegrini e fedeli, per esaltare il nuovo fulgente astro di santità Beato Nunzio Sulprizio da Pescosansonesco.

BIBLIOGRAFIA E INDICI

BIBLIOGRAFIA

GENERALE

- Bannister H. M. « Monumenti Vaticani di Paleografia musicale latina », Lipsia, Harrossowitz, 1913, tav. 90.
- Bargellini P. « Il Natale nella Storia, nella Leggenda e nell'Arte », Vallecchi Ed., Firenze, 1959.
- Berliner R. « Die Weihnachtskrippe », Munich, Prestel Verlag, 1955.
- Caronti E. « Messale quotidiano per i fedeli », Anonima Tip., Vicenza, 4 ed., 1934.
- Chevalier U. « Repertorium hymnologicum », T. IV, Estr. da « Analecta Bollandiana », Louvain, 1912, n. 40351.
- Codici MS., *della Bibl. Nazion. di Napoli*, SQ VIII C 45 e V D 46.
- Conte P. « Lirica e Drammatica medievale abruzzese con Laude inedite », Edizioni Paoline; s. d. (ma 1953).
- D'Amico Silvio « Storia del Teatro Drammatico », Garzanti, Ed. s. d., Vol. I, Parte II.
- De Bartholomaeis V. « Origini della drammatica italiana », II ed., Torino, S. E. I., 1952.
- Jungmann G. A. « La Liturgia nella Chiesa », Trad. dal tedesco di A. R. Giampietro, edizioni « La Civiltà Cattolica », 1958.
- Lancellotti Arturo « Feste Tradizionali », Società Ed. Libreria, Milano, (1950-51), 2 voll.
- Martyrologium Romanum, Typis Polyglottis Vaticanis, MDCCCXXX.
- Miola A. « Le scritture in volgare dei primi secoli della lingua », Bologna, 1878.
- Musumarra Carmelo « La Sacra Rappresentazione della Natività nella Tradizione italiana », Firenze, Leo S. Olschki Ed., 1957.
- Pagani Virginia « Ogni giorno è Natale », Edizioni Pro Civitate Christiana, Assisi, (1958).
- Percopo E. « Laudario aquilano » in « Giornale St. della Lett. It. », anni 1886-1892.
- Toschi Paolo 1) « La Poesia Religiosa del Popolo Italiano », Libreria Ed. Fiorentina, (1921).
2) « L'antico dramma sacro italiano », Firenze, Lib. Ed. Fiorentina, (1926).
3) « Dal Damma Liturgico alla Sacra Rappresentazione » Saggi. Ed. Sansoni, Firenze, (1940).

PARTICOLARE

- Antinori A. L. « Manoscritti - Parte IV - Monumenti e cose varie », Vol. XLIX.
- Bruni Tommaso « Canti Popolari Abruzzesi », Pescara, Stab. Tip. C. Zazzetta, 1907.
- Carusi Enrico « Notizie sui Codici Chietini » in « Bull. Dep. Abr. Storia P. », Serie III, A. IV, Aquila, 1913.
- Chiappini P. Aniceto 1) « Profilo di Codicografia abruzzese - Fino al sec. XV compreso », (Estratto da « Accademie e Biblioteche d' Italia » a. XXVI, n. 5-6), Roma, fratelli Palombi editori, 1958.
2) « I Codici di S. Maria Maggiore in Guardiagrele » e « Codici della Bibl. Prov. di Chieti » in « Riv. Abr. », 1957, n. 4 e 1958, n. 2.
- Ciampoli Domenico « Opere inedite e rare di G. Rossetti », Ed. G. Guzzetti, Vasto, (1931), Vol. III - Poesie religiose.
- D' Annunzio « Parabole e Novelle », Casa Ed. F. Bideri, Napoli, 1914.
- De Carolis Lamberto « L' Ora d' Abruzzo e Molise », Periodico d' informazione, anno IV, (1958), n. 1.
- Della Porta Modesto « Novena di Natale », Guardiagrele, Stab. Tip. Palmerio, 1934.
- De Nino Antonio « Usi e Costumi Abruzzesi », Voll. I, II, IV, Barbera, Firenze.
- De Titta Cesare 1) « I Sonetti - Prima Centuria », Atri, De Arcangelis.
2) « Nella Vita - Oltre la Vita », Casalbordino, N. De Arcangelis, 1900.
3) « Così... come parlava il cuore », Guardiagrele, A. G. Palmerio, 1934.
4) « Nuove Canzoni Abruzzesi », Lanciano, Carabba, 1923.
5) « In monte e in valle », Lanciano, Carabba.
6) « Fiure e Ffrutte », Libro per gli esercizi di traduzione dal Dialetto Abruzzese.
- Di Virgilio Benedetto 1) « Lo Ignatio Loiola... nuovamente ricomposto », In Roma, nella Stamperia della Rev. Cam. Apostolica, 1660.
2) « La Gratia trionfante, ossia la Immacolata Concezione di Maria Madre di Dio... », Roma, Lazzari, 1667; Roma, Morini 1858.

- Finamore Gennaro 1) « Credenze, Usi e Costumi Abruzzesi » in « Curiosità pop. tradizionali », pubblicati per cura di G. Pitrè, Vol. VII, Palermo, 1890.
- 2) « Tradizioni Popolari Abruzzesi », Vol. II - Canti, Lanciano, R. Carabba, 1886.
- 3) « Tradizioni Popolari Abruzzesi - Natale » in « L' Abruzzo - Rassegna di vita regionale », G. Carabba, Lanciano, A. I, n. 1, (1920).
- Golubovich G. « Note bio-bibliografiche su Fr. Antonio Ronci da Atri - Poeta abruzzese e Missionario francescano in Terra Santa - 1500-1504 », in « Studi Francescani », N.S., A. VIII (XIX), Arezzo, 1922.
- Isabella Franchi « Poesie », Aquila, G. M. Grossi, MDCCLXXXVIII.
- Moscardelli N. « L' altra moneta », Guanda, Modena, 1934.
- Moschino A. « Gesù Salvatore e il Santo Natale », Azione sacra in versi (dattiloscritto).
- Moschino E. « I Lauri », Poesie, Treves, Milano, 1908.
- Petrilli R. « Canti Popolari Abruzzesi », VI, Canti religiosi, in « Riv. Abr. », A. XXVI, 1911.
- Ricci A. M. « Poesie varie », Rieti, Trinchì, 1828.
- Ronci A. « Exercitio Spirituale », In Vinegia, Quinta ed. del 1564. Esemplare esistente nella Bibl. Alessandrina della Università di Roma, segnatura *W a 10 (fondo antico)*. - Vedere il titolo completo dell' opera nella riproduzione fotografata, al relativo cliché incluso nel presente volume.
- Rossetti G. « L' Arpa Evangelica », Genova, D. C. Rossi, 1852.

INDICE TOPONOMASTICO

(I centri di raccolta sono in *corsivo* con la relativa numerazione)

- Abbonizio (P.) Valerio p. 33.
 Abruzzo pp. 127, 203, 213, 215,
 224, 233, 243, 252, 272, 277,
 278, 292-3.
 Accademie p. 275.
 Acerbo p. 124.
 Affreschi (vedi pitture).
 Agostino (B.) da Assisi p. 121.
Alanno n. 266.
 Albero di Natale p. 106.
 Amalario p. 3.
 Anno liturgico p. XI, I.
 Animali p. 102.
 Antifona (Antifone Maggiori)
 pp. 52, 58, 289.
 Antivigilia pp. 67, 69.
 Antinori pp. 48, 113, 114.
 Antonio (P.) da Penne p. 8.
 Antonio (Fr.) da Roccacalascio
 pp. 112, 114.
 Antonio (P.) da Serra p. 192.
 Arcangelo (P.) da Introdacqua
 p. 115.
Archi n. 197.
Arischia p. 48.
Assergi p. 112.
 Aspiciens a longe pp. 3,28.
 Atri pp. 125, 258.
 Apparecchi p. 66.
 Aquila pp. 8, 13, 108, 139, 155,
 156, 181, 213; nn. 175, 176.
 Auguri pp. 106, 234.
 Aurora (Messa dell') p. 105.
 Avolio p. 126.
 Avvento p. 2.
 Azione sacra (vedi Dramma).
 Bacio p. 253.
 Bambino (Bambinello) pp. 111,
 112, 113, 115, 116, 117, 119,
 234, 252, 269, 276, 281, 294.
 Bannister H. M. p. 132.
 Barbanera p. 201.
 Barbella C. p. 126.
 Battesimo pp. 272, 282, 292.
 Battista (Giov. il) p. 27.
 Befana p. 250.
 Belcari F. p. 134.
 Benedizionale pp. 92, 94, 131.
 Bernardino (S.) da Siena p. 223.
 Bernardo (S.) p. 72.
 Betlemme pp. 119, 141, 145, 158,
 203, 288, 303.
Bisenti pp. 50, 64, 112, 115;
 nn. 217, 255.
 Braccio p. 136.
 Bruni T. p. 203.
 Bominàco p. 123.
 Buccio di Ranallo p. 225.
 Buonaventura (P. Fr.) da Pet-
 torano p. 8.
 Buenos Aires p. 139.
Bussi n. 188.

- Calàscio* pp. 112, 113, 114.
Campane pp. 87, 105, 250.
Campoli p. 125.
Campo Marzio p. 104.
Campotosto p. 74; nn. 181, 226.
Cana pp. 232, 233, 286.
Candele pp. 288, 289, 290, 291, 292.
Candelora pp. 288, 291, 293, 295, 303.
Cantàri pp. 136, 137.
Cantate p. 234.
Cantico d. Creature p. 134.
Canzoni (Canzoncine, canzonette) pp. 144, 235, 236, 270, 271, 272.
Capanna (Capannola, capannella) pp. 117, 125, 219.
Capecetrano p. IX, 107; nn. 101b, 102 b, 172, 225, 230.
Cappelle n. 192.
Capitignano p. 48.
Capodanno pp. 222, 223, 254
Capracotta p. 54.
Carabba p. 203
Carpineto Nora p. 56; nn. 102a, 267.
Casalbordino p. 197.
Càsoli p. 206; nn. 173, 185.
Castel del Monte p. IX, 247; nn. 186, 198, 235.
Castelfrentàno p. 217.
Castelli p. 125.
Castiglione a Casàuria p. 107.
Castilenti pp. 90, 254; nn. 38, 182, 205, 210, 211, 212, 234, 237, 261, 265, 269.
Catalano p. 140.
Catitti (P.) Anacleto p. 116.
Catitti D. (Casa) pp. 64, 270.
Caronti E. p. 7.
Carusi E. pp. 93, 123, 128, 129, 131, 132, 133.
Caterina (B.) da Racconigi p. 64.
Cellino Attanasio n. 253.
Cenone p. 78.
Ceppo pp. 77, 78, 79, 253, 254.
Ceramiche p. 124.
Cervone (P.) Marcellino pp. 42, 112, 276.
Chevalier U. p. 132.
Chiappini (P.) Aniceto pp. 6, 131, 133.
Chieti pp. 60, 61, 108, 123, 126, 131, 132, 276; nn. 29, 31, 56, 77, 103.
Ciampoli D. p. 100.
Ciaramellari pp. 28, 52, 53, 55.
Ciclo: d'Avvento p. VIII; di Natale p. VIII, XII, 294; d'Epifania p. VIII; pp. 232, 281, 306.
Ciclo del Signore p. XI, XII, 229.
Cinquecento p. 42.
Ciocciaria p. 28.
Circoncisione pp. 222, 224, 226-228.
Civitella Casanova n. 202.
Clemente p. 192.
Cocchetta Onofrio p. 36.
Collecervino nn. 107, 192, 201, 233, 239.
Concezione (v. Immacolata).
Confraternite pp. 224, 291, 295.
Conte P. pp. 143, 148, 149.
Corali p. 72.
Coro pp. 31, 59, 92.
Corona - Coroncina - Coronella pp. 31, 33, 34, 61, 62.

- Cotturone A. p. 127.
 Crecchio nn. 200, 254.
 Crociata p. 225.
 Cronache p. 225.
 Culle pp. 64, 65.
 D'Ancona A. pp. 94, 129.
 D'Annunzio G. pp. 278, 280.
 Da Bagno (P.) Giacomo pp. 35, 36, 156.
 Da Celano (Fr.) Tommaso pp. 6, 119, 120, 135.
 De Bartholomaeis V. pp. 3, 4, 92, 94, 129, 131, 249.
 De Carolis L. p. 121.
 De Caesaris Giov. pp. 86, 178, 228, 267.
 De Caesaris O. p. 267.
 De' Liguori (S.) Alfonso pp. 60, 61, 97.
 De Nicola D. Pietro pp. 144, 155.
 De Nino A. pp. 68, 74, 203, 243, 280.
 Della Porta M. pp. 52, 54.
 Deodato (Fr.) da Alessandria p. 114.
 Deputazioni (Comitati) p. 291.
 De Ritis (P.) Alessandro p. 250.
 De Titta C. pp. 54, 90, 187, 189, 197, 217, 238.
 De Venantiis (Vescovo) p. 121.
 Dialoghi p. 190.
 Dies irae pp. 6, 7, 16, 134.
 Disciplinati p. 134.
 Di Virgilio Benedetto pp. 9, 43, 44, 76, 166, 170, 171, 172, 261.
 Dommarco L. p. 192, 307.
 Dossologia p. 97.
 Dramma (sacro, liturgico) Dram-
 matica (azione, reliquia) pp. 3, 4, 71, 91, 93, 94, 129, 134, 137, 139, 249, 252, 266.
 Durantini (P.) Antonio p. 34.
 Editto di Costantino p. 104.
 Elena (S.) p. 118.
 Elice nn. 195, 203.
 Epifania (ciclo, festa) pp. 232, 233, 250, 251, 253, 255, 263, 275, 276, 277.
 Epifanio (P.) da Raiano p. 194.
 Erode p. 249.
 Esposito Rosario F. p. 54.
 Exercitio Spirituale pp. 17, 157, 226, 258.
 Fagiani p. 192.
 Falò (v. fuochi santi).
 Fasani R. p. 134.
 Federici V. p. 131.
 Ferrucci A. p. 139.
 Figulinai p. 125.
 Filastrocca pp. 207, 247.
 Finamore G. pp. 68, 76, 203, 243.
 Flagellanti (v. Disciplinati).
 Focolare p. 254.
 Foligno p. 201.
 Fontecchio p. 125.
 Forca di Valle p. 81.
 Fossa pp. 107, 123.
 Francavilla pp. 236, 254.
 Francescanesimo p. 135.
 Francesco (S.) d'Assisi pp. 111, 119, 121, 134.
 Francesco (P.) Bernardino p. 48.
 Franchi Isabella pp. 13, 181.
 Frati Minori pp. 111, 114.
 Fuochi santi pp. 81, 87, 282.
 Furci nn. 183, 193.

- Gastronomia p. 107
 Gentile G. C. p. 124.
 Gesù Bambino (v. Bambino).
Gerusalemme pp. 113, 114, 116, 258.
Giaculatoria (*giaculatorie ritmiche*) pp. 29, 59, 79, 87, 108, 292.
 Giammarco E. p. 149.
 Giannangeli O. pp. 85, 192.
 Giordano pp. 168, 169, 232, 282, 283.
 Giotto p. 119.
 Giovanni (S.) da Capestrano p. 223
 Giovanni (Fr.) da Penne p. 121.
 Giselpertus p. 132.
Gissi n. 170.
 Giudizio (Universale) pp. 6, 8, 9, 12, 13, 306.
 Giullari p. 135.
 Giuliente G. p. 192.
 Gloria pp. 81, 92, 111, 133.
 Golubovich (P.) Girolamo pp. 17, 142, 143.
 Grazia trionfante (La) pp. 44, 47, 170.
Greccio pp. 119, 120, 134, 135, 276.
 Grotta betlemitica pp. 114, 116, 119.
 Grue pp. 124, 125.
Guardiagrele pp. 52, 131, 189; n. 206.
 Ianacci (P.) Antonio p. 48.
 Iconicella p. 68.
 Illuminato (P.) da Alessandria p. 113.
 Immacolata Concezione pp. 28, 31, 34, 36, 39, 41, 43, 47, 49, 51.
 Incarnazione p. 23
 Incisioni p. 124.
 Invitatorio pp. 70, 92, 249, 288.
 Jacopo da Varagine p. 102.
 Jacopone (jacoponiche) pp. 134, 149.
 Jaculatoria pp. 35, 65, 66, 269.
 Jungmann G. A. p. 233.
 Lancellotti pp. 81, 127.
Lanciano pp. 31, 55, 57, 67, 68, 70, 79, 86, 107, 203, 240; nn. 218, 223, 227, 229.
Lama pp. 112, 114, 127.
 Lauda (laude, laudi) pp. 134, 135, 143, 223, 255, 288, 295.
 Laudario pp. 144, 145, 155, 255.
 Leggenda pp. 54, 89.
 Leggenda aurea p. 102.
Leonessa pp. 122, 125.
 Leoni p. 150.
 Letterina di Natale p. 107.
 Liturgia (liturgico) pp. 58, 67, 250, 282.
 Loiola (Ignatio) p. 166.
 Loreto Aprutino p. 124.
 Loreto Marche p. 282.
Lucoli pp. 74, 81; nn. 171, 254.
 Luoghi Santi pp. 113, 116.
 Lupinetti (P.) Donatangelo pp. 17, 42, 114.
 Madonnina p. 126.
 Magi pp. 232, 234, 249, 251, 266, 270, 275.
 Manifestazione (festa) pp. 233, 250, 255, 282.
 Manifestazioni (sceniche, coreografiche) p. 118.

- Mantello (di S. Gius.) pp. 82-85.
 Marciani A. p. 68.
 Marcolongo E. p. 190, 192.
 Marino T. pp. 79, 236.
 Marionette p. 118.
 Marsica p. 208.
 Martirologio pp. 71, 72.
Mascioni p. 74.
 Matrimonio p. 286.
 Mattutino p. 70.
 Messa p. 290.
 Mezzanotte pp. 89, 95, 99.
Miglianico p. 107.
 Mille p. 118.
 Miniatura p. 123.
 Miola A. p. 143.
 Misteri pp. 118, 139.
 Molise p. 28.
 Monaci E. p. 143.
 Monte Calvario p. 114.
Montejino n. 271.
Montesilvano n. 270.
 Morelli G. pp. 166, 180, 261.
 Moscardelli N. pp. 109, 110.
 Moschino A. pp. 139, 266.
 Moschino E. pp. 27, 100.
 Monti della Natività p. 122.
Mosciano n. 194.
 Mussumara C. p. 139.
 Muzio di Cambio p. 123.

 Napoli pp. 145, 155.
 Natale: A) XIV, XV, XVI, XVII, XVIII. B) pp. 104, 203, 206, 249, 255, 305, 308.
 Natività (nascita) pp. 117, 274.
Nazareth p. 281.
 Nicola da Guardiagrele p. 124.
 Ninna-nanna pp. 197, 217.

 Notte Santa (di natale) pp. 76, 82, 85, 89, 91, 101.
 Novecento p. 187.
 Novellistica p. 307.
 Novena (novendiale) pp. 28-30, 52, 55, 58, 59, 60.
 Nozze di Cana (v. Cana).

Ofèna nn. 172, 230.
 Orazione (urazione, orazionetta) pp. 28, 57, 70, 108, 135, 137-138-139, 204, 205, 208.
 Oreficeria p. 124.
Orsogna p. 35; nn. 180, 272.
 Ortolani F. p. 73.
Ortona a Mare pp. 197, 291.
 Ottocento pp. 173, 185.

Pacentro p. 126.
 Pagani V. p. 127.
Paganica n. 196.
Palèna pp. 112, 115.
Palermo p. 203.
Palestina pp. 112, 113, 115, 127, 215, 306.
 Paliotto p. 124.
 Palma p. 254.
 Palme p. 35.
 Panarde (marsicane) p. 78.
 Pantomine p. 118.
 Papa Paolo VI p. 308.
 Papini G. p. 8.
 Pasqua p. 233.
 Pasquetta pp. 234, 236, 238, 241, 242, 247, 250, 253, 269.
 Pastorale (pastorelle) pp. 55, 60, 97, 98, 99, 101, 109, 135, 213, 252, 280.
 Paterno E. A. p. 101.
Penne p. 121.

- Percopo E. p. 143, 144, 224.
 Perillo M. A. pp. 137, 140.
 Pescara pp. 108, 178, 203, 280,
 293.
 Pescocostanzo n. 27; pp. 34, 58,
 166, 201.
 Petrilli R. p. 89.
 Piccolomini (di Celano) pp. 121,
 122.
 Pier (S.) Damiani p. 70.
 Pietro (Fr.) Silvestri p. 114.
 Pitre G. p. 203.
 Pitture p. 123
 Poesia pp. 106, 252.
 Poeta-Bifolco (v. Di Virgilio B.).
 Poemetti pp. 165, 198.
 Pollutri pp. 107, 128.
 Pòpoli p. 31; n. 184.
 Postiglione U. p. 85.
 Pranzo pp. 106, 252.
 Preconio (pasquale) p. 71.
 Presagi (v. Pronostici).
 Presentazione pp. 288, 290, 291,
 295, 298, 300, 301.
 Presepe (Presepio) pp. 92, 100,
 104, 108, 111, 117-125; 127,
 142, 250, 252, 269, 275-76,
 281, 294, 307.
 Pronostici pp. 107, 253.
 Protestanti p. 306.
 Puèrpere p. 293.
 Purificazione (v. Presentazione).

 Quattrocento p. 35.
 Quem vidistis p. 99.
 Questua (canti di) p. 269.

 Racconti p. 277.
 Raiàno p. 85.
 Ranieri p. 123.

 Rappresentazioni (sacre) pp. 118,
 124, 125, 135, 252, 275, 307.
 Responsoriali p. 4.
 Responsorio pp. 3, 70, 93, 289.
 Rivisòndoli pp. 125, 140, 275.
 Rocca S. Giovanni n. 268.
 Ronci (P.) Antonio da Atri pp. 17,
 18, 23-24, 42, 120, 142, 143,
 157, 158, 164, 226, 258, 297.
 Ronzàno p. 123.
 Rosciàno n. 116.
 Rossetti Antonio pp. 193, 235.
 Rossetti Gabriele pp. 4, 6, 13,
 100, 175, 185, 263, 283, 285,
 286, 300, 301, 306.

 Sacra Famiglia p. 281.
 Salani A. p. 201.
 San Buono p. 125; n. 174.
 San Demetrio n. 179.
 Santa Casa (Loreto M.) pp. 28,
 282.
 Sant' Eusanio del S. pp. 197, 217;
 nn. 204, 207, 208, 228.
 Sant' Angelo del Pesco p. 57.
 Santo Stefano in S. p. 48; nn. 157,
 198, 231.
 San Gallo p. 130.
 San Vito Chietino p. 107.
 Saturnino G. p. 123.
 Savorini G. S. p. 131.
 Scanno nn. 30, 232.
 Scenette (evangeliche) pp. 136,
 217.
 Scenografia p. 125.
 Scopinaro p. 57.
 Scoppito n. 168.
 Scùrcola M. p. 137; nn. 126, 177.
 Sebastiano (P.) Isidoro pp. 127,
 195.

- Seicento pp. 43, 48, 166, 180.
 Serafino (Fr.) da Roccascalegna p. 115
 Sermoni (Sermoncini) pp. 108, 135, 157, 203, 211, 252.
 Sepolcro (santo) pp. 114, 225.
 Sequenze p. 224.
 Serramonacesca p. 192.
 Settecento pp. 173, 181.
 Sette-Ottocento p. 48.
 Silveri A. p. 109.
 Sole Invitto p. 104.
 Solstizio inv. p. 104.
 Spoleto p. 133.
 Squilla (La) pp. 67, 68, 69, 70.
 Stella pp. 234, 250, 261, 267.
 « Suzia » p. 73.
- Tagliacozzo* p. 138, 196.
 Tasso (Mons.) Paolo p. 68.
 Teatro liturgico (v. Dramma)
 Tempo avventuale pp. 2, 8, 19.
 Tenneroni A. p. 149.
 Teramo p. 124.
 Terra Santa pp. 112, 115, 116, 118, 119, 127, 143.
 Tirino (zona, valle) p. 242.
 Tocco Casauria pp. 108, 140, 275.
 Todi p. 152.
 Tommaso (Fra) v. Da Celano.
 Torce, trocche p. 81.
 Tornimparte p. 123.
 Toschi P. pp. 94, 129, 135, 136, 305.
 Tradizioni Pop. (scritta, orale) pp. 193, 203, 223, 232, 234.
 Tractato della Immacolata pp. 36-41.
- Treglio* p. 123.
 Trinitario (consiglio) p. 20.
 Tropo pp. 94, 128, 130, 131, 133.
 « Tu scendi dalle stelle » pp. 76, 109; nn. 111, 112b, 115.
 Ufficio (notturno) - Uffici (drammatici) pp. 3 sg., 58, 91-93, 249.
 Ulivo p. 253.
 Valentini R. p. 136.
 Valeriano G. p. 123.
 Vasto pp. 107, 239, 241; nn. 222, 223, 224.
 Veglia pp. 76, 95, 195.
 Verbo Incarnato p. 25.
 Verbumcaro p. 209.
 Verlengia Fr. pp. 115, 293.
 Vespro-Vespri pp. 58, 67, 77, 91, 108, 234.
 Vestèa p. 97.
 Viaggi pp. 63, 64, 74.
 Vigilia (vigiliare) pp. 67, 72-74, 76, 79, 90, 144.
 Villa Celièra nn. 169, 209.
 Villa S. Vincenzo n. 178.
 Villetta Barrèa pp. 9, 43, 76.
 Vittorito p. 107.
 Zampognari pp. 54, 58, 99.
 Zampogne p. 54.
 Zimarino (P.) Settimio pp. 60, 98, 109, 197.
 Zingarella (indovina, divina) pp. 29, 201, 241
 Zuccarone Fr. p. 180.

INDICE GENERALE

<i>Dedica</i>	Pag. V
<i>Prefazione</i>	» VII
<i>Introduzione Particolare</i>	» XI

Parte Prima - CICLO DELL'AVVENTO

Periodo Avventuale	Pag. 3
Periodo della Concezione	» 28
Periodo Novendiale	» 52
Periodo Vigiliare	» 67

Parte Seconda - CICLO DI NATALE

Festa di Natale	Pag. 105
Il Santo Bambino in Terra d'Abruzzo	» 111
Il Presepio in Terra d'Abruzzo	» 117
Natale nella Letteratura Culta Abruzzese:	» 128
— Alle origini	» 129
— Sacre rappresentazioni e laudi	» 135
— Trattati in prosa e in rima	» 155
— Sermoni - Meditazioni	» 157
— Poemi e poemetti	» 165
— Componimenti lirici	» 180
Il Natale nella Letteratura Popolare Abruzzese:	» 193
— Tradizione scritta	» 193
— Tradizione orale	» 203
Canti da noi raccolti	» 204
— Orazioni e Orazionette	» 204
— Canti infantili	» 209
— Canti dell'affetto materno	» 215
— Scenette evangeliche	» 217
Ottava del Natale - Circoncisione	» 222

Parte Terza - CICLO DELLA EPIFANIA

Vigilia dell' Epifania	Pag. 233
Solemnità della Epifania	* 249
L' Epifania nella Letteratura Abruzzese	* 255
— Culta	* 255
— Popolare	* 269
Tempo di Epifania	* 281
La Candelora	* 288
— Nella Tradizione Abruzzese	* 290
— Nella Letteratura Abruzzese	* 295
<i>Conclusione</i>	Pag. 305
<i>Bibliografia</i>	* 311
<i>Indici — Toponomastici</i>	* 315
— <i>Generale</i>	* 323

PERMESSI DELLE AUTORITA DELL' ORDINE
E DELLA CHIESA

Nulla in contrario per la stampa del libro « *La Sanda Natale* »
del P. D. Lupinetti, subordinatamente alla revisione del manoscritto
affidata al R. P. Paolo Godorecci - Lettore.

In Capestrano, 21-X-1962.

M. R. P. SALVATORE DI CESARE O.F.M.
Min. Prov.

Manuscriptum, cui titulus « *La Sanda Natale - Canti e Tra-
dizioni abruzzesi del Tempo natalizio* » a R. P. Donatangelo Lupi-
netti concinnatum, ex mandato A. R. P. Min. Provincialis attente
legi et nihil in eo inveni quod fidei vel moribus contrarium sit.

Lanciano, Convento di S. Antonio, 14-X-1963.

P. PAOLO GODORECCI

IMPRIMATUR

Lanciano, 10-XI-1963.

P. EGIDIO SCAMUFFO
Censor Curiae Metr.